

Michela M. Grisoni, Edoardo Rossetti

CHIESE IN ATTESA

LA MADDALENA DI SOMMA LOMBARDO

Collana
Restauro

In copertina

Pittore milanese, *Sant'Antonio abate*, Somma Lombardo, frazione Maddalena, oratorio di Santa Maria Maddalena, ca. 1520

Chiese in attesa. La Maddalena di Somma Lombardo

Michela M. Grisoni, Edoardo Rossetti
© 2024, Scalpendi editore, Milano
ISBN: 9791259551900

Progetto grafico e copertina

© Solchi graphic design, Milano

Impaginazione e montaggio

Roberta Russo

Caporedattore

Simone Amerigo

Redazione

Eleonora Crippa

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. Tutti i diritti riservati. L'editore è a disposizione per eventuali diritti non riconosciuti.

Prima edizione: settembre 2024

Scalpendi editore S.r.l.
www.scalpendieditore.eu

Sede legale e sede operativa

Piazza Antonio Gramsci 8
20154 Milano

Referenze fotografiche

© Marco Breggiè
© Liliana Grassi 1966
© Isabella Pirola
© London, Hampton Court, Royal Collection Trust / © His Majesty King Charles III, 2024
© Milano, Archivio di Stato
© Milano, Università Cattolica, Archivio Visconti di Modrone
© Milano, Pinacoteca di Brera
© Milano, Comune di Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco, Pinacoteca
© Paris, Musée du Louvre
© Paris, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques
© Somma Lombardo, Archivio della parrocchia di S. Maria Maddalena
© Somma Lombardo, Archivio Associazione Maddalena Forever
© Varese, Archivio di Stato

Il volume si inquadra nelle azioni di valorizzazione del patrimonio storico-artistico presente nel proprio territorio strutturato dall'Amministrazione comunale di Somma Lombardo – Assessorato alla cultura con il progetto *Ieri, oggi e domani: il percorso dell'arte sommesese*, accolto nell'ambito del bando "Sostegno delle piccole e medie città d'arte e dei borghi particolarmente colpiti dalla diminuzione dei flussi turistici dovuta all'epidemia di Covid-19 per progetti contenenti misure per la promozione ed il rilancio del patrimonio artistico", finanziato dal Ministero dell'Interno nel 2022.

Include gli esiti dei saggi e dei sondaggi esplorativi condotti nel luglio del 2024 come parte del progetto *Chiese chiuse: la Maddalena svelata*, affidata al Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

Abbreviazioni

APM- Archivio della parrocchia di Maddalena, Somma Lombardo
APPSAS - Archivio della parrocchia prepositurale di S. Agnese, Somma Lombardo
ASC - Archivio Storico civico del Comune di Somma Lombardo
ASCo - Archivio di Stato di Como
ASMi - Archivio di Stato di Milano
ASVa - Archivio di Stato di Varese
AVM - Archivio Visconti di Modrone (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore)

SOMMARIO

- 6 | Prefazioni
- 12 | Un cantiere per la ricerca
Michela M. Grisoni
- 19 | Introduzione
- 23 | Rinascimento in brughiera: Antonio Visconti
e l'Oratorio della Maddalena
Edoardo Rossetti
- 43 | Periferie del Barocco
Michela M. Grisoni
- 65 | Riscoprire il Rinascimento:
il mecenatismo dei visconti "di Modrone", Giorgio
Vasari, Sebastiano Resta e Bramantino ritrovato
Edoardo Rossetti
- 87 | Dall'oratorio alle due chiese
Michela M. Grisoni
- 119 | Esiti e prospettive della ricerca d'archivio.
Regesto dei documenti
a cura di Michela M. Grisoni e Edoardo Rossetti
- 175 | Esiti e prospettive di sondaggi e stratigrafie murarie
a cura di Michela M. Grisoni e Isabella Pirola
- 195 | Bibliografia

*Meravigliarsi di tutto è il primo passo
della ragione verso la scoperta.*

Louis Pasteur

La meraviglia è tutta intorno a noi, spesso però siamo noi a non rendercene conto. Attraverso il progetto *Ieri, Oggi, Domani: il percorso dell'arte somnese* il Comune di Somma Lombardo ha goduto di molti interventi di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, reso accessibile e visibile a tutti.

Ne sono un esempio gli splendidi affreschi del XVI secolo al centro della ricerca pubblicata in questo libro che ci rivelano nuove scoperte sui Visconti, in un contesto di mecenatismo familiare che vedrà i suoi frutti in molte chiese di Somma Lombardo.

Un percorso in divenire che non si esaurisce con questa pubblicazione né con la fine del progetto, finanziato dal Ministero dell'Interno, ma apre le porte alla rinascita artistica di tutto il territorio, pronto a svelare il suo nuovo volto. Somma Lombardo diventa un museo a cielo aperto che si estende oltre le mura tradizionali, proponendo un percorso culturale unico, dove arte, cultura e storia si fondono per raccontare l'anima e le origini della nostra comunità.

Un ringraziamento e plauso a Michela M. Grisoni, Edoardo Rossetti e Isabella Pirola per il prezioso lavoro svolto.

Hanno reso accessibile a tutti un altro pezzo della nostra (*meravigliosa*) storia.

Stefano Bellaria

Sindaco del Comune di Somma Lombardo

*Un popolo senza la conoscenza della propria storia,
origine e cultura è come un albero senza radici
della ragione verso la scoperta.*

Marcus Garvey

La conoscenza della storia e del territorio di Somma Lombardo passa anche dall'antica Chiesa Viscontea di Maddalena, edificio che conserva importanti testimonianze artistiche le quali, ancora oggi, sono capaci di meravigliare e interrogare l'abitante locale o il visitatore casuale.

Un grande lavoro di ricerca, affidato a professionisti del settore, è stato messo in campo grazie al progetto *Ieri, oggi, domani: il percorso dell'arte sommesese*, e i primi risultati permettono a tutti noi di avere maggiore consapevolezza del patrimonio culturale che abbiamo nel nostro territorio e che richiede a tutti noi una continua cura, tutela e valorizzazione, così come ben esplicitato nell'art. 9 della Costituzione Italiana.

Il mio profondo ringraziamento va a tutti coloro che, con grande impegno, amore e costanza hanno dato un fondamentale contributo a questa ricerca, spinti dal desiderio di "consolidare le radici" di questo albero. Grazie ai professionisti per le competenze messe in campo a servizio di tutta la comunità di Maddalena e Somma: l'augurio è che quanto emerso dalla ricerca possa continuare ad animare il desiderio di conoscenza e tutela del nostro patrimonio culturale.

Donata Maria Valenti

Assessore alla Cultura del Comune di Somma Lombardo

La Comunità Pastorale “Maria, Madre presso la Croce”, che comprende sei parrocchie, ospita sul territorio la bellezza di ben sedici Chiese!

In questi ultimi anni sono stati eseguiti diversi lavori in alcune di esse, soprattutto per migliorarne la conservazione sia interna che esterna, e altri interventi meriterebbero di essere fatti per il decoro di queste Chiese, edificate nel corso dei secoli da persone (parroci del luogo e fedeli) desiderose di testimoniare la “bellezza” della fede cristiana che risplende soprattutto in questi luoghi di culto.

Ora si presenta l’opportunità di valorizzare l’antica chiesa-oratorio dedicata a Santa Maria Maddalena, fondata per volontà di Antonio Visconti (XV secolo), con il contributo dell’Amministrazione Comunale della Città di Somma Lombardo e il supporto del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Si è così proceduto allo studio degli apparati decorativi ad affresco presenti all’interno dell’edificio religioso, anche attraverso sondaggi e stratigrafie murarie, condotte sotto la vigilanza degli uffici preposti alla tutela del bene; il tutto per meglio conoscere le fasi costruttive dell’edificio religioso.

Mi auguro che la divulgazione degli esiti contribuisca ad allargare l’attenzione per questo “Oratorio” che, anche grazie all’impegno generoso di un comitato di volontariato locale – *Maddalena Forever* – in questi ultimi anni è già stato oggetto di significativi miglioramenti e perciò valorizzato.

Don Basilio Mascetti

*Responsabile della Comunità Pastorale di Somma Lombardo e Vizzola Ticino,
comprendente la Parrocchia di Santa Maria Maddalena*

Maddalena Forever nasce il 31 agosto 2010 come nome di un album fotografico per la bacheca di un profilo privato di Facebook. Il 2 ottobre 2014 il termine passa a identificare un gruppo chiuso dello stesso social. Nel medesimo anno, il 4 ottobre, si presenta sul web un altro gruppo dedicato a storia e natura locale dal nome *Ul Scavalca Boeut* (“scavalca cespugli”), il soprannome storico degli abitanti del posto – così chiamati perché, in epoche passate, per raggiungere Somma Lombardo dovevano attraversare boschi più che percorrere strade o sentieri. Il 29 marzo 2015 *Maddalena Forever* e *Maddalena Forever Storia* aprono anche un canale Instagram. Così, grazie alla condivisione favorita dai social-media e dopo vari incontri, il 27 aprile 2015 prende vita *Maddalena Forever “Gli Scavalca Boeut”*. Oggi siamo un’Associazione di circa un centinaio di persone unitesi per fondare qualcosa di nuovo e significativo. Persone concrete che, uscendo dal mondo virtuale, aspirano a formare un laboratorio aperto a tutte le libere idee di tutte le persone che amano questo piccolo “paese” sulle rive del Ticino. Senza fini di lucro, operiamo senza discriminazione di genere, nazionalità, convinzioni politiche o religiose. Ci proponiamo di promuovere, diffondere e supportare la storia, la cultura, la natura, la società e le attività sportivo/amatoriali di Maddalena e del suo territorio.

Per il Santuario abbiamo iniziato a lavorare da tempo, ottenendo nella primavera del 2022 il permesso di ripulirlo e riordinarlo; senza sfiorare gli antichi e splendidi affreschi cinquecenteschi, riapparso a fine anni Ottanta, raffiguranti San Cristoforo e Sant’Antonio Abate, ma anzi con il desiderio di gridare la loro esistenza. Ora si può entrare nella vecchia Chiesa chiusa e durante il periodo invernale si è ripreso a dirvi la Messa del Venerdì. Abbiamo voluto rianimare questo immobile che rappresenta l’inizio della nostra Storia come Comunità: l’antica cappellania viscontea di Santa Maria Maddalena ribattezzata Santuario della Misericordia nel 1948 dal nostro parroco don Pietro Tagliabue. Siamo orgogliosi dell’interesse suscitato e grati per quello che Comune, Comunità pastorale e Università dimostrano con questo volume.

Associazione *Maddalena Forever “Gli Scavalca Boeut”*

Il Presidente Rosangela Saporiti







UN CANTIERE PER LA RICERCA

Michela M. Grisoni

Sorto per volontà privata alla fine del XV secolo, quattro secoli dopo l'oratorio di Maddalena è fatto parte di una parrocchia autonoma, identificatasi nel nome ma non nell'edificio esistente, cui si preferì la chiesa moderna elevata al suo fianco entro il 1933, apparentemente per soddisfare un'esigenza di spazio, ma allo stesso tempo per richiamare una predisposizione ad accogliere secondo modelli che l'architettura antica non era capace di esprimere. Unico luogo di culto a servizio dei residenti di una tenuta nobiliare vasta ma poco popolata, per secoli aveva egregiamente assolto alla funzione che gli si richiedeva, non senza riformarsi. Concepito nel tratto finale e tribolatosissimo dell'età ducale, quando i rami sommesi dei Visconti di Milano, i Con-domini di Somma, si aggrapparono con tenacia ai loro antichi domini, l'edificio mutò infatti aspetto per passare attraverso il tempo. Quando però, nell'età contemporanea, passò anche di mano, si alienò anche una parte della sua eredità immateriale. L'oratorio dei Visconti, diventati nel frattempo conti di Modrone, seguì le loro vicende e, suo malgrado, le subì. I legami con il passato si spezzarono.

Nella piccola frazione di Maddalena (800 anime), nel Novecento, le chiese divennero quindi due, una a fianco dell'altra; non ridondanti, tuttavia. Tra le due guerre si stabilì che quella antica non era "rinnovabile" né riutilizzabile per il culto. Non si applicarono le categorie di intervento ammesse per i monumenti "vivi"; coniate dagli esperti per giustificare i restauri con rigore scientifico. Si rinunciò a adattare, ad ampliare; si preferì affiancare. Si elevò una nuova chiesa, più rappresentativa e più aderente al culto del momento. Comitato promotore e Arcivescovo, fruitori e progettista, scegliendo di elevare un nuovo edificio e di lasciare "intatto" al suo fianco quello del culto antico (tuttal più prelevando oggetti artistici e devozionali), ottennero di fatto un dittico ancora più efficace, rappresentando con l'architettura quella volontà di ricollocare la centralità della Chiesa nella società. Così, forse inconsapevolmente, all'antico edificio si riservò l'approccio che gli esperti suggerivano per un «monumento morto», cioè «lontano dall'arte e civiltà moderne»¹. Il "riscatto" del sacello di famiglia alla funzione di santuario mariano avverrà infatti nel 1948, con tutt'altre ragioni, limiti e derive di quel pensiero.

Reliquia di un tempo passato popolato da personalità che lasciando quei "casamenti" (cioè vendendo cascina e cascinali, cedendo la chiesa e gli stabilimenti) hanno abdicato e consegnato ai residenti eredità materiali e immateriali con cui confrontarsi, "La Maddalena", oggi, per i locali ma non solo, è parola polisemantica: evoca la Santa cui è stato intitolato un antico oratorio (1497), poi rifondato come santuario (1948); chiama in causa personaggi storici (*in primis* Maddalena Trivulzio e la nipote Maddalena Visconti) e identifica il quartiere (della Maddalena). Trattare di edifici (peraltro destinati al culto e consacrati), personalità (non solo quindi la discepola calunniata e la veneranda nonna materna di un papa) e quartieri (non ultimo quello inconsapevolmente attrezzato per la residenza operaia degli impiegati negli stabilimenti industriali presenti ai suoi piedi, nella valle lungo il fiume Ticino) significa passare dall'architettura all'episodio urbano, dall'episodio urbano alla comunità residente, dalla comunità residente ai circoli e alle committenze fino a raggiungere le singole personalità; in altri termini, continuamente ribaltare il punto di vista e variare la scala.

¹ Giovannoni 1925.

Nonostante l'edificio antico si elevi in posizione emergente, al bordo della svolta che scende a valle e al fiume, lungo un percorso che è già itinerario turistico tracciato e frequentato – e al quale altri, storici e ricalcati, si potrebbero pure recuperare – si fatica a tenerne quotidianamente spalancata la porta: l'apertura della chiesa è ancora evento sperimentale, anche se apprezzato. Ad aprirsi è piuttosto un altro ingresso, secondario. Esso conduce al salone che è l'oratorio di oggi: un ritrovo non soltanto giovanile, che aggrega una comunità di volontari e di associazioni. Oltre l'apparenza si svela non tanto un'architettura minore, ma un caso di studio densissimo e stratificato; uno dei tanti oratori del secondo Novecento che si sono fatti spazio nel costruito. Architettura, alterata e non d'autore, che chiede di superare anche le barriere ideologiche per esplorare le nuove sfide del progetto di restauro². L'oratorio della Maddalena è in attesa di un'azione di tutela, ovverosia di un pensiero progettuale sensibile alla pluralità di significati; questo perché, nei secoli, tanti avvenimenti hanno interagito tra loro modificando la funzione, lo stato giuridico, la fisionomia del luogo. Caso molto particolare, quindi, di chiesa chiusa; non dismessa ma dimessa, disorientata e disorientante; a rischio di essere fatalmente travisata e incautamente riacconciata; particolarmente sfidante per chi guardi all'intersezione tra bisogni contemporanei e patrimonio culturale.

La recente “liberazione” della ex chiesa da arredi e suppellettili che, nel corso del secondo Novecento, ne hanno fatto, suo malgrado, la cucina e il magazzino dell'oratorio nuovo, a sua volta fattosi spazio nell'architettura, pure antica, della casa del cappellano, è l'esito di una iniziativa cosiddetta *bottom up*: un desiderio partito dalla comunità locale, la richiesta di risarcire, ricucire e ricomporre il legame con un passato che altri rinnegarono. Questi custodi appassionati e devoti della loro chiesa hanno ritrovato, sparpagliati, reliquiari e suppellettili liturgiche, pochi documenti e, soprattutto, una paziente e vibrante cronologia degli eventi del secondo Novecento: il diario di un parroco, amatissimo e rimpianto, che ci racconta un ministero passato attraverso le tensioni di un secondo conflitto mondiale che giustifica, nel 1948, l'idea di rianimare l'originario luogo di culto dedicato alla Maddalena creandolo Santuario della Misericordia.

Dopo il Concilio Vaticano Secondo le guide pastorali si fecero più intraprendenti e a volte molto più accomodanti: fu, questo, un giro di volta non meno interessante da approfondire per comprendere le ragioni di scelte tanto obliteranti del passato. Tra quelle più biasimate ci resta uno degli interventi più inaspettati da gestire per un costruito concepito secondo tutt'altre logiche: la collocazione di “moderni” e più “efficienti” impianti – di luce, gas, aria –, qui “risolta” facendo delle catene strutturali il più scomodo e inappropriato dei supporti passacavi, in *cornu evangelii* la più blasfema delle cucine e di quella dell'altare la più volgare delle barriere di calore.

Fatto più volte a pezzi proprio l'altare – i cui frammenti oggi si prestano a un creativo esercizio di ricomposizione – lasciò il posto al nuovo accesso: una porta larga, aperta consentendo di mettere mano alla muratura (otturando ciò che era già aperto) e di smantellare gli arredi del santuario (espressione di culto ritenuta pre-conciliare), così da allargare nell'aula della chiesa, senza salti di quota, il ritrovo giovanile. Apparentemente era una mano tesa ai giovani, un abbraccio inclusivo che forse non riuscì tuttavia a esprimere al meglio l'idea di riportare l'esperienza spirituale al centro dell'esistenza. Un'altra mano, irruenta ma non del tutto fuori controllo, riportò l'attenzione sulle due figure di santi a grandezza pari al vero – Cristoforo e Antonio – e sul fregio a carattere profano che li sovrasta. Si pubblicò quindi il caso «in attesa di interventi di specialisti per la loro definitiva valorizzazione»³.

Mentre si parla di riattivazione dei beni immobili ecclesiastici sottoutilizzati, dunque, vi è occasione di provare a colmare il vuoto e a ricucire lo strappo tra passato e presente, dialogando con i bisogni

2 Grisoni 2023.

3 Soave 1989.

delle comunità locali, avvantaggiandosi della collaborazione tra enti, bilanciando le rispettive aspettative, consapevoli del fatto che l'architettura e gli insediamenti vivono nel tempo.

La Maddalena si presta, infatti, a leggere lo stratificarsi di un luogo di giorno in giorno. Recentemente, l'archivio Visconti di Modrone ha consentito di approfondire il mutare delle strategie di gestione dei beni di questo ramo della famiglia mettendo in chiaro le ragioni dell'attualità di un possedimento medievale passando attraverso l'impianto del quartiere operaio di primo Novecento⁴. Un secondo binario risale da anni le dinamiche del territorio innescate dalla presenza dei Visconti di Somma⁵, non senza tracciare il loro profilo quali committenti e mecenati, e così mostrandoli entro una trama intrecciata e una rete ampia, nè locale nè periferica⁶. Tra queste due estremità, distanti anche per punti di vista, lo studio del cantiere seicentesco della prepositurale di Sant'Agnese ha da tempo rappresentato un momento di confronto, e individuato, se pure limitatamente all'età barocca, la latitudine delle relazioni in cui si muovevano i suoi committenti, con-domini di Somma⁷.

A dare slancio alla costante necessità di mettere a sistema, ma anche a confronto, conoscenze e sguardi sul costruito è dunque provvidenzialmente intervenuto il progetto di valorizzazione del patrimonio storico-artistico presente nel proprio territorio strutturato dall'Amministrazione comunale di Somma Lombardo – Assessorato alla cultura accolto nell'ambito del bando “*Sostegno delle piccole e medie città d'arte e dei borghi particolarmente colpiti dalla diminuzione dei flussi turistici dovuta all'epidemia di Covid-19 per progetti contenenti misure per la promozione ed il rilancio del patrimonio artistico*”, promosso dal Ministero dell'Interno nel 2022.

Con un programma il cui titolo è manifesta intenzione di ridare continuità al tempo – *Ieri, oggi e domani: il percorso dell'arte sommesa* –, l'Amministrazione ha individuato «una serie di luoghi ad alta concentrazione di beni artistici mobili e immobili» che ha ritenuto «strategici per il rilancio e la promozione del territorio e il riavvio dei flussi turistici», e comunque bisognosi di maggiore e migliore conoscenza, accessibilità, valorizzazione e comunicazione: il castello (oggi denominato Visconti di San Vito), otto chiese tra capoluogo (la basilica di Sant'Agnese e le chiese di San Vito, San Bernardino, San Rocco) e frazioni di Mezzana (chiesa di Santo Stefano), Coarezza (chiesa di San Rocco), Case Nuove (chiesa di Santa Margherita), Maddalena (Oratorio della Maddalena) e, infine, due santuari (Madonna della Ghianda e B. V. Addolorata e San Carlo al Lazzaretto). Ponendo «arte e cultura» alla base del rilancio, l'Amministrazione ha voluto sottolinearne il legame quale espressione «della Signoria dei Visconti» per riflettere sulla sua “durata” nell'attualità. Essa ha così incluso un murales, *La Carità*, opera di Andrea Ravo Mattoni, *street artist* che nel 2020, riproducendo un particolare del dipinto a olio *Sant'Elisabetta d'Ungheria*, di autore ignoto ma fattura seicentesca, conservato nel citato castello, ha inteso «portare l'arte in strada a disposizione di tutti».

L'assegnazione del finanziamento ha riconosciuto la necessità di dare corso alle attività dedicate e congiunte di conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio che erano state candidate dal progetto. Si è dato quindi seguito a un quadro articolato di azioni rivolte a beni mobili e immobili che sono proprietà di soggetti pubblici ma anche privati. Questo richiede di muoversi tra le pieghe del diritto pubblico e privato, di operare sulla scala architettonica e urbana, di coniugare valori materiali e immateriali, di intrecciare origine e attualità del patrimonio. Con specifico riferimento all'oratorio della Maddalena si è concordato di indagare gli apparati decorativi ad affresco, dando seguito a una

4 Grisoni 2022

5 Del Tredici-Rossetti 2012.

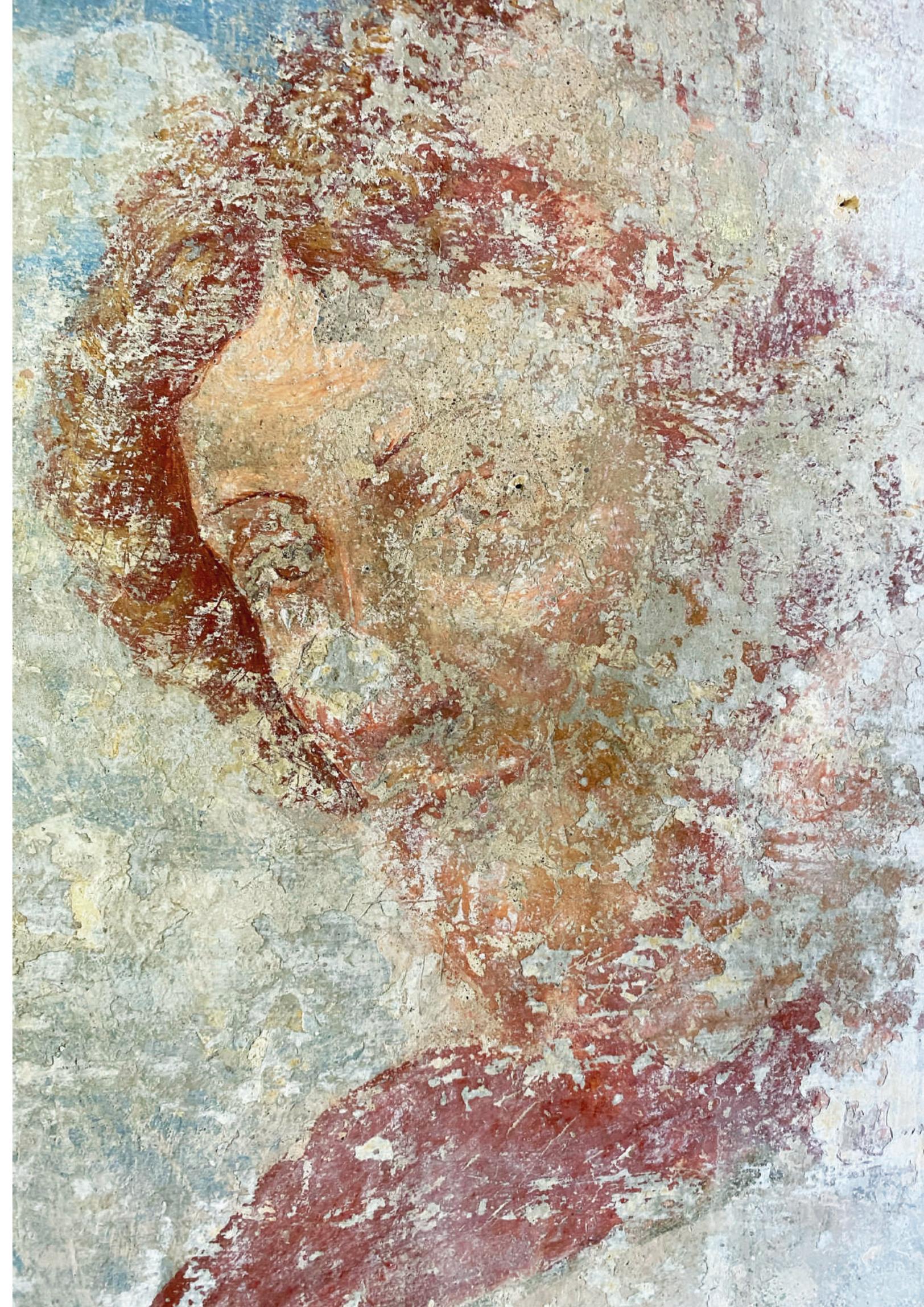
6 Non ultimi Rossetti 2013; Rossetti 2020; Rossetti 2021a; Rossetti 2021b.

7 Buratti Mazzotta 2006

riemersione datata ma approssimativa e parziale, poco documentata e soprattutto non ancora risoltasi in un'azione di tutela. La ricerca, intitolata *Chiese chiuse: la Maddalena svelata*, è stata finalizzata a tessere la trama e tracciare il profilo delle committenze possibili, ma anche il mutare del significato e del ruolo dell'oratorio antico rispetto a quello che è il suo attuale sottoutilizzo. Vi sono già stati due momenti di condivisione del lavoro fatto: in apertura (settembre 2023) e dopo la chiusura (marzo 2024) del contratto di ricerca⁸. Essi hanno sinteticamente riferito dei dati emersi. Questo volume è frutto di una successiva integrazione che tiene conto degli esiti dei saggi e dei sondaggi esplorativi condotti nel luglio del 2024⁹. Per l'edificio, un bene tutelato di proprietà della parrocchia – una delle sei aggregate alla comunità pastorale di Maria presso la Croce – si è dunque agito d'intesa con gli uffici di Curia preposti, nonché con gli organi periferici del Ministero della Cultura, entro l'alveo concordato per attività di conoscenza propedeutiche al progetto e da condursi sotto vigilanza.

⁸ Ricerca affidata al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano (repertorio *Contratti – Convenzioni* n. 7038/2023); responsabile scientifico: architetto Michela Marisa Grisoni, ricercatore rtdA; collaboratore esterno: dottor Edoardo Rossetti (affidamento su bando pubblico -DASU 67/2023).

⁹ Autorizzazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, soprintendente architetto Giuseppe Stolfi, MiC n. 34.43.04/16827/2024, responsabili dell'istruttoria: dottoressa Benedetta Chiesi, funzione storica dell'arte; architetto Giuseppe Scuderi, funzione architetto; dottoressa Sonia Segimiro, funzione restauratrice. Coordinamento del progetto: architetto Michela Marisa Grisoni. Saggi e sondaggi stratigrafici: Studio di restauro Isabella Pirola, restauratrice.





PROAVI · COMITES ·
ANT · VICE COMES · ET · MAGDALENA · TRIVULTIA
EREXERANT · M · CD · IIIC ·
COMES · ANTONIVS · VICECOMES · PRONEPOS ·
RESTAVRAVIT · M · D · C · XXVI ·

INTRODUZIONE

Resta per il momento ancorata soltanto a un'epigrafe la data di fondazione dell'edificio (1497), ma, se non è ancora possibile documentare l'opera e gli artefici, la ricerca è stata occasione propizia per approfondire la figura chiamata in causa: Antonio Visconti (ca. 1460-1527), feudatario di Somma Lombardo e Agnadello, conte di Lonate Pozzolo, figlio primogenito di Guido (ca. 1430-1484) e sposo di Maddalena di Gian Fermo Trivulzio. Si tratta di un mecenate di primo piano nel panorama culturale milanese tra il chiudersi del XV secolo e l'aprirsi del XVI, sebbene la sua attività sia ancora da delineare in modo complessivo. Antonio si assume come il fondatore della chiesa di cui si tratta dal momento che certamente dota di un beneficio la Cassina della Maddalena con i suoi legati testamentari a partire dal 1522. Nel volume si prova quindi in primo luogo a inquadrare la primitiva costruzione e la decorazione ora riemersa, ossia gli affreschi raffiguranti i santi Antonio e Cristoforo e il fregio a carattere profano di putti e animali fantastici apparsi sulla parete nord-orientale dell'aula, facendole rientrare in un piano complessivo di mecenatismo di vasta portata.

L'architettura della chiesa ci riporta però al XVII secolo, ossia al rimaneggiamento di un "sacello" di famiglia già esistente di cui si autoproclama promotore e continuatore un secondo Antonio Visconti, pronipote del precedente. Di questo intervento – orgogliosamente esibito da secoli da una epigrafe infissa all'interno dell'edificio sopra la porta che portava alla sacrestia – ora si propone una documentazione più dirimente: un collage di informazioni molto sparpagliate che, riunite, consentono di riguardare a quel momento della cultura architettonica occidentale che portò a rinnovare, ovvero riformare, tra gli altri anche la prepositurale di Sant'Agnesa di Somma. L'oratorio della Maddalena si inserisce allora all'interno di un quadro profondamente mutato rispetto al secolo precedente per effetto, non ultimo, della Controriforma.

Si impone però di seguire un secondo binario di ricerca che ripercorra gli eventi del Seicento non solo per via della committenza viscontea, pure continuativa e quindi indubbiamente determinante, ma anche della Comunità residente e della Chiesa locale, la quale vigilò affinché il luogo dedicato al culto si adeguasse alle prescrizioni della Riforma o contro-Riforma e, nello specifico, di quella milanese. Riemerge così, in modo forse più circostanziato, il ruolo del più giovane Antonio, ma anche quello di altre figure finora taciute dalla storiografia, come Ferdinando Visconti, che legò alla chiesa della Maddalena buona parte delle sue sostanze rivolgendole all'ufficiatura di una messa quotidiana che condusse alla residenza stabile di un cappellano, benché mercenario. Ne derivarono lavori, architettonici e decorativi, che, se trasfigurarono e obliterano gli affreschi poi riemersi, di contro attrezzarono sia la chiesa che la casa annessa a nuove esigenze. Di quel cantiere la documentazione qui raccolta, e inedita, è firmata, in parte, da Giulio Mangone. Si pone quindi al vaglio degli studiosi l'opportunità di includere anche la sobria espressività barocca di questo oratorio, non a caso già guardato con interesse dalla storiografia, nell'elenco delle opere note di questo conosciuto ingegnere, ove attualmente non figura.

Se dunque spetta a un secondo Antonio Visconti, figlio di Coriolano, di coordinare le rilevanti figure intervenute nella ricostruzione dell'oratorio, un terzo passo si volge a ricostruire il contesto del mece-

natismo famigliare dei conti di Lonate Pozzolo, poi Visconti di Modrone nel suo vasto raggio. In che modo Maddalena e la sua rivalorizzazione si inseriscono in questo quadro? Partendo da questa domanda fondamentale si cerca di tirare le fila di un importante *network* di committenze artistiche seicentesche che include certamente altre chiese di Somma, ma raggiunge anche Milano, Padova e Roma. Sono messi in evidenza specialmente i legami famigliari con la curia romana, con gli oratoriani e, soprattutto, con il religioso Sebastiano Resta, protagonista di un importantissimo recupero del Rinascimento lombardo tra il chiudersi del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Per questa via si finisce per comprendere anche come un centro ritenuto "periferico" nella storia dell'arte abbia invece una rilevanza e un notevole valore nelle dinamiche storico-artistiche di *Ancien Régime*. E in generale tutto il volume ha in qualche modo l'ambizione di far comprendere come una ricerca che si può ritenere di storia locale, su una chiesa di campagna tra il Ticino e Malpensa, abbia il potenziale di travalicare i confini e di inserirsi in importanti contesti di studi connettendosi, di passaggio in passaggio, ad altre carte e opere d'arte su un raggio sovralocale fino ad invadere, solo per fare un esempio, gli spazi del parigino Musée du Louvre.

Un ultimo passo accompagna all'attualità. Ricerche pregresse hanno già mostrato che nell'età contemporanea gli interessi della famiglia Visconti di Modrone verso la Cassina Maddalena mutano profondamente. I mulini diventano opifici, ai massari si affiancano gli operai, ai residenti gli stagionali, alle famiglie i singoli, per i quali si progettano convitti divisi per genere. Ripercorrere l'età moderna permette di cogliere l'annunciarsi di questo cambiamento. Interessa non tanto ricostruire la storia, quanto coglierne le ricadute sull'oratorio: ritoccato, ripensato, surrogato, smantellato e, infine, risorto. Questi termini, in sintesi, rinviano alle modalità adottate per rimodellare il sacello in santuario e la "cassina" in quartiere. Indicano, quindi, un percorso le cui vicende, ove note e parte della memoria vivente, si lasciano sullo sfondo; si commentano, invece, ove nuovi apporti consentano di farlo, per mettere in evidenza le questioni di tutela che pone oggi il caso.

Il testo si presenta quindi a due voci, così come si è fatta a più mani la ricerca, condotta lungo un arco di tempo prolungato e alimentata da risorse pubbliche dedicate a un bene privato, che tuttavia, in quanto tutelato, è anche un bene comune. Questo ha consentito un concorrere di intenti e l'apertura di un piccolo cantiere della conoscenza i cui esiti vengono qui sintetizzati e rielaborati, tutt'uno con il corredo dei dati che sono esito di originali esplorazioni d'archivio. Il volume si struttura pertanto in sezioni, ciascuna a rendere un intreccio di punti di vista, complementari tra loro. Si è adottata una suddivisione tra una parte illustrativa delle questioni emerse – fatte oggetto di contributi alla storia della chiesa di Maddalena soggettivi e individuali – e un'altra, più didascalica, di condivisione degli esiti di ricerche archivistiche e sondaggi stratigrafici.

Oggi infatti disponiamo di una sequenza più fitta e minuta di eventi rispetto a quelli finora presentati, focalizzati intorno a poche date e personalità. Rendere pubblico parte del materiale ritrovato relativo alla Maddalena – nel senso originario di cascina-comunità e di chiesa – non significa soltanto ripercorrere schematicamente le vicende del territorio, dell'abitato, della sua vita religiosa e del rapporto con i signori locali Visconti. Obiettivo del regesto dei documenti è anche quello di fornire una base documentaria solida ai saggi successivi, di proporre una lettura della chiesa e del territorio legata alle fonti originarie e senza commento, ossia di offrire una base il più possibile neutra a beneficio delle future ricerche e di altri studiosi. Quanto alla campagna di saggi e sondaggi stratigrafici – non tanto volti a datare o attribuire gli affreschi antichi, ma ad accertare la presenza di altri apparati decorativi e a saggiare i caratteri del costruito –, essi hanno permesso, per altra via, l'affacciarsi di nuovi interessantissimi dati. Sono emersi livelli ancora sconosciuti e forse coevi ai Santi già in vista (come quelli che si presentano al di sotto della ridipinta immagine della Madonna del Soccorso o dell'Aiuto), altri sicuramente successivi (come

i filetti in tinta grigio scuro su fondo grigio chiaro che sono sovrapposti ad essi e ora appaiono in più punti, in più campate e d'ambo i lati), e altri ancora molto più ambigui (prodotti di restauri e ritocchi).

Gli esiti, complementari gli uni agli altri, rafforzano la valutazione già data dagli studiosi all'edificio quale testimonianza di età barocca; conferiscono inoltre al progetto di conservazione una stratificazione più articolata da gestire. Si apre quindi la strada ai tanti passi successivi da farsi per riscattare una chiesa ora in attesa: approfondimenti diagnostici minimamente o del tutto non invasivi che aiuterebbero a confrontare, sul piano chimico-fisico, la composizione delle malte (rafforzando qualche ipotesi, oltre a definire la compatibilità dei materiali con i quali intervenire), piuttosto che a leggere al di sotto degli strati pittorici più recenti (auspicabilmente senza comprometterli). Un ulteriore contributo che deve però inquadarsi nella compilazione di un quadro complessivo e condiviso, ancorché generale, delle condizioni di degrado, di "sottoutilizzo" e di sostenibile ri-utilizzo di questa architettura.

Una corrispondenza serrata e continua da parte del gruppo di lavoro ha assicurato continue occasioni di confronto e, agli esiti, un comune indirizzo. Ciononostante, le attribuzioni si devono intendere come segue: Michela Marisa Grisoni (Politecnico di Milano-Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) è autore di *Periferie del Barocco* e *Dall'oratorio alle due chiese*. Edoardo Rossetti (SUPSI di Mendrisio, Dipartimento ambiente costruzioni e design) è autore di *Rinascimento in brughiera: Antonio Visconti e l'oratorio della Maddalena* e *Riscoprire il Rinascimento: i Visconti tra Bramantino e Sebastiano Resta*. Isabella Pirola (restauratrice) ha eseguito saggi e sondaggi rielaborando, in collaborazione, una sintesi della relazione tecnico scientifica di chiusura lavori. Frutto di elaborazione a più mani dei due autori del volume sono il regesto dei documenti e questa stessa introduzione.

RINASCIMENTO IN BRUGHIERA: ANTONIO VISCONTI E L'ORATORIO DELLA MADDALENA

Edoardo Rossetti

Tra Milano e Varese verso Somma Lombardo

A nord di Milano, prima che la fascia prealpina delinea una barriera tra i laghi, si estende un territorio ampio un tempo costituito prevalentemente di boscaglie e brughiere entro le quali erano inseriti borghi e villaggi più o meno importanti. Nella prima carta geografica a stampa del territorio tra la capitale sforzesca e i laghi – apparsa a corredo della *Chorographia Verbani Laci* di Domenico Belli detto Maccaneo (Mediolani, Uldericum Scinzenzeller, 1490) – la superficie tra l'Olona e il Ticino è lasciata però paradossalmente in bianco con l'unica indicazione di Sesto Calende. Certo in questa mappa la lettura del territorio non è facilitata dalla maldestra ma significativa inversione del disegno utilizzato, tale da costringere il cervello a un esperimento a specchio da lettura leonardesca: rispetto a Milano, Monza e Como (est) si trovano a sinistra, e Abbiate e Vigevano (ovest) a destra; rispetto a Varese, Angera si trova sulla destra, e così via. Nonostante questo disagio, la carta è notevole perché nasce in un circolo culturale frequentato assiduamente da Donato Bramante e Leonardo da Vinci posto sotto il patronato di Gaspare Ambrogio Visconti, signore di Cassano Magnago (fig. 1)¹.

Tendenzialmente, in quest'area, la dignità di essere annoverati fra gli spazi del Rinascimento è riservata solamente a centri quali il borgo di Castiglione Olona, per merito delle sue "glorie" pittoriche dovute ad artisti toscani.² Solo in parte, non tanto al capoluogo Varese – che pure vanta una delle più antiche (1495) menzioni poetiche a stampa della zona, dovuta proprio all'aristocratico Gaspare Ambrogio Visconti³ – quanto piuttosto al santuario di Santa Maria sul Monte⁴. Certo il borgo pedemontano, a studiarlo bene, riserverebbe qualche sorpresa, come la presenza al suo ingresso fuori porta Pozzaghetto di un vero e proprio quartiere rinascimentale costruito *ex novo* entro il 1489, con la chiesa dei minori osservanti dell'Annunziata (dove era sepolto Giulio Sforza, uno dei figli naturali del duca Francesco abitante nel castello di Frascarolo) e il bel palazzo con i baroni in terracotta «*modo florentinorum*» del medico ducale Ambrogio Griffi, solo per citare un luogo perduto quattrocentesco dove ora sorge un parcheggio.⁵ Il Santuario sul Monte di Velate però sembra attirare qualche maggiore considerazione per la presenza del pittore Bernardino Butinone e dell'intagliatore Bartolomeo da Como – ovvero di quel Maestro di Trognano capace di tradurre in legno buona parte della cultura padana del primo Rinascimento: dalle incisioni mantegnesche alle novità bramantesche –, attivi a metà degli anni Ottanta del XV secolo a rendere magnifico l'altare ducale della Madonna nera sotto la cui protezione era posto tutto

1 Anche qualche scritta in caratteri gotici compare specularmente, come ad esempio «Malnà» (per Malnate) e Maccaneo (Maccagno, luogo di nascita dell'autore), cfr. Belli 1490. Il Maccaneo è umanista minore, cresciuto alla scuola di Cola Montano (quella che sforna anche i giovani assassini del duca Galeazzo Maria Sforza), precettore dei molti figli dell'aristocratico poeta Gaspare Ambrogio Visconti (appunto del ramo di Cassano Magnago immerso nella brughiera), muore a Torino nel 1530 dopo un'esperienza di storiografo di corte dei Savoia e dopo essere stato maestro di uno dei più eccentrici dissidenti religiosi italiani, Celio Secondo Curione.

2 Bertelli 2008; Rovetta 2008, *Lo specchio* 2009; Dalvit 2023.

3 Visconti, Leondi [1495] 2018, p. 57.

4 Santuario pure menzionato dal Visconti, cfr. *ivi*, pp. 57-58.

5 Cairati 2013; Varese vanta anche un pittore locale attivo nella capitale, Francesco De Tatti, cfr. *Francesco De Tatti* 2011.

il ducato, con i pali ricavati dai tessuti dei letti da parata della duchessa Beatrice d'Este, o quelli in cui compare per la prima volta in ricamo la Vergine delle Rocce di Leonardo da Vinci⁶.

Se qualche attenzione si è riversata sui borghi grossi di Gallarate, Busto Arsizio, Legnano e Saronno (soprattutto per le presenze di Bernardino Luini e Gaudenzio Ferrari in questi ultimi), quasi nulla è stata la considerazione per la brughiera tra la capitale e i colli, tra l'*hinterland* e Malpensa. Si tratta però di un paesaggio culturale di grande interesse, entro il quale sembra svilupparsi un linguaggio artistico coerente e peculiare che sdogana attraverso una *koinè* non scontata le sperimentazioni della capitale, con vertici qualitativi non trascurabili.⁷ Un territorio – che come il caso della Maddalena di Somma Lombardo dimostra – è foriero di diverse sorprese; e sul quale, più che per costruire cataloghi di personalità minori, si dovrebbe intervenire in modo sistematico, realizzando prima un'inventariazione e ricerca *ex novo* utile non solo alla conservazione e valorizzazione, ma anche a spiegare presenze artistiche ancora oggi impropriamente considerate anomale.

Il lavoro andrebbe fatto all'inverso, non tanto partendo dai pittori quanto mettendo a fuoco le capacità dei mecenati nella zona. Questi sono essenzialmente rappresentanti di famiglie abitanti in centro Milano, ma «*etiam al monte*»,⁸ ossia dotati di una sorta di doppia residenza tra città e campagna in cui il rapporto di priorità per la vita urbana e la presenza nel territorio avito, dove la consorzeria possiede proprietà ed esercita un forte *patronage* sulla propria clientela, non pende sempre chiaramente a favore della capitale. Ad attestarlo sono – tra le altre fonti – specialmente i testamenti attraverso le indicazioni per le sepolture con alternative urbane ed extraurbane a seconda del luogo in cui sarebbe avvenuta la morte, e soprattutto il sovrabbondante numero di legati per fondazioni di cappellanie e costruzioni di vere e proprie chiese campestri⁹.

Se si eccettua il caso delle signorie dei Lampugnani attorno a Legnano, del *dominatus loci* dei Crivelli tra Nerviano, Parabiago, Corbetta e Magenta, la presenza invadente dei Fagnani e Caimi verso Gerenzano e Turate, l'influenza dei Della Croce su Gorla e limitrofi, l'innesto dei Pusterla su Tradate e una parte del Seprio, la presenza dei Bossi attorno ad Azzate e giù fino a Mornago, l'invadenza dei Castiglioni tra Morazzone e Appiano Gentile (e soprattutto a Mozzate) ma anche sulla stessa Varese tra Masnago e Casciago, tutto quello che sta fuori dalle porte dei più grandi abitati, nel XV secolo, è terra di un'unica famiglia, o meglio di un'agnazione composta ormai da tante famiglie, quella dei Visconti, che è poi la prima casata di Milano¹⁰.

Per via del proprio legame con i Visconti anche Somma Lombardo diventa un centro del Rinascimento, centro di provincia, certamente, ma non periferico in senso stretto. Qui i Visconti locali, che sono anche signori di Cislago e Agnadello, alla metà del XV secolo sono Francesco († 1477) e Guido († 1484), figli di Battista. Discendenti da un ramo collaterale dei signori di Milano, da Uberto fratello di Matteo Magno, i due Visconti sanno plasmare il borgo di Somma in modo tale da renderlo una degna capitale dei propri domini aviti: si badi, non si tratta di feudi concessi dall'alto (imperatore, pontefice, duca, ecc.), ma di terre in possesso del casato da tempo remotissimo, luoghi rivendicati più per diritto naturale che per conferimento. A cavaliere tra XV e XVI secolo è la generazione dei molti figli di Guido

6 Ganna 2005; da aggiornare almeno con Cairati 2012, pp. 146-148. Rimasta purtroppo inedita la tesi dello stesso autore (Cairati 2006-2007).

7 Si tenga per esempio conto della temperie presente in alcuni affreschi sopravvissuti tra Carnago, Fagnano Olona e Legnano collegati in via ipotetica all'operato del pittore Giovanni Lampugnani, cfr. Agosti, Stoppa, Tanzi 2011, pp. 21-25.

8 La fortunata definizione applicata dal veneziano Caroldo ai Castiglioni in *Relazione del ducato* 1913-1916, p. 21.

9 Per questi legati e il loro contesto si rinvia a *Famiglie e spazi sacri* 2015; a sottolineare questa dinamica sono in particolare i saggi di Letizia Arcangeli, Massimo Della Misericordia, Federico Del Tredici, Edoardo Rossetti; anche una schedatura completa di queste tipologie di legati non è ancora stata realizzata.

10 Quest'area di mezzo è stata oggetto di un'interessante ricerca storica di Federico Del Tredici (2013) dal quale si deve partire per ricostruire questo sistema di relazioni tra famiglie e mecenatismo nella brughiera.

(Antonio, Galeazzo, Tebaldo, Princivalle, Battista detto Comparino) e dell'unico figlio di Francesco, Battista (ca. 1445-1516) a governare il borgo e dirigerne le scelte artistiche.

In particolare, questo ramo di casa Visconti non manca di fungere da guida culturale, non solo politica, anche nella capitale, a Milano, soprattutto nei primi due decenni del Cinquecento. Quando, nel 1512, l'erudito ambrosiano Giovanni Biffi dà alle stampe per i tipi di Gottardo da Ponte un libello encomiastico dedicato a Francesco (ca. 1480-1531), Ermes (ca. 1485-1521) e Ambrogio (ca. 1494-1528) Visconti, i figli del senatore Battista, è scontato che i tre siano definiti splendidi mecenati dal prolifico scrittore e religioso¹¹. Se l'evergetismo di Battista si lega alla figura di Bartolomeo Suardi detto Bramantino, Ermes è invece committente di Bernardino Luini¹², ma i rapporti della famiglia con l'arte non si chiudono semplicemente nel *patronage*, come si accenna più avanti.

È l'invasione dei Visconti e della loro clientela locale che condiziona le presenze artistiche e le scelte culturali di Somma. Per via del loro interesse evidentemente si pensa di ricostruire la pievana Sant'Agnese secondo il modello della chiesa dei minori osservanti di Santa Maria degli Angeli (Sant'Angelo) a Milano. Un prototipo, quello messo in atto a Somma, che collega direttamente la parrocchiale locale con tutte le chiese francescane della provincia lombarda, come la già menzionata Annunziata di Varese o Santa Maria degli Angeli di Legnano (scomparse), oppure con l'Annunziata di Abbiategrasso, ma anche (per additare a esempi integri) con San Bernardino a Caravaggio, Santa Maria degli Angeli a Lugano, Santa Maria delle Grazie di Bellinzona e l'omonima chiesa di Varallo, fino a San Bernardino a Ivrea¹³. Ricostruita in queste fogge la chiesa di Somma avrebbe parlato un linguaggio tale da rendere chiara l'affiliazione dei Visconti al potente "clan" filofrancescano, tanto quanto il monogramma bernardiniano affiancato alla vipera presente negli stemmi dei capitelli del loro castello¹⁴.

Negli ultimi due decenni del XV secolo, sempre a loro si deve evidentemente la presenza a Somma nella stessa Sant'Agnese di Lazzaro Palazzi, architetto faccendiere della Milano sforzesca, del pittore Antonio Raimondi, reduce dal cantiere aggiornatissimo di Santa Maria presso San Satiro, dell'intagliatore Santino da Corbetta, patriarca di una stirpe di elegantissimi "legnamai" che conta un'incondizionata fortuna per tutto il Cinquecento. Ancora i Visconti scelgono di fare dipingere il trittico rappresentante *San Vito in adorazione della Madonna in trono col Bambino e i santi Modesto e Crescenzia*, (fig. 2) attribuibile a un maestro bergognesco (il trono della Vergine riecheggia in maniera evidente quelli della Certosa pavese) attivo anche nella prima fase decorativa della milanese San Maurizio al Monastero Maggiore – e sono proprio i Visconti di Somma a coordinarne la seconda fase con la presenza di Bernardino Luini per il tramezzo – e nella basilica di Sant'Ambrogio per un tavola ora conservata al castello sforzesco (fig. 3, 4)¹⁵. Visconti che reggono con costanza almeno fino al Seicento inoltrato – lo si vede anche nei saggi seguenti – una sorta di primato fra le famiglie dei mecenati milanesi, dimostrando per un paio di secoli di sapere inanellare i vertici della produzione artistica ambrosiana: Bramantino e Bernardino Luini prima, Giulio Cesare Procaccini e Giovanni Battista Crespi detto il Cerano poi¹⁶.

La fondazione e costruzione dell'oratorio di Santa Maria Maddalena presso l'omonima cascina del territorio sommese rientra perfettamente in questa politica di immagine dei signori locali. Un edificio sacro orientato a nord-est posto sulla balza delle brughiere verso il corso del Ticino e dei canali attigui

11 Biffi 1512. Su questo umanista cfr. Albonico 2003, pp. 56-57; Albonico 2013, p. 47.

12 Rossetti 2012; Quattrini 2019, pp. 61-65, 238-254, 377-380.

13 Sull'importanza e omogeneità di questo fondamentale sistema di committenza si rinvia a Nova 1983; Rossetti 2011; Cobiانchi 2013; Natale 2014; Rossetti 2017; Beltramo 2019.

14 Per queste considerazioni ci si permette di rinviare a Rossetti 2013a, pp. 20-74.

15 Ivi; ma anche Rossetti 2012.

16 Rossetti 2024.

che si presenta ora in forme seicentesche chiaramente memori del passato visconteo – si tenga conto del biscione marmoreo sopra il portale –, dove sono in via di completo scoprimento alcuni affreschi del XVI secolo rappresentanti un *Sant'Antonio* e un *San Cristoforo*, verosimilmente relitti di un ciclo più vasto, che si pubblicano in questo volume per la prima volta (fig. 5).

Maddalena: 1497? E altri oratori campestri

Unica fonte per stabile l'anno di fondazione dell'oratorio della Maddalena di Somma è la lapide seicentesca fatta apporre da Antonio Visconti *iunior*e che ricorda il restauro del 1626 celebrando la fondazione del 1497 attribuita agli avi Antonio *seniore* e Maddalena Trivulzio. Se diversi documenti ricordano il toponimo della Maddalena nei primi anni del XVI secolo, bisogna però attendere il testamento di Antonio *seniore* del 1522 per una esplicita menzione della chiesa e del legato che istituisce un beneficio con messa cantata il 22 luglio di ogni anno, nella festa della santa dedicataria e omonima della sposa Trivulzio Visconti¹⁷. D'altra parte, il 1497 è data particolare per il mecenate, che in quell'anno è ambasciatore a Ferrara e resta nella capitale estense anche per tutta l'estate (festa della Maddalena compresa) insieme alla marchesa di Mantova, Isabella d'Este, a mediare l'intricata questione della successione dei Pio su Carpi.¹⁸ Se la fondazione della chiesa sommesa è avvenuta in questa data, deve essersi realizzata a committente assente per disposizione lontana, con un Visconti intento ad animare la propria corte ferrarese quasi in concorrenza con quella ducale e con quella dei Costabili¹⁹.

Una lettura del monumento, sebbene non indichi chiaramente quale fosse la forma originaria dell'edificio sacro, rivela comunque un'origine rinascimentale di almeno parte delle murature, confermata dalla presenza dall'affresco con i due santi ora quasi completamente riemersi, ma già riapparsi da una quarantina d'anni e forse già noti al chiudersi del XIX secolo²⁰. Il dipinto murario rappresenta le figure dei santi Antonio abate e Cristoforo inseriti entro una cornice prospettica sfondata sul cielo. Il tutto sovrastato da un fregio di putti e creature mostruose su fondo rosso che rielabora in maniera elegante l'emblema della vipera viscontea e imperniato, esattamente al centro dei due riquadri sottostanti, su una corona comitale. Se è stato possibile verificare che il fregio continua e si conclude sotto una delle paraste seicentesche, nonostante vari sondaggi non sono state ritrovate altre tracce di pitture sotto i vari strati di intonaco.

Resta comunque plausibile che gli attuali due santi facessero parte di un sistema decorativo più complesso posto a ornare tutto l'originale oratorio composto da una ripetizione seriale del modulo sopravvissuto. L'antico spazio poteva essere circondato su tutti i lati da teorie di santi inserite negli spazi architravati a creare un finto loggiato popolato da figure stanti, illusionisticamente sfondate verso il cielo con un effetto non dissimile, ma certamente più semplificato, di quello della bergognonesca sala capitolare di Santa Maria della Passione, da datarsi verosimilmente tra il 1515 e il 1520²¹. Se questa ipotesi reggesse a ulteriori analisi degli strati più antichi di intonaco, si deve sottolineare che la figura

17 ASMi, *Atti dei notai* 7304, notaio Giovanni Repossi; con varie menzioni e copie anche in AVM, I 146.

18 ASMi, *Sforzesco* 337, si vedano in particolar modo le lettere di luglio 1497.

19 Si veda in particolare ivi, Ferrara, 26 luglio 1497, Antonio Visconti al duca di Milano, scusandosi della propria presunta indipendenza (pare essere andato a caccia senza consenso) dai voleri di Ercole d'Este e su denuncia di Antonio Costabili.

20 Per la vicenda della scoperta degli affreschi si rinvia ai contributi di Michela Grisoni e Isabella Pirola in questo stesso volume.

21 Su questo ciclo si vedano almeno N. Righi, in *Pittura a Milano* 1998, pp. 231-232; e C. Cairati, *Museo diocesano* 2011, pp. 136-139, scheda n. 140, specialmente p. 138 (che sottolinea anche la presenza nel capitolo della Passione del figlio del pittore Cristoforo Volpi, cognato di Bramantino, accanto a Bergognone nel 1520).

di Antonio abate – santo eponimo del fondatore – doveva occupare una posizione focale nella sfilata di eletti, tenuto conto della prospettiva centrale della strombatura entro cui è inserita l'immagine.

Senza un descialbo completo risulta pressoché impossibile sbilanciarsi su eventuali identificazioni del o dei pittori attivi alla Maddalena. Le ricerche d'archivio non hanno aiutato in tal senso, fornendo più notizie sulla fase sei e settecentesca dell'oratorio rispetto a quelle sulla sua fondazione e decorazione rinascimentale. A ogni modo sembra ipotizzabile una formazione bergognonesca e zenaliana delle maestranze attive a Somma. Forse in direzione delle declinazioni che della lezione dei due grandi pittori lombardi, Bergognone e Zenale, sanno rendere colleghi erroneamente considerati “minori” e solo recentemente risarciti nelle ricostruzioni accurate di Stefania Buganza e Carlo Cairati, come Pietro da Velate e Cristoforo Volpi²². Una volta proceduto a una completa pulitura dei dipinti i nomi del o degli artisti della Maddalena andranno cercati tra chi si era formato entro la congiuntura creata da questi più illustri colleghi e su una cronologia che si avvicina al testamento di Antonio Visconti del 1522, piuttosto che alla presunta fondazione del 1497.

Ulteriore problematicità deriva dal ricchissimo fregio. Sebbene le analisi abbiano confermato la continuità della pittura con quella dei santi sottostanti, la vivacità dei putti e la raffinatezza dei mascheroni e dei mostri sembrano segnare uno scarto qualitativo rispetto alla parte inferiore del dipinto. Qualche perplessità deriva anche dalla presenza della corona comitale nella decorazione, un particolare che sembra stridere con l'uso infrequente di titoli nobiliari fatto dall'aristocrazia lombarda prima delle invasioni franco-ispaniche (fig. 6)²³.

A ogni modo la Maddalena di Somma rientra in un novero di chiese campestri, una sorta di seconda stagione dei più celebri oratori viscontei, che popolano le campagne lombarde.

L'aspetto originario della Maddalena non doveva essere dissimile da quello di altre cappelle cinquecentesche di patronato nobiliare come il San Giacomo di Gerenzano dei Fagnani o il San Galdino di Zelo Surrigone dei Sala, per restare in un'area geografica non distante da Somma; oppure, per scendere verso il pavese, alla chiesa di Santa Maria di Casatico affrescata attorno al 1520²⁴.

A San Galdino la piccola struttura è interamente decorata con la rappresentazione di una dozzina di santi posti sopra uno zoccolo, raffinatamente monocromi sui toni del seppia-ocra e stagliati contro un cielo azzurro. La peculiarità di questa decorazione, realizzata dopo il 1518, è la presenza di quattordici alberi-colonne a *tronchonos* incassati in paraste doriche che scandiscono lo spazio entro il quale si inseriscono le figure e reggono l'affettato intreccio di rami e foglie della volta (fig. 7). A essere realizzato è un vero e proprio padiglione arboreo debitore della Sala delle asse del Castello sforzesco e probabilmente delle «camare de li arbori» che popolavano i palazzi milanesi, *in primis* quello del sopracitato Gaspare Ambrogio Visconti. Verosimili mecenati a Zelo Surrigone sono Bernardo Sala e la moglie Caterina Bianca Rusca²⁵. La coppia abita a Milano in San Nazaro in Brolo di Porta Romana²⁶, poco distante dalla casa che a primo Cinquecento occupano Antonio Visconti e Maddalena Trivulzio, e soprattutto Bernardo e Caterina Bianca sono i soggetti dei due meravigliosi ritratti di Giovan Francesco Caroto ora al Louvre: lei reca sulla lenza tra i capelli le lettere dorate «CA» e «BI», mentre lui una più esplicita lettera con la scritta «domino Bernardo de Salla in Mediolano» (fig. 8, 9)²⁷.

22 Si tratta di solo due – ma per vari motivi tra i più significativi – tra i cento e più nomi di pittori attivi a Milano nel secondo decennio del XVI secolo, per i quali si vedano ora Buganza 2017; Cairati 2017.

23 Lo nota con efficacia Letizia Arcangeli (2003, pp. XIII-XV, nota 16).

24 Su questo edificio Quattrini, Rossetti 2014.

25 Per l'oratorio di Zelo e la sua fondazione cfr. Almini 2013.

26 Lo si dedurrebbe dalla presenza di Bernardo Sala tra i confratelli della Scuola di Santa Caterina in San Nazaro, cfr. ASMi, *Atti dei notai* 4493, notaio Giovanni Ambrogio Casorati, 25 novembre 1497; e lo conferma la comparsa nella stessa parrocchia di San Nazaro in Brolo di «messer Bernardo da Salla» con una partita di 12.000 ducati, cfr. ASMi, *Censo p.a.* 1520, *Estimo* 1524.

27 Sui due meravigliosi ritratti – provenienti dalla collezione milanese dei Pertusati – si veda G. Peretti, in Caroto 2020, pp. 128-

A Gerenzano, invece, per Ambrogio Fagnani (il cognato dello storico Bernardino Corio) si dipinge con figure e storie solo la cappella maggiore, mentre l'aula – fatto salvo l'arco trionfale – è decorata con un tripudio di fregi e di motivi geometrici. Curiosamente quando il committente testa nel giugno 1512 l'ancona è già *in fieri*, ma l'oratorio non è ancora completato e probabilmente, visto il complesso quadro politico e le controversie mosse dai Corio per l'eredità dello zio Fagnani, si può pensare a uno scarto temporale per la fattura degli affreschi rispetto alla morte del testatore, deceduto verosimilmente in esilio entro il 1514. Assolutamente importante la scelta di affidare la fattura della pala a Giovanni Agostino da Lodi, pittore di primo piano attivo tra Milano e Venezia durante gli anni Novanta del Quattrocento e i primi due decenni del XVI secolo, a confermare un ribaltamento di scelte tra città e campagna con la preferenza nell'allestire uno spazio apparentemente periferico con la pittura di un artista capace di sintetizzare a modo proprio tutte le novità dell'Italia settentrionale da Bramantino a Giorgione²⁸. Ad accompagnare Giovanni Agostino nella brughiera è una bottega di milanesi non ancora identificata, ma dai modi non così distanti da quella che opera alla Maddalena (fig. 10, 11, 12, 13).

Ma se resta sospesa l'identificazione dei pittori attivi sulle balze del Ticino vale la pena di contestualizzare la chiesa campestre di Somma entro il quadro del mecenatismo di Antonio Visconti.

Antonio Visconti (ca. 1460-1527): un mecenate in movimento

Nonostante l'incertezza sulla data di fondazione, la volontà di erigere il centro e la chiesa della Maddalena spetta certamente ad Antonio Visconti ed è implicitamente un omaggio alla sposa Maddalena Trivulzio. La sua biografia è stata oggetto di una preliminare ricostruzione da parte di chi scrive per via dei contatti con il pittore veronese Gian Francesco Caroto e con il milanese Cesare Cesariano²⁹.

Figlio primogenito di Guido, del ramo dei signori di Somma Lombardo e Agnadello, e dell'astigiana Eleonora di Princivalle Roero, Antonio Visconti è preposto alla custodia della persona del duca Gian Galeazzo Sforza, è infeudato del borgo Lonate Pozzolo dal 1490, designato consigliere segreto nel 1494³⁰. Nel 1491, il Visconti sposa con dote di 3.000 ducati Maddalena di Gian Fermo Trivulzio, nipote *ex frate* di Gian Giacomo il Magno, dalla quale in breve tempo ha un numero considerevole di figli³¹. Dai maschi della coppia, Gerolamo e Giovanni Battista, discendono, rispettivamente, i Visconti di Arsago Seprio e i conti di Lonate Pozzolo, poi Visconti di Modrone³².

Come sopra accennato, dal 1495 al 1499, dopo la morte del duca Gian Galeazzo, Antonio è ambasciatore sforzesco presso gli Este; dal gennaio 1495 abita quasi continuativamente a Ferrara, ma a volte

131, schede 26, 27.

28 Rogato a Milano, in Santa Maria delle Grazie all'indomani della fuga dei cardinali dissidenti a Milano per il concilio contro Giulio II (14 giugno 1512, giornata topica quando a quattro giorni dalla ritirata del Trivulzio inizia la caccia ai filofrancesi, cfr. Meschini 2006, II, pp. 1034-1041), il testamento di Ambrogio Fagnani è reso noto (insieme alle complesse vicende della sua eredità) in Meschini 1996, pp. 238-244; Marco Tanzi (1998, p. 97, nota 1) ne ribadisce l'importanza per la costruzione del catalogo di Giovanni Agostino da Lodi; in generale per l'oratorio e i suoi affreschi in attesa di un aggiornamento cfr. P. C. Marani, in *Pittura tra Ticino e Olona* 1992, pp. 247-248.

29 Per una più puntuale raccolta di dati sul Visconti si rinvia a Caldera, Rossetti 2020; Caldera, Rossetti 2022; Rossetti 2023.

30 Santoro 1948, p. 23; Cerioni 1970, II, p. 252; Rossetti 2013a, pp. 78, 143-145, nota 349. Nel 1524 Antonio è stimato in San Nazaro in Brolio per la non strabiliante cifra (almeno per un Visconti del suo grado) di 10.000 ducati (ASMi, *Censo p.a.* 1520, estimo del 1524); testa nel 1522 in Sant'Eufemia e fa rogare vari codicilli nel 1527 in San Nazzaro in Brolo, muore probabilmente poco dopo, cfr. Oltrona Visconti 1958; ASMi, *Atti dei notai* 7304, notaio Giovanni Repossi, 14 febbraio 1522; *ibidem*, 9475, notaio Lorenzo Montebretti, 25 settembre 1527; 10 dicembre 1527; 13 dicembre 1527.

31 Per la dote di Maddalena cfr. ASMi, *Atti dei notai* 5469, notaio Giovanni Pietro Porri, 16 dicembre 1494; Arcangeli 2003, p. 30, nota 89. Il Visconti prima e poi la Trivulzio (morta nel 1558 a ottant'anni) sono sepolti nella cappella di Sant'Eugenio in Sant'Eustorgio (Forcella 1889-1893, II, 118).

32 Oltrona Visconti 1959; id. 1966.

anche a Reggio Emilia e a Modena³³. Con la caduta di Ludovico il Moro, si ritira dalla vita politica, ma grazie alle parentele con i Trivulzio riesce a mantenere una certa influenza nella Milano del primo decennio del XVI secolo. Interviene per ottenere il perdono di Luigi XII per il cugino Battista e suo figlio Francesco³⁴, mentre gestisce alcuni affari dei figli di Gaspare Ambrogio Visconti per tutelarne l'eredità³⁵.

Sebbene non sia semplice ricostruire le dinamiche del mecenatismo di Antonio Visconti, si deve tenere conto della sua capacità, politica e culturale di muoversi su fronti diversi in tutta l'Italia settentrionale tra Milano, Mantova, Ferrara, Verona, Venezia e il Piemonte.

Del tutto peculiare sembra il suo rapporto con Cesare Cesariano. Il pittore milanese, celebre traduttore e commentatore di Vitruvio, lo ricorda proprio nell'edizione del *De architectura* del 1521 come un mentore capace di instradare il giovane artista alla conoscenza dei classici greci e latini, ma anche alle lezioni di filosofia e matematica indispensabili per le speculazioni teoriche sull'architettura:

essendo ivi [a Ferrara] dil duca Ludovico ambasciatore lo excellentissimo oratore di la ducale prosapia Antonio Vicecomite, delectandosi de li excellentissimi studii de le philosophice et mathematiche scientie, havendomi a epso probator et collaudato molti praeclisissimi lectors de quello gymnasio, seco me tenere alquanto tempo ad esplicare et dimostrare li schemati et diagramati de quelle gravissime lectione, si como di cosmographia et di alcuni altri libri reconditi di electe scientie, et epsi desiderati con probata esplicatione de li lectors graeci et latini [...].³⁶

Cesariano traccia un quadro rapido e di quella che si deve immaginare come una vera e propria corte ferrarese di Antonio e Maddalena, capace di attirare giovani artisti da Milano e di muoversi anche tra pittori e umanisti di vario grado, attivi tra le città estensi, Ferrara e Reggio *in primis*, e Venezia³⁷. La cultura del Visconti e la sua passione per lo studio del greco è rimarcata anche dall'umanista e stampatore Virunio Pontico (ovvero Ludovico da Ponte, 1467-1520), che attribuisce ad Antonio il merito di averlo avviato alla conoscenza del greco, ma anche di avere favorito il suo inserimento nei colti circoli culturali di Ferrara prima e di Milano poi³⁸. Da collegare con il patronato del Visconti sono probabilmente anche i contatti del Pontico con i parenti Trivulzio, nonché la sua permanenza a Reggio Emilia, in singolare coincidenza con la parallela attività reggiana del Cesariano³⁹.

33 Il suo carteggio dalla corte estense occupa buona parte di cinque scatole della corrispondenza conservata in ASMi, *Sforzesco* 335-339. La lettera di incarico ad Antonio è del 1 gennaio (*ibidem* 335), mentre la prima missiva da Ferrara è datata 30 gennaio 1495, vi si descrive il suo trionfale ingresso in città (ASMi, *Famiglie* 204; Rovetta 2008, p. 36), l'ultima del 31 agosto del 1499 (ASMi, *Sforzesco* 339). Il Visconti è definitivamente rientrato a Milano nell'ottobre del 1499 quando compare nei convocati della parrocchia di San Giovanni sul Muro di Porta Vercellina a Milano, cfr. ASMi, *Atti dei notai* 5681, notaio Benedetto Capponi, 1499 ottobre 28. Antonio rientra a Milano temporaneamente anche tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1495, residente nel palazzo del fratello Galeazzo nella parrocchia di San Satiro, quando, indicato come oratore in «civitate Ferrarie», è testimone in casa del cugino Battista, fa procura per la gestione dei suoi beni allodiali e feudali a Erasmo Trivulzio e vende la sua casa in San Giovanni sul Muro (*ibidem*, 2974, notaio Francesco Pagani, 1495 novembre 29, dicembre 5).

34 ASMi, *Atti dei notai* 2976, notaio Francesco Pagani, 8 febbraio 1501 (lettere interne al documento).

35 ASMi, *Atti dei notai* 5526, notaio Martino Scaravaggi, 6 luglio 1503, 11 agosto 1503.

36 Cesariano 1521, c. 91v.

37 Si è ipotizzato anche un suo contatto con il pittore Baldassarre da Reggio, o meglio d'Este (vicino ai pittori milanesi de' Fedeli presso cui Cesariano fa apprendistato), e Antonio usa sicuramente come intermediario un *magistro* Francesco da Castello che potrebbe identificarsi con un miniatore o un orafo omonimi, entrambi di origini milanesi ma attivi presso varie corti europee, specie quella ungherese, cfr. Rovetta 2008, p. 44, nota 44; per i contatti con i due cfr. ASMi, *Famiglie* 204, 10 giugno 1495. Su Baldassarre d'Este, pittore in stretti rapporti con la corte milanese e attivo prevalentemente nella Reggio Emilia in cui si insedia anche Cesariano, cfr. Buganza 2006.

38 Ricciardi 1986 (voce biografica da aggiornare e parzialmente inesatta). Per i rapporti tra Visconti e l'umanista cfr., almeno, Pertusi 1964, pp. 345-346, nota 3; Dionisotti 1983, p. 188, nota 24.

39 Pellegrini 2004 (p. 176, per i contatti con la *Trivulciae domus*); Tramontana 2005; Förstel 2008. Per la carriera reggiana di Cesariano cfr. *Cesare Cesariano* 2008; da aggiornare con Ferretti 2015. D'altra parte, nel 1495, da poco giunto a Reggio al seguito della corte estense, Antonio Visconti si è ben inserito nel contesto locale, pianificando anche un matrimonio tra un proprio figlio e una figlia del conte Giovanni Boiardo, cugino del più famoso e da poco deceduto autore dell'*Orlando innamorato* Giovanni Maria (ASMi, *Sforzesco* 336, Reggio Emilia, 30 settembre 1495, Antonio Visconti al duca Ludovico Maria Sforza), e può anche in questo contesto avere

D'altra parte, il lavoro di traduzione e commento di Vitruvio sembra opera comune di Cesariano e Virunio, stante il commento della prefazione di Benedetto Giovio e Bono Mauri alla complicata operazione editoriale del 1521: «in xx anni né lui [Cesariano] né Pontico Verunio in questo residuo da nui tractato non avevano percepto alchuno bono senso», ossia che in vent'anni di lavoro comune i due non erano riusciti ad approdare a un'edizione del testo⁴⁰. Cesariano riconosce poi ad Antonio un ruolo significativo nell'incoraggiamento a tagliare i ponti con il gruppo di eruditi comaschi intenzionato a finanziare l'edizione del *De architectura*: «et Antonio de la ducale prosapia Vicecomita potius volse che io desistesse dal opera che ire più né stare in le mane de mei iniustamente facti inimici»⁴¹. Probabilmente è sempre il Visconti a supportare Cesare nell'apertura di una sorta di causa per tutelare i propri "diritti d'autore", intrapresa contro gli ex soci e vinta solo poco dopo la morte del suo "storico" patrono⁴².

Se ad Antonio è attribuito un ruolo assolutamente centrale nella formazione di Cesariano e ancora oltre fino alle vicende dell'edizione vitruviana, lo stesso autore ricorda anche altri Visconti signori di Somma, come il sopracitato Battista, primo cugino di Antonio, e il figlio di questi Francesco, a confermare un sodalizio particolare e il legame stretto tra questo ramo del casato visconteo con gli artisti. Nei suoi appunti Cesare accenna all'importante ruolo politico di Francesco nelle complicate vicende che travagliano Milano tra il 1512 e il 1528⁴³, ma è assai probabile che sia sempre lo stesso Visconti il virtuosissimo miniatore «nobile et egregio» capace di contraffare «ogni colori vitrei ed ogni sigilli che in pietre sono sculpti»⁴⁴. D'altra parte, Ambrogio Visconti, altro figlio di Battista, è ricordato come pittore⁴⁵, mentre Andrea Alciati attribuisce a lui il merito di averlo incitato nella redazione degli *Emblemata*, utile catalogo per gli artisti che si apre proprio con un accattivante e immancabile commento dell'impresa dei Visconti⁴⁶. Ambrogio ha un'unica figlia, Vetruvia che, in un complesso gioco politico di matrimoni endogamici volto a mantenere in "casa" il patrimonio visconteo, sposa proprio Giovanni Battista, figlio secondogenito di Antonio, segnando con la propria ricca dote la fortuna di questo ramo del casato destinato all'ascesa, in contrasto con quanto accade invece alla discendenza del primogenito Gerolamo, il quale non riesce a intercettare doti altrettanto generose.

Un ulteriore spiraglio sul mecenatismo di Antonio deriva da una nota di Giorgio Vasari. In uno dei suoi non frequenti riferimenti alla storia milanese l'aretino sostiene che il pittore veronese Giovan Francesco Caroto (1480 circa-1555)⁴⁷, attivo alle corti dei Gonzaga e dei Paleologo, ma anche ovvia-

facilitato il trasferimento del pittore da Ferrara a Reggio, così come quello del Pontico nella città emiliana.

40 Cesariano 1521, c. 126r; Gatti, Monducci 1994, pp. 8, 24, nota 9.

41 Cesariano-Agosti 1996, p. 113.

42 Il Visconti può aver protetto e favorito Cesariano anche in altri contesti, oltre a quelli ferraresi e reggiani, per via dei rapporti con gli astigiani cugini Roero; Antonio può avere facilitato l'impiego di Cesare ad Asti nel 1518 per lo studio del regime del fiume Tanaro, cfr. Cesariano 1521, c. 4r.

43 «Il sapientissimo et excellentissimo signore Francisco Vicecomite, figlio di quello illustrissimo signore Baptista di la ducal proxapia de Mediolano, soto li consilii et nume dil quale etiam quodam mutu divino si governava il populo de Mediolano. Ad scribere di questo saria tropo amplo quivi a extendermi, ma sapia per quanto io ho veduto in tute le revolutione dil stato de Mediolano dal anno 1512 infine ad hora presente del 1528, il predicto signore Francisco con sua naturale bonitate ha cercato di conservare ogni sorte di gente di tuta la citate universale de Mediolano, licet la sorte habia facto ogni cosa eversare, tamen si crede da niuno dil mundo possa patire biasmo né culpa solenne», cfr. Cesariano-Agosti 1996, p. 28. Errata l'identificazione con Francesco Bernardino Visconti di Sagramoro in *ibid.*, p. 78, nota 16. Si tratta di una descrizione accurata del ruolo svolto da Francesco di Battista Visconti che ha diretti riflessi nelle cronache e nei carteggi contemporanei, specie durante la crisi del 1526, cfr. ora Duc 2019, *ad indicem*.

44 Cesariano 1521, c. 120v; Agosti 1998, pp. 74-75.

45 Letteralmente: «Ambrosius Vicecomes, cujus nobilitatem summum etiam pingendi et scribendi non indocte studium honestavit ad posterorum memoriam», cfr. Volpi 1737-1748, II, pp. 284-85. Su Ambrogio cfr. Rossetti 2013a, pp. pp. 84, 86, 131-132, nota 232, p. 155, nota 449.

46 Si vedano le lettere dell'Alciati a Francesco Calvo e Bonifacio Amerbach del 1522 e 1523 Barni 1953, pp. 46, 50, docc. 24, 32. A conferma di questo collegamento, Aurelio Albuzzi, discepolo di Alciati pure direttamente coinvolto nella creazione degli *Emblemata*, dedica nel 1521 appunto a questo Ambrogio Visconti un'orazione consolatoria per la morte del fratello Ermes, il gentiluomo ritratto da Bernardino Luini nella lunetta sinistra del tramezzo di San Maurizio al Monastero Maggiore in Milano. L'edizione dell'*Epistola* consolatoria dell'Albuzzi con la corretta identificazione di Ambrogio Visconti e famiglia in Penguilly 2016.

47 Sul pittore si veda ora Caroto 2020.

mente in Verona e a Milano, sia stato protetto da un «signor Anton Maria Visconte», che «tiratoselo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case lavorare»⁴⁸. Il candidato più probabile a essere il Visconti citato da Vasari è lo stesso Antonio di Guido fondatore della Maddalena. Nella biografia di Caroto, il soggiorno milanese potrebbe collocarsi tra il 1512 e il 1514, per poi passare «molto pregato del Visconte» a lavorare presso Guglielmo, marchese del Monferrato⁴⁹. Se si presta fede alla ricostruzione di Vasari, sarebbe stato proprio Antonio Visconti ad aprire la strada del pittore verso Casale, cosa assai probabile se si tiene conto della vicinanza del gentiluomo agli ambienti piemontesi, per via della madre Roero, ma anche dell'intensificarsi dei rapporti tra la famiglia del Visconti e Casale Monferrato proprio in questi anni⁵⁰.

Durante i primi decenni del XVI secolo Antonio e Maddalena abitano stabilmente a Milano nella parrocchia di Sant'Eufemia in Porta Romana, più precisamente in via Rugabella agli attuali civici 15 e 17 (già casa Valerio), a seguito del palazzo di Renato Trivulzio e di fianco a quello che fu il palazzo dei cremonesi Sfondrati, famiglia con la quale i figli del Visconti strinsero un legame fondamentale⁵¹. Forse, in questa casa prossima alle dimore dei Trivulzio e all'abitazione dei pittori Marco d'Oggiono e Giovanni Agostino da Lodi, Caroto avrebbe gareggiato con un pittore fiammingo, stando a Vasari, ritraendo «un gentiluomo vecchio e raso con un sparviere in mano»⁵², quadro che si tende a identificare con il *Gentiluomo con sparviere* di Hampton Court (si veda l'albero genealogico)⁵³. Praticamente nulla sembra rimanere della stagione di lavoro del pittore veronese per il Visconti, e non aiuta certo la dispersione dell'eredità del ramo di Arsago e la mancanza di studi sul collezionismo dei conti di Lonate Pozzolo. Ora, però, la nuova identificazione dei ritratti del Louvre sopra proposta lascia immaginare che Caroto si muovesse con disinvoltura nelle case presso il corso di Porta Romana, in quelle di Maddalena e Antonio così come in quelle dei loro vicini, Caterina Bianca Rusca e Bernardo Sala, a gettare uno spiraglio sul mecenatismo milanese del secondo decennio del XVI secolo, non senza risvolti sulla brughiera e non senza la possibilità di aprire nuove piste di lavoro.

Tornando ancora sul solo Antonio, il suo raggio di azione e di conoscenze raggiunge anche la corte mantovana di Isabella d'Este e la Venezia del mercato editoriale di Aldo Manuzio. Alla marchesa il Visconti contende la produzione di strumenti musicali prodotti da quel Lorenzo Gusnasco da Pavia amico di Aldo e mediatore delle commissioni di Isabella tra un Leonardo da Vinci in fuga da Milano e

48 Vasari-Bettarini-Barocchi 1966-1987, p. 569. L'identificazione tra vari omonimi dell'Antonio menzionato da Vasari è stata oggetto di diverse ipotesi: sul chiudersi del XIX secolo, Alessandro Baudi di Vesme (1895 p. 33) e Diego Sant'Ambrogio (1899) provano a identificare il committente di Caroto in Antonio Maria Visconti figlio di Francesco detto Porrino e di Caterina Confalonieri († 1552); più recentemente Paolo Plebani ha indirizzato l'attenzione su Antonio Maria Visconti figli di Giovanni e di Ardizzina Besozzi, consignore di Crenna e sposo di Bianca di Giovanni Antonio Pellizzoni (Plebani 2012, pp. 76-77); invece, Pio Pecchiai, nei suoi commenti all'edizione giuntina delle vite rieditata sulla chiusura del terzo decennio del XX secolo, ipotizza che il Visconti si possa identificare con l'Antonio, figlio di Guido Visconti, cfr. Vasari-Pecchiai 1928-1930, II, p. 737; seguito da Rossetti 2013a, pp. 143-145, nota 349.

49 Vasari-Bettarini-Barocchi 1966-1987, IV, p. 570.

50 Il 17 aprile 1514, in Sant'Angelo, celebre chiesa milanese dei minori osservanti, l'oratore di Guglielmo IX Paleologo a Milano, Andrea Cossa, sottoscrive un trattato di confederazione tra il duca di Milano e il marchese del Monferrato alla presenza di Battista e Galeazzo Visconti, rispettivamente cugino e fratello di Antonio, cfr. ASMi, *Sforzesco* 475, 17 aprile 1514. Pochi mesi dopo le corti milanesi e casalesi si riuniscono a Trino Vercellese (dove si trovava uno dei palazzi marchionali) per il matrimonio di Ermes Visconti, figlio di Battista (sempre il cugino di Antonio), con la figlia ed erede del defunto ministro delle finanze monferrino Bianca Maria Gaspardone, cfr. ASMi, *Atti dei notai* 3949, notaio Francesco Besozzi, 11 settembre 1514; come è noto il notaio Francesco Besozzi – che ha tra i suoi clienti sia Antonio che il fratello Princivalle – commissiona a Bernardino Luini nel 1530 la cappella di Santa Caterina in San Maurizio al Monastero Maggiore. Sono invece proprio Ermes e Bianca Maria a commissionare allo stesso pittore la decorazione del tramezzo della stessa chiesa intorno al 1520-1521, cfr. Rossetti 2012; Quattrini 2019, pp. 61-65, 238-254, 377-380.

51 Si tratta di una casa che comprendeva un sedime locato dal preposito di Viboldone per il fitto di 160 lire annue sita tra le proprietà di un certo Baldassarre da Corsico, delle monache di Santa Caterina e di alcuni esponenti della famiglia Mandello, cfr. ASMi, *Atti dei notai* 2980, notaio Francesco Pagani, 1512 febbraio 14. Della dimora rimanevano antiche tracce fino ai bombardamenti del 1943, in particolare una «colonnina d'angolo a capitello targato, recante la bisca viscontea e le bande verticali in due distinti scudetti», ovvero gli stemmi Visconti e Trivulzio, insieme a «lastre di pietra d'Angera» con scudi araldici «con varie insiegnе: la bisca viscontea, il solito sole radiante, le lettere gotiche A.M. [probabilmente per Antonio e Maddalena] attorno a un'arpa, e altri segni araldici», cfr. Mezzanotte, Bascapè 1968, p. 211.

52 Vasari-Bettarini-Barocchi 1966-1987, IV, pp. 569-570.

53 G. Peretti, in *Caroto* 2020, pp. 132-133, scheda n. 28. Il personaggio è indiziato anche come possibile ritratto di Antonio, anche se non sembra rappresentare un sessantenne quale doveva essere a queste date il Visconti.

Giovanni Bellini⁵⁴. Soprattutto appassionato di greco, Antonio dimostra di comprendere e apprezzare immediatamente il progetto di edizioni aldine, come attestato dall'unico pezzo sopravvissuto della sua biblioteca, da immaginarsi ricchissima. Trattasi di un volume migrato precocemente a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, Vindobonensis Philos. Gr. 284) che contiene una copia manoscritta, sottoscritta in greco Ἀντώνιος Βικεκόμης ἐν τῇ Φερραρίᾳ πρέσβυς, dove nelle carte da 51 a 59 un copista convenzionalmente definito *Anonymus Vindobonensis* riproduce il testo greco e la grafica, comprensivo di introduzione aldina e di un componimento poetico proemiale di Marco Musurro, uno dei più noti collaboratori di Aldo, dell'*Ero e Leandro* uscito in data non definita, ma sicuramente tra 1495 e il 1497: una delle primizie greche aldine.⁵⁵

Tutto questo vasto mondo culturale si riversa in brughiera quando periodicamente Maddalena e Antonio risiedono nella loro porzione del maniero di Somma, nel castello di Arsago Seprio o nella residenza di Lonate Pozzolo e verosimilmente anche alla Cascina Maddalena per qualche battuta di caccia presso il Ticino. Non sorprende quindi che a Lonate la locale chiesa di Sant'Ambrogio si progetti a pianta centrale, «in cerco», o meglio ottagonale, e che a occuparsi del cantiere sia l'impresario edile nativo del borgo, Antonio da Lonate († 1546), attivo su un vasto raggio padano e, almeno per qualche impresa, vicino a Cesariano⁵⁶. L'ombra del signore dell'abitato sembra stagliarsi anche su questa impresa⁵⁷.

Questo quadro – che si spera di arricchire ulteriormente con nuove ricerche – rende la chiesa della Maddalena un piccolo sconosciuto gioiello nascosto in quello che resta delle brughiere milanesi, ma che si inserisce in un composito contesto di politica artistica viscontea, e invoglia a proseguire nell'opera di risanamento della struttura e di descialbo degli affreschi, così da riportare definitivamente alla luce quanto resta di questo rinascimento appartato e dimenticato.

⁵⁴ Luzio, Renier 1890, pp. 636-637; Brown 1982, pp. 51-52, 56-57, lettere nn. 29, 40.

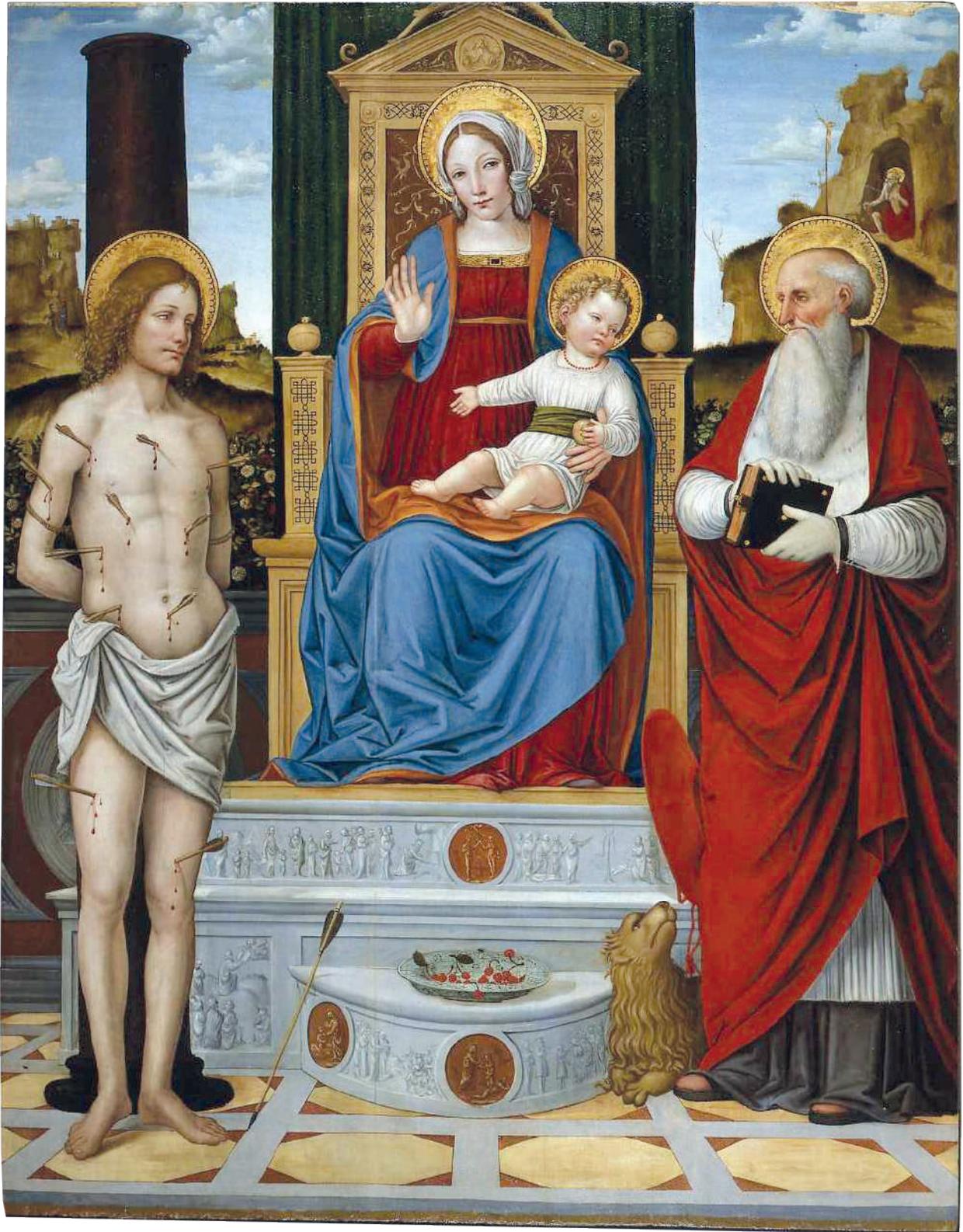
⁵⁵ Bick 1929, scheda n. 45; Bühler 1950; Eleuteri 1981, p. 30; Speranzi 2013, p. 64; Speranzi 2015; Speranzi 2016.

⁵⁶ Antonio da Lonate (ca. 1462-1546) dopo un probabile soggiorno mantovano opera nel palazzo di Cecilia Gallerani per conto di Ludovico il Moro (1495), nel 1503 è presente alla cessione di immobili per l'ampliamento del Monastero Maggiore (cantiere non estraneo alla commissione dei Visconti di Somma) e nella stessa fabbrica ritorna alcuni decenni dopo, opera al palazzo di Gian Giacomo Trivulzio in via Rugabella (1510-1511), nel 1508 è appunto incaricato del completamento di Sant'Ambrogio a Lonate Pozzolo, ma lo si ritrova anche al monastero delle Veteri in Milano; è più volte presente nel cantiere del Duomo e lavora a Vigevano per Francesco II Sforza tra il 1532 e il 1535; mentre la sua presenza nel cantiere di Santa Maria presso San Celso è praticamente continua (Riegel 1998, *ad indicem*; Bertolli 2003; Sacchi 2005, I, pp. 177-187; Giordano 2011, pp. 120-121; Giordano 2016; Giovannelli, Repishti 2020, pp. 121-145; Martinis 2021, pp. 312-316). Proprio quando, nel 1513, il cantiere di Sant'Ambrogio a Lonate Pozzolo riceve nuovo impulso, Antonio da Lonate è pagato dai fabbricieri di Santa Maria presso San Celso per la fattura del modello della facciata, fronte per la quale un Cesare Cesariano, appena rientrato a Milano via Piacenza, fornisce dei disegni collaborando pure alla fattura di un modello, cfr. Riegel 1996, Riegel 1998, pp. 384, 386-387; Giovannelli, Repishti 2020, pp. 136-138.

⁵⁷ Rovetta 2008, p. 36.



2. Pittore milanese, *Madonna in trono con il bambino e i santi Vito, Modesto e Crescenza*, Somma Lombardo, chiesa di San Vito, ca. 1495



3. Pittore milanese, *Madonna in trono con il bambino e i santi Sebastiano e Girolamo*, Milano, Civiche raccolte d'arte del Castello Sforzesco, ca. 1510



4. Pittore milanese, San Giovanni Evangelista, Milano, San Maurizio al Monastero Maggiore, particolare del sottarco, ca. 1512



5. Pittore milanese, *Santi Antonio abate e Cristoforo*, Somma Lombardo, frazione Maddalena, oratorio di Santa Maria Maddalena, ca. 1520.



6 – Pittore milanese, *Fregio con mostri e putti*, Somma Lombardo, frazione Maddalena, oratorio di Santa Maria Maddalena, ca. 1520



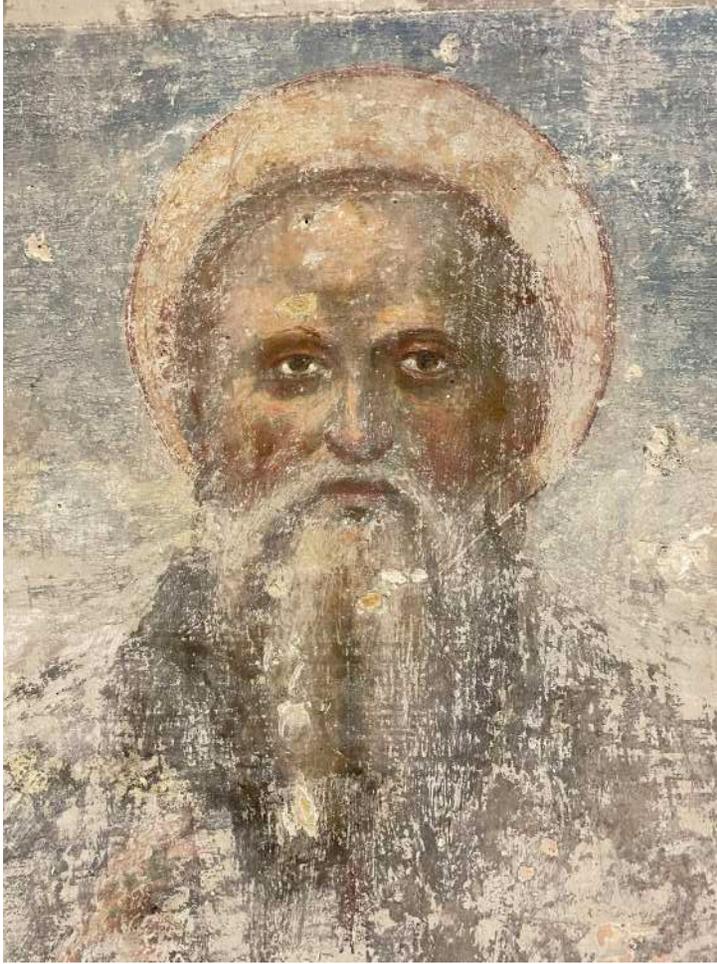
7 – Pittore milanese, *Santi Giuliana, Rocco, Sebastiano e Apollonia*, Vermezzo con Zelo, frazione di Zelo Surrigone, oratorio di San Galdino, ca. 1520

8 – Giovan Francesco Caroto, *Ritratto di Caterina Bianca Rusca Sala*, Parigi, Musée du Louvre, ca. 1510



9. Giovan Francesco Caroto, *Ritratto di Bernardo Sala*, Parigi, Musée du Louvre, ca. 1510



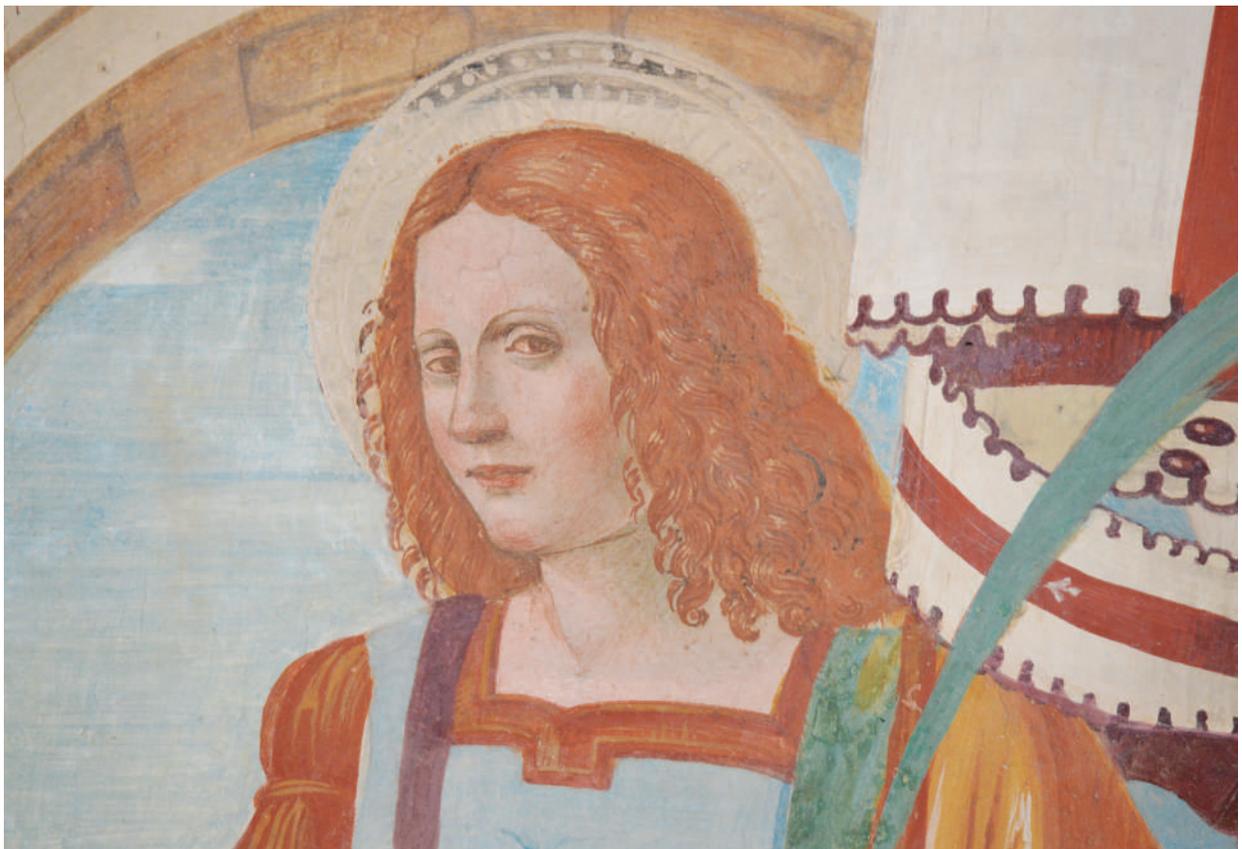
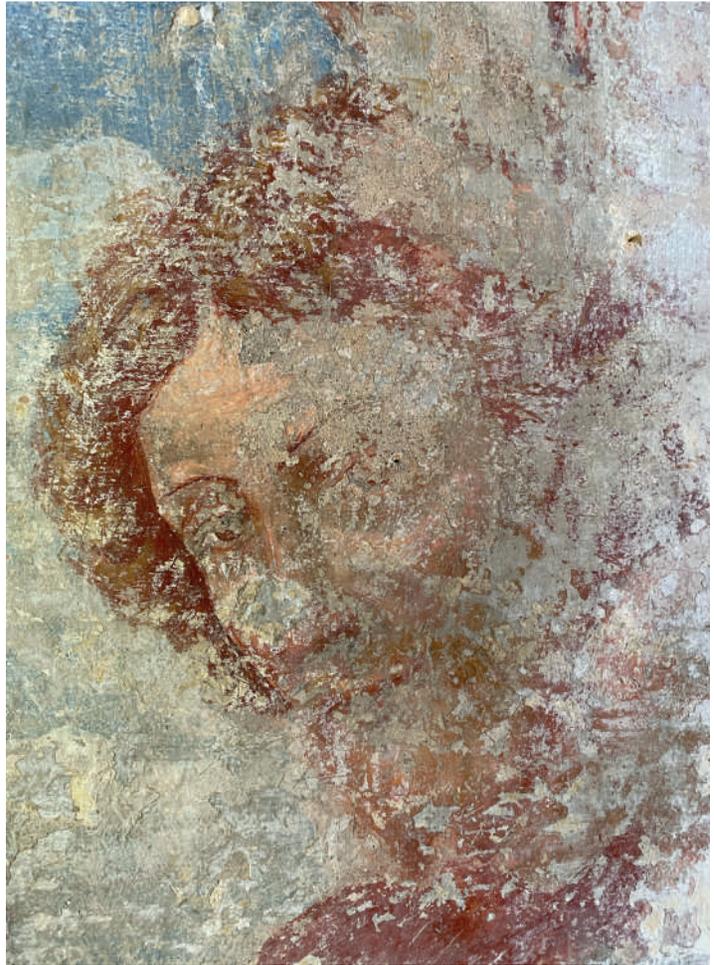


10. Pittore milanese, *Sant'Antonio abate*, Somma Lombardo, frazione Maddalena, oratorio di Santa Maria Maddalena, ca. 1520



11. Pittore milanese, *Adorazione dei Magi* (particolare), Gerenzano, oratorio di San Giacomo, ca. 1515-1520

12. Pittore milanese, *San Cristoforo*, Somma Lombardo, frazione Maddalena, oratorio di Santa Maria Maddalena, ca. 1520



13. Pittore milanese, *San Nazzaro* (particolare), Gerenzano, oratorio di San Giacomo, ca. 1515-1520



PERIFERIE DEL BAROCCO

Michela M. Grisoni

Degne di nota per “Elementarità”

Liliana Grassi è tra i pochi che si sono interessati all’oratorio della Maddalena di Somma Lombardo, anche se la ricerca della studiosa apparentemente ha poco a vedere con gli affreschi che si trovano al suo interno, pure già agilmente rintracciabili alla data dei suoi rilievi. Ma *Province del Barocco e del Rococò*, pubblicato nel 1966 e tappa significativa della sua carriera accademica¹, è studio rivolto a un aspetto allora di non minore importanza, sul quale occorrerà riflettere anche in questa circostanza: contribuire a una visione meno riduzionistica di un particolare momento della storia dell’architettura (il Barocco), saggiandone il capillare e durevole impatto sul territorio lombardo, per non dire “padano”; oltrepassare la distinta “dei fatti emergenti” per proporre “schemi ambientali e storici” essenziali per affrontare la critica di fenomeni complessi, riconoscendo così anche la moltitudine delle diverse aree linguistiche ancora sconosciute²; interrogarsi, nel suo caso in particolare, sulle questioni che nel primo Novecento avevano contrapposto autorevoli studiosi stranieri, non ultimi Weisbach e Pevsner³, nel soppesare il rapporto tra la Riforma Protestante e un’età (la Barocca) dal carattere ambivalente e sconcertante: espressione di irrazionale ma anche di razionale, di movimento ma anche di quiete.

Così, un volume consapevolmente parziale ma concepito come strumento per veicolare la varietà di interpreti e interpretazioni (vale a dire “la polisemia” del Barocco), e quindi atto a consegnare alle generazioni successive l’impalcatura di un censimento (manifestamente la *Proposta di un lessico bio-bibliografico di architetti in Lombardia*)⁴ non disgiunto da un’intenzione di tutela, segnalava più volte Somma Lombardo. Nonostante un’indicizzazione fuorviante, vi si ritrovano agevolmente quattro chiese tuttora presenti in un territorio allora diversamente organizzato e oggi tutto raccolto entro una vasta e complessa Comunità pastorale: la prepositurale di Sant’Agnese, il cosiddetto santuario della Madonna della Ghianda in località Mezzana (già comune e parrocchia a sé stante), il tempio incompiuto dedicato a San Rocco e, per l’appunto, il piccolo oratorio in omaggio a Maria Maddalena nella frazione eponima (ora parrocchia a sé). Guardare all’insieme di queste architetture, tanto diverse, e alla loro dislocazione nello spazio, tanto contenuta, significa quindi, in primo luogo, cogliere la consapevolezza con cui la storiografia ha già provato ad assumerle come prove concrete e coeve della vitalità di committenze, artefici e comunità locali nel periodo che dagli ultimi tre decenni del XVI avanza nel XVII

1 Liliana Grassi (1923-1985), architetto e docente presso il Politecnico di Milano, prima alla Facoltà di architettura e poi a quella di Ingegneria, è un nome altisonante nella cultura del restauro del Secondo Novecento, legato a interventi molto trattati dalla critica e pertanto attentamente studiato (*Liliana Grassi* 1986; Panfilo 1993; Vitagliano 2004; Crippa-Sorbo 2007). La ricerca sull’architettura barocca e tardo barocca, che svela anche il suo profilo di studiosa dell’architettura, non è disgiunta dal suo pensiero sul restauro e la tutela degli edifici di culto e il loro adeguamento e, in quanto tale, è pure di fecondissima rilettura. Il suo orientamento, tra storia e conservazione, riaffiora anche attraverso le esercitazioni assegnate agli studenti del corso di Restauro dei Monumenti, consistenti in rilievi e approfondimenti storico-critici su edifici scelti dal docente non a caso; materiali che costituiscono un patrimonio di disegni e fotografie unico e prezioso e delineano una scuola di pensiero (Bellini 2013). L’oratorio della Maddalena, assegnato agli studenti nel 1961, si leggerà anche attraverso questa lente.

2 Grassi 1966, p. 18.

3 Weisbach 1921; Pevsner 1928.

4 Grassi 1966, pp. V-VI.

secolo; uno schema ambientale e storico, per l'appunto, entro al quale oggi potremmo aggiungere altri episodi successivamente documentati o correlati a Somma o Soma (termini che adotteremo fino all'introduzione dell'aggettivo "lombardo", sopraggiunto, come noto, in età contemporanea)⁵.

La prepositurale di Sant'Agnese fu l'ultima delle quattro a essere terminata e benedetta entro il 1661 come esito di un cantiere lungo e frequentato⁶; frutto cioè del concorso dei "condomini"⁷ di Somma, scaturito dalla nota planimetria tracciata da Francesco Maria Richini (1584-1658) nel 1645, ritenuta modificata da Carlo Buzzi (1608-1659)⁸, completata coinvolgendo Gerolamo Quadrio (1625-1679) e, a seguirlo, il figlio Giovanni Battista (1659-1722) cui, in particolare, si deve associare il progetto, non ultimato, del campanile⁹. Più risalenti le altre due: sia la monumentale chiesa-santuario di Mezzana – un progetto legato a Pellegrino de' Pellegrini (1527-1596) che avrebbe impostato e avviato questo interessante accostamento di un nuovo edificio al preesistente e reputato luogo di devozione mariana fin dal 1582¹⁰ – che la struttura dedicata alla Vergine e San Rocco – un "tempio" pure votivo¹¹ la cui attribuzione al Pellegrini, posta, anche se in forma dubitativa, già dalle fonti antiche¹², resta tuttora da accertare, mentre è stato pubblicato il disegno, irrealizzato, presentato il 24 giugno 1633 da Giovanni Battista Guidabombarda (1590-1649)¹³ a Francesco di Ermes Visconti, marchese di San Vito, non solo per dare seguito al cantiere interrotto ma anche per accostare all'abside l'architettura di un convento quale localizzazione alternativa a Mezzana, originariamente disposta dalle volontà testamentarie paternelle del 1605. Una vicenda complessa, quella di destinare un sito ai padri minimi di San Francesco da Paola, che si risolverà costruendolo, a partire dal 1678, nel centro del paese e tutt'uno con la chiesa di Santa Maria di Loreto, oggi perduta, ma per la quale nel 1669 aveva elaborato una rilevante proposta ancora Gerolamo Quadrio¹⁴.

Tra tante intenzioni disattese e concrete espressioni che rilevano una rete di relazioni decisamente sostanziosa, il caso di nostro interesse, un piccolo oratorio restaurato nel 1626¹⁵ e dunque pure da collocare nell'intervallo di cui si tratta, è tappa di un Barocco "minore" non tanto perché piccolo o di poco conto, ma in quanto raccolto e composto, per non dire "quieto", a farsi pure interprete dell'avanzare di un nuovo linguaggio. Scriveva infatti Grassi offrendocene l'immagine del fronte e uno schematico rilievo: «Non rileva caratteristiche degne di nota se non, appunto, la sua elementarità. Semplicemente rettangolare la pianta; limitata alla sommità da un timpano triangolare ed ai lati da lesene, la fronte. Si tratta di uno schema ripetuto fino alla monotonia e riscontrabile soprattutto negli oratori». E proseguiva, non senza qualche ambiguità: «Si parla di una cappella fatta costruire nel sec. XV (1497) da Antonio

5 R.D. 23 ottobre 1862, n. 941, che autorizza alcuni Comuni della Provincia di Milano ad assumere una nuova denominazione. GU, n. 271, 15 novembre 1862.

6 Per la ricostruzione di queste vicende Buratti Mazzotta 2006, pp. 91-95.

7 Ricordiamo che a firmare per approvazione il disegno di Francesco Maria Richini furono: Francesco Maria Visconti (ramo di San Vito), Giovanni Battista Visconti, Ottavio Cusani, Francesco Visconti (della Motta), Antonio Visconti, e un secondo Giovanni Battista Visconti, come già riportato da Buratti 2003, p. 40. Per un profilo dell'architetto, Gritti 2016.

8 Carlo Buzzi (1608-1659). Per un profilo, Mezzanotte 1975. Il suo disegno attestato dalla storiografia (Melzi 1880, p. 99, nota 4), ora non è rintracciabile.

9 Per un profilo di padre e figlio Fortunato 2016.

10 Una puntuale ricognizione delle fonti è in Galli, 1995-1996, che richiama la bibliografia precedente. Per un profilo più recente, che comunque non richiama il caso, Angelini 2019.

11 Per taluni un segno di gratitudine della comunità che aveva scampato l'epidemia di peste, Melzi 1880, p. 106.

12 Atti della visita pastorale del 1707, in ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 18.

13 Per un profilo Loi 2004.

14 Buratti Mazzotta 2003, pp. 47-50. Per il disegno di Quadrio, ivi pubblicato, AVSVS, *Fondo Disegni*. Per la sua presenza a Somma, oltre a quanto ivi indicato, si aggiunge che nel 1968-1670 è chiamato anche a Maddalena per rilievi tipografici volti a dirimere una controversia sorta tra confinanti, AVM, I 254. Quanto alle intenzioni originarie, una trascrizione del testamento di Ermes in AVSVS, cassetta 61, f. 1673/30.

15 Come recita l'epigrafe che è all'interno sopra la porta di accesso alla sacrestia: "PRO AVI COMITES/ANTONIUS VICECOMES ET MAGDALENA TRIVULTIA/EREXERANT MCDIIIIC/COMES ANTONIUS VICECOMES PRONEPOS/RESTAURAVIT MDCXXVI".

Visconti dei Duchi di Modrone per gli abitanti dei cascinali di sua proprietà. Da una lapide recante lo stemma della famiglia Trivulzio [*sic*], posta sopra la porta della chiesa, si apprende che nel 1676 [*sic*] la cappella fu restaurata». Al netto di un paio di tare portate da una trascrizione evidentemente frettolosa delle fonti più abusate¹⁶ (non si tratta del 1676 ma del 1626; né di stemma Trivulzio ma Visconti), ci interessano i due aspetti colti per caratterizzare l'edificio di cui si provava a dare un senso nella cultura del periodo: espressione di un repertorio minore ma diffuso e, in quanto tale, di rilievo; esito di un cantiere condotto come “rifacimento integrale” della struttura.

Sulla diffusione dell'oratorio come tipologia architettonica minore ma capillare, esteriormente sobria ma interiormente gravida, e dunque quale luogo non meno predisposto per amplificare e disseminare i valori culturali cui si ispira la cultura barocca, si potrebbe aprire una parentesi molto ampia che, mettendo da parte una corrente richiamata dalla studiosa (il “quietismo”)¹⁷, porterebbe per lo meno a leggere il diffondersi di una soluzione deputata all'aggregazione attraverso organizzazioni laiche e cappellani mercenari (quindi Confraternite e Cappellanie di patronato privato), per tenervi non solo liturgie ordinarie ma esercizi e canti in coro (da cui il genere dell'oratorio cantato), ovviamente introducendo usi e costumi. Questi contribuiranno loro malgrado a tratteggiare il volto forse più stigmatizzato di un'epoca occhieggiante una certa teatralità, concorrente alla promozione di oggetti e immagini quali icone di culto e devozione appositamente “architettate” e guardate con un certo sospetto dai più austeri. È il cuore della questione, ma trattarlo richiederebbe di travalicare competenze e obbiettivi prioritari di questo scritto.

Riservandosi di farvi eventualmente un cenno quando si tratterà di riflettere sui valori immateriali da garantire attraverso la riassegnazione di una funzione, data nel passato e da darsi nel futuro, a un'architettura evidentemente in attesa di ritrovare un ruolo rispettoso della storia ma in linea con il tempo, preme qui riferire delle evidenze che allo stato attuale delle ricerche – bibliografiche-archivistiche, ma esito anche di saggi e sondaggi stratigrafici esplorativi, quindi tanto per via indiretta che diretta – sono supporto e conferma all'intuizione avanzata dalla studiosa circa la integrale riconfigurazione barocca di una struttura preesistente. Non solo: stati d'anime, atti delle visite pastorali, legati e divisioni – setacciati con cura mirata – consentono di imbastire la storia dell'oratorio attraverso una sequenza più fitta di punti: date o intervalli che indicano le tappe di una cronologia sicuramente implementabile, ma la quale si costituisce fin d'ora come occasione per formulare qualche riflessione sulla composizione della comunità e lo stato della chiesa, così da avviarsi a comprendere il profilo delle figure che intervennero a Somma tra XVI e XVII secolo.

Gli spazi e la società residente tra XVI e XVII secolo

Disponiamo di una serie piuttosto nutrita di censimenti della popolazione di Somma in età moderna. Sono oltre una ventina i registri conservati nell'archivio prepositurale locale¹⁸, cui si aggiungono quelli allegati agli atti delle visite pastorali raccolti in quello diocesano e qualche altro¹⁹. Tramite questi è più facile ripercorrere il XVIII secolo, scandito da una ricorrenza fitta, a tratti biennale, di ricognizioni dello Stato delle anime: non si trattò infatti soltanto di contare i residenti, ma anche di accertare chi, tra loro, avesse ricevuti i sacramenti. Per questo motivo si affidò il compito a un sacerdote, a volte il parroco stesso, più spesso un suo delegato.

¹⁶ Melzi 1880, pp. 107-108.

¹⁷ Grassi 1966, p. 18, Petrocchi 1948.

¹⁸ Allora, per l'appunto, Somma. I ventidue volumi in APPSAS coprono, con una periodicità variabile, l'intervallo 1699-1803.

¹⁹ Tre quelli rinvenuti in ASDMi rispettivamente datati 1570ca, 1596 e 1637, ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, voll. 8; 4; 11. Inconsueta la collocazione di un quarto censimento, del 1537, ASMi, Censo, p.a. cart. 2010.

Impegnando qualche giornata, generalmente estiva, calcavano fisicamente i luoghi, sostando di dimora in dimora, ad annotare la composizione e l'anagrafe (civile ma anche cristiana) dei diversi nuclei famigliari. L'esito fu un'esperienza delle località e delle tipologie insediative: non certo un rilievo o un censimento totalmente affidabile, ma certamente un percorso praticato e praticabile. Oggi è un'immagine urbana che precede per poi correre parallela al lavoro degli addetti al primo catasto che avrebbero dato la rappresentazione in mappa degli stessi luoghi, ma la conta dei soli possessori di beni.

Prima di allora, il tragitto seguito dai sacerdoti lascia trasparire i tracciati esistenti e gli accessi ai luoghi e, in assenza di numerazione civica, si serve dei toponimi in uso o, eventualmente, di nuovi conati allo scopo. Così ci ritroviamo (ovviamente non senza qualche dubbio interpretativo) a ripercorrere le strade dei "borghi" del passato, spesso ritrovando intatte quelle presenti poi nominate. Gli elenchi dei focolari (intesi come dimore) delle singole famiglie e dei loro membri vi fanno seguito. Straordinari e affascinanti, gli Stati d'anime si possono "fare rappresentazione", selettiva ma vivida, degli spazi e della società del momento e, se non permettono di dare agli abitanti un volto, certamente attribuiscono loro nome, età, fede e, non di rado, provenienza e occupazione. Alla ricostruzione storica che stiamo tentando offrono per lo meno una vaga idea degli ambienti abitati e della comunità che li richiede. L'elenco raccolto tra gli atti di visita del 1570ca ci dice che nel luogo già chiamato «Cassina della Maddalena» non risiede alcun sacerdote e vi abitano poche famiglie ripartite tra la «Cassina» e il «Molino», le uniche tipologie insediative citate nella periferia per tutto l'intervallo preso in esame, dove a Somma, di contro, si parla anche di case, stalli, osterie²⁰.

Si trattava di un sistema di architetture che materializzava l'interazione degli uomini del tempo con l'ambiente. Intorno alla Cassina della Maddalena (indubbiamente una cellula feconda anche se non necessariamente l'unico centro generativo) gravitava una comunità articolata, in parte dedita alla coltivazione dei terreni e alla conservazione dei prodotti, in parte alla lavorazione di questi stessi presso i mulini, ove erano trasformati sfruttando l'energia idraulica (altro elemento naturale, oltre alla terra, con cui si era imparato a interagire facendone una risorsa non soltanto alimentare). Non a caso il termine rimase in uso al singolare anche quando la crescita della popolazione impose di ampliare e modificare il costruito, frazionando volumi e addensando il centro, estendendolo e sparpagliandolo. Fino all'età contemporanea la locuzione calzò perfettamente l'intero insediamento basato sull'economia agricola e abitato da una comunità capace tanto di lavorare la terra che di addomesticare l'acqua. I mulini, allora già più d'uno nella Valle del Ticino che si apre ai piedi dell'abitato, erano infatti parte integrante del costruito e, benché uno nel 1539 sia detto "novo", sappiamo che lavori per derivare acqua dal fiume, ordinandola in canali e navigli, sono precedenti²¹.

Così, nel periodo in esame, sono manufatti consolidati la «roggia dei mulini» (nel 1588 sottoposta a riparazioni straordinarie) e un secondo mulino (nel 1579 già chiamato «di sotto»)²². Erano strutture produttive indipendenti ma solidali nell'uso dell'acqua: una risorsa attinta dal fiume tramite derivazioni (tra le quali la citata roggia) alle quali avevano diritto di presa anche altri soggetti della comunità, secondo convenzioni e patti. Il tutto ha generato una rete di architetture e opere ingegneristiche – non solo la cascina e i mulini ma carrarecce e lizze, sentieri e rocchi, prese e rilasci dell'acqua (chiuse), sbarramenti e alvei (dighe e bacini), condotte e canali (quindi rogge, per non dire "navigli") – oggi fatalmente scombinata ma ancora leggibile come un paesaggio. Un patrimonio da tutelare non come un singolo bene architettonico, ma in quanto insieme di una varietà di opere, correlate e diffuse nel territorio, la

20 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 8, q. 22, c. 84; c. 86.

21 Ancora nel 1533 si fa riferimento a un solo Molino della Valle, ASDMi, *Atti dei notai* 7285, notaio Aloiso della Croce, 17 novembre 1533.

22 Ibidem.

cui cura richiedeva allora, e richiede tuttora, di assumere oneri, sviluppare competenze e tramandare saperi entro una comunità che di essi si fa tramite (fig. 1).

Al censimento del 1699 la popolazione si contò più numerosa: la Cassina era passata ad accogliere circa una decina di famiglie, altre (gli Ughetta e i Luino) avevano preso in cura i mulini, già tre e già chiamati di sopra, di mezzo e di sotto²³. Gli abitanti erano contadini, molinari e navinaroli (barcaioli)²⁴; livellari o affittuari piuttosto che proprietari di terreni e stabili. I censimenti rintracciati, accompagnandoci fino alle soglie dell'età contemporanea (1803), provano sia la durata di luoghi e attività che la persistenza dei rapporti tra le parti, oltre a dare volto agli spazi. Ai mulini si assegnano così nomignoli che evocano persone oggi non sempre decifrabile univocamente: dal 1751 il Mulino di sopra è detto del «Saresè»²⁵ o «del Sareseo»²⁶ e quello di sotto «di Risela»²⁷. A occuparsene sono singole famiglie che spesso si passano il testimone per generazioni garantendo una continuità, come i Luino²⁸ o i Malacrida²⁹, magari giungendo infine al riscatto di beni a lungo condotti. Contratti e investiture livellarie aiutano a comprendere il ruolo, ancora determinante, di un certo ramo dei Visconti di Somma, per i quali i beni della Maddalena rappresentavano un possedimento vasto e strutturato, redditizio e abitato. Esso garantiva buoni frutti – grazie a suoli fertili e acque pescose – anche se in cambio chiedeva una permanenza continua e operosa, se non dei membri della famiglia stessa, per lo meno di una comunità di anime facente loro capo, o addirittura agenti in loro vece, impegnati a mantenere un patrimonio attraverso il tempo e a rispettare i reciproci confini³⁰ (fig. 2).

Come noto, due figure in particolare, chiamate con lo stesso nome (Antonio), appartenenti alla stessa stirpe, distanti ma discendenti diretti, hanno inciso i loro nomi nella storia del luogo, lungo una linea dinastica che può definirsi come un ideale passaggio di testimone che il più giovane pare ricalcare con forza e orgoglio, facendo proprio del luogo di culto di nostro interesse un nuovo simbolo della famiglia. Ma occorre considerare anche il contributo di altri, e di un terzo attore, in particolare, mai considerato prima, nonostante fosse già stato chiamato in causa dallo stesso Antonio nel suo testamento con il nome di Ferdinando Visconti³¹. Si tratta di un prelato, già curato a Mornago, sulla cui vita per ora dobbiamo accontentarci delle testimonianze che lo dicono morto di peste a Milano nell'agosto del 1630³². Più circostanziato il suo legato a favore della chiesa della Maddalena, la cui esecuzione affidò a Giovanni Battista e Antonio Visconti, figli di Coriolano. È allora che la cappellania mercenaria assume un rinnovato interesse che conferma ai privati il diritto di elezione del cappellano, che resta quindi un mercenario, ma con obbligo di messa quotidiana³³.

23 APPSAS, *Stati d'anime*, 1, 1699.

24 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 8, q. 22, c. 84; c. 86. Nel dettaglio il documento precisa che gli abitanti della Cassina sono Marchino del Podestà con la moglie e due figli, e altre due altre famiglie facenti capo a due uomini di identico nome (Antonio Grola) ed età (quarant'anni), ma l'uno massaro, l'altro «navirolo» (barcaiolo). Molinari gli altri tre capi famiglia: Battista Barisello, Antonio Porta e Andrea Tapelino, trentenni pressoché coetanei, che abitano il molino con moglie e figli.

25 APPSAS, *Stati d'anime*, 2, 1751.

26 APPSAS, *Stati d'anime*, 8, 1772.

27 APPSAS, *Stati d'anime*, 2, 1751.

28 Ambrogio Luino nel 1699 è al Mulino di mezzo, APPSAS, *Stati d'anime*, 1, 1699. Un Gaspare pure Luino nel 1750ca è al mulino di Risela, APPSAS, *Stati d'anime*, 3, 1750.

29 Vi si ritrova, ad esempio, un Gian Domenico Malacrida del fu Carlo Antonio abitante al Molino di Mezzo già nel 1765 con la moglie, Laura Maria Passarotti e un servitore (APPSAS, *Stati d'anime*, 5, 1765); dieci anni dopo, lo stesso, nato il 22 ottobre 1741, risiede in quello del «Sarasè» (cioè di sopra) con la sorella Maria Maddalena e la moglie, nata l'8 luglio 1746 (APPSAS, *Stati d'anime*, 9, 1775). Qui si stabiliscono, mentre la famiglia si allargava. Nel 1795 Laura, ora vedova, è sola con i figli e un servitore. Così quattro anni dopo, ma con i figli maschi oramai cresciuti: Francesco Antonio (nato l'8 aprile 1781) e Antonio Maria (nato il 16 marzo 1783). Mentre Laura moriva, il 15 novembre del 1802, i due eredi avrebbero assicurato una discendenza l'uno con Marianna Petazza e l'altro con Isabella Montalbetti. Le verifiche in APPSAS, *Stati d'anime*, ad annum.

30 Ad esempio, l'investitura semplice per il molino di sotto datata 18 novembre 1660, AVM, M 1.

31 Per il testamento di Antonio Visconti, rogato dal notaio Ferrando Dossena il 23 marzo 1634, AVM, I 81.

32 Così nella dichiarazione autenticata dal notaio arcivescovile Imbonati, resa da Geronimo Appiano fattore di San Vincenzo, sottoscritta dal notaio Valerio Balestrieri, il 6 febbraio 1634, AVM, I 81, ove pure è copia del suo testamento.

33 Per il testamento di Ferdinando Visconti, rogato dal notaio Cesare Porta il 6 marzo 1626, AVM, I 81.

In questi avvicendamenti, e in un passaggio di testimone lungo più di un secolo che l'epigrafe, quale monumento, vuole eternamente ricordare, si annidano le ragioni che condussero alla riforma in chiave barocca dell'edificio affidato a un cappellano ora chiamato quotidianamente alla cura delle anime di Maddalena³⁴. Si tratta di un centinaio di persone, compresa ogni età: testimoni in parte fruitori del nuovo allestimento condotto nel corso del XVII secolo, il quale determinò, tra l'altro, l'occultamento degli affreschi e delle immagini, per non dire allegorie, antiche, della cui riemersione, e valorizzazione, si sarebbero interessati altri, molto più avanti e con ben diverse modalità.

Dal sacello Visconti alla chiesa riformata in cura d'anime

Le vessazioni e le sottrazioni patite nel 1636 durante lo stazionamento delle truppe franco-savoiarde, tanto sottolineate dalla storiografia³⁵, trovano un fondamento nel resoconto stilato a valle di quegli eventi: un documento che, basandosi sulle testimonianze di chi ambisce ad avere un risarcimento, impone di acquisire con una certa prudenza i valori espressi, peraltro già commentati³⁶. A Maddalena le asportazioni avrebbero per lo più colpito il cappellano derubato di effetti personali e utensili per la casa. Quanto all'edificio di culto, tolte poche cose (un calice, camici, tovaglie d'altare e poco altro) vi rimanevano una pianeta e un pallio, anche se giudicato di poco valore³⁷. Più che per documentare le presunte sottrazioni, ci sembra quindi utile rispolverare quella nota come prova dell'esistenza di un edificio di culto, modesto ma arredato, e della presenza di un sacerdote, mercenario ma residente. Le ricognizioni degli arcivescovi o dei loro delegati condotte a cavallo di questi fatti ci permettono invece di cogliere l'evolversi dell'architettura dal «*sacellum*» dedicato alla Maddalena, ove non si celebrava alcuna messa, descritto nel 1592³⁸, all'oratorio – «*satis elegans*», «*decoro fornice tectum*» – descritto in occasione della visita di Federico Visconti nel 1684³⁹; passando per la «*Cappella seu Oratorium sub titulo Sancta Maria Magdalena*» – dotata «*per quondam D. Antonium Vicecomitem*» in forza del testamento dettato il 14 febbraio 1522 al notaio Giovanni Repossi – che aveva visitato nel 1621 il delegato inviato da Federico Borromeo⁴⁰, ovvero la chiesa, con ambienti annessi, che nel 1652 già esibiva sull'altare una «icona» raffigurante l'immagine della santa titolare⁴¹.

Il legato del citato Ferdinando Visconti (dettato a marzo del 1626)⁴², in esecuzione dopo la sua morte (quindi dal 1630), fornì alla cappellania di Maddalena nuovi mezzi. Nel 1522 Antonio Visconti (che pure diede indicazioni particolari e molto dettagliate per celebrare la titolare nel giorno a lei dedicato, il 22 luglio, con messa cantata e un banchetto) aveva disposto per una messa nei soli giorni festivi, concedendo la libertà di celebrare le altre a piacere. Un secolo dopo il prelado non solo garantiva una messa quotidiana, ma lasciava una cifra decisamente consistente. L'amministrazione di quella sostanza,

34 Per la cronotassi dei cappellani si rinvia al regesto.

35 Melzi 1888, p. 99, nota 1 riporta le cifre di lire 300 per la chiesa e lire 1900 per il cappellano.

36 Grisoni 2006, pp. 179-180.

37 Il cappellano mercenario della chiesa della Maddalena, prete Gerolamo Roveda, denuncia la sottrazione di «biancheria, vesti, et [quadri?] e utensili di casa». Dalla chiesa furono sottratti un calice, camici, tovaglie d'altare e altro. Restavano una pianeta e un pallio «di poco rilievo», ASDMi, *Visite pastorali*, Pieve di Somma, vol. 9.

38 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 8.

39 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9; *Pievi diverse*, vol. 12 per l'esemplare calligrafico.

40 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 16.

41 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9.

42 Il legato è tra quelli indicati nella visita pastorale del 1639 ove, a contare le risorse sia materiali che spirituali affidate all'oratorio della Maddalena, oltre a quello fondativo di Antonio Visconti (1522), se ne elencavano altri sopraggiunti, ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 10.

affidata ad Antonio e Giovanni Battista Visconti, figli di Coriolano, favorì lavori edilizi. Si accertano come eseguiti perché espressamente richiamati da Antonio nel proprio testamento (23 marzo 1634)⁴³ e nel successivo codicillo⁴⁴, ove dava il bilancio della sostanza residua dell'eredità di Ferdinando, circa 7000 lire, e disponeva per i conti in sospeso. Il conteggio espone così la cifra spesa, circa 3000 lire, per i lavori alla casa del cappellano, che si documentano anche attraverso un mazzetto di carte disordinato, parziale e sparpagliato ma decisamente interessante. Quest'ultimo descrive la costruzione di una "casa della Maddalena": un volume che si comprende essere a doppia altezza, collegato internamente da una scala di ventidue gradini, composto di due grandi locali (lunghi dieci braccia e larghi nove) rispettivamente al piano terra e al primo, di una cucina con camino (sotto) e di camera con camino alla francese (sopra), oltre a un dispensino e un camerino. Il documento non è datato, ma a esso si associa il computo, cioè la nota della spesa, chiaramente basato sulle stesse voci, datato 1633 e firmato da Giulio Mangone, ingegnere⁴⁵.

Se in lui dobbiamo riconoscere, come è plausibile, uno dei membri della reputata «famiglia di ebanisti, carpentieri, architetti e ingegneri, probabilmente originaria di Caravaggio (nel Bergamasco)», la sua presenza a Maddalena è un dato che ci pare inedito. Richiamare il suo profilo, e non quello del più celebre fratello Fabio, significa ritrovare il «disegnatore, modellista e intagliatore di rilievi figurativi» che dal Duomo di Milano – dove esegue entro il 1628 *Scene con la Vita di Sant'Ambrogio* per gli stalli del coro e *Angeli musicanti* per la cantoria degli organi – ci porta nella sacrestia di Saronno – per gli armadi realizzati con il fratello Claudio, tra il 1619 e il 1623 – e all'altare del santuario di Corbetta (1624), prima di seguirlo, appunto dal 1623, tra gli ingegneri dello Stato di Milano, e quindi avviarsi sulle tracce di un'attività feconda fino al decesso, nel 1647⁴⁶. A Somma firma una *Fatura per la nova fabrica della Maddalena*. Le cifre e le misure espone, le voci e le lavorazioni sembrano potersi riferire alla casa ma anche all'attigua chiesa. Le carte che invece documentano la progressione delle opere, riferibili al biennio 1631-1632, citano piuttosto gli esecutori materiali dell'opera (mastro Giovanni e suo figlio Carlo, aiutati dai massari della Maddalena e magistro Antonio della Rossa) e le tante forniture che descrivono, con il lessico cui dare il significato di allora (*pietre cotte, ligname, assi e scarioni, occhie, cancani, calcina, corde, ciode*), la costruzione che è tuttora⁴⁷.

Risulta più che accertato, quindi, che in un giro d'anni che la storia, di contro, ci racconta e documenta tra i più penosi, si aprì un cantiere importante tanto per la casa che per la chiesa, attigue l'una all'altra. Abbiamo già riferito che sull'unico altare si troverà, dal 1652, un'icona rappresentante Maria Maddalena, rinominata con continuità negli anni successivi con l'indicazione di proteggerla dalla polvere «*panno aliquo*»⁴⁸. Sono dati che ancorano sempre più a questi decenni la riforma dell'architettura e degli interni e invitano a interrogarsi sulle sorti della tela raffigurante «Maria Maddalena ginocchioni e coi capelli sparti, che riceve la Santa Comunione impartitale da un angelo» e «la Madonna col Bambino benedicente, contornati da schiere di angioletti osannanti» che già segnalò Angelo Bellini nel 1937. Interessatosi poco alla «modesta chiesetta» ma moltissimo alla tela, la vide riallestita nel coro della nuova chiesa della Maddalena (inaugurata nel 1933 ma ancora disadorna), in attesa di essere portata in controfacciata, dove sarebbe poi stata fotografata. La attribuì a Mauro della Rovere (1575-1640)⁴⁹,

43 Atto rogato dal notaio Ferrando Dossena, in data 23 marzo 1634, in copia in AVM, I 81 ma anche AVM, I 254.

44 Pure in atti del notaio Ferrando Dossena, in data 24 marzo 1635, in copia in AVM I 81.

45 Entrambi in AVM I 81. Altro per la casa in AVM I 254.

46 Balestreri 2007.

47 AVM, I 254.

48 Così ancora nel 1653 e nel 1654, ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9.

49 Per un profilo, Caviglioli 1989.

forte di un confronto stilistico con un'altra tela firmata e datata dall'artista tuttora presente nella chiesa di San Bernardino⁵⁰.

Il confronto oggi è impossibile: la tela della Maddalena è smarrita, mancante già nel 1982 per «colpa del tempo e dell'incuria»⁵¹, forse distrutta in circostanze però davvero poco documentate e sovraccariche di aneddoti⁵². Manca quindi nelle biografie dei fratelli Della Rovere, alla lettera Giovan Mauro ma anche del maggiore Giovan Battista (1561-1627)⁵³. Nell'elenco della «imponente produzione dei Fiamminghini»⁵⁴ – non di rado condotta in coppia, e non di rado cifrata e datata – limitandosi all'evidenza e al manoscritto di Francesco Campana⁵⁵, si riconosce a Giovan Mauro *La visione di San Bernardino* ma non la *Comunione* della Maddalena, sparita in quello stesso decennio e pertanto taciuta⁵⁶ (figg. 3-4). Resta ovviamente aperto il campo delle ipotesi, piuttosto intriganti, non solo se si mettono in relazione i due edifici sommessi, ma anche allargandosi alla sua attività nella milanese chiesa di Sant'Eustorgio, ove era il sepolcro della famiglia Visconti⁵⁷. A ogni buon conto, se si volesse rafforzare l'attribuzione del dipinto scomparso, occorrerebbe approfondire il caso comunque contraendone l'esecuzione tra l'avvio del cantiere e il 1640 (data di morte del pittore).

Se da un lato dobbiamo purtroppo riconoscere che nel secondo Novecento si sparpagliò o disperse il patrimonio mobile dell'oratorio antico, non senza infierire anche sulla sua architettura, di contro nel corso del XVII secolo si attivò un lavoro fitto che, rimesso in forma l'unico edificio di culto allora esistente alla Maddalena, procedette con arredi e dotazioni ad arricchire una chiesetta che allora doveva essere tutt'altro che «modesta»⁵⁸. Sicuramente questa «cura» fu sollecitata dalle richieste espresse dai vari «visitatori», vicari foranei e arcivescovi che, spesso con piglio più dogmatico che paternalistico, vigilavano affinché edifici e arredi rispettassero norme di culto e di decoro. I tanti «decreti» dettati a valle delle loro «ispezioni» ne sono la prova, con richieste che guardano alla conformità di arredi⁵⁹, suppellettili liturgiche⁶⁰ e paramenti⁶¹ come alle più ordinarie e periodiche revisioni condotte in buona fede a vantaggio di pavimenti (in laterizio quindi, molto usurabili e pertanto spesso ripresi, cioè «rammendati» o rappezzati)⁶², finestre e serramenti (per posizionare teli o vetri assenti o infranti e sostituire

50 Bellini 1937, pp. 417-421. Nel dipinto coglieva un «disegno meno corretto» e una «esecuzione alquanto affrettata e meno aggraziata» e ne dava ragione nel fatto che fosse destinata «ad una chiesetta modestissima, isolata nella campagna», ma notava anche «atteggiamenti, disegno e coloritura quasi identici a quelli del suddetto dipinto di S. Bernardino, per il che riesce ovvio l'attribuirlo allo stesso autore». Non solo: mentre il ritratto della Maddalena, allora già traslata dalla «vecchia chiesetta» al coro della nuova parrocchiale, attendeva di trovare maggior risalto «nel mezzo della parete interna sopra la porta d'entrata, in posizione dominante e in condizioni di luce più opportune», il medico proponeva di legare tutti e due i dipinti alla committenza viscontea in ragione del patronato di Antonio Visconti su entrambe le chiese e delle azioni promosse entro il 1634.

51 Rossi 1982, p. 138.

52 Saporiti 2019, p. 135.

53 Caviglioli 1989a; Caviglioli 1989b.

54 Detti così, lo ricordiamo, perché oriundi, cioè nati entrambi a Milano da padre fiammingo, di Anversa e di cognome Roux d'Emes, italianizzato «Della Rovere», e madre milanese, secondo la testimonianza di Paolo Morigia (1595) riportata da Caviglioli 1989b.

55 Campana 1784.

56 Nessun cenno alla tela di cui si tratta, mentre si illustra quella in San Bernardino, sottoposta in quegli stessi anni a restauri affidati a Paola Zanolini per la parte pittorica e a Gritti per la cornice, in Sironi-Ferrario-Senaldi 1980.

57 Con riferimento tanto alle *Storie di San Domenico*, affrescate nel coro nel 1620 (Della Valle 1633ms, f. 118) e ora perdute, quanto agli affreschi realizzati per la volta dell'abside della cappella di San Domenico raffiguranti i santi Paolo e Domenico entro un colonnato a esedra (Allegranza 1784ms, f. 43).

58 Bellini 1937, p. 421.

59 «*Aptitur ad formam Confessionali, aut amoveatur*», ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 11, si chiede in occasione della visita di Filippo Maria Visconti, 1639.

60 «*Inauretur, et quam primum patena Calicij*», APPSAS, Pieve-Vic. For.-Decanato, cart. 1, fasc. 4, si chiede in occasione della visita di Alfonso Litta, 27 aprile 1679.

61 «*Provideat de Planetis violacei, nigri coloris*» si chiede nella visita del 1652, ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9.

62 «*Pavimentum risarciatur, quia fractum est*», ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 11, si chiede in occasione della visita di Filippo Maria Visconti, 1639. Altri interventi, volti a riparare porzioni rispettivamente vicine alla porta di ingresso alla chiesa e di accesso alla sacrestia, si documentano nel 1682, APPSAS, Pieve, Vicariato foraneo, Decanato, cart. 1, fasc. 4, Visita vicariale, 19 febbraio 1682.

cerniere e ferramenta) e pareti (che pure non dobbiamo dimenticare normalmente sottoposte a logorio per sfregamento o all'aggressione dell'umidità, e quindi spesso ritinteggiate). Volti a indagare gli apparati decorativi, alcuni dei "desiderata" di vescovi e vicari foranei di allora ovviamente ci colpiscono più di altri: come quel «*dealbentur*», vale a dire "imbiancare", espresso con riferimento alle pareti interne dell'oratorio nel 1639⁶³; un'esortazione ribadita (perché replicata o disattesa?) nel 1682⁶⁴.

Non sempre siamo in grado di accertare come assolti i decreti. Di certo, all'allestimento dei luoghi concorsero i vari membri della famiglia che mantenevano diritti e oneri sull'oratorio. Fu l'abate Giovanni Battista Visconti († 1680), a donare le reliquie dei martiri Germiniano, Alessandro, Liberata e Feliciano, estratte dal cimitero di Santa Prassede a Roma, a sua volta avute dal monaco cistercense Attilio Pietrasanta nel 1675⁶⁵ (figg. 5-6). Nello stesso anno, peraltro Santo, arrivò anche la reliquia della Titolare⁶⁶. Si andava costituendo un patrimonio devozionale indicativo di un momento tipico per la Chiesa, tuttora presente e allestito all'interno di teche che meriterebbero, come le parti lignee dell'altare, i cui intagli appaiono di qualità nonostante le pesanti ridipinture, un'attenzione dedicata (fig. 7). A darci riscontro dei "miglioramenti" è un memoriale da conferire al vescovo Federico Visconti in previsione della visita pastorale del 1684. Si tratta di uno stato dei luoghi, ma anche patrimoniale, sottoscritto da Niccolò Maria Visconti (1653-1731) che, con il fratello Galeazzo, innanzitutto si riconosceva responsabile per una metà soltanto dei carichi disposti dagli avi a favore della chiesa. Quindi riferiva di spese fatte dalla famiglia per paramenti nel 1667 ma anche di riparazioni, nonché di miglioramenti alla casa e alla chiesa affrontate dai titolari senza tenerne un conto. Sottolineava, anzi, che «i Conti Visconti seguitano il stile antico dal 1634 a questa parte» pagando un cappellano (perché tenga la messa quotidiana), il prevosto e i canonici (perché celebrino una messa cantata il 22 luglio) e «di più fanno tutte le riparazioni necessarie alla chiesa, e casa del Capellano, che si trova annessa alla chiesa»⁶⁷.

Il rapporto della visita vicariale condotta nell'ottobre del 1698 ci riallinea allo Stato d'anime del 1699: la comunità, in cura al cappellano Carlo Francesco Bossi, si riuniva nella chiesa descritta dalla puntigliosa ispezione del vicario foraneo e preposto parroco di Somma, Domenico Feriolo, che ritrovava sull'altare la «*tabula picta Ara constituens*» nella quale erano dipinte le immagini della Vergine, della Maddalena e di molti angeli e nel contempo rilevava anche la presenza di undici «*tabella sacra*», elencandole per soggetto⁶⁸.

Lecture ad ampio spettro

Di tutto questo corredo lo studio da cui abbiamo preso le mosse dava un parziale riscontro. Offriva invece una rappresentazione semplificata e astratta dell'edificio che non corrispondeva alla realtà del momento, ma si concentrava sulla tensione ideale che aveva ispirato il rinnovo dell'architettura in età barocca anche nelle province, le quali divenivano quindi "centri periferici": in altri termini, anche attraverso cantieri meno altisonanti. Si produsse un'iconografia atta a confronti tipizzati più o meno circostanziati e utile a riconoscere i tratti della citata elementarità e compostezza (fig. 8). In effetti, è sicuramente interessante allargare il campo visivo per rapportare il caso in esame, ad esempio – e per

63 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 11, Richiesta in occasione della visita di Filippo Maria Visconti, 1639.

64 APPSAS, Pieve, Vicariato foraneo, Decanato, cart. 1, fasc. 4, Visita del preposto e vicario foraneo Giuseppe Trezzi, 19 febbraio 1682.

65 AVM, I 85, Donazione di reliquie, 31 agosto 1675.

66 AVM, Registro 36, f. 101.

67 AVM, I 81, Carichi dell'oratorio della Maddalena nel territorio di Somma, 1684.

68 AVM, I 85, Memoriale della visita vicariale, 13 ottobre 1698.

rimanere nel solco tracciato dalla studiosa – all’oratorio di Sant’Antonio a Gropello d’Adda: «un significativo documento dell’epoca»⁶⁹, un’architettura che si presume costruita entro il 1638 perché così impone il ciclo con scene della vita di Sant’Antonio da Padova, dipinto da Giovan Mauro della Rovere, datato e firmato, e posta all’interno di una tenuta dei Borromeo molto risalente e nel XVII secolo frequentata dai Mangone⁷⁰ (figg. 9-10). In parallelo è altrettanto interessante, tanto più entro gli ambiti elettivi di studio, osservare come allora si portassero gli allievi architetti ad apprendere le operazioni basilari da condurre prima di affrontare un restauro: rilevare e censire le fonti. L’elaborato avente per oggetto il nostro caso studio documenta lo stato dei luoghi e dell’arte al 1962⁷¹. Riappare l’aula, ma le volte riacquistano le loro unghie. Più veritiera anche la quarta campata: non solo più profonda per ospitare l’altare, ma anche lievemente più stretta, cioè di costituzione e struttura più robusta (fig. 11). Anche il fronte, non più isolato, riacquista le ali che formano il muro di recinzione, fattosi di contenimento a fronte della strada aperta per scendere più comodamente a valle, cioè ai mulini diventati già tutt’altro. Ricompare inoltre la sacrestia, un ambiente che ha subito una considerevole modifica ma che, ricordiamo, insiste su questa area dal 1653⁷², coeva alla chiesa e certamente in uso. A fianco, infine, un portico che le fotografie allegate meglio rilevano essere un fienile che cela l’accesso al campanile ottocentesco e alla cantoria (espunta invece dal disegno, come pure l’altare e la balaustra) (figg. 12-13).

Incrociare le fonti è fondamentale, così come guardare agli stessi elementi da diversi punti di vista. Interrogare l’edificio con il mezzo delle stratigrafie murarie è parte essenziale di un contributo di ricerca che ha cercato di accertare anche fisicamente il succedersi delle stesure, rendendo macroscopicamente più palese la consistenza materiale dei diversi impasti e dei pigmenti e manifesta la cronologia esistente tra i diversi strati. Sono così emersi i livelli verosimilmente riferibili al fervore seicentesco, e, ovviamente, anche altri, preesistenti o sovrapposti a essi. Si è provato che una muratura esistente e affrescata si fece supporto e sostegno, almeno sul lato nord-orientale, di una nuova architettura scandita in tre campate (una quarta, più ampia, e verosimilmente coeva, riservata al presbiterio), le cui dorsali (paraste sporgenti e con funzione strutturale, ossia di sostegno per gli archi delle volte) si incastrarono nella sua tessitura muraria a composizione lapidea mista di ciottoli e bozzette, che fu per questo scombinata e riasssemblata, introducendo laterizi e scaglie; poco curandosi, cioè, degli effetti che questo avrebbe prodotto sulle superfici affrescate (fig. 14). Un dato importante, non tanto perché dimostra che un fregio di putti e animali fantastici, così come le due figure dei santi Antonio e Cristoforo, si coprirono, cioè intonacarono, successivamente, ma perché rivela che la geometria della chiesa seicentesca si architettò secondo un passo del tutto diverso, ragione per la quale i due santi e il festone con stemma araldico appaiono decentrati, e parzialmente sacrificati, dalle misure date alla campata (fig. 15).

Non solo, ma, come vedremo meglio nel seguito, le stratigrafie condotte, cautamente estese ad ambo i fianchi dell’aula nel tentativo di rintracciare una continuità del fregio, indicano che questa “fase” – un intervento costituito da due stesure (in taluni punti più distinte, in altri più compenstrate tra loro) – si estende anche alle campate sud-occidentali esplorate, dove a questo strato compatto, tenace e stabile, di pochi millimetri di spessore, adeso alla malta di allettamento dei laterizi e delle pietre strutturali se

69 Grassi 1966, figg. 641-642.

70 Sul caso, trattato da Ottino della Chiesa 1960-61, si vedano ora Balestreri 1997 e Buratti Mazzotta 1998.

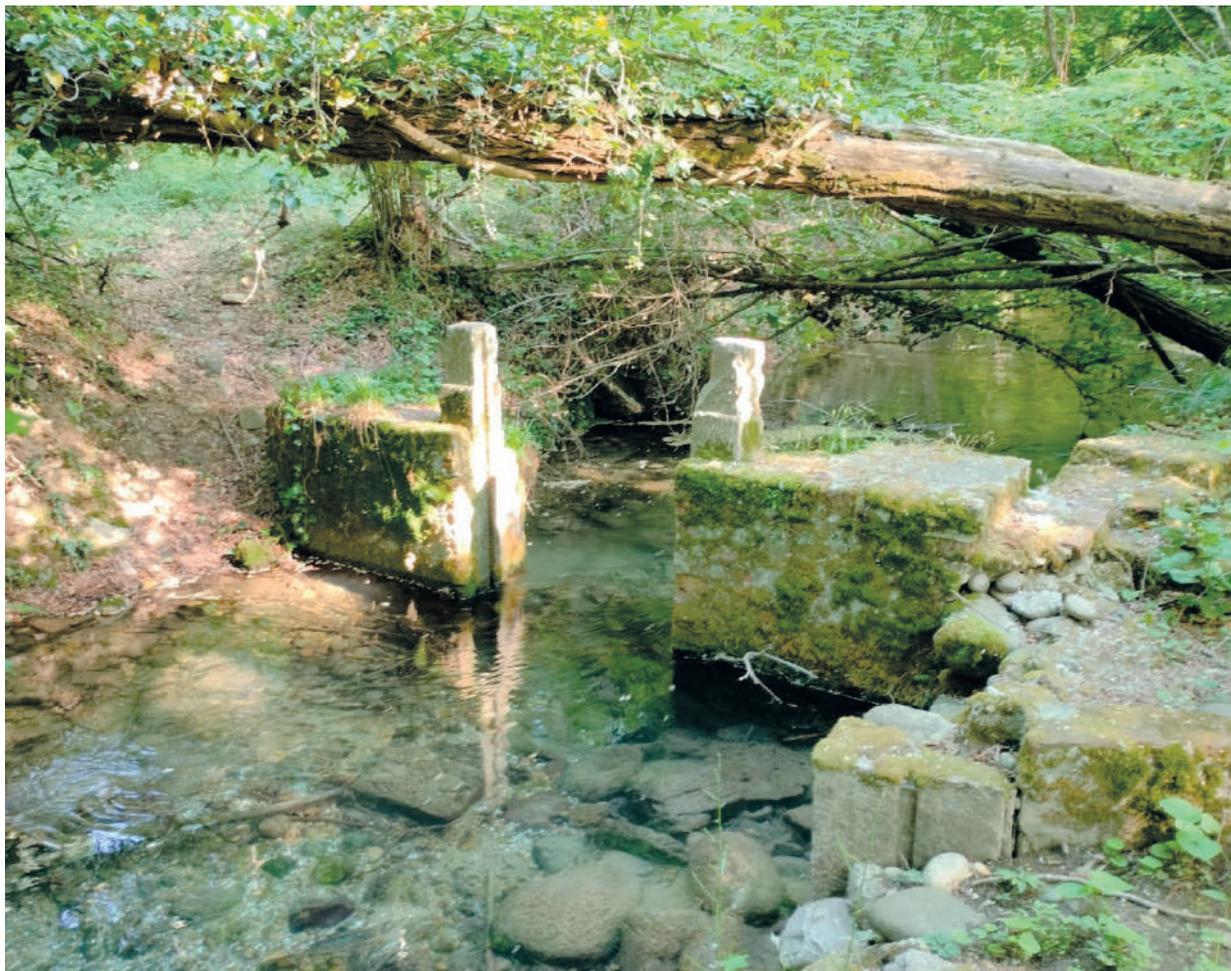
71 Si tratta della citata tesina per il corso Restauro dei Monumenti, a.a. 1961-62, titolare Liliana Grassi, assistente Egizio Nichelli, elaborata da G. Porzio e R. Santambrogio. Dedicata alle chiese di Santa Maria Maddalena al Ticino, Sant’Agnese e San Rocco, si compone di una relazione, semplice stato dell’arte, cui sono allegate diciassette fotografie e undici tavole di rilievo. Si osserva che nel 1962 Carlo Perogalli (1921-2005), titolare del corso di Storia dell’arte 2, supportato da un giovane Santino Langè (1936-2018), seguiva invece una tesina dedicata al Santuario della Madonna della Ghianda in Mezzana, che pure dimostra gli indirizzi della storiografia e della didattica in quel momento.

72 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9, Atti della visita vicariale, 8 gennaio 1653.

ne sovrappone un secondo, soprammesso, dalla consistenza piuttosto debole e farinosa per scarsità di legante, di colore molto chiaro, dallo spessore variabile da uno a due centimetri e mezzo: il tutto direttamente sovrapposto al muro di costruzione (fig. 16). Contrariamente ai livelli sottostanti, si tratta di una finitura che non fu affrescata ma verosimilmente decorata. Ignoto il soggetto che le successive scialbature o ridipinture hanno pure occultato, ma alcuni dei tasselli aperti ci pongono con tutta evidenza di fronte a sottili filetti in tinta grigia scura, stesa a secco, su fondo grigio chiaro (fig. 17). È quindi ancora materialmente apprezzabile l'intervento simile condotto sia sulla struttura che sulla decorazione interna, la quale presenta anche delle modanature a stucco. Per tornare al punto di partenza, quella che incornicia l'epigrafe dedicatoria appare più volte ridipinta in tinte pastello di tonalità che spaziano dal rosa al celeste. Va detto, tuttavia, che la quarta campata, già presbiterio, ha patito modifiche e interventi invadenti, oltre a subire gli effetti di infiltrazioni d'acqua provenienti dal suolo e dalle coperture. Né dimentichiamo che sul lato nord-orientale, all'intersezione tra presbiterio e aula, insiste e pesa il campanile ottocentesco.

Il cantiere condotto nel terzo decennio del Seicento fu dunque rivolto a rimodellare l'esistente per ottenere un'architettura semplice ma del tutto rinnovata. Si cambiò il passo, cioè il ritmo, in parte rimaneggiando, in parte ricoprendo le murature del sacello per realizzare, al suo posto, una chiesa riformata. In tal senso si deve intendere il termine «*restauravit*» adottato per caratterizzare l'intervento. Tale riconfigurazione, legata tanto al lascito di Ferdinando Visconti che alla riscrittura in chiave moderna seguita dal più giovane Antonio e passata in eredità ai discendenti, diede al luogo di culto la forma di una piccola chiesa a unica navata, equamente tripartita in campate di medesimo passo e similmente voltate a botte unghiate, in testa alla quale se ne pose una quarta, con funzione di presbiterio – destinata a un unico altare da addossare alla parete di fondo e per questo poco più ampia –, quindi distinto ovvero separato da una balaustra e sopraelevato di qualche gradino. Non si realizzò soltanto, però, un'aula, ma una composizione articolata di spazi dedicati alle funzioni specifiche di un sacerdote residente – la casa parrocchiale con cucina e camera, la sacrestia con gli armadi per suppellettili, paramenti e archivio, l'orto e il cortile – cui, in momenti e con ragioni diverse, sarebbero stati eletti nuovi destinatari e quindi dati nuovi assetti e nuovi compiti⁷³.

73 Le quali, come vedremo, hanno portato a smantellare l'altare, a modificare il collegamento esistente tra la chiesa e gli spazi attigui chiudendo la porta antica e aprendo un nuovo varco in asse con l'ingresso, a livellare sulla quota del cortile interno anche il piano di calpestio, originariamente più basso, dell'aula della chiesa.



1. Un tratto della Roggia Visconti, per i locali il “Gurgum”, Fotografia e testimonianza orale di Marco Breggiè



3. Giovan Mauro della Rovere (firmato e datato), *La visione di San Bernardino*, 1633, Somma Lombardo, chiesa di San Bernardino



4. [Giovan Mauro della Rovere], *La comunione della Maddalena*, già nella chiesa di Santa Maria Maddalena, Somma Lombardo, disperso

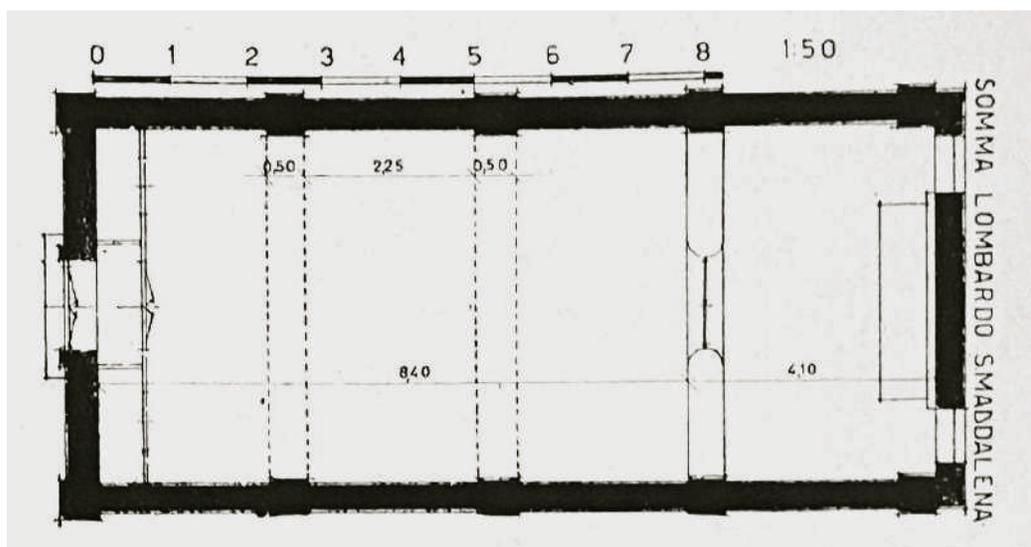


5. Ignoto, *Reliquario dei Santi Alessandro e Liberata*, 1675 ca, Somma Lombardo, frazione Maddalena, casa parrocchiale

6. Ignoto, *Reliquario dei Santi Germiniano e Feliciano*, 1675 ca, Somma Lombardo, frazione Maddalena, casa parrocchiale



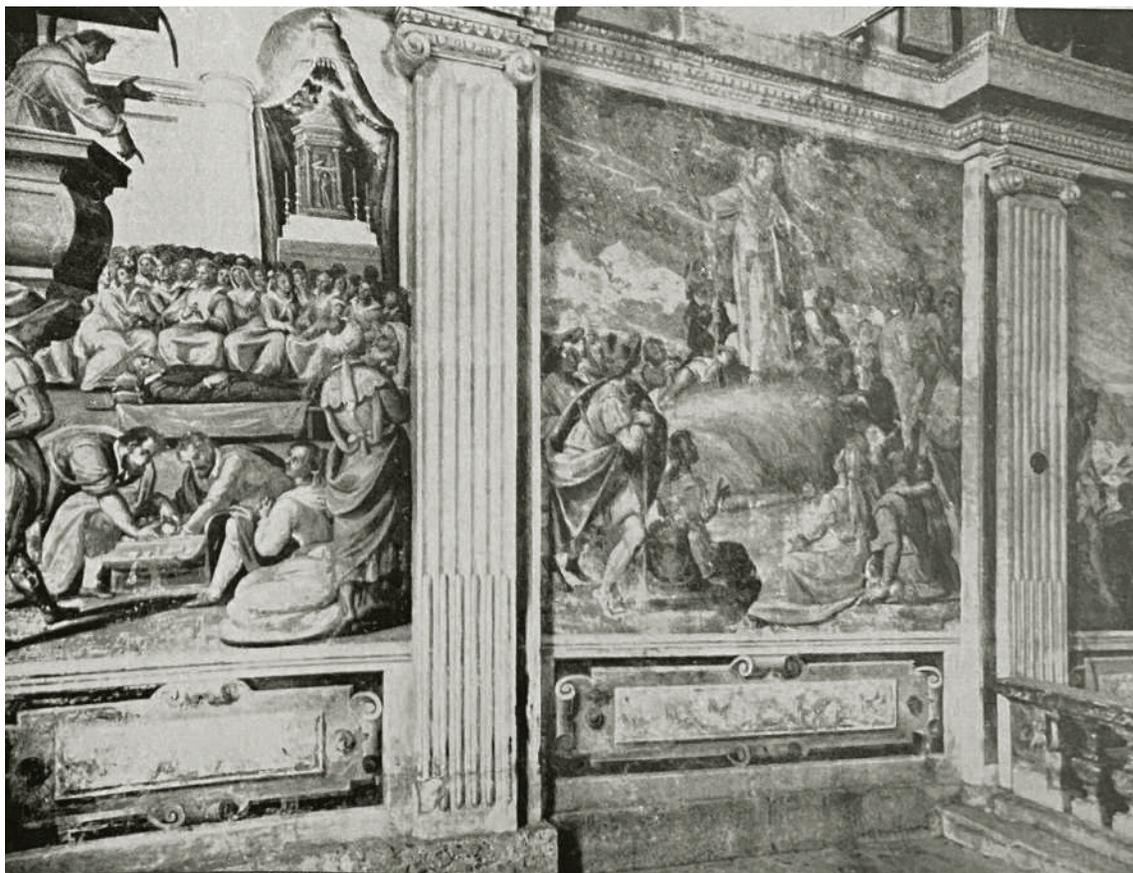
7. Ignoto, frammenti dell'altare, sec. XVII, Somma Lombardo, frazione Maddalena, casa parrocchiale



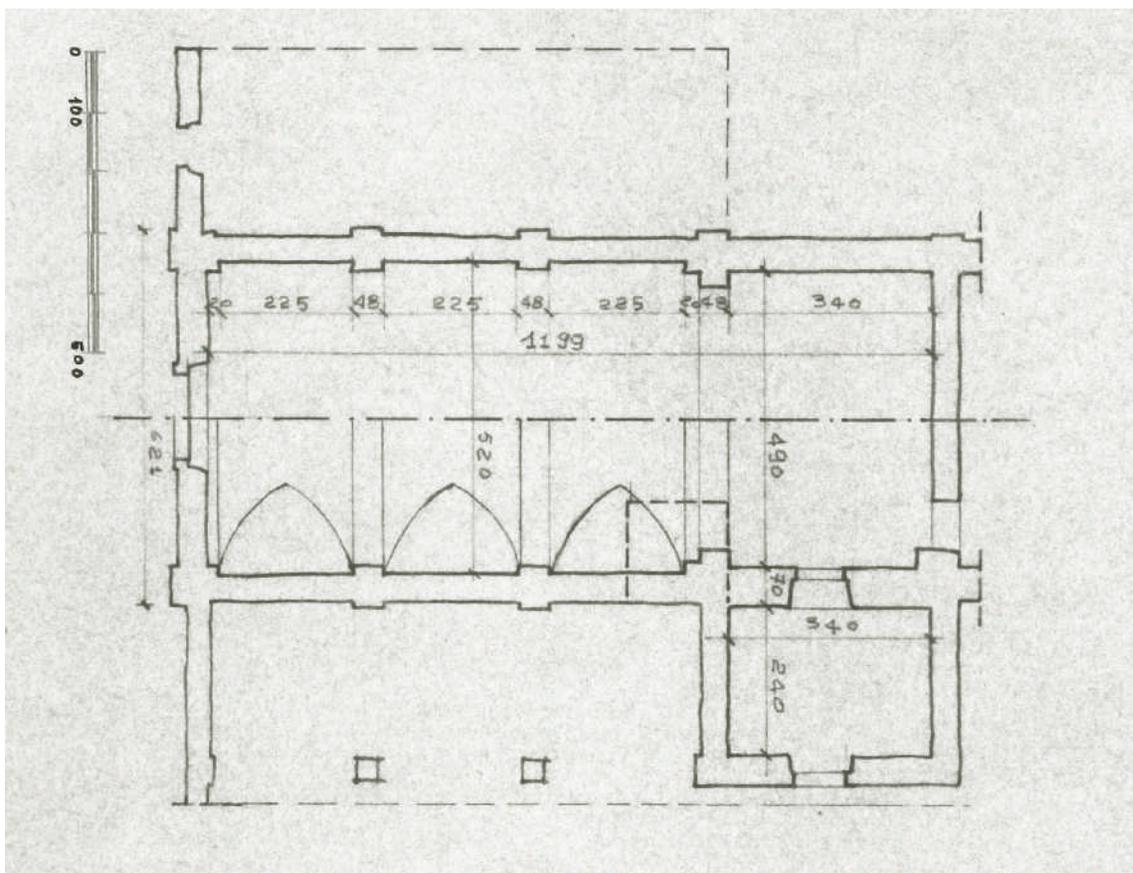
8 – Somma Lombardo, frazione Maddalena, oratorio di Santa Maria Maddalena, da Grassi 1966, fig. 629



9. Gropello d'Adda, oratorio di Sant'Antonio, vista esterna, da Grassi 1966, fig. 641



10. Gropello d'Adda, oratorio di Sant'Antonio, interno, da Grassi 1966, fig. 642



11. Somma Lombardo, frazione Maddalena, chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena, da Porzio, Sant'Ambrogio 1961-1962

12. Somma Lombardo, frazione Maddalena, chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena. Fotografia da Porzio-Santambrogio 1961-1962



13. Somma Lombardo, frazione Maddalena, chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena, vista esterna, fine anni Sessanta, Archivio Maddalena Forever





14. Somma Lombardo, frazione Maddalena, chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena, fianco nord-est, terza campata dall'ingresso, dettaglio dell'innesto della nuova muratura sulla preesistente. Fotografia di Isabella Pirola



15. Somma Lombardo, frazione Maddalena, chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena, fianco nord-est, terza campata dall'ingresso, vista d'insieme. Fotografia dell'autore

16. Somma Lombardo, frazione Maddalena, chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena, fianco sud-ovest, terza campata dall'ingresso. Fotografia dell'autore. Il tassello evidenzia lo spessore d'intonaco in più strati sovrapposto direttamente al muro di costruzione



17. Somma Lombardo, frazione Maddalena, chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena, fianco sud-ovest, terza campata, dettaglio dei filetti a secco in tinta grigia. Fotografia di Isabella Pirola



RISCOPRIRE IL RINASCIMENTO: IL MECENATISMO DEI VISCONTI “DI MODRONE”, GIORGIO VASARI, SEBASTIANO RESTA E BRAMANTINO RITROVATO

Edoardo Rossetti

Grazie ai contatti su vasto raggio dei signori locali, quello che in apparenza sembra un luogo di periferia dell'arte, il comune di Somma Lombardo, diventa centro significativo per la ricostruzione di alcune importanti vicende storico-artistiche. Le chiese di Somma, e più in generale della regione storica del Seprio, sono il riflesso di un mecenatismo che i Visconti mettono in atto su un esteso territorio, principalmente partendo da Milano, ma con un rapporto tra centro e periferia da ridiscutere¹. Se poi si tiene conto che, tra XVI e XVIII secolo, l'agnazione ha solidissimi legami con alcune delle principali città italiane, si capisce perché un borgo della brughiera sia tanto ricco di patrimonio artistico e architettonico. Per i Visconti il proprio nido avito è specchio di un antico potere, e come tale deve manifestare una magnificenza e un aggiornamento artistico in tempo reale almeno in rapporto ai fatti artistici della capitale lombarda, ma non solo².

Per anticipare una fondamentale questione, si dirà fin da subito che, se all'oratorio di Maddalena i principali patroni restano i Visconti conti di Lonate Pozzolo, poi di Modrone, a Santo Stefano di Mezzana la gestione della chiesa e della sua decorazione è tenuta saldamente nelle mani dei Visconti della Motta almeno fino alla loro estinzione (1757), discendenti da Francesco e Battista, rispettivamente zio e cugino dell'Antonio *seniore* fondatore dell'oratorio sulla balza del Ticino³. Qui si conservano, sebbene parzialmente deturpate, una *Pentecoste* e una *Deposizione*, tra le opere più belle di Bartolomeo Suardi detto Bramantino, uno dei primi artisti del rinascimento lombardo, pittore già dal nome strettamente legato a Bramante e attivo perfino nelle stanze vaticane quasi in competizione con Raffaello⁴.

Mentre ai Visconti della Motta è dato il merito di avere commissionato prima e conservato poi le due opere del Suardi, a Niccolò Maria Visconti (diretto erede di Antonio) spetta invece l'onore dell'avvio delle ricerche sulla reale identità del Bramantino, le quali contribuirono a bonificare precocemente un *misunderstanding* vasariano colpevole dei notevoli problemi di ricostruzione storiografica a cui nei secoli sono state sottoposte sia la figura di Bramantino che quella di Bramante. La questione è rilevante perché risulta un tassello decisivo per comprendere in quali importanti *network* romani siano inseriti tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Settecento i patroni della Maddalena.

1 Per il rapporto tra centro e periferia resta fondamentale – anche se parzialmente superato da riflessioni sull'importanza dei sistemi *network* nel rapporto tra geografia e gerarchie artistiche (Nova, Periti 2021, p. 16) – il saggio Castelnuovo, Ginzburg 1979. L'immagine dell'Italia, specialmente quella del nord e del sud, intesa come una costellazione di infinite periferie (*regions*) dell'arte rispetto al centro fiorentino-romano è un'eredità vasariana – di un Vasari affollato di *misunderstanding* su Milano e i suoi artisti, come si evidenzia anche in questo contributo – per la quale si rinvia alla più recente trattazione di Campbell 2019, pp. 25-179.

2 Si tenga conto, ad esempio, dell'importanza assegnata dalla famiglia al rifacimento e alla decorazione della chiesa di Sant'Agnese, cfr. *La Basilica di S. Agnese* 2006.

3 Sul mecenatismo dei Visconti della Motta e la loro secolare centralità nel commissionare ai più importanti artisti attivi in Milano (Bramantino, Luini, Cerano, ecc.) l'affondo più recente è Rossetti 2024.

4 Le ultime schede sulle opere nelle quali si concorda sull'originaria provenienza dei dipinti dalle cappelle viscontee della chiesa milanese dei minori osservanti di Sant'Angelo o Santa Maria degli Angeli sono M. Tanzi in *Bramantino* 2012, pp. 278-287, schede nn. 28-29; M. Natale, E. Rossetti, in *Bramantino* 2014, pp. 238-249, schede nn. 39-40.

Ricostruire il sistema di mecenatismo di questo ramo di casa Visconti tra il XVI e il principio del XVII secolo è questione ardua, ma non impossibile, data la ricchezza dell'archivio Visconti di Modrone conservato presso l'Università Cattolica di Milano. Questo testo non può certo esaurire l'argomento e lo ripercorre solo per sommi capi e secondo precise tipologie di fonti, e ha quindi l'obiettivo di aprire temi di ricerca fornendo dati e suggestioni per altri studi e altri studiosi. Un più articolato affondo su questi Visconti avrebbe il duplice merito di gettare nuova luce su quanto conservato nel territorio lombardo su vasto raggio e in un ampio arco cronologico, ma anche sulla comprensione di alcuni importanti cantieri urbani milanesi come quello di Sant'Eustorgio, sede per secoli delle sepolture familiari, oppure, solo per fare un altro esempio, sulle vicende seicentesche del mecenatismo della confraternita di Santa Corona, nonché sulla portata "internazionale" dei contatti artistico-culturali della casata tra Genova, Roma, Torino, Padova e qualche scorribanda oltrapina.

Tralasciando le complesse vicende otto-novecentesche⁵, e procedendo *à rebours* per individuare gusti artistici e committenze della famiglia, si lavora qui essenzialmente segnalando inventari e testamenti. Bisogna premettere che gli elenchi di beni mobili al momento ritrovati sembrano fonti scarse e di non grande rilevanza per individuare i gusti e gli indirizzi artistici viscontei. La residenza milanese di questi Visconti, sita nella parrocchia di San Pietro in Camminadella, più che un grande palazzo si presenta ancora sul chiudersi del Settecento come un'enorme e comoda casa, all'uso ambrosiano, con diversi appartamenti, molte dipendenze, unità immobiliari in affitto collegate e corti rustiche che fanno da contraltare a una corte da nobile, e infine a un giardino affacciato sul naviglio che dalla Pusterla di Sant'Ambrogio scende a quella dei Fabbri.⁶

Nell'inventario del 1789 gli oggetti di casa sono descritti in modo sommario, molte le tappezzerie, alto anche il numero di quadri, ma affastellati nelle stanze senza distinzione di autori e stimati per somme irrisorie: diverse storie sacre ed effigi di santi legati ai nomi di famiglia (Antonio, Battista, Gaetano, Maddalena, Teresa, ecc.) e all'intesa secolare con i domenicani di Sant'Eustorgio; alcuni ritratti «alla spagnuola», almeno due con «abito fiamengo» dei quali nemmeno si precisano le identità; raffigurazioni di frati predicatori di casa. Un salone presso la cappella è decorato con carte geografiche, una pianta di Milano insieme a marine, battaglie, paesaggi e dodici «imperatori romani», con un ritratto di togato e uno di un cardinale (uno dei "cugini" Sfondrati?); in un altro salone verso il giardino sono presenti stemmi viscontei dipinti su ottagoni, «sei quadri in piedi [...] rappresentanti imperatori romani a cavallo» (gli altri sei della serie sono al piano superiore in un'anticamera), con altri paesi e marine. Sono tutti pezzi di poco valore fatto salvo due dipinti, una *Madonna con san Domenico*, e un altro con i due santi Francesco e Domenico (ambo valutati trenta lire cadauno, cifra comunque bassa), sistemati

⁵ Capisaldi simbolici degli indirizzi successivi sono indubbiamente i palazzi di Milano tra via Cerva e via Cino del Duca, il monumentale sepolcreto di Cassago Brianza (Camesasca 2008; Figini 2023), le ville di Macherio e Cassago, e il più tardo borgo di Grazzano Visconti (Agosti-Testori 2022, pp. 294-306); il tutto immerso in un eclettismo capace di coniugare istanze locali e linguaggi internazionali. Per le vicende famigliari tra XIX e XX secolo cfr. *I Visconti di Modrone* 2014.

⁶ I palazzi oggi legati alla memoria di questi Visconti (già Castelli in via Cerva 26-28, residenza della famiglia solo dal 1789, quello già Bolaños-Viani, ma Visconti solo dal 1840, cfr. Fumi 1998, p. 363, nota 39; Mascione 2000, p. 54) e quello dei Modroni tra San Sisto e Santa Marta hanno altra storia rispetto a questa dimora ai numeri 7 e 8 del Catasto Teresiano per Porta Ticinese, parrocchia di San Pietro in Camminadella (attuali civici 5, 7 della via omonima), che resta però il palazzo di questo ramo del casato per oltre duecentocinquanta anni. L'edificio è frutto di accorpamenti a partire da una casa in San Vincenzo in Prato *intus* già di Giovanni Battista di Antonio Visconti nel 1561; il piccolo nucleo è ampliato con l'acquisizione delle proprietà: Castelli (1578) e Bianchi (1600, 1604), ambo da parte di Coriolano di Giovanni Battista; Solari (1653), su iniziativa di Coriolano Antonio di Antonio; Schianni (notai sommesi alle dipendenze dei Visconti) presso il ponte dei Fabbri (1676); cfr. i registri dei documenti relativi a questi beni in AVM, *Registro* 36, cc. 320r-326. Per la consistenza della casa sul chiudersi del XVIII secolo, poco prima della sua dismissione, si veda ivi I 269, 1790 luglio 19 (divisione tra Niccolò, Francesco e Gaetano Visconti, con descrizione e stima dell'ingegnere Pietro Castelli).

in una stanza di passaggio⁷. Insomma, eccettuato l'eco sbiadito dei *Dodici Cesari* (lontani richiami ai cicli tizianesco-campeschi?), rilanciato dagli altri dodici imperatori in ritratto equestre, nessuna traccia chiara di pitture di grande importanza o indicazioni dell'esistenza di una vera e propria collezione⁸.

Eppure, la famiglia doveva avere avuto confidenza con i grandi nomi della pittura lombarda, almeno per questioni imprenditoriali, se Giovanni Battista († 1680), figlio di Antonio *iunior*e e di Paola di Stefano Andrea Doria (marchese di Cirié), abate di Santa Maria della Gironda, aveva avviato un commercio di dipinti lombardi (presunti Foppa e Cerano) sulla piazza di Roma, suoi referenti principali gli Altemps già nipoti di Pio IV⁹. Come esecutore testamentario della madre, Paola Doria, è incaricato di consegnare un «quadro di San Lorenzo», già donato alla Doria da Gerolama Spinola Visconti, alla cugina biellese Claudia Maria Scaglia di Verrua, dama d'onore di Madama Reale e moglie del marchese Giovanni Girolamo Doria di Cirié del Marro, gentildonna di famiglia legata a Antoon van Dyck¹⁰.

Sempre questo Visconti deve avere dato incarico a Cesare Fiori di realizzare un disegno dell'effigie dell'avo Guido. Giovanni Battista Bonacina crea da questo un'incisione che è immediatamente inclusa nella biografia dell'antenato Visconti inserita nel volume *Vite et azioni di personaggi militari e politici*, testo filo-imperiale che il vicentino Galeazzo Gualdo Priorato fa stampare a Vienna nel 1674. Si tratta della buona traduzione di una pittura quattrocentesca che reca l'altisonante attribuzione «ex Leonardo Vinci», ma più verosimilmente il ritratto postumo di Guido Visconti è dovuto alla mano di qualche leonardesco non lontano da Bernardino de Conti (almeno per l'impostazione della mano che regge il bastone del comando), sempre non vi si debba vedere un parallelo con il foppesco ritratto di Francesco Brivio. In ogni caso si tratta di un'attestazione della presenza tra i quadri di casa di qualche dipinto antico di una certa qualità e fama (fig. 1)¹¹.

Ancora, allo stesso abate Visconti si può attribuire la commissione della bella ancona – esperienza «tutt'altro che provinciale» – che orna l'altare della cappella di San Giovanni Battista nella chiesa pievana di famiglia, Sant'Agnesa di Somma; opera di Antonio Busca (1625-1680) rappresentante una *Madonna col Bambino*, venerata ovviamente dai santi eponimi Giovanni Battista e Antonio da Padova (fig. 2)¹². Proprio se si tiene conto dei contatti del mecenate e del fatto che il Busca rappresenta il pittore milanese di secondo

7 AVM, M32, 24 agosto 1789; bisogna però precisare che questo inventario riguarda l'asse ereditario di Filippo di Niccolò Maria e non quello primogenitale; a causa dei dissidi familiari seguiti alla morte di Teresa Modrone, tra 1725-1726, il primogenito Carlo si trasferisce infatti nel palazzo Modroni a San Sisto di fronte a Santa Marta e la situazione patrimoniale sembra in quel momento sfavorevole a Filippo e ai suoi discendenti, cfr. Fumi 1998, p. 375, nota 70. Anche il precedente inventario della porzione di castello sommesse spettante a questo ramo non sembra di grande interesse (AVM, M32, 25 ottobre 1759). Giovanna Tonelli (2105, p. 118) sottolinea che i dipinti del valore inferiore alle trenta lire possono essere considerati solo complementi di arredo.

8 Dipinti rappresentanti i *Cesari* diventano famosi a seguito del ciclo realizzato da Tiziano per i Gonzaga, copiato con un'aggiunta da Bernardino Campi per i suoi committenti milanesi. Questi soggetti sono di gran moda a Milano – anche a seguito del calco creato da Giovio sull'opera svetoniana in omaggio alla dinastia viscontea – proprio quando i conti di Lonate Pozzolo stanno insediandosi nella nuova abitazione tra 1560 e 1580; per questa fortuna si rinvia a Leydi 1999, pp. 116-118, 197-212. Le due serie viscontee misurano rispettivamente 130x157 cm (quella equestre) e 118x147 cm. Quadri derivati da Tiziano sono realizzati anche da Giovanni Ambrogio Figino (Comincini 2010, p. 11). Alla fortuna del soggetto si aggiunge la notizia più tarda dell'esistenza di una «camera delli Imperadori» nella casa dei marchesi Foppa (acquistata nel 1602 dai figli di Cesare Foppa – creditore di questi Visconti – committente di Lomazzo verso il 1570 per la cappella paterna di San Marco), dove «nel freggio vi sono li ritratti delli 12 imperadori e nel soffitto vi sono incastrati quattro quadri dipinti sopra tela, come li imperadori, due de quali sono un poco rotti», cfr. ASMi, *Atti dei notai* 41073, notaio Giovanni Francesco Lambertenghi, 1 ottobre 1756, atto n. 3761 ½. Per un bilancio degli inventari milanesi si rinvia a Rossetti 2021.

9 De Luca 2009, p. 444 (il documento non si ritraccia nell'AVM, poiché nel saggio non è riportata la segnatura). Per un cenno ai quadri lombardi in collezioni romane, cfr. Agosti, Stoppa 2017, pp. 33-34. A tentare di piazzare quadri milanesi (Procaccini e Cerano) sono anche altri Visconti, come il Francesco – probabilmente il «cugino» figlio di Giovanni Maria marchese della Motta – referente nel 1665 del cardinale Leopoldo de Medici, cfr. *Archivio del collezionismo mediceo* 2000, p. 78; Morandotti 2008, p. XXXVI, nota 23; Plebani 2014, p. 218.

10 Testamenti e codicilli della Doria, che lascia pure un quadro rappresentante *Santa Teresa*, a Livia Visconti, in ASV, I 146, 26 ottobre 1671. Qualche indicazione su Gerolama Spinola madre di Giovanni Maria Visconti marchesa della Motta in Rossetti 2024. Sul mecenatismo dei marchesi di Cirié e del Maro, specie per il palazzo fuori Torino, cfr. Martinetti 2018.

11 Gualdo Priorato 1674; per l'incisione cfr. Bellini 1987-1988, pp. 78-79, n. 27; sull'operazione editoriale del Gualdo Priorato e sul suo contesto storico si rinvia a Visconti 2011; Rossetti 2021, pp. 159-163.

12 Frangi 2006, pp. 140-142. A confermare la gestione della cappella da parte dell'abate Giovanni Battista concorrono i documenti registati in AVM, Registro 36, cc. 94v-95v; tra questi si segnala la donazione di reliquie al sacello nel 1675.

Seicento più attento ai linguaggi del classicismo romano, verrebbe da chiedersi se non possa individuarsi nell'abate della Gironda il tramite per i viaggi formativi verso l'Urbe di uno dei migliori allievi di Ercole Procaccini il Giovane. Nel 1675 è lo stesso conte abate a donare alla chiesa della Maddalena una serie di reliquie provenienti da Roma, concesse dal cardinale Gaspare Carpegna (1625-1714), vicario del pontefice, al cistercense della congregazione di Lombardia, il monaco Attilio Pietrasanta¹³.

Proprio questo legame con la corte romana è pista di ricerca che andrà sempre più attentamente indagata. Le radici di tali rapporti con la città pontificia sono probabilmente da individuare nella grande immissione di personale curiale milanese dovuta all'elezione di Gian Angelo de Medici (Pio IV, dal 1559)¹⁴, e alla carriera del cugino Niccolò Sfondrati, figlio di Anna di Antonio Visconti *seniore*, vescovo di Cremona dal 1560, poi cardinale e infine papa Gregorio XIV (1590-91) per un brevissimo pontificato che segna però le ambizioni familiari anche dei Visconti. Oltre ai già citati rapporti in curia del Giovanni Battista abate della Gironda, la casata conta quasi costantemente in Roma un esponente tra il 1560 e 1707, un dato non scontato nel contesto di un'agnazione viscontea più restia di altre alle scelte delle carriere curiali. Prima raggiunge la corte romana Niccolò *seniore* di Giovanni Battista – omonimo del cugino Sfondrati –, referendario apostolico e governatore di varie città degli stati pontifici, specie durante il pontificato di Pio IV, deceduto nell'Urbe nel 1581¹⁵; poi lo segue un altro Niccolò, *iunior* figlio di Coriolano, cameriere di Paolo V Borghese (1605-1621), che si avvicina tardivamente (1623) alla congregazione oratoriana in favore della quale redige testamenti e codicilli in Roma tra il 1632 e il 1646¹⁶. Infine, la famiglia è rappresentata da Galeazzo di Antonio Coriolano deceduto nella città Eterna nel 1707¹⁷. Dato assai interessante, specie per quanto si aggiunge di seguito per comprendere i rapporti tra la casata e Sebastiano Resta, è quello per cui almeno questi due ultimi Visconti sono affiliati alla congregazione degli oratoriani alla Vallicella, ricalcando probabilmente le orme dei rapporti del “cugino” Paolo Emilio Sfondrati con Filippo Neri¹⁸.

È proprio Niccolò, *iunior* figlio di Coriolano a consegnare al pontefice, dopo la morte dello Sfondrati (1618), un «quadretto di Raffaello in penna» (ovvero «il quadro piccolo di Raffaello fatto a acquarella, o con la penna») che il cardinale aveva lasciato a papa Borghese¹⁹. D'altra parte, il costante rapporto con

13 L'atto di autenticazione e donazione in ASV, I 85, 31 agosto 1675.

14 Sulle presenze dei milanesi a Roma in questi frangenti, tali da far salire le nomine dei lombardi al cardinalato a un venti per cento del totale, cfr. Visceglia 2013, p. 233. Il fenomeno ha comunque precedenti nelle carriere curiali di famiglie guelfe quali Arcimboldi, Castiglioni, Trivulzio e Simonetta, nonché nella formazione in diritto canonico promossa all'università di Pavia, che apriva evidentemente ai lombardi opportunità per carriere giuridiche romane. Basta sfogliare le pagine di Katterbach 1931 per ritrovare in numero considerevole i milanesi impegnati come referendari apostolici.

15 Katterbach 1931, p. 153; fu governatore di Imola (1561), Faenza (1562), Rimini (1563), Fano (1564), Orvieto (1565, 1571), Spoleto (1568), cfr. Weber 1994, p. 978; per gli accordi con i fratelli Coriolano, Galeazzo, Ferrante, Antonio e Ambrogio (questi ultimi minori di venticinque anni) nella divisione dei beni paterni, cfr. AVM, I 166, 4 agosto 1563 (atti rogati a Rimini, dove il religioso è appunto governatore). La carriera del Visconti è tracciata correttamente in Litta 1814, *Visconti di Milano*, tav. XVII, ma a correzione dello stesso per il nome dei fratelli di Niccolò si veda il documento riminese sopra citato e Crescenzi 1639, p. 76.

16 Per i rapporti tra papa Borghese e Milano si tenga conto di Zunckel *et al.* 2004, pp. 335-567. Entrato nella congregazione degli oratoriani cinquantenne, il Visconti si accolla (1634) le spese per il trasporto della cappelletta di San Filippo Neri dalla vecchia alla nuova casa, beneficia del dono di un dipinto rappresentante un *San Francesco* da parte del musicista Orazio Michi dell'Arpa (1641), cfr. Cistellini 1988, pp. 2172, 2282-2284, 2310, nota 150; una ricca biografia del Visconti – con indicazioni di realizzazioni di ritratti inviati alla Doria, sepoltura ed epitaffio – si trova in Paolo Aringhi, *Le vite e detti de' padri e fratelli della Congregazione dell'Oratorio di Roma*, tomo III, Biblioteca Vallicelliana, ms O.60, cc. 1r-7r. Le indicazioni delle sue ultime volontà sono registrate sommariamente in ASV, Registro 36, cc. 394r-v; con il suo testamento romano rogato nella sacrestia della chiesa tedesca di Santa Maria dell'Anima, Niccolò *iunior* dispone di farsi seppellire nella chiesa di Santa Maria in Vallicella e destina agli oratoriani un lascito di 1.000 ducati di Milano, più altri 200 per le messe, cfr. ASR, *Trenta Notari Capitolini*, Ufficio 9, 1040, notai Bernardino e Giovanni Francesco Gargario, cc. 561r-563v, 2 settembre 1632; in seguito sono riservati altri denari agli oratoriani derivanti da quanto gli deve Pietro Vidoni, vescovo di Lodi, per benefici pavesi e lodigiani, e dalla vendita dei suoi beni mobili, cfr. ASR, *Notai del Tribunale della Segnatura*, vol. 3, notaio Tommaso Uberti, c. 67r-v, 1 aprile 1646.

17 Litta 1814, *Visconti di Milano*, tav. XVII.

18 Con questa indicazione i due compaiono anche in un albero genealogico inserito in AVM, I 155, ca. 1700. A sostenere la congregazione di San Filippo Neri ancora agli albori era stato anche Alfonso di Annibale Visconti di Saliceto (1552-1608), poi cardinale (1599); così come per gli intensi rapporti degli oratoriani con Milano, cfr. Cistellini 1988, pp. 207-214 e *ad indicem*.

19 Gallagher 1999, p. 320, nota 83; si tratta di un'opera non identificata con certezza che Harula Economopoulos (2001, pp. 25-26;

gli Sfondrati, e in particolare con tutte le generazioni delle Angeliche di questa famiglia, si nota anche nei testamenti della generazione precedente, cioè in quelli di Galeazzo e Coriolano, rispettivamente zio e padre di Niccolò *iunior*²⁰. Ai due fratelli Visconti spetta non solo l'istituzione definitiva del patronato della cappella del Battista in Sant'Agnese, ma anche l'erezione di una cappellania dedicata al Crocifisso alla Madonna della Ghianda di Mezzana²¹. La fondazione di questo secondo sacello voluto da Galeazzo è esplicitamente indicata nel codicillo che Coriolano redige di propria mano, mentre si trova a Roma, nel settembre del 1591, per assistere militarmente il cugino papa Sfondrati²².

Per il resto, nei due documenti echeggia il lusso tardo cinquecentesco dell'abitazione Visconti in San Pietro in Camminadella nel richiamo frequente ad arazzi e argenti, come le «tapestrie di fiandra che sono in casa che sono pezzi tredici» a cui fa riferimento Galeazzo nel suo testamento²³; sfarzo probabilmente arricchito da quanto i due fratelli portano da Roma dopo la morte di Niccolò *senior*, beni mobili che i Visconti si impegnano a dividere nel 1588²⁴.

Viene però il dubbio che dietro a queste indicazioni per la Ghianda possa ricadere anche la commissione di una copia (olio su tela, 180x145 cm) della famosa *Coronazione di spine* di Tiziano ora al Louvre, ma un tempo (dal 1543) sull'altare della cappella del Luogo Pio di Santa Corona in Santa Maria delle Grazie a Milano²⁵. Galeazzo Visconti sembra infatti vicino alla confraternita milanese, alla quale indirizza un legato di ben 6.000 lire imperiali. Non è improbabile che, visti i presupposti e questo sodalizio tra la Ghianda e Santa Corona, agli eredi di Galeazzo, ovvero Antonio e Niccolò *iunior* figli di Coriolano, spetti la commissione della riproduzione del celebre Tiziano affidata a un pittore milanese specializzato in copie di dipinti cinquecenteschi, come uno dei Santagostino; con una pratica che figura tra i più interessanti meccanismi di mecenatismo di primo Seicento, che vede impegnati sia Federico Borromeo sul fronte milanese, sia il cugino Paolo Emilio Sfondrati sul fronte romano, ma anche probabilmente gli altri «cugini» Visconti della Motta, i quali fanno copiare i propri dipinti di Bramantino, ma anche dei Cesare da Sesto e dei presunti Raffaello²⁶. D'altra parte, anche questa ulteriore generazione dei conti di Lonate Pozzolo stringe legami con Santa Corona. Giovanni Battista di Coriolano, fratello di Antonio e Niccolò *iunior*, muore di peste nel 1630 insieme a tutti i suoi figli, ma testando lascia altre 3.000 lire alla confraternita milanese²⁷.

Ead., 2014, p. 46) ha provato a collegare con il disegno attribuito a Giovanni Francesco Penni del Petit Palais di Parigi rappresentante il dipinto bolognese della Santa Cecilia di Raffaello.

20 Sugli Sfondrati e i loro rapporti con le Angeliche di San Paolo a Milano si rinvia a Giuliani 1997; Bonora 1998 (anche in generale sul clima di fondazione della congregazione); Giuliani 2014.

21 Per il testamento di Galeazzo si veda ASV, *Registro* 36, cc. 391v-392v (con riferimenti alle consegne fatte alle sorelle Sfondrati in San Paolo e a Teodoro Terzaghi di Santa Corona); ASMi, *Santa Corona, Eredità e legati*, 112, 18 agosto 1587; ivi, *Origini e dotazione*, 122 (con le *confessio* delle Angeliche); con molti legati a chiese milanesi e del Seprio tra i quali si segnala per importanza del finanziamento un lascito di 200 scudi per dipingere il convegno dei Cappuccini di Cardano al Campo. Inoltre, sono allegati documenti che evidenziano come il testamento sia stato rogato prima di lasciare Milano alla volta di Mantova e poi di Roma.

22 ASMi, *Atti dei notai* 15472, notaio Luigi Marliani, 24 settembre 1591; copia pergamenea fascicolata con allegato codicillo olografo datato Roma il 24 settembre 1591 in ASV, I 146; regestato in ASV, *Registro* 36, cc. 392r-v, n. 25. Nel codicillo si indica: «primo voglio se non sia fatta fabricar per me, che appò la mia morte de quattro anni facciate accomadar una capella come a voi parrà a mie spese nella giesa di Santa Maria di Mezzana, et ch'essa giesa per meter nella medesima capella, se gli dia il legno della Santissima Croce, che mi lassò il quondam illustrissimo Galeazzo mio fratello, et le facciate far un vaso per meter drento detta reliquia», a margine è indicato «fatto». Nel testamento e codicillo sono indicati molti legati per le chiese di Somma e della Brianza (nei territori ereditati dal suocero Solari), nonché indicazioni per adempiere i legati del fratello per l'importante confraternita milanese di Santa Corona. Vi si ricorda anche un credito del fratello Galeazzo di 1.000 scudi presso Niccolò Sfondrati e il legato alle monache Sfondrati di San Paolo di 220 lire.

23 Si veda la nota precedente.

24 ASV, I 166, 13 novembre 1588.

25 Sacchi 2016, pp. 462-465. Si deve però tenere conto che il dipinto si trova ora in un sacello di casa Castelbarco e che anche Galeazzo Maria Visconti di Cislago fece lasciti a Santa Corona e, d'altra parte, questo ramo di casa Visconti si estinse proprio in quello dei Castelbarco.

26 Per queste copie cfr. Rossetti 2024.

27 ASV, *Registro* 36, cc. 393v-394r; ivi, I 155, 10 giugno 1630 (con allegato olografo); ASMi, *Santa Corona, Origini e Dotazioni* 227. Le filze del notaio Cesare Porta, che roga sia questo testamento, sia un primo perduto del fratello Antonio, sia quello di Ferdinando Visconti, parroco di Mornago, non si sono conservate.

Per altro, Antonio *iunior* di Coriolano è coinvolto – e forse con il “cugino” Giovanni Maria Visconti della Motta ne è uno dei principali animatori – in una significativa iniziativa editoriale. Nel 1622, il senato milanese crea infatti una commissione composta da Paolo Rho, Massimiliano Attendolo Bolognini, Giovanni Maria e Antonio Visconti con l’incarico di sovrintendere all’edizione di una sorta di collana di storia visconteo-sforzesca. Il mai completato progetto prevede un’edizione di testi già pubblicati, come quelli di Giovio o del Corio, divenuti però rari, da arricchire con l’edizione *ex novo* delle *Historiae patriae* di Tristano Calco e della *Philippi Mariae Vicecomitis vita* del Decembrio. Affidato agli stampatori Malatesta, il piano editoriale ha come risultato la produzione di soli due volumi: l’*Historia* del Calco (1627) e una miscellanea comprendente le *Antiquitatis Vicecomitum* di Merula, le *Vite* del Giovio e la *Vita* del Decembrio (1630)²⁸. Giovanni Maria Visconti affida la fattura dei frontespizi di entrambi i testi all’amico pittore Giovanni Battista Crespi detto “Cerano”. L’inserimento anche di Antonio *iunior* in questa impresa consente di avere un’idea del prestigio di cui anche il conte di Lonate Pozzolo deve godere all’interno del mondo culturale milanese.

In questi anni, la chiesa della Maddalena sembra apparentemente dimenticata dai signori locali, ma riceve comunque sovvenzioni da membri della comunità sommesse e, nel 1626, l’edificio e il beneficio ecclesiastico sono oggetto di un ingente lascito da parte di Ferdinando Visconti, parroco di Mornago²⁹. Dal testo di una lapide risulta che nello stesso anno la chiesa accoglie le reliquie della santa titolare insieme a quelle di Pietro Martire e di Carlo Borromeo. Evidentemente in questa data si avvia un completo restauro della costruzione, almeno stante la targa marmorea apposta sopra la porta della sacrestia da Antonio Visconti che recita «PRO AVI COMITES/ANTONIUS VICECOMES ET MAGDALENA TRIVULTIA/EREXERANT MCDIIC/COMES ANTONIUS VICECOMES PRONEPOS/RESTAURAVIT MDCXXVI» (fig. 3).

Ferdinando nomina erede universale il rinato oratorio della Maddalena ed esecutori i parenti Antonio e Giovanni Battista Visconti, ma deceduto il secondo spetta al solo Antonio la gestione del lascito. Ferdinando muore di peste nel 1630, ed entro l’inizio del 1634 dell’eredità complessiva di poco più di 11.900 lire sono saldate le ultime spese per rifabbricare la chiesa, mentre altre 3200 lire sono usate per costruire la casa del parroco, e, ovviamente, la maggior parte del legato serve per istituire una messa quotidiana nella chiesa³⁰.

Sull’altare maggiore della nuova chiesa è posta una pala rappresentante la santa titolare nell’atto di ricevere la comunione da due angeli in un tripudio di luce celeste entro cui appare la Vergine con il Bambino. Il dipinto, purtroppo scomparso in data imprecisata – ne resta solo l’articolata cornice smontata –, vanta una tradizionale attribuzione generica a uno dei fratelli Fiammenghini e fu realizzato con ogni probabilità tra il 1626 e il 1634, ed è quasi sicuramente quello registrato nella visita pastorale del 1651³¹. Del quadro originale si conosce solo un’immagine devozionale che, sebbene non sia di qualità sufficiente per articolare un’attribuzione a Giovanni Mauro della Rovere (1575-1640), rappresenta un dipinto non così distante dalla produzione della sua prolifica bottega (fig. 4).

Spetta dunque ad Antonio *iunior* il merito di avere trasformato l’oratorio dell’avo in una chiesa per la comunità locale. L’operazione è relativamente rispettosa di alcune preesistenze – è, infatti, lasciato

28 Per tutta la vicenda e per i frontespizi, si vedano: Petraglione 1905; Rosci, in *Mostra del Cerano*, 1964, pp. 107-110, scheda n. 134; Rosci 2000, pp. 246-248, scheda n. 167; Bora 2005, p. 219.

29 Copia del testamento in AVM, I 81, 6 agosto 1626, notaio Cesare Porta; il regesto in ASV, *Registro* 36, c. 98v. Il padre di Ferdinando è un Francesco, ed è difficile ricostruire l’afferenza del donatore ai vari rami di casa Visconti: anche se il nome Ferdinando ricorre in famiglia nel ramo d’Aragona e Sesto Calende, la possibile provenienza da questa branca familiare può anche essere suggerita dalla presenza nell’eredità del Visconti di beni a Varallo Pombia, cfr. *ivi*, c. 98v, 23 gennaio 1619.

30 Questi dati risultano da un allegato al testamento di Antonio Visconti di Coriolano, cfr. ASMi, *Atti dei notai* 22085, notaio Ferrando Dossena, 23 marzo 1634.

31 Bellini 1937, pp. 417-421.

in loco almeno il muro con i due santi cinquecenteschi affrescati, tuttavia probabilmente occultati già in quella circostanza –, ma soprattutto diventa occasione per un esercizio di ostentazione dell'antico patronato visconteo. La lapide è l'unico documento che attesta la fondazione della chiesa intestandola ad Antonio *seniore* e Maddalena Trivulzio e datandola al 1497. Il nuovo patrono riutilizza esplicitamente un antico stemma familiare di fattura tardo trecentesca o primo quattrocentesca riportandolo sulla facciata sopra la porta con le iniziali «A.V.»; difficile dire, però, se la bella capitale con cui sono incise le lettere spettino al *seniore* o allo *iunior*e dei due Visconti. In linea con un'ansia di *revival* mai sopita in terra lombarda, Antonio *iunior*e fa realizzare una chiesa seicentesca erede degli oratori viscontei di alcuni secoli prima (fig. 5)³².

Niccolò Maria Visconti e Sebastiano Resta: tracce di un carteggio tra Roma e Milano

Il fatto che Giorgio Vasari sia poco generoso nei confronti degli artisti lombardi, specie quelli milanesi – quasi completamente estromessi dal panorama teleologico delle vite –, è questione nota³³. Il disagio più grande che il pittore e storiografo aretino crea alla storia dell'arte lombarda riguarda però la menzione del Bramantino. All'interno della prima edizione delle vite (Torrentiniana, 1540), nella vita di Piero della Francesca (ca. 1412-1492), descrive l'attività del pittore di Borgo San Sepolcro nelle stanze vaticane, sotto il pontificato di Niccolò V (1447-1450), e introduce poi l'indicazione che il milanese Bramantino (ca. 1465-1530) aveva lavorato a «concorrenza» di Piero nello stesso ambiente, dove poi Raffaello distrusse l'operato di entrambi per realizzare le pitture murali ancora visibili nella Stanza di Eliodoro³⁴. Probabilmente Vasari usa qui un'espressione intesa come spaziale, «concorrenza», indicante il privilegio per il milanese di dipingere di fianco al celeberrimo Piero, termine che è subito interpretato come temporale. Nella seconda edizione delle vite (Giuntina, 1568) qualcosa non torna più allo stesso autore, Bramantino, il Suardi, diventa Donato Bramante³⁵, mentre l'errore cresce quando, nella vita di Benvenuto Garofalo e Pietro da Carpi, Bramantino ritorna esplicitamente come contemporaneo di Piero della Francesca e come artista impiegato da papa Parentucelli intorno alla metà del XV secolo³⁶. Eppure, Vasari conosce la corretta cronologia di quanto avviene a Roma nel primo decennio del Cinquecento, perché nella vita di Sansovino ricorda che quest'ultimo – mentre Perugino dipingeva in Vaticano, tra il 1507 e il 1508 – aveva conosciuto Bramantino, insieme al conterraneo Cesare Cesariano, commentatore di Vitruvio e protetto di Antonio Visconti *seniore*³⁷.

In sede milanese la lettura di Vasari e il tentativo di conciliare i vari passi su Bramantino provocano un trauma cronologico nella ricostruzione delle figure di Bramante e del Suardi. Nei primi anni del Settecento a porsi il problema di comprendere questi brani dell'aretino è il già menzionato oratoriano Sebastiano Resta³⁸. Da Roma, l'ormai anziano erudito allievo di Ercole Procaccini il Giovane (artista cui si rivolgono i dai Visconti di San Vito per ornare uno degli altari di Sant'Agnese a Somma)³⁹, collezionista di disegni rinascimentali e non solo, intento a tracciare i contorni di una storia dell'arte milanese,

32 Si rinvia al primo contributo di Michela M. Grisoni in questo volume.

33 Per i rapporti di Vasari con Milano, cfr. almeno Agosti 2021, pp. 83-84.

34 Vasari-Bettarini-Barocchi 1966-1987, III, p. 259.

35 *Ibidem*.

36 Ivi, V, pp. 432-433.

37 Ivi, VI, p. 179.

38 La bibliografia su Sebastiano Resta è relativamente vasta e conta diversi contributi recenti di grande interesse, per un inquadramento generale si faccia comunque riferimento alla voce biografica Pizzoni, Prospero Valenti Rondinò 2016.

39 Frangi 2006, pp. 138-140.

si pone ovviamente il problema della reale identità di Bramantino e della ricostruzione del suo catalogo di dipinti. Referente milanese di questo progetto è il conte in carica di Lonate Pozzolo, Niccolò Maria Visconti (1653-1731).

La personalità di questo corrispondente di Resta meriterebbe ulteriori affondi rispetto a quanto qui si va tracciando. Figlio di Antonio Coriolano e di Maddalena Durini, nonché sposo di Teresa Modroni, il Visconti deve essere stato personaggio assai colto e interessato alla storia visconteo-sforzesca di Milano, come attestano le sue note di possesso su alcuni manoscritti del XV secolo ancora conservati nell'Archivio Visconti di Modrone presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano⁴⁰. Niccolò si interessava anche delle vicende degli arcivescovi milanesi, tema sul quale sembra intenzionato a scrivere, e poteva evidentemente raccogliere i frutti dei contatti romani creati dallo zio Giovanni Battista. Il carteggio con Resta ci presenta il Visconti in contatto con un poco noto prete Paolo Moretti e soprattutto con lo storiografo Giovanni Sitoni di Scozia (1674-1762), quest'ultimo intento a raccogliere centinaia di documenti sulle famiglie milanesi e particolarmente attento alla storia e ai documenti conservanti in Sant'Eustorgio, dove il conte deteneva un importante patronato avito⁴¹. Inoltre, il signore di Somma tiene in casa come servitore un certo Jean Baptiste Tinseau originario di Besançon, che con il suo testamento del 1698 lascia al conte in segno di affetto i suoi quadri («*tabellas picta*») in memoria propria e del fratello Gherardo Giacomo da destinarsi alla villa di Macherio⁴².

Tra la fine del 1709 e il principio del 1710, probabilmente in cerca di un finanziamento, il Resta invia al Visconti una bozza di stampa intitolata *Indice de' disegni del libro intitolato «Arena dell'Anfiteatro pittorico moderno»* (fig. 6)⁴³. Di fatto, si tratta di un sommario per l'edizione di un volume di commento e traduzione in incisione dei disegni collezionati dall'oratoriano. Questo "progetto" è il seguito di due consimili elenchi usciti a stampa nel 1707, testimoni del tumultuoso sistema di riordino del Resta. Le esplicazioni alla lista dei disegni presentano una cronologia aderente a quanto indicato da Vasari. L'elenco grafico si apriva con Piero della Francesca, seguito subito da Bramantino Milanese «competitore di Pietro della Francesca nelle Stanze del Vaticano in tempo di papa Nicolò V». Si indicava poi che Leonardo da Vinci era giunto a Milano «già defondo Bramantino»⁴⁴. Queste affermazioni dovettero risultare tanto stonate al Visconti da spingerlo a incaricare Sitoni di Scozia di effettuare una ricerca nelle carte milanesi. Degli eventi che seguono è sopravvissuto uno scarso carteggio di tre lettere del Resta al Visconti e sodali, carte che riflettono in controluce le posizioni e le conoscenze dei fatti storico artistici milanesi del conte⁴⁵.

Nella prima lettera (17 gennaio 1711) si discute la paternità del progetto dell'Ospedale Maggiore di Milano che il conte Niccolò Maria – sulla scorta delle ricerche documentarie del Sitoni di Scozia – assegna sicuramente al Filarete, mentre don Paolo Moretti attribuirebbe al Bramante. Il Resta sembra

40 Barbero *et al.* 2008.

41 Su Sitoni di Scozia, cfr. Fois 2010; potrebbe essere stato lo stesso Niccolò Maria Visconti a fornire all'erudito i documenti di Sant'Eustorgio.

42 ASMi, *Atti dei notai* 36219, notaio Pietro Francesco Andreis, 24 gennaio 1698; il borgognone è ancora vivo e al servizio del conte nel 1708, cfr. *ivi*, 35000, notaio Giuseppe Benvenuto, 23 luglio 1708. Il borgognone istituisce una cappellania in San Pietro in Camminadella che risulta a carico dei Visconti, cfr. AVM, Registro 36, cc. 358v-359r.

43 Archivio Visconti di Modrone, A35, fascicolo *Letteratura. Indice de' disegni del libro intitolato «Arena dell'Anfiteatro pittorico moderno»* (d'ora in poi *Arena*). Il testo non è datato e mai arrivò a una effettiva pubblicazione, probabilmente perché l'oratoriano mutò poco dopo definitivamente l'ordine nella disposizione dei suoi disegni (settembre-ottobre 1710), in particolare estrapolando dall'*Arena* alcuni fogli da destinare a un nuovo libro *Ingresso al secolo d'oro*, cfr. Warwick 2000, pp. 188-189, nota 44; i mutamenti sono dovuti probabilmente proprio alla crescente attenzione del Resta per la storia della pittura lombarda (Bonardi 2013, pp. 147-149; Bora 2017). La stampa è postillata dal Resta con varianti nell'ordine dei disegni che diventano prima duecento e poi duecentodue.

44 *Arena*, c. 1v, disegno n. 2; *Ivi*, c. 2v, disegno n. 10.

45 ASMi, *Fondo Riva Finolo*, 87. Il carteggio è stato ritrovato da Davide Mirabile e, indipendentemente, da chi scrive durante ricerche per la mostra di Lugano curata da Mauro Natale. Un articolo di Mirabile sull'argomento mai uscito era annunciato in Agosti 2012, p. 74; Agosti, Stoppa 2012, p. 86. L'esistenza del carteggio Resta-Visconti è stata poi ripresa da Prospero Valenti Rodinò 2016, pp. 207-208 e in Grisolia 2020, p. 6, nota 3.

perplesso sull'operato di entrambi gli architetti e, facendo il nome non consueto di Bartolomeo Gadio, prende in esame quelle che pensa possano essere fabbriche milanesi contemporanee all'Ospedale: le chiese milanesi di Sant'Agnese e di Santa Maria Incoronata, per il mittente "sicuramente" volute dalla duchessa Bianca Maria Visconti⁴⁶. Resta afferma che tradizionalmente la chiesa di Sant'Agnese – della quale traccia un sommario schizzo (fig. 7) – è assegnata alla paternità progettuale di Bramantino, che Vasari menziona al servizio di Niccolò V in Vaticano attivo insieme a Pietro della Francesca. Asserisce quindi che i milanesi, sulla scorta delle note di Paolo Lomazzo, sbagliano nel pensare che «Bramantino, nome diminutivo, sia stato scolaro di Bramante». Per l'oratorio, Bramantino deve essere nato attorno al 1400 ed essere stato una sorta di maestro di Bramante, Zenale e Leonardo da Vinci e, probabilmente, lo stesso architetto dell'Ospedale Maggiore⁴⁷.

Dopo due giorni e a seguito di un confronto di diverse edizioni di Vasari (19 gennaio 1711), Resta torna sull'argomento ribadendo la sua ricostruzione e indicando che le opere pittoriche note di Bramantino devono essere state quasi tutte realizzate su commissione di Francesco I Sforza. Elenca tra le pitture milanesi: un'*Annunciazione* sulla facciata dell'Ospedale di San Celso; la facciata di Palazzo Fontana Silvestri in corso Venezia; le ante e i parapetti dell'organo di San Francesco Grande; «l'altare della chiesa vecchia di San Girolamo conservata in sagrestia»⁴⁸.

Negli ultimi giorni di gennaio, il Visconti e il Moretti inviano a Resta le trascrizioni di due documenti ritrovati tra le carte dei notai milanesi dal Sitoni: la quietanza del settembre 1513 per il pagamento a Bramantino da parte dei monaci di Chiaravalle dell'anconetta da inviare a Roma prima a San Saba, e destinata a Santa Croce in Gerusalemme e del documento del febbraio 1536 con il quale il genero del defunto pittore, Giovanni Giacomo da Monza, si accorda con un affittuario⁴⁹. I due atti notarili chiariscono che Bartolomeo Suardi, detto Bramantino, è pittore deceduto prima del 1536, ma attivo nei primi anni del Cinquecento.

Una volta ricevute le trascrizioni dei documenti notarili (1 febbraio 1711, indirizzata solo al Moretti ma con raccomandazioni di saluti al Visconti e richieste sulla salute dei suoi figli) l'oratorio ritrattava («Abiuro per favolosa l'istoria del Vasari») immediatamente la ricostruzione della carriera del pittore proposta nelle lettere precedenti. È un pomeriggio di carnevale romano e, in un crescendo quasi umoristico, la mente e la memoria dell'occhio arguto dell'anziano ma brillante studioso rimettono insieme rapidamente i pezzi del catalogo dell'autore proprio a partire dalla copia del *Compianto* di Bramantino ancora in Santa Croce in Gerusalemme⁵⁰. Sconfessava dunque la cronologia vasariana in questi termini:

46 Ora sull'Incoronata cfr. Buganza 2019; per Sant'Agnese di fatto gli studi restano fermi – quindi le annotazioni di Resta potrebbero essere potenzialmente preziose per riaprire la lettura del monumento scomparso – a Patetta 1987, pp. 392-394; da aggiornare con Cantore 2011. L'oratorio menziona di sfuggita anche una fabbrica adiacente al monastero della agostiniana, le rovine di un palazzo ora identificato in quello di Filippo Eustachi da attribuirsi a Bramante dopo una singolare e fuorviante correlazione con le fabbriche dei Medici fiorentini in Milano, cfr. Rossetti 2005-2006; Schofield 2016; Martinis 2021, pp. 75-109.

47 Alla luce di questa corrispondenza con il Visconti, deve essere dello stesso 17 gennaio la lettera senza data che il Resta invia a Giuseppe Ghezzi richiedendo ulteriori edizioni di Vasari per fare un confronto rispetto a quanto scritto da Milano. In questa missiva, resa nota da Giovanni Gaetano Bottai nel terzo decennio del XIX secolo e trascritta per intero recentemente da Giulia Bonardi (2013, pp. 197-199, Appendice IV), ricorrono gli stessi temi del carteggio con il Visconti: il problema della paternità dell'Ospedale Maggiore *in primis*, ma anche il ritrovamento di un ritratto di Galeazzo Sanseverino attribuito a Bramante. Si anticipa inoltre al Ghezzi il tema del nuovo libro che il Resta sta realizzando sull'evoluzione dell'arte in Lombardia (*Ingresso al secolo d'oro*). Il 10 gennaio dello stesso anno, Resta segnala per la prima volta il titolo del nuovo volume in sostituzione dell'*Arena* proposta al Visconti, cfr. Warwick 2000, pp. 188-189, nota 44.

48 Purtroppo, Resta disegna o fa disegnare per la *Galleria portatile* solo una copia del parapetto (tavola centrale), in realtà di Bernardo Zenale, e non le ante probabilmente già ammalorate, cfr. Bora 1976, p. 15, n. 19. Sulle cinque tavole della cantoria di Zenale cfr. Buganza 2021.

49 I documenti sono ora regestati in Cara 2012, pp. 314-315, 334-335, docc. 91, 230.

50 Il dipinto commissionato dal cardinale castigliano Bernardino López de Carvajal durante l'ultima fase del Concilio di Pisa-Milano (1511-1512) è pagato dai monaci di Chiaravalle al pittore in virtù del fatto che lo spagnolo aveva ricevuto dal re di Francia un assegno sulle entrate dell'abbazia milanese come beneficio; la destinazione del quadro è l'altare pontificio gregoriano nello *Hierusalem* della basilica romana, dove ben prima dei collegamenti di Resta è registrato in una guida romana con l'attribuzione a Bramante (ca.

[...] si como ancora mi dava meraviglia che Bramantino havesse maggior tenerezza che non haveva Bramante, supponendolo io sul Vasajo antecessor di Bramante, il che mi pareva singular preggio di Bramantino sopra gl'altri che vedei l'havessero seguito. Adesso mo' bisogna che rivolti sottosopra l'idea mia, e l'idea che non Bramante a lui né Leonardo a lui movessero, ma lui a Bramante, lui a Leonardo mirasse [...]. Gran terremoto è questo che sento e sto costante per la verità delli detti istromenti pubblici de' notai [...]. Se hogi ho tempo, prima di notte, prima di consegnar le lettere alla posta voglio farmi portar a Santa Croce in Gerusalemme, dove in sacrestia vi sono diversi quadretti bellucci, e v'è una *Pietà* di buon carattere (appunto anconetta) che mi dicevano esser copia portata da que' padri a Roma da Milano, non mi ricordo se vi sia la Madonna, ma quando la viddi osservai che veniva da cosa antica con un certo che di Gaudentio, ma più di quei morti più vecchi Zenale, Cesare e simili, ma non vi indugiavi perché la conobbi copia, e v'era non so qual puttino che faceva per tomboloni alla disperata, ma hora l'andarò a vedere e, se sarà la descritta nell'istromento, la farò copiare in un disegno per aggiungere tal memoria all'opera alla nota dell'istromento e ne darò avviso al signor comunicatore al mio caro signor dottor Sittoni.

Sulla cronologia delle opere citate nelle lettere precedenti avviene pure un mutamento di opinioni e di committenze, ossia sull'*Annunciazione* di San Celso, sulle ante d'organo di San Francesco Grande, sulla facciata di palazzo Fontana Silvestri, e sull'«altare della chiesa vecchia di San Girolamo conservata in sagrestia». L'ultimo dipinto a cui accenna Resta non può essere il quadro di Bramantino che le guide milanesi ricordano nella sagrestia di San Girolamo, una *Circoncisione* sparita già nel 1672 ora in Collezione PKB a Ginevra di mano di Zenale. La pala d'altare della vecchia chiesa dei gesuati deve invece identificarsi con la grande *Crocifissione* di Bramantino conservata ora nella Pinacoteca di Brera. (fig. 8)⁵¹. Mutuando direttamente il dato dai volumi di Paolo Morigia in suo possesso, il Resta recupera subitamente anche la menzione della commissione del cardinale castigliano Bernardino López de Carvajal: l'ancona è immediatamente espunta da una presunta anacronistica commissione di Francesco I Sforza, accordabile solo all'ormai franata cronologia vasariana, «ma più tosto a spesa del cardinal Carvajal il Giovane che ivi dimorando fece la capella maggiore (che Dio sa non la facesse far tutta da Bramantino, è tutta demolita)»⁵². Ironia della sorte, anche il quadro di Santa Croce in Gerusalemme – che Resta è immediatamente capace di collegare al documento del 1513 – è pure frutto del mecenatismo del cardinale Carvajal⁵³.

Nei *post scripta* all'ultima lettera l'oratoriano sembra però avanzare l'idea che, non potendo errare Vasari, siano esistiti due Bramantini: Bramantino da Milano risalente alla prima metà del XV secolo e Bramantino Suardi, il pittore noto per avere realizzato i dipinti sopra citati.

L'idea dei due Bramantini fu accolta dalla critica successiva complicando ulteriormente la fortuna del Suardi. Venanzio de Pagave, diretto conoscitore dell'operato del Resta, si accinse per appianare la questione a varare una sorta di definitivo sdoppiamento, costruendo una sequenza che prevedeva l'esi-

1615-1622) e con una chiara assegnazione proprio a Bramantino («Bramantino che dipinse molte opere di bella maniera, e in Roma [...] ad olio in Santa Croce in Gierusalem una tavola di altare con Christo morto, con molti angioletti», cfr. Gandolfi 2021, p. 248; ca. 1614-1640) dal pittore Gaspare Celio (1571-1640); l'immagine del dipinto compare a corredo di una veduta della basilica romana su disegno di Giovanni Maggi (fig. 10). Sull'opera, il suo significato e contesto di committenza, nonché per queste citazioni si rinvia a Gallori 2021, pp. 156-159.

51 L'ipotesi della provenienza dalla chiesa gesuata è argomentata in Rossetti 2013b.

52 Per Morigia e le indicazioni relative alla originaria decorazione della chiesa e la menzione del Carvajal si veda ora Sacchi 2020, pp. 51-58. Si noti anche la capacità del Resta di distinguere tra Bernardino (il giovane) e lo zio Giovanni pure cardinale; su quest'ultimo, cfr. Caglioti 1997.

53 Si veda *supra* nota 50.

stenza di un presunto Agostino di Bramantino (attivo attorno alla metà del XV secolo, poi nei passaggi eruditi successivi diventato Bramante da Milano detto “Bramantino”), un Bramante Lazzari da Urbino e un Bartolomeo Suardi detto “Bramantino”. La questione generò comunque le perplessità di molti, e soprattutto di Luigi Lanzi, che nell’edizione della sua *Storia pittorica* del 1809 sentenziava correttamente che l’errore di Vasari ne aveva prodotti altri, come l’oscura figura di Agostino di Bramantino⁵⁴. Proprio sulla scorta dei documenti resi noti dal Sitoni di Scozia al Resta, sia Giovanni Bottari che il Tiraboschi tentarono di bonificare il caos vasariano ed espressero le loro perplessità sullo sdoppiamento dei Bramantini. Questioni definite decisamente solo come «belle immaginazioni» anche da Antonio Francesco Albuzzi, che purtroppo non riusciva a stendere una biografia del Bramantino come avrebbe voluto⁵⁵.

Sarà necessario aspettare la generazione postunitaria dell’*Archivio Storico Lombardo* (Luca Beltrami, Michele Caffi, Emilio Motta, Felice Calvi, ecc.) e di *Rassegna d’arte* (Guido Cagnola, Gustavo Frizzoni, Francesco Malaguzzi Valeri, ecc.) per chiudere definitivamente la questione, e, soprattutto, l’intervento esterno, chiaro, geometrico e asciutto dell’austriaco Wilhelm Suida, il quale nel 1953, occupandosi obbligatoriamente in *tandem* di Bramante pittore e del Suardi, aveva ragione di affermare: «ancora un secolo fa si discuteva non soltanto l’opera, ma perfino l’esistenza del Bramantino»⁵⁶.

In realtà lo stesso Resta sembra avere liquidato rapidamente l’idea dei due Bramantini, e la sua ricerca non si ferma solo al carteggio con il Visconti e il Moretti. Come promesso nell’ultima lettera, fa realizzare un disegno del dipinto di Santa Croce in Gerusalemme mandando anche un uomo di fiducia a vedere l’originale del quadro ritirato a Palazzo Barberini. Indirizza effettivamente il 17 febbraio 1712 (ma verosimilmente dello stesso 1711) al pittore milanese Federico Maccagni una sanguigna della composizione di Santa Croce con allegata missiva (ora Département des Arts graphiques del Musée du Louvre, inv. 10169 [fig. 9]) che lo incarica di indagare sulla presenza a Chiaravalle di un eventuale altro *Compianto* di Bramantino e di interrogare i monaci di Sant’Ambrogio sulla possibile datazione del dipinto, ormai convinto com’era della bontà di quanto riportato dal Lomazzo, ovvero che la discesa a Roma – dove le sue opere appena dipinte erano state demolite da Raffaello – era stata un discrimine nello stile del pittore «poi che nel primo stile era più duro nei panni e riflessato nei contorni, tornato poi a Milano da Roma era fatto più morbido [...]. L’anno 1510 sarà tornato da Roma»⁵⁷. Il disegno del Louvre e l’incisione di Maggi (fig. 10) testimoniano che il dipinto romano di Bramantino è un originale da cui sono derivate le molte copie note con il nome di *Pietà Artaria* (dalla versione già a Vienna)⁵⁸; un dipinto con notevole fortuna, avvicicabile per cronologia alle due tavole di Mezzana di Somma (figg. 11-12).

Come sia proseguita la vicenda in rapporto al Visconti è questione che si cela sicuramente tra le carte dell’archivio familiare, specie nella parte dell’immenso carteggio quasi impossibile da maneggiare senza un’inventariazione almeno cronologica delle lettere. Resta il fatto che i signori di Somma si confermano per secoli gentiluomini attenti ai fatti artistici di Lombardia; se gli avi dei marchesi della Motta intercettano un Bramantino da poco tornato da Roma per le proprie ancone, dimostrando di stare al passo con quanto commissionato da un pontefice (Giulio II) e da uno dei primi cardinali del concistoro (Carvajal), i Visconti di Lonate Pozzolo committenti alla Maddalena si dimostrano capaci tra Sei e Settecento di muoversi sulla scena romana prestando la propria erudizione nel dirimere o complicare la riscoperta del rinascimento milanese.

54 Giordano 2014, pp. 98-99.

55 Albuzzi-Bruzzese 2015, pp. 323-326, ma si veda anche pp. 169-170.

56 Suida, *Bramante pittore e il Bramantino*, p. 45.

57 Rossi, in *Bramante a Milano* 2015, pp. 211-212, scheda numero V.16.

58 Agosti 2012, pp. 64-66; Agosti, Stoppa 2012, pp. 85-86.



GUIDO VISCONTE Consignore del Borgo di Soma, Cislago,
Agnadello, Golaseca, et loro Pertinenze, Cauaglier Aureato, Ducal
Conseglriere Secreto, Gouvernator di Cremona, et di Genoua

Cesare Fiore delin.

ex Leonardo Vincio.

G. B. Bonacina fecit

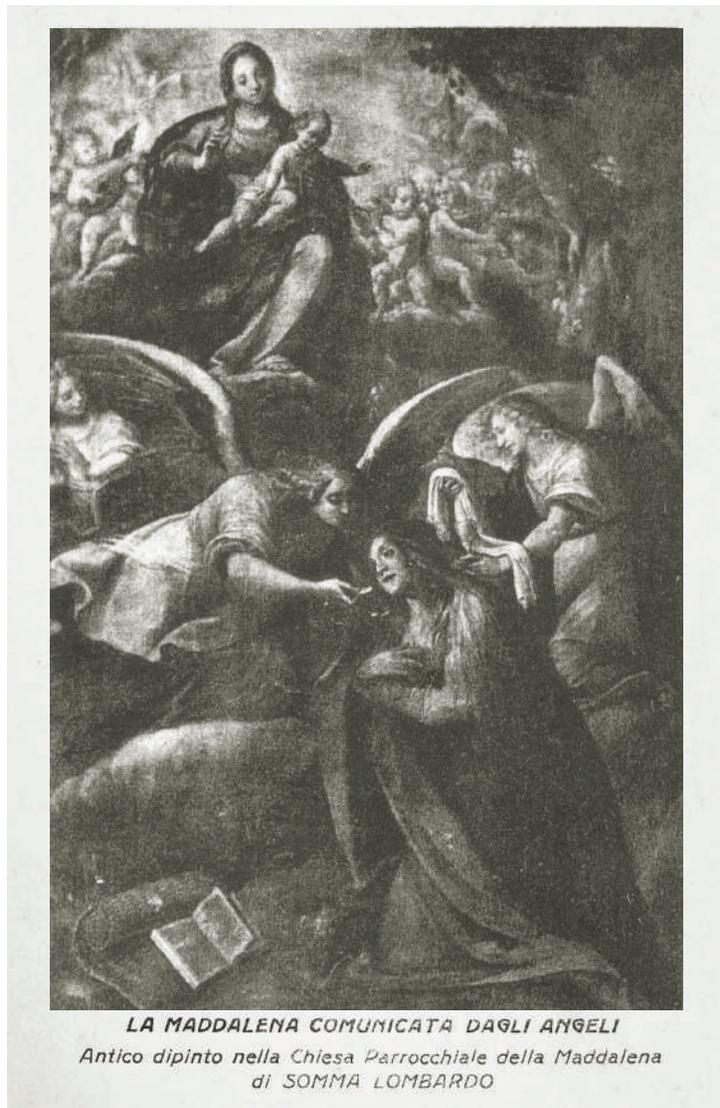
1. Giovanni Battista Bonacina da un disegno di Cesare Fiori, Ritratto di Guido Visconti, da Galeazzo Gualdo Priorato, *Vite et azioni di personaggi militari e politici*, 1674



2. Antonio Busca, *Madonna col Bambino in Gloria adorata da san Giovanni Battista e sant'Antonio da Padova*, seconda metà del XVIII secolo, olio su tela, Somma Lombardo, basilica di Sant'Agnese, cappella di San Giovanni Battista



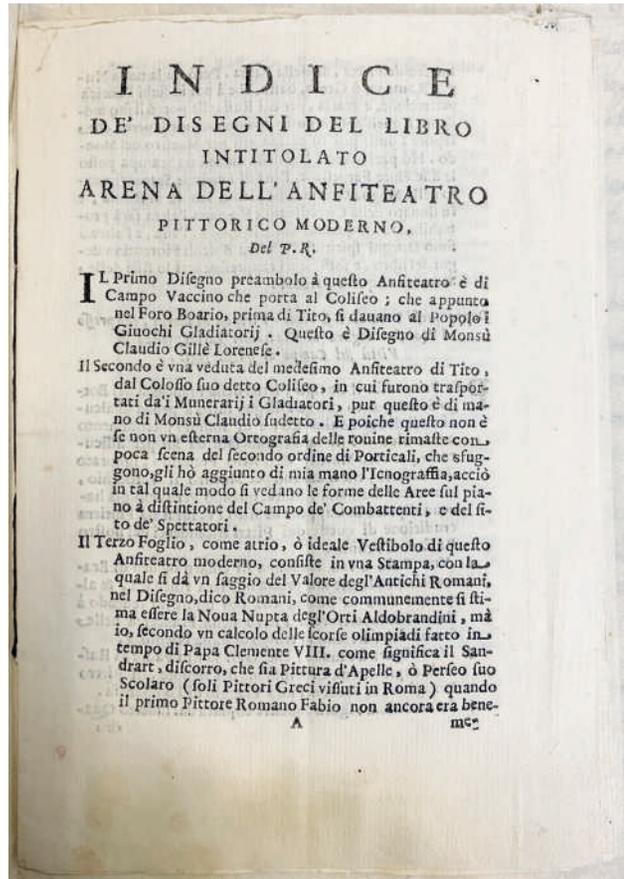
3. a-b Lapid commemerative, 1626, Somma Lombardo, chiesa della Maddalena.



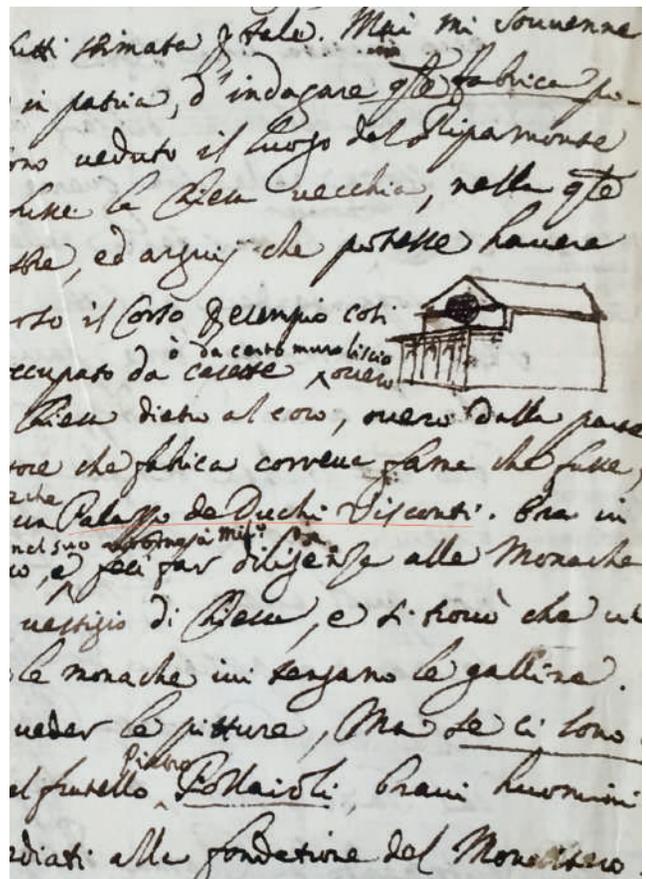
4. Immagine devozionale della perdita ancona della Maddalena



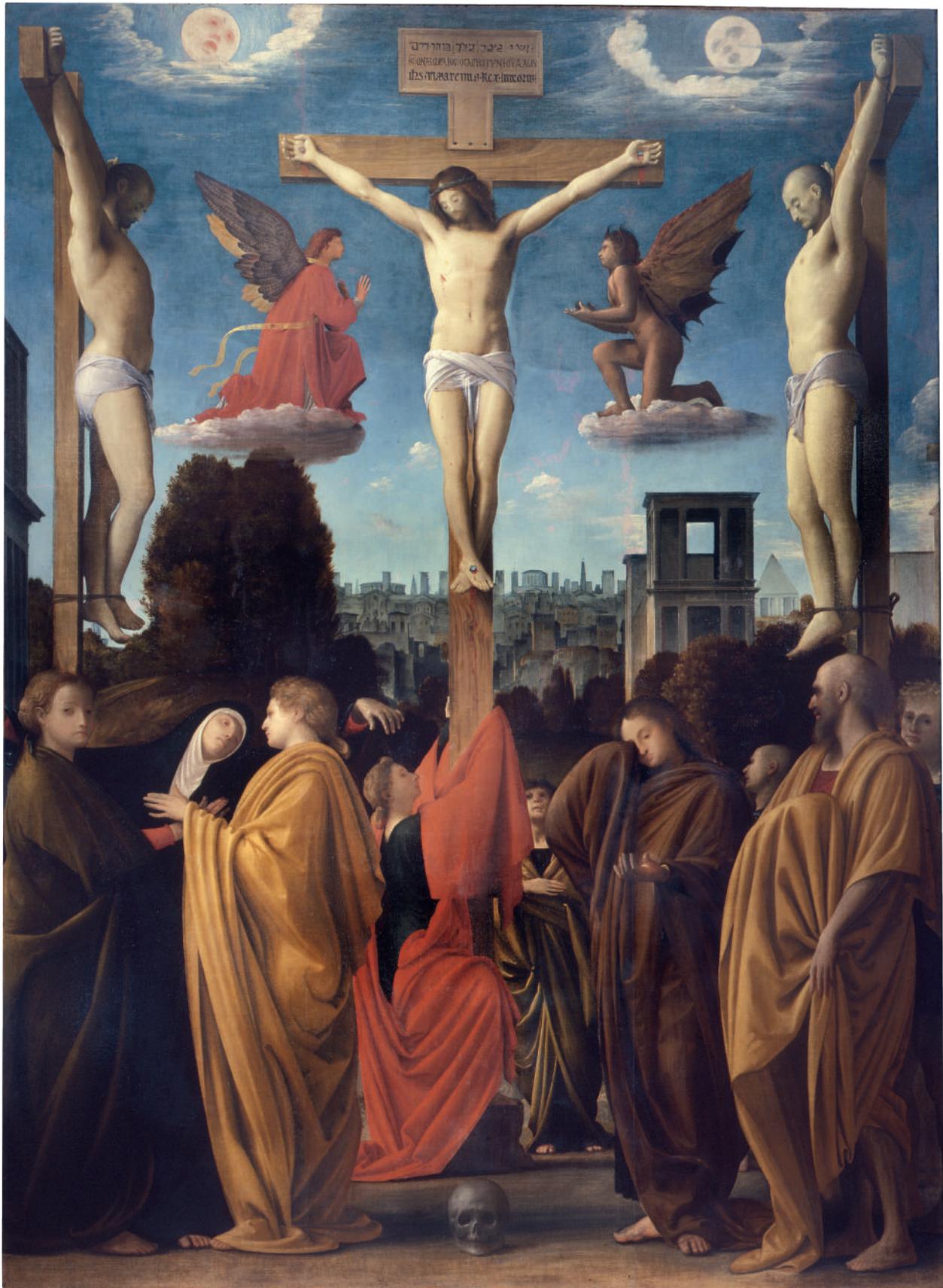
5. Stemma visconteo con le iniziali «A.V.», XV secolo, Somma Lombardo, chiesa della Maddalena



6. Indice dell'Arena dell'Anfiteatro pittorico moderno di Sebastiano Resta, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio Visconti di Modrone



7. Lettera di Sebastiano Resta con uno schizzo rappresentante la chiesa di Sant'Agnese a Milano, 1711, Milano, Archivio di Stato



8. Bartolomeo Suardi detto "Bramantino", *Crocifissione*, ca. 1510, Milano, Pinacoteca di Brera

9. Pittore romano del XVII secolo da Bartolomeo Suardi detto "Bramantino", *Compianto di Sancta Croce in Gerusalemme*, 1711, Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques, Cabinet des dessins



10. Giovanni Maggi da Bartolomeo Suardi detto "Bramantino", *Compianto di Santa Croce in Gerusalemme*, ante ca. 1618



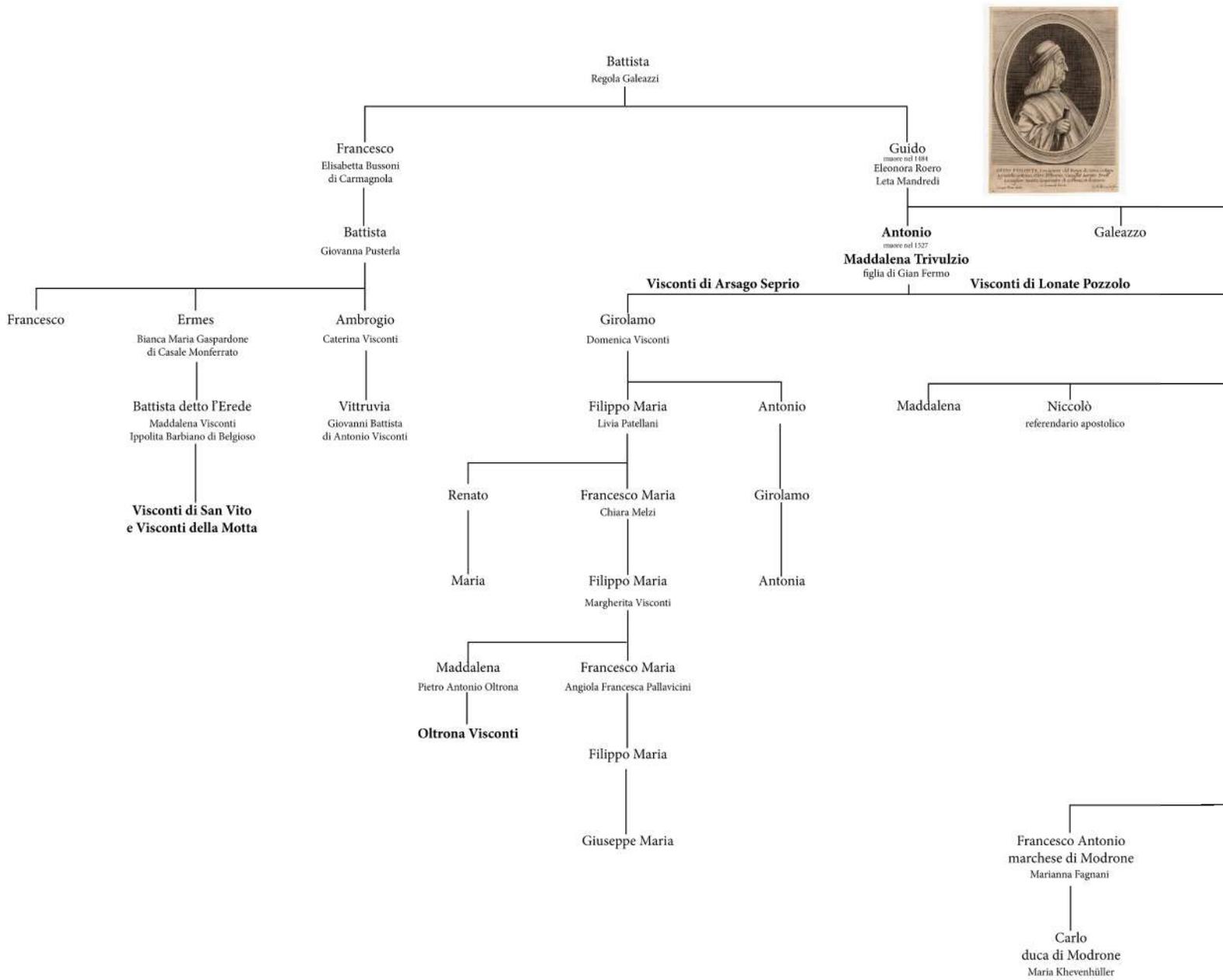


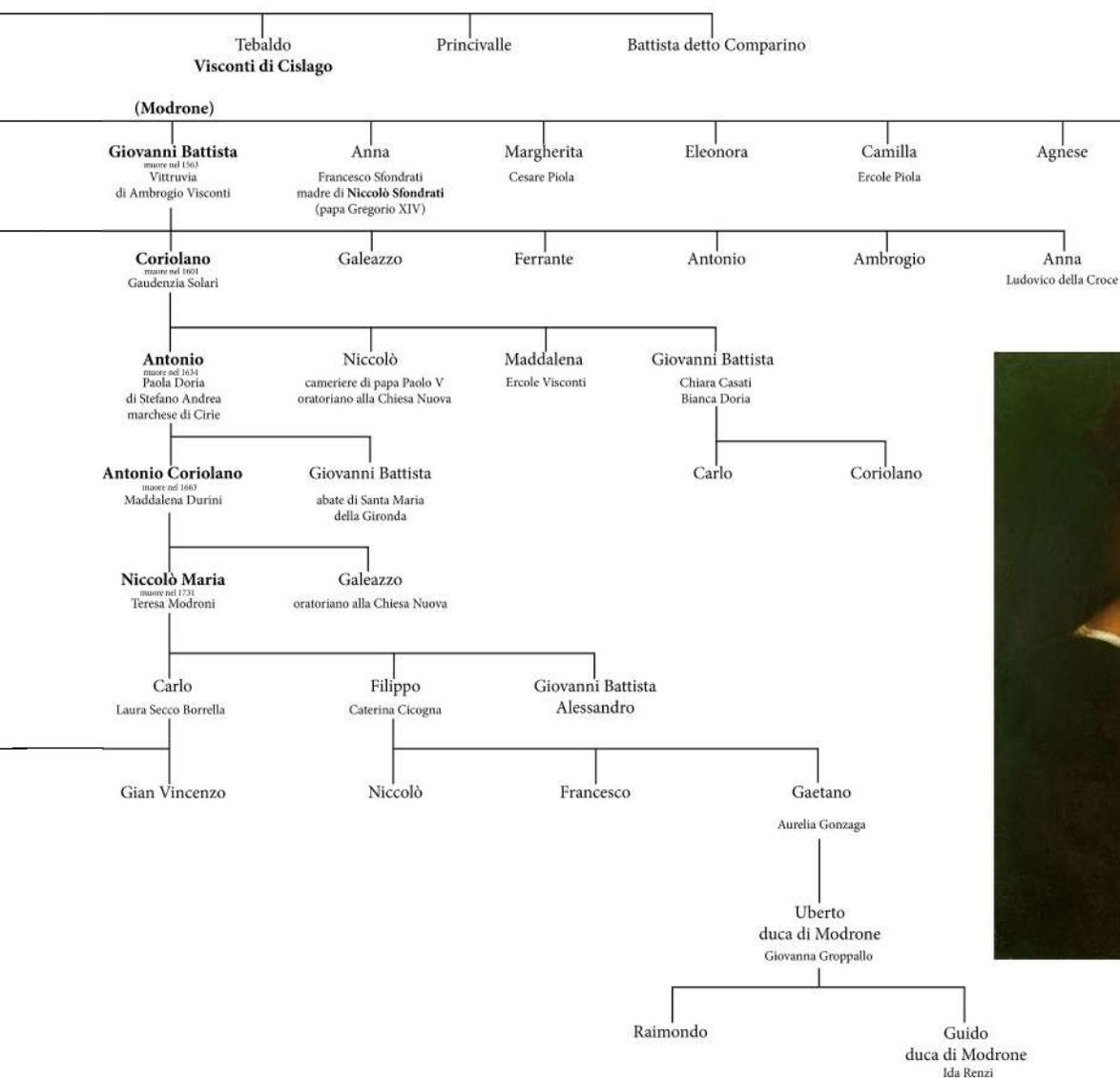
11. Bartolomeo Suardi detto "Bramantino", *Compianto su Cristo morto con i santi Rocco e Sebastiano*, ca. 1510-1512, Somma Lombardo, chiesa di Santo Stefano di Mezzana



12. Bartolomeo Suardi detto "Bramantino", *Pentecoste*, ca. 1510-1512, Somma Lombardo, chiesa di Santo Stefano di Mezzana

ALBERO GENEALOGICO SEMPLIFICATO DEI VISCONTI DI ARSAGO E LONATE POZZOLO, POI MODRONI





Nei testamenti di Antonio sono menzionate anche le figlie monacate: Chiara e Francesca (Bianca) in Sant'Ambrogino alla Costa; Paola Francesca (Ippolita) e Beatrice in San Lazzaro.



Giovan Francesco Caroto, *Ritratto di gentiluomo con falcone (Antonio Visconti?)*, Londra, Hampton Court, The Royal Collection, ca. 1510.



BOZZETTO PER LA DEC.^{NE}-PITTORICA
DELLA CHIESINA VECCHIA DELLA MADDALENA



Bozzetti

DALL'ORATORIO ALLE DUE CHIESE

Michela M. Grisoni

Secret's papers

A un anonimo ma illustre prelado il preposto di Somma rispondeva, l'8 giugno del 1769, che le chiese nella sua parrocchia erano sei; vale a dire una collegiata, officiata quotidianamente da un preposto e quindici canonici, e cinque oratori «sudditi alla matrice»; dava inoltre conto del numero, delle mansioni e della dote dei sacerdoti, non senza assicurare la massima riservatezza dell'informativa¹. In effetti la situazione era delle più delicate e il documento in esame non è che uno dei tanti rapporti riservati, “*secret's papers*” di un'inchiesta più estesa e articolata che oggi mostrano il propagarsi di una nuova e profonda riforma, condotta anche dall'interno della Chiesa per affrontare di petto le derive laiche e contrastare la secolarizzazione. A essere posti sotto esame non erano infatti capitoli e benefici, priori e preposti, più direttamente riferenti e deferenti la chiesa madre, ma un eterogeneo mondo di sodalizi e corporazioni, di congregazioni ibride e, talvolta, troppo autonome. Le ricadute furono rilevanti e innescarono una delle tante stagioni di conversione e riassegnazione del cosiddetto patrimonio ecclesiastico, non soltanto di culto. A Somma non ne uscirono indenni i Padri Minimi di San Francesco da Paola: intorno al 1632 autorizzati, tra mille ostacoli, a officiare nell'incompiuta chiesa campestre della Beata Vergine Maria e San Rocco; quindi, tra altrettante difficoltà, accolti nei locali costruiti per loro alla metà del secolo nel centro del paese; e alla data di questo rapporto ridotti a una comunità di soli sei uomini, due dei quali laici. Si preannunciò allora lo smantellamento del loro “ospizio” che, reso definitivo nel novembre del 1779², avrebbe provocato la dispersione del loro patrimonio mobile (arredi e suppellettili liturgiche) prima; e immobile (il “convento” e la chiesa) poi³.

1 APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4, 1769, Rapporto in calligrafia di Angelo Maria Verotti sullo stato delle chiese di Soma. Si riferiva alla chiesa collegiata di Sant'Agnes e agli oratori di San Bernardino, di San Vito, della Beata Vergine e San Rocco, di San Carlo al Lazzaretto e di Santa Maria Maddalena. A parte si annotava la chiesa della Beata Vergine di Loreto con convento annesso tenuto dai Reverendi Minimi di San Francesco da Paola.

2 ASMi, *Culto*, p.a., cart. 1768, q. 6, Somma Lombardo. Dovrebbe proseguirsi lo studio avviato da Buratti Mazzotta 2003, pp. 47-63, cioè ripercorrere questa interessante vicenda a partire dal 1605, data in cui Ermete Visconti affida agli eredi la volontà di costruire il convento presso la chiesa della Ghianda di Mezzana (AVSVS, cas. 61, f. 1673/30), passando attraverso la dislocazione a S. Rocco (ASMi, *Amministrazione del Fondo di religione*, cart. 2020) e l'interruzione di quel cantiere per gli ostacoli posti all'erede di Ermete, Francesco Visconti, dagli stessi famigliari (ASMi, *Culto*, p.a., cart. 1768); quindi collocare la ripresa dell'iniziativa, nel 1666 e per interessamento di altro Ermete Visconti (ASMi, *Amministrazione del fondo di religione*, cart. 2020 e ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma. Vol. III) nel clima dei coevi cantieri seicenteschi, fino a riagganciare il progetto steso da Gerolamo Quadrio (1625-1679) nel 1669 (AVSVS, *Fondo disegni*), già proposto da Melzi 1880, p. 144, ma riprodotto con commento appunto da Buratti (Buratti Mazzotta, 2003, p. 57). Questo edificio, che secondo la studiosa testimonierebbe le capacità dell'ingegnere anche nel campo dell'architettura sacra, sarebbe la «parva ecclesia» dedicata a Santa Maria di Loreto visitata da Federico Visconti nel 1684 (ASDMi, Sezione X, *Pievi diverse*, vol. 12) e da Giuseppe Pozzobonelli nel 1750 (ASDMi, Sezione X, Pieve di Mezzana, vol. 7); la chiesa cioè nella quale si riunivano i padri di San Francesco da Paola ora citati: un piccolo sodalizio la cui esistenza è pure documentata (ASMi, *Amministrazione del fondo di religione*, cart. 2021). Interrotto il cantiere del loro convento fino al XVIII secolo (ASMi, *Culto*, p.a., cart. 1709), resta infatti da chiarire secondo quale disegno il successore (Buratti 2003 p. 62), Filippo Maria Visconti, chiamato in causa da un'epigrafe, avrebbe ridato slancio al progetto (AVSVS, cass. 50, f. 1427 e AVSVS, cas. 61, f. 1673/30).

3 Cioè, tradotto il convento in villa e dislocato arredi e patrimonio in altri luoghi della città. Si è creato per questo un patrimonio diffuso – non ultimo tra il castello di Somma e la chiesa di Santa Margherita alle Casenuove – che sarebbe da tutelare in quanto tale, non senza recuperare gli inventari compilati nel 1780. La sconsecrazione della nuova chiesa risale al 1785. Lo smantellamento della vecchia, architettura obliterata ma forse non del tutto perduta, sarebbe iniziato dal 1779. ASMi, *Culto*, p.a., cart. 1768, q. 6, Somma Lombardo. Note sulla chiesa in ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19, f. 9.

Al contrario, il piccolo e meno magnificato oratorio della Maddalena – «distante quasi due miglia» dal paese e affidato a un sacerdote confessore mercenario nominato «dalla casa Visconti di Modrone» cui era a carico il mantenimento «essendo suo juspatronato» – non solo passò il vaglio, ma ne uscì addirittura più forte, avendo sottolineata l'opportunità di garantire un certo equilibrio tra i presidi di culto, il numero dei residenti e la loro distribuzione nel territorio. Scriveva infatti il prevosto, allora Angelo Maria Verotti⁴: «Il popolo di Soma è numeroso per sé, ed in oltre [*sic*] viene accresciuto da popoli vicini che quivi concorrono alle Confessioni, alle quali non sono obbligati che il Preposto ed il Canonico Coadiutore». Se alla data dell'inchiesta, tutto sommato, si dimostrò che anche il convento dei Padri Minimi, quattro dei quali erano confessori⁵, era «comodo», cioè concorrente al mantenimento del culto cui si aspirava, nella sostanza non andò però scemando la volontà di scardinare certi ordini e l'opportunità di mettere mano al patrimonio delle chiese in un momento di grande revisione del valore del rendite immobiliari, senza molto preoccuparsi di attivare una qualche forma di tutela delle loro architetture e delle loro chiese⁶.

Risalendo il XVIII secolo si incontrano non solo riforme, ma vere turbolenze, anche a Somma. Le particolari baruffe sorte tra il prevosto e il capitolo relative al cerimoniale – pure apprezzabili dai carteggi del prevosto con le alte gerarchie ecclesiastiche – rilevano le ragioni per cui, già anni prima, un altro parroco, Camillo Bertuzzi, si era risolto a rassegnare le proprie dimissioni, ovvero «a partire del tutto da Soma» reputando «per questo Popolo un Pastore d'altri talenti, e di migliore capacità»⁷. Rinunciando al beneficio e lasciando le chiavi della casa parrocchiale e di tutto il suo contenuto al canonico coadiutore, il 20 giugno 1758 aveva reso manifesta non solo una personale insofferenza, latente da qualche anno, ma anche le controversie destinate a placarsi soltanto allo scadere del febbraio del 1759 a seguito di una convenzione tra le parti – i canonici di Sant'Agnese (rappresentati dal priore Antonio Maria Belotti) e il nuovo prevosto (Antonio Maria Beretta) – desiderosi di «veder terminate tutte le differenze che hanno da lungo tempo turbata la pace del loro Ceto Ecclesiastico, e che di presente sono ancora pendenti»⁸. Sottoscritta dal vicario generale G. B. Venturucci e approvata dal conte Francesco Melzi, fu trasmessa all'arcivescovo (allora Giuseppe Pozzobonelli), reso edotto, quindi, dei bollori che agitavano le periferie della diocesi milanese.

Dissitam bis mille passibus ab praepositorialis

Pozzobonelli aveva visitato Somma già nel 1750, lasciandocene una testimonianza vivida⁹. Soffermandosi nel “borgo” nel mese di maggio, delegò però ad altri di proseguire le ricognizioni, e al prevosto di Mezzana in particolare, quale suo vicario foraneo, di recarsi ai margini della parrocchia fino a quella località, la Maddalena, distante dalla chiesa prepositurale «*bis mille*» passi¹⁰. Quel sopralluogo, mentre ci

4 Preposto a Somma dal 1765 al 1800, Melzi 1880, p. 113.

5 APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4, 1769, Rapporto in calligrafia di Angelo Maria Verotti sullo stato delle chiese di Soma.

6 Restano più approfondite le dinamiche che, chiuse le chiese e i conventi, portarono all'allestimento delle prime raccolte pubbliche in età napoleonica. Si rinvia per questo almeno a Sicoli 1983, Emiliani 2009, Rizzoli 2009. Meno numerosi gli studi per l'età teresiana, tra i quali si conta Taccolini 2000. Una lettura delle politiche culturali promosse dalla chiesa stessa, per la diocesi di Ravenna, in Szczepaniak 2022.

7 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19, f. 9, 20 giugno 1758, Lettera di dimissioni di Camillo Bertuzzi.

8 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19, f. 9, in particolare la convenzione datata 26 febbraio 1759 da cui si colgono i nomi degli intervenuti a dirimere le controversie. Si comprende che la questione riguardava il cerimoniale, l'uso dell'almuzia, la presenza di un chierico capitolare di servizio anche al prevosto che dunque avrebbe dovuto concorrere alle spese.

9 ASDMi, Sezione X, Pieve di Mezzana, vol. 7, 1750, Atti delle Visite di Giuseppe Pozzobonelli alla Pieve di Somma.

10 Così nel documento, «*Prope Capsinam ab Ecclesia Prepositurali bis mille passibus dissitam appellata la Maddalena*», ASDMi, Sezione X, Pieve di Mezzana, vol. 7, 1750, Atti della visita di Giuseppe Pozzobonelli alla Pieve di Somma.

chiarisce la prossimità ma anche la separazione esistente tra cascina e chiesa, residenza e luogo di culto, è l'istantanea di un momento che mostra inalterata nel tempo l'architettura. L'oratorio di patronato Visconti restava infatti il volume seicentesco: uno spazio a unica navata, di forma «oblunga» e dotato di un unico altare addossato alla parete settentrionale, nel quale troneggiava, come unica figura devozionale, un'immagine della santa titolare. Si conferma anche, sul lato orientale della cappella maggiore e comunicante con essa, la piccola sacrestia dove si trovarono disposti arredi sufficienti a contenere la suppellettile sacra. Il riferimento a un «*oratorium*» ove i sacerdoti potevano radunarsi, prima e dopo la messa, lascia intendere l'uso assegnato ai locali attigui posti alle spalle dell'altare, ossia all'interno della casa. Dall'esterno, infatti, il tutto risultava una struttura unica percorribile all'intorno liberamente, senza ostacoli¹¹ (fig. 1).

Ancora inesistente il campanile; «*ad usum populo convocandi*» vi erano però due «*pilis*», cioè pilastrini, di laterizio dai quali pendeva una campanella. A ciò che evoca un campanile a vela, svettante dalle coperture e forse inglobato nell'attuale torre ottocentesca, spettava la convocazione alla messa che era quotidiana in forza del legato pio dettato da Antonio Visconti nel 1522 e in quel momento assicurato dagli eredi Giovanni Battista, Carlo e Filippo Visconti. Diversi i nomi dei celebranti: mercenari chiamati non tanto a un'azione pastorale, ma a adempiere gli oneri di messe e garantire la confessione. Per cui, se il cappellano Giovanni Antonio Cattaneo aveva obbligo di messa quotidiana¹², spettava al Capitolo della prepositurale di celebrare una volta all'anno, nel giorno di Santa Maria Maddalena (cioè il 22 luglio), quella cantata e i vesperi in coro. Vi erano poi sedici messe disposte dal reverendo Giovanni Battista Fontana, in quel momento poste a carico di Bonifacio Fontana, il dottore fisico del paese¹³. L'oratorio poteva dunque affidarsi a rendite concrete oltre che alla misericordia delle sfere celesti. Nominandole ambigualmente, si accertava tuttavia la benevola presenza delle reliquie di quattro martiri giunte cent'anni prima, riposte a coppie «*in ligneo conditorio inaurato*», cioè, con tutta evidenza, nei due reliquari gemelli confezionati nel frattempo, ma dal tempo anche sciupati¹⁴. Pochi invece i lavori edilizi documentati salvo, nel 1756, l'aver imposto d'autorità di realizzare, nella sacrestia, un lavamani per i sacerdoti e, nel presbiterio, una nicchia in cui riporre gli oli per gli infermi¹⁵, da cui con tutta probabilità i vani tuttora presenti. Ricognizioni fitte ci aiutano inoltre a comprendere quale attenzione fosse riservata a suppellettili, arredi¹⁶ e alla scrupolosa tenuta del registro delle messe da legati.

Spettò al citato Bertuzzi, in veste di vicario foraneo, la redazione, nel 1756, di quel puntuale inventario di paramenti e suppellettili liturgiche che oggi rende conto di una struttura non ricca ma

11 Così nel documento «*Libere exterius Oratorium circuitur*», ASDMi, Sezione X, Pieve di Mezzana, vol. 7, 1750, Atti della visita di Giuseppe Pozzobonelli alla Pieve di Somma.

12 Nel 1755 il cappellano è Carlo Francesco Travaino del Monte Rosso, ASDMi, Sezione X, Pieve, vol. 19, f. 3, 1755ca, Clero di Somma e sua Pieve di Somma. In quegli anni le nomine si rincorrono, successivamente saranno vitalizie.

13 Da ricondursi verosimilmente al legato in atti di Giovanni Bartolomeo Missaglia del 21 agosto 1690. Bonifacio Fontana, morto nel novembre del 1755, ne avrebbe lasciate altre che gli eredi avrebbero però estinto ricompensando la chiesa della Maddalena di un livello e un capitale, ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol 19, ca1756. Elenco dei legati di messe.

14 Risultava rotto il vetro delle reliquie dei santi Alessandro e Liberata e per questo non autenticato in quella occasione, APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 3, 1750, Atti della visita pastorale di Giuseppe Pozzobonelli alla Pieve di Somma.

15 APPSAS, *Pieve-Vicariato Foraneo-Decanato*, cart. 1, fasc. 5, 1756, Memoriale della visita del vicario foraneo Camillo Bertuzzi.

16 Così nel 1750 si chiedeva di adeguare alle norme i purificatori, richiesta che la lista dei decreti non adempiti rivela disattesa, ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19. Si aggiornarono invece le effemeridi delle messe del legato Fontana. Simili indicazioni anche nella visita del 1755, affidata al vicario foraneo, Camillo Bertuzzi. Fu una delle ripetute occasioni nelle quali si chiese di rivestire con panno violaceo la «finestrella» degli infermi – vale a dire la nicchia in cui erano riposti gli oli sacri –, di proteggere con un panno l'altare, di ricoprire con una tela rossa il ripostiglio delle reliquie. Era inoltre necessario riparare o cambiare i quattro palli e dotarsi di vasi e calici. Si imponeva anche in quella occasione la compilazione di un inventario della suppellettile, esemplificandone il modello nei termini di un elenco degli articoli e del loro numero. Si veda per questo APPSAS, *Pieve-Vicariato Foraneo-Decanato*, cart. 1, fasc. 5, 22 luglio 1756, Atti della visita del vicario foraneo Camillo Bertuzzi.

discretamente attrezzata¹⁷. Le turbolenze che agitavano la convivenza del Prevosto con il Capitolo della collegiata non scombuscolavano infatti la cura della Maddalena. La descrizione di quell'oratorio sussidiario, lontano dalla prepositurale e di patronato visconteo, risultò del tutto immutata anche in occasione della ricognizione affidata direttamente al nuovo parroco, Antonio Maria Beretta, nel 1761¹⁸. In sostanza, passando al setaccio visite pastorali e vicariali, appare una realtà autonoma e quieta nella quale si succedono, talvolta con una certa frequenza, i cappellani mercenari. L'esistenza sembra scorrere placidamente su un doppio binario: da un lato, riferendo del luogo di culto in cui si raccoglie una piccola comunità per ricevere assoluzioni e benedizioni; dall'altro, informadoci del possesso di una famiglia florida per la quale i beni di Somma, di cui quelli «alla Maddalena», non sono che una parte. Congiuntamente, questi due aspetti formano un sistema che richiede una lettura trasversale per comprendere le strategie di gestione e intercettare certe dislocazioni, ma anche l'evidenza di culti preferiti.

Se l'inventario del vasellame della tenuta indica che nelle cantine e nel torchio della cascina vi era spazio per non poche scorte (tredici vasselli, una brenta, due mastelli, cinque tine, tre bonze)¹⁹, quello della casa da nobile in paese (vale a dire il castello) dimostra che, nel 1759, tra i moltissimi altri dipinti ivi presenti, non mancava anche un quadro raffigurante per l'appunto Maria Maddalena²⁰. Sarà forse azzardato dire che nell'icona della Santa si perpetuasse anche una forma di memoria delle donne di famiglia; così come forse è per tutt'altre ragioni che i nomi Antonio o Maddalena ricorrono spesso nei registri di battesimo e negli Stati d'anime (primo o secondo nome dei nuovi nati nella comunità). Tuttavia, proprio l'attenzione con cui parallelamente si accertava la presenza del Crocifisso nella posizione e nelle modalità prescritte – vale a dire nell'epistilio e circondato da un panno rosso²¹ – pare un appunto non casuale ma un gesto, frequente nella seconda metà del secolo, tendente ad attenuare il culto dei santi, ovvero a contenere inappropriate mimesi²².

Una cappellania in cura d'anime

Il 9 maggio 1772 Ambrogio Martinengo prendeva possesso della cappellania della Maddalena la cui titolarità, nel frattempo, era passata a Francesco Antonio e monsignor Giovanni Vincenzo, fratelli e conti Visconti. Ad agire per loro era allora Biagio Ravizzolo, uno dei tanti amministratori che si incontrano risalendo la storia della famiglia. Al nuovo cappellano si affidavano l'oratorio e la casa annessa, l'orto e il chioso attigui con suppellettili sacre e qualche arredo²³. Come fosse un atto di immissione in possesso, anche per la consegna si predispose un inventario che oggi consente di rievocare non solo i due reliquari lignei inneggianti più martiri ma anche «una cassetta di legno con vetri con entro S. Maria Maddalena di cera» e «altro reliquiario della Maddalena Santa di legno argentato, con cartella avanti d'argento indorato per alcuni lavori, e sua conserva ossia stucco, e questa donata alla Chiesa due anni

17 APPSAS, *Pieve-Vicariato Foraneo-Decanato*, cart. 1, fasc. 4, 22 luglio 1756, Atti della visita del vicario foraneo Camillo Bertuzzi.

18 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19, Visita vicariale del 1761. Venne chiesto in quella occasione di mettere una scritta sopra la finestra degli oli per gli infermi e di sistemare il confessionale che si trovava sullo stesso lato in cattivo stato. Antonio Maria Beretta succede a Bertuzzi nel 1758 e rimane in carica fino al 1765.

19 AVM, M 32, ca1759, Inventario della Cantina alla Maddalena.

20 AVM, M 32, 25 ottobre 1759, Inventario dei mobili ed altro esistenti nella Casa da nobile in Soma, detta "il Castello".

21 ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19, 29 luglio 1766, Atti della visita vicariale di Antonio Maria Verotti.

22 Con riferimento alla ricognizione di Faustino Giulini, canonico ordinario della chiesa metropolitana visitatore della prima regione, condotta nel 1765 ma anche del vicario foraneo Antonio Maria Verotti condotta l'anno successivo, APPSAS, *Pieve-Vicariato Foraneo-Decanato*, cart. 1, fasc. 4, 1766.

23 AVM, I 85, 2 giugno 1772, Consegna del beneficio della Maddalena ad Ambrogio Martinengo, cappellano mercenario.

sono dall'illustrissimo conte don Alessandro Visconti marchese di Modrone». Sono descrizioni preziose che aiutano a ricomporre suppellettili smarrite. Ricordano anche l'uso di modellare nella cera simulacri allegorici per farne oggetto di venerazione. Portarono a ribadire l'attenzione viva dei titolari non solo verso l'oratorio ma anche verso la figura della santa. La presenza, tra i messali, di cinque esemplari del «Libro con sopra la messa in canto fermo di S. ta Maria Maddalena» prova che vi erano gli strumenti per permettere ai sacerdoti del capitolo della prepositurale di celebrare in coro la rituale e annuale messa del 22 luglio, disposta duecentocinquanta anni prima da Antonio Visconti²⁴.

Non semplice elenco, l'inventario si lascia leggere quale il manoscritto denso di informazioni che è; non ultimo, cioè, come la cronaca di un sopralluogo che, prese le mosse nella sacrestia, proseguì nella casa per poi entrare nella chiesa. Così, leggendolo ci sembra di rimettere ogni cosa al suo posto. Se è indeterminata, ossia genericamente collocata, la posizione di undici quadri, tra grandi e piccoli, erano certamente nella sacrestia una cassapanca di noce, un genuflessorio pure in noce, un credenzone con quattro cassettoni, quattro credenzini e altro a uso dei palli: i soliti quattro di vari colori già annotati nel 1761, ma ora anche il «palio nuovo pitturato». Vi si può forse riconoscere quello, tuttora presente, raffigurante la Maddalena, circoscrivendone se non l'età almeno l'arrivo²⁵. Sobrio l'arredo di casa dove si contavano pochi pezzi. Spettava al sacerdote eletto di portare il corredo personale, ma non per questo la casa mancava di materassi, «pagliazzi», coperte di lana e lineria per i due letti destinati ad accoglierlo con una persona di servizio. Quanto al mobilio della chiesa, era essenziale perché funzionale. Nell'aula si tenevano le sole panche – allora cinque «vecchie» e sette «nuove» – con le loro banchine a uso di genuflessori. C'erano poi un «mezzo confessionale», una credenzina e una scaletta per l'altare ai lati del quale pendevano «due braccialetti d'ottone» e si stagiava il porta-cero pasquale, grande e di legno dorato. Il resto, suppellettili e paramenti, stavano in sacrestia, estratti al bisogno.

Sacrestia, oratorio e casa non erano però tutto. La cappellania era un patrimonio più articolato, concepito tutt'uno con l'orto e il chioso, cioè il cortile. Ai campi da volley, da basket e da football e alle nuove costruzioni che vediamo oggi, una testimonianza del XVIII secolo sostituisce un frutteto con un prugno da cantile (cioè da palo), un noce, pure da palo, diverse pergole a vini e non pochi «moroni», cioè gelsi, anche se maltenuti e inselvaticiti²⁶. Questo assicurava un reddito, se non proprio l'autosufficienza. Fatta esclusione per i terreni e i boschi, pure in dote alla cappellania, il tutto già nel 1741 era recintato da un muro²⁷ e da strade differenti da quelle attuali, dal momento che la strada comunale, più comoda discesa agli opifici, fu tracciata solo successivamente.

1780 «perché torni risiedervi il sacerdote»

La verifica degli introiti per legati di messe, alla data del 1780, trovò debitore Antonio Visconti, il quale a sua volta si diceva «creditore per migliorie e riparazioni fatte sulli fondi, ed alle case massarizie» della tenuta; ed evidentemente era vero, se il vicario foraneo accolse di rivedere il tutto quando si fosse definita la successiva consegna della cappellania rinegoziando in quella occasione la residenza del sacerdote²⁸. Un affondo sulla figura del cappellano in carica potrà eventualmente spiegare le lacune

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ APPSAS, *Pieve-Vicariato Foraneo-Decanato*, cart. 1, fasc. 5, 18 agosto 1772, Atti della visita vicariale di Angelo Maria Verotti.

²⁷ AVM, I 81, 11 settembre 1741, Investitura semplice in favore dei fratelli Ferrari di beni alla Maddalena.

²⁸ APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4, 1780, Atti della visita vicariale. Così esattamente nel testo: «Nella prossima vacanza si ritireranno li Conti, e si sistemerà perché torni a risiedervi il Sacerdote come per lo passato».

spirituali avvertite nel passaggio da Merzagora – la cui presenza è accertata solo nel biennio 1775-1777²⁹ – a Giovanni Bossi. L'interesse della famiglia per i possedimenti di Somma non stava certo allentandosi, ma successioni e matrimoni intervenivano a disorientare, se non ancora a disgregare, il patrimonio, accentuando il senso più materiale che spirituale dell'eredità ricevuta. Non solo, ma le tensioni nei rapporti tra Stato e Chiesa che, in alcuni contesti più di altri, nell'età teresiana erano già latenti, investirono Somma. La volontà di dare un certo ordine agli oneri di culto che appesantivano l'amministrazione dei beni di famiglia portò quindi i Visconti di Modrone a rivedere la "natura" della Maddalena unendola alla cappellania di San Giovanni Battista, istituita per volontà di Galeazzo Visconti nella prepositurale di Sant'Agnese³⁰. Infine, per quanto non si sia trovata alcuna prova dell'incendio che avrebbe danneggiato la Cascina della Maddalena nel 1765³¹, si è però rilevata una sensibile flessione nel numero dei residenti che i censimenti disponibili intorno a quella data contano in numero ridotto di qualche famiglia, e dunque di qualche decina³². Evidentemente tutto ciò influì sull'uso e la destinazione degli spazi.

Poco cambiava, tuttavia, nel carattere di un possedimento posto tanto a ridosso del fiume da non patire la siccità che da secoli condizionava la coltivazione della brughiera – fatta oggetto di un nuovo progetto di irrigazione nel 1777³³; la Maddalena, al contrario, restava gravida di risorse naturali che garantivano buoni proventi, non ultimo dall'incanto del legname³⁴ e dai fitti di peschiere e mulini dati in gestione³⁵. Se alla lettura delle mappe catastali si lascia innanzitutto correre parallela quella degli Stati d'anime, ai pochissimi possessori che si iscrivono al censo subentra la comunità stanziale loro sussidiaria: residenti cui si affida la cura quotidiana di case da massari e stalli, boschi e aratori, ma anche ripe e isole boscate. Per questa via, al discorso che, ricondotto a pochi numeri di mappa, chiama in causa nomi altisonanti la cui vita si svolge per lo più lontano da Somma, se ne affianca uno che, negli stessi luoghi, trova nel riproporsi dei cognomi le ragioni della continuità e le radici di certi attaccamenti. Riuniti in un'unica chiesa per le confessioni e la messa, gli abitanti di allora, superata la flessione di cui si è detto, restavano una stabile comunità: un centinaio d'anime, tra adulti e bambini. Abitavano rustici, cascine o mulini e, se la cascina della Maddalena accoglieva più nuclei famigliari, alla conduzione dei mulini si avvicendavano, a volte scambiandoseli, le solite famiglie.

Attraverso i documenti ricompare una società dagli interessi solidali cui i legati Visconti assicuravano un soccorso spirituale, sotto l'invocazione della Maddalena e alla presenza di un cappellano che, rinnovati nel XVII secolo sia l'oratorio che la casa d'abitazione, era un sacerdote residente. Il successivo secolo si sarebbe però concluso con l'ingresso di un nuovo ramo della famiglia: nel 1781 i fratelli Giovanni Ambrogio e Giovanni Battista Oltrona Visconti si dividevano infatti l'eredità di Filippo Visconti, giacente da qualche anno e oggetto di una sentenza del Senato di Milano (30 agosto 1775) atta a dirimere le pretese degli aspiranti eredi di un ennesimo ramo estinto³⁶. Si trattava di una cospicua sostanza, comprendente beni localizzati tanto nella pieve di Somma (quindi nei territori dei

29 APPSAS, *Stati d'anime*, 9, 1775 e 10, 1777.

30 AVM, I 85, 13 febbraio e 6 maggio 1791, Decreto di unione dei benefici ossia Cappellanie di San Giovanni Battista, nella prepositurale e della Maddalena. Si riferisce in questa occasione che la fondazione della cappellania in Sant'Agnese risale al testamento di Galeazzo Visconti in data 18 agosto 1587 e successivo codicillo 25 maggio 1588 in atti del notaio Stefano Clerici.

31 Oltrona Visconti 1959.

32 APPSAS, *Stati d'anime*, 7, 1767.

33 ASMi, MMD, Arrotolate 110, 1777, Topografia per l'irrigazione delle brughiere di Somma.

34 AVM, M 1, 20 dicembre 1780, Avviso per la vendita di legna cedua.

35 AVM, M 1 ove si trovano lettere dell'agente Fontana in merito all'affitto, nel 1706, delle peschiere del Serenza e del Panperduto; ma anche AVM, 86/12 ove si trovano carte relative, ad esempio, all'affitto del molino di mezzo nel 1738.

36 ASMi, *Atti dei notai*, 46353, notaio Giovanni Battista Riva, 13 agosto 1781, Divisione dei beni tra Giovanni Ambrogio, Filippo e Giovanni Battista Oltrona Visconti.

comuni di Arsago Seprio, Somma e Casorate) che di Dairago. Equa per la parte di Dairago (ove i fratelli si spartirono a metà casa e terreni in Sant'Antonino), la divisione dei beni di Somma fu invece a maggior vantaggio di Giovanni Ambrogio; cioè in rapporto di undici parti su sedici a esito dei lavori di ricognizione e stima condotti da Luigi Candiani, perito agrimensore; i termini in vivo infissi a terra sul finire dell'estate 1779, ovvero cippi marcati «O.V.» tuttora presenti, ricordano questi rilievi (fig. 2). Ciò inevitabilmente condusse alla frammentazione della tenuta che, dal 1777, si trova più spesso semplicemente nominata “La Maddalena” piuttosto che “Cassina”³⁷.

Nonostante l'ingresso degli Oltrona Visconti, restavano consistenti le proprietà di un terzo Antonio Visconti di Modrone³⁸. Ma al primo estimo moderno si presentarono dotati di una propria identità giuridica e, in quanto tali, rubricati per lettera e partita anche la Comunità di Somma e la Cappellania della Maddalena. Alla prima si intestava l'ampia porzione di terra, pressoché piana, che risalendo la strada tuttora esistente verso Somma – cioè saltando la Fossa del Pan Perduto (per lo meno come indicato in mappa) – si spinge fino alla costa (di brughiera e bosco)³⁹. Alla seconda l'oratorio, tutt'uno con il mappale attiguo a levante⁴⁰. Si definiva pertanto un bene complesso, per il quale non veniva meno lo *jus* patronale esistente da secoli ma che al fisco moderno si presentava nella sua doppia natura: luogo di culto esente dalle tasse da un lato (e pertanto marcato con la lettera «I» e una crocetta greca), terreno coltivato redditizio e pertanto tassabile (il mappale 4283) dall'altro.

Se l'atto divisionale dei fratelli Oltrona Visconti restituisce indicazioni essenziali, anche se non sempre decifrabili data la manomissione dei luoghi, per riconoscere la coltivazione dei suoli, e la disposizione degli ambienti dello stallo (cioè del fabbricato già cascina), a figurarci l'aspetto dell'oratorio e della casa sono invece le consegne ai cappellani, oltre al riproporsi, ma spesso purtroppo reiterandosi senza certo fondamento, delle note allegate agli atti delle visite pastorali. La consegna della cappellania della Maddalena al nuovo incaricato, il sacerdote Clicerio Caggiada, nei primi mesi del 1794⁴¹, e, quarant'anni dopo (1835)⁴², la restituzione, mentre traccia la parabola di un'altra cura che ora tende a farsi vitalizia, ci consegnano pertanto due preziosi “ritratti” non solo degli immobili (sostanzialmente immutati), ma dei mobili e delle suppellettili nel frattempo comparsi ad arricchirne l'alloggio. È infatti un considerevole elenco di quadri, non solo a carattere religioso, quello che la famiglia avrebbe ritirato dalla casa nel 1835, e analogamente è di tutto rispetto quello dei paramenti dell'oratorio.

1840-1885 Minime riparazioni e Mancati restauri

A dispetto di questo apprezzabile patrimonio mobile, nel 1840 il successore di Caggiada, il sacerdote Carlo Pozzi, lamentava un «generale deterioramento» della chiesa e della casa⁴³. Se le serrature inservibili impedivano di chiudere la porta della chiesa, a preoccuparlo erano però soprattutto i legnami e i ferri

37 Con riferimento all'uso del toponimo negli Stati d'anime, APPSAS, *Stati d'anime*, 10, 1777 e 12, 1781/82.

38 Porta ancora questo nome, infatti, il conte di Modrone più volte nominato nell'atto divisionale e verosimilmente da rintracciarsi tra gli eredi del marchese abate Alessandro e fratelli *quondam* Niccolò Maria cui prima si intestavano quei beni.

39 Allora il mappale 4292.

40 Allora il mappale 4283.

41 AVM, I 85, 25 aprile 1794, Consegna dei beni della cappellania della Maddalena e del canonicato di San Giovanni Battista al cappellano Clicerio Caggiada.

42 AVM, I 85, 30 aprile 1835, Inventario dei beni della Maddalena ritirati dalla famiglia dopo la morte di Caggiada.

43 AVM, I 81, 7 novembre 1840, Lettera di Carlo Pozzi all'Amministrazione dell'eredità Visconti di Modrone. Nella circostanza richiamava la ricognizione dei beni condotta da Francesco Daverio all'atto della consegna della cappellania il 4 febbraio 1835.

a sostegno della campana posta sulla piccola torre campanaria: «così scompaginati e corrosi dagli anni e dall'intemperie da cui furono mal difesi, che ormai non si può dare il più piccolo segno senza temere che abbia a cadere, con grave pericolo anche delle persone che si trovassero nella sacrestia»; auspicava quindi delle riparazioni per una situazione che aveva trovato. Non vi era disaffezione però nemmeno da parte della famiglia “patrona”, anzi, tutt'altro. Nel 1862 Luigi Visconti di Modrone avrebbe infatti acquistato la parte di castello lasciata dai Castelbarco⁴⁴; il che estese la proprietà del suo ramo dinastico verso nord (a comprendere un secondo cortile) e ovest (a prendere la quota di giardino stretta tra la via dei Leoni, oggi via Guido Visconti, e Valle, oggi via Sfondrati). Poco dopo avrebbero affittato i rustici e la scuderia che insistevano su questo stesso terreno (e in parte ancora esistenti) a un vivace imprenditore, Ermanno Mosterts (1840-1922), il quale, da poco arrivato in Italia, vi avrebbe trasferito i telai per la tessitura di panni di lana e la vendita di scialli, attività già avviate a Milano.

Mentre anche nella Valle del Ticino, come lungo l'Olonza, avanzava l'industrializzazione, con tutto ciò che ne sarebbe conseguito nella trasformazione dei luoghi esistenti (non ultimi i mulini adattati a opifici), le due leggi, rispettivamente di soppressione di alcuni ordini religiosi e di eversione dell'asse ecclesiastico, portavano ovunque a rivedere la proprietà fondiaria legata a benefici, cappellanie e canonicati⁴⁵. Per Somma, ne danno conto le numerose carte (accertamenti e verifiche, stime e ricognizioni) trattenute negli archivi, tanto delle parrocchie che dei patroni, contemporaneamente dimostrando che il cambio degli assetti giuridici e dei ruoli spesso ricadde sulle manutenzioni di beni mobili e immobili, allentandole. Nel caso in esame, riassegnando la cappellania al citato Pozzi, i gestori (l'Amministrazione ducale) avevano chiesto e ottenuto dall'autorità diocesana milanese di ridurre gli oneri di messe ritornando al solo obbligo fondativo (di Antonio Visconti *seniore* e di una sola messa festiva e di una festività annuale), integrandolo con la stabile residenza di un sacerdote in cura d'anime; per cui alla dote per il mantenimento del servizio aggiunsero la garanzia di un alloggio adatto⁴⁶.

Trent'anni dopo, compiutosi anche il mandato vitalizio di Pozzi, al nuovo designato (Giovanni Battista Maccia) furono assegnati beni che toccò al reputato perito agrimensore (Francesco Daverio) di stimare e descrivere. Nella sua grafia è trattenuta una seconda istantanea, al novembre 1864, del «sedime di caseggiato» adibito ad abitazione, con «chiesa annessa» e orto con «vite a frappe, pergolati e moroni»⁴⁷. Della cosiddetta chiesa non vi è descrizione; di contro, sono molto accurate quelle della casa e dell'attiguo orto con chioso. L'accesso era da levante, come ora, da un cancello (rastello) di legno che non è più. Alcuni vani erano addossati alla chiesa rispettivamente adibiti a scuderia e ripostiglio⁴⁸. La casa, come adesso, si elevava in continuità alla chiesa e su due livelli, servita da una scala interna a doppia mandata – con pedate in sasso e parapetto in mattoni con cappello in pietra alla seconda rampa –, che si disponeva in modo che per entrambi i piani, terreno e primo, si avessero due locali a suoi lati. Camini erano presenti sia nella cucina al piano terreno che in una delle camere al piano superiore. Era da questi locali che si accedeva al granaio. Una scala a mano permetteva invece di salire alla cascina che era collocata sopra la scuderia.

44 ASCo, *Castelbarco*, cart. 56, fasc., 4, 31 maggio 1862, Giuseppe Castelbarco Visconti Simonetta vende a Luigi Visconti di Modrone il tenimento di Somma.

45 Per il quadro normativo, tra i molti contributi coevi si segnala Masci 1868. Per un'analisi dei molti contenziosi il recente Campobello 2017.

46 AVM, I 81, 1864, Memoria storica di Antonio Albuzio, già addetto all'Amministrazione in punto al Beneficio di San Giovanni Battista e alla Cappellania della Maddalena.

47 AVM, I 81, 18 novembre 1864, Descrizione della Casa ed orto di beneficio della Maddalena nella Maddalena, abitata e goduta dall'investito sacerdote Giovanni Battista Maccia. Il sopralluogo data al 14 novembre.

48 La prima con pavimento in selciato, tetto a travi e tavole parzialmente mancanti, mangiatoia fissa nel muro con parapetto d'asse e due finestre, protette da inferriate a tre tondini in piedi, ante in vetro e scuri in legno; similmente pavimentato e soffittato ma del tutto privo di serramenti il secondo.

Particolare attenzione era riservata al «Chioso a Tramontana della casa, cinto da muro, con pergolati, filagni, vite a frappa, e moroni con ingresso a ponente»; altrettanto analitica era la conta delle piantumazioni presenti e la determinazione dei confini, anche se per lo più divisori dalla medesima Casa ducale. Faceva eccezione il lato confinante con la strada. I fogli-mappa del catasto lombardo veneto, compilato entro il 1857, introducendo una nuova numerazione che tuttavia non ci impedisce di riconoscere i mappali indicati dall'agrimensore per riferirsi al cortile e alla casa con chiesa annessa, ci aiutano a dare un'immagine più aggiornata dei luoghi descritti⁴⁹ (fig. 3). Oltre a questi, altri terreni dimostrano che la cappellania aveva di che sostenersi⁵⁰: suoli che si trattavano «secondo la pratica locale adottata sino ad ora», cioè lavorati a colonia con massari e pigionanti i quali pagavano «un fitto in grano oltre altri oneri secondo la quantità e qualità dei terreni o caseggiati». Dai gelsi si ricavava poi la foglia che, pur essendo «riservata padronale», coltivandosi il baco da seta direttamente in loco, portava poi a dividere «per metà il prodotto»⁵¹. Questa economia, che intrecciava gli interessi di proprietari e affittuari, e coniugava lavoro agricolo e filatura proto-industriale, supportava gli oneri imposti dai legati degli antenati Visconti, alimentati però anche dalla cospicua eredità di Ferdinando Visconti e dalla fusione con il Canonico di San Giovanni Battista. La cappellania della Maddalena disponeva quindi anche di terreni e fabbricati a San Pancrazio e Villadosia, presso Casale Litta.

Inventari e stime ripropongono però anche il lavoro intenso che nel 1870 stava impegnando ragionieri e legali della famiglia trascinata dalla parrocchia e dalla fabbriceria di Somma in una lunga causa risoltasi, al terzo grado di giudizio, ingiungendo ai titolari del diritto di eleggere il cappellano anche l'onore dell'amministrazione dei beni, ossia l'obbligo di assicurare la manutenzione dei fabbricati necessari: quindi, la chiesa, la casa e i terreni, e non soltanto il dovere di assolvere ai legati pii. Questo spiega i toni vibranti del carteggio rintracciato, che permette di intuire simpatie e antipatie tra i soggetti, ma anche di comprendere certi silenzi⁵². Per quel che più ci interessa, esso prova quella carenza di manutenzioni che spinse il prevosto di Somma, allora Bernardo Zancarini, a reclamare «almeno le più indispensabili riparazioni richieste dalla salute e dalla decenza»⁵³. Molti anni dopo, nel 1885, il nuovo incaricato della cappellania, Ambrogio Gottardi, affidava a un solerte ingegnere locale, Mattia Binaghi, il compito di stendere un piano organico per la gestione dei beni di cui era stato investito. La perizia, che comprende anche alcune alienazioni, prevedeva di ampliare la casa della Maddalena, ritenuta «piuttosto ristretta e mancante dei necessari rustici»⁵⁴.

L'ingegnere configurò i nuovi ambienti all'interno di un volume da elevarsi ortogonale al fabbricato esistente per farne al piano terreno due locali e un portico e ai superiori altra stanza e un fienile. Una vasca, o meglio cisterna, avrebbe completato il tutto garantendo agli spazi del cappellano l'autonomia di approvvigionamento che ora gli mancava; lui pure doveva, infatti, ricorrere al pozzo presente all'interno della cascina, obbligandosi a un percorso breve ma disagiata per raggiungere una fonte peraltro poco generosa. Mentre un disegno e una puntuale minuta di stima ci aiutano a comprendere progetto e preventivo (poco più di duemilacinquecento lire), nulla conferma realizzate le opere; l'attuale

49 Rispettivamente i numeri 4283 per il primo e 4995 ½ per la chiesa.

50 I mappali 3288-3289-3290.

51 AVM, I 85, 1870, Minuta di stima per determinare l'annuo fitto estraibile dai beni componenti la dotazione del Beneficio della Cappellania di Santa Maria Maddalena di patronato Visconti di Modrone.

52 APPSAS, Pieve, cart. 5, fasc. 2. Nel 1864 il prevosto di Somma, Bartolomeo Conti, segnalava all'autorità i comportamenti del cappellano della Maddalena, allora Giovanni Battista Maccia, e lo scoraggiava dall'agire in sfregio ai canoni conservando il Santissimo, dando le benedizioni, ecc.

53 AVM, I 81, 26 giugno 1877, Lettera di Bernardo Zancarini all'Onorevole Amministrazione della Ducal Casa Visconti di Modrone, da Somma Lombardo.

54 AVM, I 81, 24 luglio 1885, Perizia per lavori da eseguirsi alla Maddalena alla casa del sacerdote a firma ing. Luigi Binaghi.

costruzione sembra tuttavia essere il riadattamento del volume – lungo undici metri, largo cinque e alto sette – tracciato allora (fig. 4). Non si può invece non riconoscere quanto strategica fosse nel frattempo diventata la Tenuta della Maddalena per l'Amministrazione Ducale. È vero che il primo tratto del canale Villorosi aveva sovrascritto il percorso della roggia Visconti modificando, cioè arretrando, il punto di presa (fig. 5)⁵⁵, ma l'inaugurazione, il 28 aprile 1884, della Diga del Panperduto aveva reso particolarmente appetibili i terreni prossimi a quella opera ingegneristica di tanto lunga gestazione. L'esito, per le proprietà Visconti, fu il succedersi di una serie di interventi ai vecchi mulini. Già nel 1880 le mappe catastali si aggiornarono per indicare che a fianco del mulino di mezzo e del mulino dell'olio era sorto l'edificio a corte per qualche anno affidato allo Stabilimento Weimann⁵⁶. A fianco del molino di Risella, sorse l'opificio in Valle Ticino che ampliava la rete delle sedi prese in affitto da Mosterts⁵⁷. Modifiche ovviamente riguardarono anche il mulino della Resega, il più compromesso dal progetto per l'irrigazione della pianura asciutta e la sua successiva elettrificazione⁵⁸.

1899-1907 *Rimessi in culto*

Dal secondo Ottocento la Maddalena uscì dunque scossa da diversi eventi. A patire maggiormente il contraddittorio, lungo e complicato, per rinegoziare onori e oneri della cappellania che contrappose la famiglia patronale da un lato – allora rappresentata ancora da Raimondo Visconti (1835-1882) – e la chiesa locale dall'altro – affidata al pro-tempore Bernardo Zancarini – fu l'oratorio: un fabbricato antico bisognoso di cure particolari, con tutto il suo corpo di arredi e suppellettili, di maggiore o minore valore storico artistico. Per gli eredi di Antonio Visconti la tenuta della Maddalena era un risalente e prestigioso possedimento in cui nel tempo si erano incardinati oneri di culto che imponevano la manutenzione di un luogo adatto e la nomina di un sacerdote, non però un parroco, ma un mercenario in cura d'anime. Probabilmente iniziò allora il percorso che sarebbe culminato nel 1933 elevando la chiesa della Maddalena a parrocchia e il sacerdote a parroco; vale a dire la traduzione del dominio visconteo in una chiesa locale con tutto ciò che ne derivava in termini di azione pastorale attraverso la funzione simbolica dell'architettura. Scavallare il XIX secolo significa cogliere questi aspetti e il loro impatto sull'identità locale.

Mutare i riferimenti culturali, allentare i lacci col passato, condurrà, tra le due guerre, a mettere da parte l'oratorio antico. Se nella decisione alcuni potrebbero cogliere una ricezione, più o meno consapevole, di una classificazione dei monumenti, in vivi e morti, ideata per indirizzare le modalità di intervento⁵⁹, l'impulso a rinvigorire la pratica della visita pastorale, intesa come accertamento dello stato dei luoghi, si può leggere come il tentativo di organizzare una efficace gestione dei beni delle parrocchie. La ricorrenza dei sopralluoghi non era mai cessata ma, per alcune diocesi più di altre, in

55 AVM, I 236, 17 dicembre 1882, Tipo planimetrico rappresentante la precedente presa d'acqua della Roggia Visconti e la nuova surrogata in causa del nuovo Canale Villorosi allegata alla convenzione stipulata il 17 dicembre 1882.

56 Si tratta del mappale 8929 posto in rettifica nel 1880, al foglio mappa 53 da riportarsi sui fogli 22 e 23. Nel 1933 sarà ceduto al Lanificio di Mosterts, AVM, M 130, 4 luglio 1933, Cessione di stabili. Già stabilimento, poi adibito a case per operai, oggi ospita l'associazione Anfass di Somma Lombardo.

57 Sui mappali 8964 e 8923, ASVa, *Catasti storici*, Lombardo-Veneto, allegato di lustrazione, 1880, foglio 54 da riportarsi ai fogli 22 e 23.

58 Si costruì sui mappali 3727, 3728, ASVa, *Catasti storici*, Lombardo-Veneto, allegato di lustrazione, 1880, foglio 53 da riportarsi al foglio 18.

59 Con riferimento al noto contributo di Gustavo Giovannoni in base al quale quelli morti (nella sua fattispecie certamente i monumenti archeologici) si conservano ma non riutilizzano perché troppo obsoleti o non più riconosciuti dalla cultura del momento, (Giovannoni 1925).

ragione della maggiore forza di alcuni vescovi, quanto fatto per indirizzare il lavoro del clero residente e contrastare dispersioni e demolizioni è maggiormente apprezzabile. Ci sembra corrano proprio in quella direzione, infatti, le circolari firmate da Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano dal 1893 al 1913⁶⁰. Preludio alla costituzione di commissioni dedicate allo scopo, esse rivelano una sensibilità non molto distante da quella, indubbiamente più strutturata, coniata altrove in termini di un moderno culto dei monumenti e di uno specifico catechismo⁶¹. Nella diocesi milanese, se non nel nord Italia, queste azioni si intrecciano a un movimento per l'arte sacra capace di bilanciare nuovo e antico o, meglio, modernità e tradizione. L'*entourage* del cardinale appare come una struttura organizzata ove la visita si preparava inoltrando ai parroci questionari e formulari prestampati da compilarli e rendere agli uffici di curia.

Proprio rispondendo a uno di questi, preparandosi la visita del 1899, il parroco di Somma, allora Angelo Rigoli (1852-1932), illustrando l'oratorio della Maddalena indicava l'esistenza di tre dipinti «scoperti nel 1886 in occasione dell'imbiancatura della chiesa»: due non restaurati e altro della «Beatissima Vergine dell'ajuto [*sic*] fatto restaurare e mettere in culto dall'attuale curato»⁶². Il cappellano che, ci informa ancora il prevosto, praticava «ogni anno la divozione [*sic*] del mese mariano» rispondeva al nome di Ambrogio Gottardi. Colpisce la nota sui tre dipinti perché una scoperta tanto precoce, e una messa in valore da approfondire ma sostanzialmente confermata dai saggi stratigrafici ora condotti, richiede quanto meno di riponderare il corso degli eventi, e soprattutto la scelta, maturata infine tra le due guerre, di mantenere l'antico ponendo al suo fianco il moderno invece di adattare l'uno all'ampiezza richiesta per l'altro, così evitando di abbattere murature d'ambito molto stratificate. Ma a valle della sua prima ricognizione, Ferrari, dettate le consuete prescrizioni volte a adeguare e valorizzare le suppellettili liturgiche, avallò un ampliamento della chiesa⁶³; del resto, di fronte alla crescita della popolazione, l'esiguità dello spazio fruibile all'interno dell'oratorio visconteo era un dato oggettivo.

Per sfruttare tutti i quaranta metri quadri di superficie dell'aula esistente si pensò in primo luogo alla meno dispendiosa delle soluzioni, che non prevedeva ampliamenti, ma una diversa disposizione degli arredi oltre a qualche demolizione mirata utile a sanare murature fatiscenti. Aprire una breccia nella muratura perimetrale avrebbe dato sfogo all'aula verso la scuderia esistente sul lato orientale e, sacrificandone meno della metà, consentito di spostare in quello spazio sia la scala a chiocciola, di servizio alla cantoria, che il confessionale. L'abbattimento del muro di tramontana della sacrestia, da ricostruirsi ma in posizione arretrata, avrebbe risanato l'ambiente e anche concorso all'ampliamento degli spazi; il tutto come documentano un disegno e un dettagliatissimo capitolato datato febbraio 1904 e firmato Carlo Porro (1864-1924) (fig. 6). Rimuovere arredi superflui, riparare un muro irrecuperabile, rifunzionalizzare i rustici addossati all'edificio sono provvedimenti che rivela-

⁶⁰ Grisoni 2010; per le ricognizioni del beato Ferrari in diocesi si vedano anche Locarno 1999 e Pioppi 2018. Per approfondire la sensibilità coeva al patrimonio: Gisolo 2015; Burzigotti 2020.

⁶¹ Con riferimento alle severe osservazioni di Max Dvořák (1874-1921) circa il ruolo del clero locale in Dvořák 1916. L'autore, storico dell'arte, seguiva i nuovi indirizzi tracciati dalla Scuola di Vienna cui aveva aderito anche Alois Riegl (1858-1905), cui si deve l'articolato rapporto propedeutico alla legge di tutela del paese cui si allude (Riegl 1903, per la cui traduzione si veda La Monica 1982). Un richiamo alle loro ricerche in termini di rapporto tra tutela istituzionale e patrimonio degli enti religiosi si leggeva già in Emiliani 1981. Per un inquadramento aggiornato di temi e figure Scarrocchia 2009 e *Conservation and preservation: interactions between theory and practice...* 2010; Cordileone 2014.

⁶² APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1 fasc. 5, 17-19 novembre 1899, Atti della visita pastorale di Andrea Ferrari. Si osserva che pur non essendo chiesa consacrata, dal 13 giugno 1877 era stato concesso di tenervi il Sacramento. Per la figura di Rigoli, oltre quanto già in Reborà 2006, si segnala la corposa documentazione in AVM, I 87. Già parroco a Casale Litta, si contese la prevostura di Somma con altri tra i quali Luigi Mezzera, già coadiutore a Somma, sostenuto dalla Fabbriceria e dalle famiglie Bellini, Buratti, Porro e Galdangelo. Parteggiarono per Rigoli i Visconti di Modrone e Mosterts.

⁶³ APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 5, 10 dicembre 1899, Decreti della visita pastorale di Andrea Ferrari.

no un “aggiustare” le cose, adattandole come più rapidamente conviene allo scopo. Ma l’ingegnere condusse anche una serie di valutazioni ulteriori. Respinte infatti «il provvedimento di costruire un portico avanti stante alla chiesa» che giudicava «non raccomandabile, sia per la sua piccolezza e dubbia utilità, sia per il deturpamento edilizio ed estetico che si creerebbe, sia infine perché verrebbe tolto anche l’attuale minuscolo piazzale necessario per la sicurezza delle persone quando escono di Chiesa al finire dei sacri riti»⁶⁴.

Non solo: il tecnico dovette interfacciarsi con gli eredi di Guido Visconti di Modrone (1838-1902). Figura le cui sembianze ci sono restituite da svariati ritratti – non ultimo quello *post mortem* commissionato al pittore Giovanni Rastellini (1869-1927)⁶⁵ – e colorite testimonianze – che lo descrivono «aitante della persona, bellissimo per linee ed espressione del volto»⁶⁶ e, nella senilità, «bellissimo vecchio, molto alto, con una bella faccia pacata, dominata dal gran naso visconteo, una barba bianca immacolata che gli scendeva ondeggiando a mezzo petto»⁶⁷ –, Guido era subentrato al fratello Raimondo nella conduzione della tessitura di Vaprio d’Adda, sviluppandola profittevolmente. Con lungimiranza aveva quindi articolato la filiera produttiva aprendo, lungo l’Olona, un secondo stabilimento di tessitura (oggi per lo più perduto) e lungo il Ticino (o meglio la Roggia Visconti), a Somma Lombardo, il Candeggio (solo in parte sopravvissuto)⁶⁸. Alla personalità, cui oggi sono dedicate la piazza della frazione e una via in paese⁶⁹, si deve l’organizzazione di un patrimonio “moderno” che altri, dopo di lui, inoltrandosi nel XX secolo, avrebbero tradotto in concreti interventi edilizi.

Spettò agli eredi, infatti, di dare continuità alle imprese e prosecuzione ad alcuni restauri⁷⁰. Si è già accennato a quelli che riguardarono il castello, coinvolgendo i pittori Turri, cui ora possiamo attribuire i cordoni di foggia vinciana tuttora visibili sulle volte del corridoio al piano terra, e l’architetto Emilio Alemagna, impegnato nel disegno di arredi interni⁷¹. Altrettanto interessanti i lavori contemporaneamente condotti alla Villa dell’Olmo nel Borgo Vico di Como, acquistata dal conte Raimondi⁷². Tali iniziative, mentre rievocano gli agi di una nobile famiglia che tiene con brio il passo della modernità non senza celebrare le glorie del proprio passato, sono coevi al progetto di un quartiere operaio alla Maddalena. Suggestiva dal citato Mosterts, l’idea incrociava quelle progressiste di Guido Visconti, correndo nella direzione già da lui avviata di trasferire i mulini e la segheria in paese⁷³ e concorrendo al generale riassetto delle industrie tra città e campagna, castello e mulini. I modesti interventi in chiesa, documentati nel biennio 1904-1905, fatti senza ignorare la presenza di antichi affreschi ma

64 AVM, I 85, 25 febbraio 1904, Carlo Porro, ingegnere, all’amministrazione degli eredi Visconti di Modrone. Comparso nel corso del secolo, esso declassò quello antico; per un certo periodo rimasto percorribile tra la chiesa e la cascina corrente alle spalle dell’edificio fino a congiungersi al percorso pedestre, tuttora riconoscibile, che scende al fiume in linea retta e non a tornanti. Con l’apertura della strada carrozzabile, non solo la strada bianca fu meno battuta ma fu reciso il legame tra l’oratorio visconteo e l’ampio terrazzo che lo fiancheggiava a occidente: un terreno oggi diviso in due e, per quanto di pertinenza, ridotto a una lingua di terra i cui smottamenti sono trattenuti da un muro a scarpa di contenimento in cui non è raro trovare laterizi di reimpiego.

65 AVM, G 117, 13 luglio 1908, Biglietto da visita del pittore Giovanni Rastellini (Milano) a ricevuta di compenso per il trasporto, da Como a Somma, del quadro del Duca Guido Visconti dipinto dal pittore.

66 Pullè 1908.

67 Così citando dal necrologio.

68 Grisoni 2022. A questo edificio si può forse associare il disegno 186 in AVM. Per la storia aziendale *I Visconti di Modrone* 2014. Carte che riguardano adattamenti anche in AVM, I 173.

69 Per la comunicazione dell’iniziativa alla famiglia AVM, I 173, 27 novembre 1912.

70 Le vicende di cui si tratta, per successione da Guido, chiamano più direttamente in causa la vedova, Ida Renzi (1850-1915), sposata nel 1870, e i loro figli maschi: Uberto (1871-1923), Giovanni (1873-1931), Giuseppe (1879-1941), Guido Carlo (1881-1967).

71 AVM, G 117, gennaio 1908, Conto di liquidazione delle competenze di Emilio Alemagna per lavori al castello di Somma durante l’anno 1907. Si tratta del disegno di una libreria. Per i nodi vinciani alcuni dati e riproduzioni in Grisoni 2016.

72 AVM, G 117, 31 dicembre 1907, Fattura quietanzata del fabbro Antonio Rossi (Milano) per due stemmi in ferro per la Villa d’Olmo.

73 AVM, I 182. Dell’impianto di «mulini elettrici, oliera e segheria» si discute già nel 1901. Saranno costruiti e completati nel 1903 ove oggi si apre il largo Sant’Agnese, secondo un progetto affidato a Carlo Porro, coinvolgendo, tra gli altri, lo stesso Elia Turri contemporaneamente impegnato a decorare le sale interne del castello, parte Visconti di Modrone.

evidentemente non rivolti a valorizzarli, si collocano in questo scenario in cui tradizione e progresso, passato e futuro si confrontarono e spesso scontrarono.

Il progettista, pur restio a modificare gli esterni dell'oratorio per non deturparli, nulla disse infatti degli oggetti d'arte presenti all'interno in un momento in cui le procedure per la loro tutela si posizionavano entro un nuovo quadro normativo. Gli altalenanti accertamenti della presenza di affreschi e opere di valore sono le ambigue risposte a un quadro normativo ancora in divenire. Palese è poi la riluttanza dei patroni ad affrontare grandi spese se, a fronte del preventivo inviato a febbraio e pur assicurando di limitare i lavori «al puro necessario», l'ingegnere dovette precisare al ragioniere di casa Visconti (Carlo Marelli) che però «poco o nulla» era da togliere perché si trattava del minimo da farsi per ampliare un poco lo spazio e per sanare il cantonale della sagrestia che era davvero «guasto»⁷⁴. Ad accertarsi delle riparazioni «urgenti ed indispensabili» e delle «migliorie» intervenne l'agente di famiglia, Felice Bucelati. Il 16 marzo 1904⁷⁵, in visita alla cappellania della Maddalena, riconobbe necessario: rabboccare tutto il muro maestro della chiesa (con riferimento agli esterni?), ricorrere il tetto con rimozione delle gronde «in stato deplorabile» e abbattere il muro della sacrestia che minacciava di «sfasciarsi». Quanto al riposizionamento della scala di accesso alla cantoria e del confessionale, propose invece di servirsi di un locale attiguo nella casa (che il sacerdote avrebbe lasciato per depositarvi le sedie), in modo da portare la scala al posto del deposito esistente e lasciare il confessionale ove era lungo il muro, non senza crearvi una nicchia per ridurre l'ingombro dell'aula.

Il mazzetto di fatture e l'ordinato consuntivo della contabilità dei lavori, restituendo i nomi dei fornitori, la qualità e la misura delle forniture, dimostra che fu effettivamente abbattuta allora la volta seicentesca della sacrestia – sopra la quale insisteva, piuttosto spericolatamente, il campanile – per dare corpo al solaio che tuttora si vede, acquistando a Gallarate le moderne *poutrelles*⁷⁶ e dalle rinomate fornaci di Mercallo i mattoni forati⁷⁷. Identica soluzione si adottò per il ripostiglio, poi ulteriormente trasformato. Si posarono allora le piastrelle in cemento a diversi colori intorno all'altare, estendendole anche al pavimento della sacrestia in luogo delle piastrelle laterizie inizialmente previste. Si lavorò pure ai serramenti: per farne di nuovi nella sacrestia e nel ripostiglio o riparare quelli esistenti in facciata e a lato dell'altare. A completamento della parte muraria (affidata a Edoardo Carabelli⁷⁸) furono sistemati serramenti (da Francesco Casale e dal figlio)⁷⁹, inferriate (da Carlo Cova)⁸⁰ e pavimenti (da Vittore Cova)⁸¹; Edoardo Cassani, pittore, decoratore, verniciatore e imbiancatore di Somma Lombardo, come pure tutti gli altri citati, si occupò di tingeggiare e verniciare, lavare e lucidare.

74 AVM, I 85, 14 marzo 1904, Carlo Porro a Carlo Marelli.

75 Seguiva gli interessi della vedova Visconti e dei figli, con riferimento, tra l'altro, alle trattative in corso con Gerolamo Dolci sia per l'affitto dei locali in castello, alla ex Castelbarco, che per la vendita di terreni sui quali, lasciando lo stabilimento in Valle Ticino, avrebbe costruito quello sul nuovo viale della Stazione. Chiarisce la vicenda la lettera di Carlo Porro a Carlo Marelli, AVM, I 173, 5 gennaio 1904.

76 AVM, I 85, 31 dicembre 1904, Fattura della Ditta Luigi Cremona e figli (Gallarate), per fornitura di *poutrelles* e ferro nostrano per la chiesa della Maddalena, per un importo pari a lire 9.019; quietanzata per l'esatto importo il 15 febbraio 1905.

77 AVM, I 85, 31 dicembre 1904, Fattura della Fornace Hoffman Elli Colombo (Mercallo-Sesto Calende) per fornitura di forati e tegole normali per la chiesa della Maddalena per un importo pari a lire 74,80; quietanzata per lire 70,00 il 16 aprile 1905.

78 AVM, I 85, 7 luglio 1907, Fattura in conto dei lavori eseguiti da Edoardo Carabelli (Somma Lombardo), capo muratore, alla chiesa di Maddalena per conto dell'agente Antonio Porro, dal 23 luglio al 18 ottobre 1904, per un importo pari a lire 381,25; quietanzata per lire 370 in data 29 maggio 1905. Il nome si deduce dalla ricevuta per l'acquisito di undici quintali di calce in pezzi dalla Fornace di calce e cave di pietrisco Rimini e Fogliotti (Arona).

79 AVM, I 85, 29 maggio 1905, Fattura in conto dei lavori eseguiti dal primo al 15 ottobre 1904 da Francesco Casale e figlio (Somma Lombardo), per lavori da falegname per un importo pari a lire 103,25; quietanzata per l'importo di lire 100. Si tratta dei falegnami che hanno realizzato il serramento della sacrestia.

80 AVM, I 85, 28 maggio 1905, Fattura di Carlo Cova, (Somma Lombardo), per fornitura e riparazione di inferriate nella chiesa della Maddalena per un importo pari a lire 28,45; quietanzata per 26 lire. È annotato anche il corrimano per la scala a chiocciola.

81 AVM, I 85, 28 maggio 1905, Fattura di Vittore Cova, Suolino (Somma Lombardo), in conto dei lavori eseguiti dal 14 agosto al 31 dicembre 1904 per lavori alla chiesa della Maddalena pari a lire 110,50; quietanzata per l'esatto importo. Si tratta della fornitura e posa, su fondo in cemento Portland, delle piastrelle bianche e nere intorno all'altare e nella sacrestia, nonché della fornitura e posa, su medesimo fondo, delle piastrelle per riparare i pavimenti esistenti e di una generale pulitura del pavimento della chiesa.

Trattò intonaci, arredi e oggetti, serramenti e ferramenta. Entro maggio del 1905 Cassani ripassò praticamente tutto: tinteggiò la volta e le pareti della chiesa (a due tinte, con lesene a finto marmo riquadrate e zoccolo), la sacrestia e il ripostiglio; trattò anche la scala della casa del sacerdote, oggi non più esistente, a doppia mano di tinta (la soffitta) o con bindelli e zoccoli (le pareti); lavò sia l'altare che la tela del quadro che vi stava sopra, non senza «ridare l'oro» alla cornice. Lavò e tinteggiò pure il pulpito e la cantoria. Verniciò inoltre confessionale, banchini (undici) e panche (quattro), ma anche i serramenti (cioè sette finestre, le due porte sull'altare, quella verso la sacrestia e di ingresso alla chiesa), i tre gradini per ascendere all'altare e alcuni arredi. Non ultimo: tinteggiò la facciata «a due mani e due tinte» e, infine, dipinse «iscrizioni su due cartelli all'olio» e le croci sul muro, pure all'olio, «come segnale di consacrazione»⁸². Nel 1907, il cardinal Ferrari, di nuovo in visita pastorale alle chiese di Somma, trovò quindi quella della Maddalena «in buono stato», anche se ancora «insufficiente a contenere i terrieri»⁸³. In vista dell'arrivo, il prevosto, ancora Rigoli, compilò l'usuale memoria nella quale insistette sull'assenza di legati e di privilegi, segnalò la presenza di un solo dipinto, sminuendone peraltro il valore; non fece più cenno, invece, alla presenza delle pitture⁸⁴. A esito della sua ricognizione, l'arcivescovo sorvolò sull'ampliamento ma chiese riparazioni al campanile che, a dispetto dei lavori appena terminati, dava già luogo a uno stillicidio d'acqua che danneggiava la volta del presbiterio e il nuovo solaio della sacrestia.

1907 «un cambio di indirizzo la di cui importanza è palese»

Maddalena ha un rapporto speciale con l'acqua, con quella del Ticino in particolare; ma la forza presa in prestito dal fiume tramite rogge o canali per azionare le macine o per la produzione di farine o spremiture nel tempo è stata messa a servizio d'altro, lasciando che ai mulini subentrassero, a volte obliterandoli quasi del tutto, gli opifici. Le architetture e il territorio attuali non custodiscono solo le memorie statiche del passato, ma le prove dei cambiamenti indotti dagli sviluppi: industriale prima, turistico o residenziale ora. Il primo, per tutto il Novecento, ha portato l'economia a implementare nuovi settori produttivi, introducendo ulteriori categorie di beni, non senza diffondere tecnologie e capacità manifatturiere, oltre che imprenditoriali. Mutò, di conseguenza, anche la comunità locale, dove diminuirono barcaioli e mugnai e, a fianco dei contadini, comunque ancora richiesti per lavorare la terra, comparvero gli operai e gli assistenti da impiegare nelle fabbriche. La località della Maddalena si andò cioè animando non solo di un'umanità stanziale, radicata al territorio e stretta da legami parentali multipli, ma anche di un personale avventizio, a volte chiamato in massa per raccolti stagionali, e dei tanti pendolari in quotidiano movimento dal circondario.

Mosterts pensava a loro quando, nel febbraio del 1907, propose l'idea di costruire una colonia industriale⁸⁵. Necessitava di mettere nella luce più favorevole la propria offerta di impiego nello stabilimento di filatura sorto a ridosso del Mulino di Risella; nuovissimo ma penalizzato dalla distanza e dalla accessibilità. Trasferitosi dalla Westfalia settentrionale a Milano e radicatosi nell'area del tessile sviluppatasi nel suo *hinterland* nord-occidentale anche grazie ai molti corsi d'acqua che tuttora lo solca-

82 AVM, I 85, 28 maggio 1905, Fattura di Edoardo Cassani, pittore, decoratore verniciatore e imbiancatore in Somma Lombardo, in conto dei lavori eseguiti al 31 dicembre 1904 per la chiesa della Maddalena pari a lire 152,05; quietanza per lire 145.

83 APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 6, 1907, Atti della visita pastorale di Andrea Ferrari.

84 Note in preparazione della visita di Andrea Ferrari, APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 6, 1907.

85 AVM, I 182, 1, 9, 26 febbraio 1907. Tre le lettere indirizzate dall'imprenditore a Carlo Marelli, ragioniere dell'Amministrazione ducale Visconti di Modrone.

no, l'imprenditore pensava al futuro della Maddalena come a quello di un vero quartiere autonomo; il proliferare di stabilimenti produttivi lungo la riva lombarda del Ticino e lungo il nuovo canale doveva, a suo parere, necessariamente completarsi con un modello di residenza operaia. Agiva razionalmente e non emotivamente, non per paternalismo ma per necessità; sperava che questo avrebbe fronteggiato la concorrenza dei nuovi stabilimenti ammessi in paese, a ridosso della ferrovia da Gallarate per Sesto Calende, secondo un indirizzo accondiscendente da parte dell'amministrazione comunale che egli accusò di partigianeria e stigmatizzò manifestamente⁸⁶.

Nella proposta, gli eredi Visconti colsero svariate opportunità: nuovi beni da mettere a reddito⁸⁷, ma anche un incremento di servizi per la comunità loro sussidiaria perché operativa nelle campagne e nel loro stesso stabilimento, il Candeggio Visconti, sovrapposto al Mulino di sopra o di cima. Per la costruzione della Maddalena di primo Novecento misero quindi a disposizione i terreni affacciati alla valle, fatti oggetto di un disegno che definì, entro una griglia regolare, la collocazione di diverse tipologie edilizie, non soltanto per operai. Al dormitorio già esistente – posto in fregio alla via che scende al fiume, ancora esistente ma radicalmente trasformato – si affiancò una prima casa operaia.⁸⁸ Essa garantì quegli «alloggi decenti» immaginati dall'imprenditore di cui oggi restano intatte le parti comuni (le scale e i sottotetti): rispettati i volumi e la disposizione delle aperture e riconoscibili alcune sistemazioni previste nei cortili di pertinenza (orti e lavatoi, in particolare). Si trattava di un convitto che riservava il piano terra alle cucine (prossime al pozzo e agli orti) e i due superiori (più protetti) alle camere. Predisposto per condividere il tavolo da pranzo ma rendere più esclusivo lo spazio per la notte, era adatto a separare i sessi, potendosi riservare a ciascuno un intero piano o un intero settore. Due corpi scala distinti e speculari, aperti verso il cortile ed esposti a ovest – quindi naturalmente areati, ariosi e soleggiati – garantivano esclusività anche agli ingressi (figg. 7-8).

Concepito come un “prototipo” che sarebbe stato replicato tre volte, il primo edificio fu terminato entro l'autunno del 1908. Parallelamente si realizzarono però anche un nuovo pozzo comune per l'acqua potabile e una cabina elettrica. Il secondo edificio, di poco successivo e primo a vedersi scendendo dal paese al quartiere, è tuttora trionfalmente riconoscibile come proprietà Visconti di Modrone da un vistoso fastigio. Un terzo sorgerà successivamente a occupare un ulteriore isolato. Queste tre case, che ai primi del Novecento il promotore auspicava adatte ad accogliere intere famiglie allontanandole «dal mondo socialista»⁸⁹, diedero alla comunità della Maddalena non solo una certa natura, ma anche nuovi volti, e al censimento un conteggio che da quel momento non si misurò più in decine ma in centinaia, pur senza mai raggiungere il migliaio. Per l'oratorio visconteo dovette di necessità riconsiderarsi l'ampliamento. Esso stesso fu fatto parte del ridisegno dell'insediamento come elemento non casuale del nuovo quartiere. Si predisposero due soluzioni, entrambe irrealizzate, che ne facevano lo sfondo di un grande piazzale il quale, a sua volta, avrebbe consentito di affrontare e risolvere l'eccessiva prossimità alla strada variandone il tracciato.

Il piano, infatti, proponeva di allungare l'aula della chiesa seicentesca di due campate aventi passo identico alle tre già esistenti; ovvero di abbattere e ricostruire la facciata esistente per ricostruirla, identica, sei metri più avanti, traslando di conseguenza anche il “piazzaletto” (figg. 9-10). Due però erano le

86 Con riferimento agli stabilimenti Maino e Bellora.

87 Mosterts avrebbe affittato un intero stabile potendo garantire una riduzione dei salari a fronte della disponibilità dell'alloggio.

88 Per la ricostruzione della vicenda Grisoni 2022. Una bella lettera del 12 luglio 1908, indirizzata da Porro alla duchessa Ida Visconti a mezzo dell'amministratore Luigi Bucellati, mentre assicura che la casa sarà pronta per la fine dell'estate afferma che “il fabbricato è di bella mole e finisce per piacere”; ancora più compiaciuto il tecnico afferma che da un giorno è in funzione la pompa a motore elettrico del nuovo pozzo, AVM, G 117.

89 AVM, I 182, 1 febbraio 1907, Lettera di Ermanno Mosterts a Carlo Marelli, amministratore di Casa Visconti di Modrone.

varianti. La più radicale si spingeva anche ad allargare l'ambiente dell'assemblea aprendo verso l'interno i rustici addossati sul lato orientale per farne il battistero e una cappella. A bilanciare la composizione si sarebbero quindi elevate, sul lato opposto e dirimpetto, una seconda cappella e un ripostiglio. È evidente che questo progetto non pensava di mantenere in opera gli affreschi presenti sul lato orientale. A firmare i disegni fu ancora Carlo Porro. L'apparente dispersione del suo archivio professionale è ripagata dal riflettersi del suo operato in quelli dei suoi tanti committenti, enti pubblici o soggetti privati. Già professionista fiduciario dell'Amministrazione comunale di Somma, Porro si guadagnò anche la fiducia d'altri. La Tessitura Maino, la cui costruzione – in pieno centro lungo la via Murata, prossima alla ferrovia – aveva tanto indignato Mosterts, è pure un suo progetto⁹⁰.

Alla Maddalena, ingaggiato dalla vedova e dai figli di Guido Visconti, l'ingegnere variò però la scala del progetto e prefigurò non un singolo edificio né un isolato complesso industriale ma lo sviluppo di un antico insediamento. Pur tenendo conto della determinante volontà di committenti, senza sottovalutare il ruolo di sostenitori (la chiesa sommesa) e promotori (Mosterts), e se pure il risultato non ha i caratteri della Company Town come altrove la si può intendere, le case operaie⁹¹ e l'ampliamento dell'oratorio visconteo⁹² sono elementi disposti nel disegno di un Nuovo Quartiere. Si deve a Porro la trama tuttora riconoscibile, nonostante gli ampliamenti, nella seconda delle sue versioni, la più completa e articolata delle due proposte presentate ai clienti⁹³ (figg. 11-12). Comune, in entrambe, la definizione di lotti quadrati di ottanta metri per lato, separati da viali rettilinei costantemente larghi dieci metri. Più ambiziosa la seconda, dove compaiono anche le ville isolate con giardino, cioè le case per assistenti e impiegati, tuttora esistenti.

Il disegno del quartiere pare proporre un certo equilibrio tra le parti. Le case operaie si allinearono lungo i fronti strada ma internamente si aprirono verso il cortile e i giardinetti, attrezzati per farne orti e delimitati sul fondo da volumi concepiti come portici per il ricovero di attrezzi e animali (e oggi autorimesse). Le case per impiegati, meno esposte, si isolarono nel verde, e tuttavia dovevano avere accesso alla piazza della chiesa oltre che affaccio agli stabilimenti sottostanti. A queste villette, il cui progetto non è altrimenti documentato, si diede una posizione tanto panoramica quanto strategica, spingendole ai margini del balcone che si affaccia sulla Valle del Ticino ove erano gli stabilimenti. Non vi erano elementi isolati ma continui rimandi e relazioni, non ultimi con lo spazio pubblico alberato⁹⁴, a creare un'ordinata comunità in cui ciascuno aveva il suo posto. Facevano parte dell'insieme anche le case coloniche⁹⁵: costruzioni più sobrie e rustiche delle case operaie, sia con riferimento agli elementi costruttivi che alla definizione dello spazio, che furono pure sottoposte allora a un processo di revisione e ammodernamento.

Anche per la casa rurale si configurò infatti un edificio tipo, pure eventualmente da replicarsi: una stecca lunga più di trenta metri, di due soli livelli, serviti da un'unica scala posta al centro e di salita al ballatoio. Quest'ultimo, un assito su mensole in pietra, era di accesso alle stanze, singole come

⁹⁰ La domanda di costruzione della pratica edilizia, progettista Carlo Porro, committenti i fratelli Maino, data al 27 ottobre 1906, ASC, *Somma*, cart. 151.

⁹¹ Progetto di casa operaia da costruirsi alla Cascina Maddalena secondo il progetto Carlo Porro, ingegnere, in data 4 dicembre 1907, AVM, I 236. Alla perizia di spesa, per un importo complessivo di cinquantamila lire per ogni singola casa, sono allegate due tavole raffiguranti prospetto principale fronte strada, sezione e piante dei piani terreno e tipo (AVM, I 236) e una prima versione della planimetria generale del quartiere.

⁹² Perizia della spesa da farsi per l'ampliamento in avanti della Chiesa della Maddalena secondo il progetto B, 26 novembre 1908, progetto Carlo Porro, AVM, *Disegni*, nn. 167 e 168.

⁹³ Per le due versioni rispettivamente in AVM, I 236, per la prima e AVM, *Disegni*, n. 166 per la seconda.

⁹⁴ L'acquisto delle alberature per l'attuale piazza Guido Visconti risale al 1909, AVM, I 248.

⁹⁵ AVM, I 172, 16 maggio 1910, Preventivo della spesa occorrente per la costruzione di un fabbricato colonico alla Cascina Maddalena da abitarci dai coloni Norcini fratelli, Brianti Angelo e Saporiti Antonio, in sostituzione di quello dagli stessi tenuto ora in affitto in stato cadente inabitabile, firmato dall'agente Luigi Porro.

probabilmente quelle al piano terreno. Con un progetto che per ora resta anonimo, si interpretava la doppia anima del luogo e della sua comunità definendo, anche per la casa colonica, un prototipo non senza richiamare i caratteri costruttivi della tradizione (fig. 13). A fronte di questi dati, il nucleo di antica formazione, come delimitato dall'attuale piano regolatore, disorienta parecchio. Si fatica infatti a comprendere il criterio che prescrive gli interventi sull'insieme di edifici racchiusi entro il perimetro tracciato e che, fuori da quello, si limita a segnare le puntuali presenze delle tre case convitto e delle due villette. Tale piano, infatti, non tiene conto delle contemporaneità di indirizzo che aveva ispirato le due soluzioni abitative. Il che, a chi si proponga di conservare e trasmettere il costruito in chiave non selettiva né circoscritta, pone una sfida non piccola: vale a dire quella di portare, sul tavolo a cui si discute il piano di governo del territorio, l'importanza dei rapporti che esistono tra le varie componenti del tessuto edilizio.

1933-48 Chiesa e chiese tra due guerre

Dietro al disporsi di questo patrimonio risiede una condivisione di intenti oggi inevitabilmente appannata. Allora, Mosterts non faticò invece a convincere gli eredi Visconti a declinare l'uso e la redditività di quella antica e vasta tenuta prospiciente il fiume. Essi capirono che l'energia idraulica poteva azionare macchine sempre più sofisticate, e che gli edifici esistenti e i vasti terreni pianeggianti si prestavano ad accogliere molte persone, fidelizzandole con l'offerta di casa e impiego, fornendo la possibilità di porsi su un piano fortemente competitivo a fronteggiare quanto altri promuovevano nelle aree più centrali del paese. Dalla scelta di allora dipesero la costruzione, il restauro e l'adattamento del complicato e spesso compromesso patrimonio di oggi: le case per operai, per impiegati e per coloni, il dormitorio in valle e in paese, il moderno pozzo a pompa, la cabina per l'energia elettrica, gli opifici. Il contratto di locazione siglato da Ermanno Mosterts nel 1915, mentre rileva a quella data lo stato di alcune delle case e degli opifici di proprietà Visconti, si presta a comprendere le dinamiche economiche che precedono il conflitto mondiale. Alla chiesa si lasciò il posto che aveva, ma in quel delicato momento, pur valutandosi su sollecitazione del curato l'opportunità di renderla più capiente al fine di accogliere una popolazione sensibilmente accresciuta, nessuno dei due progetti ebbe seguito.

Per comprendere la costruzione di una nuova chiesa operata tra le due Guerre occorre prendere in considerazione alcuni avvicendamenti e introdurre altre figure a fronte di scenari più complessi. Già coadiutore a Somma, nel 1915 Pietro Tagliabue (1880-1967) è nominato cappellano della Maddalena. Non è facile documentarne i primi passi nel sacerdozio. È immediato invece cogliere che la nomina a parroco giunse dopo vent'anni di servizio. La parrocchia di Maddalena, creata nel 1933, è giovane, l'esito di un confronto di posizioni che a tratti si era fatto molto teso⁹⁶. A condurre in porto una trattativa che, nell'ultimo periodo, servì anche a placare le frizioni particolari tra un prevosto conservatore (Rigoli) e un suo subalterno (appunto Tagliabue), e a ridefinire ruoli e ambiti (di due distinte parrocchie entro uno stesso Comune) concorse l'operato di un moderno Comitato⁹⁷. Tracciare il profilo delle personalità che lo composero potrà meglio svelare non solo le simpatie, ma anche le valutazioni che portarono ad accantonare l'idea di ampliare l'oratorio antico, preferendo accostare a esso una nuova chiesa: un'opzione che, nella cultura del restauro di quel momento, era tra le più avanzate.

⁹⁶ APM, *Carte sciolte*, 25 febbraio 1933, Decreto di erezione canonica della parrocchia di Santa Maria Maddalena.

⁹⁷ ASC, *Somma*, cart. 113, 1933, Piano topografico del Comune di Somma.

Si risparmiò infatti all'edificio la trasformazione che avrebbe indotto il progetto tuttora conservato tra le smembrate carte dell'archivio parrocchiale (fig. 14). Il disegno, se mostrava l'intenzione di lasciare intatto il presbiterio e la sacrestia, viceversa proponeva di ridurre l'aula seicentesca al suo solo scheletro, abbattendone i muri perimetrali per trasformarli in sostegni puntiformi (pilastri). L'assemblea avrebbe trovato sfogo ai lati, entro due nuove e capienti navate, utili non solo a raddoppiare lo spazio ma anche a garantire due ulteriori altari. Ad accogliere i praticanti sarebbe stato un ingresso tutto nuovo: un ampliamento in lungo e in largo fiancheggiato, a sinistra, dal battistero (una totale novità per l'oratorio) e, a destra, dal campanile (abbattendo quello, tanto problematico, insistente sopra la sacrestia). Si trattava di una soluzione che riprendeva, con maggiore vigore, il discorso interrotto nel 1907. A firmarlo però, ora, era lo stesso Tagliabue, rivelandocene l'intraprendenza. L'iniziativa sembrerebbe addirittura interpretare certi indirizzi dati in quegli anni al clero, se non fosse che il suo operato fu molto criticato dal prevosto di allora⁹⁸.

Sulla decisione di accantonare il progetto di ampliamento, presa tra le due guerre, pesarono quindi svariate ragioni, tra le quali si può forse azzardare anche la volontà, da parte della Chiesa stessa, di separare il culto dalla tradizione. Invocare la Maddalena avrebbe significato richiamare senza ambiguità una delle tre Marie e non più una dama aristocratica. Allentatosi il ricordo di Maddalena Trivulzio, la Santa si affrancava dalla storia della famiglia ducale. A distanza di secoli, la Cassina che ne portava il nome era cambiata per far posto a opifici e nuovi residenti. Per questa più articolata società si concepì una chiesa nuova e più capiente: un edificio che si elevò a fianco di quello antico, lasciato apparentemente intatto. Il nuovo spazio sacro si volle non solo ampliare ma anche riconfigurare, richiamando il modello della basilica cristiana: tre navate, la maggiore e le due minore ai suoi lati; tre absidi, la maggiore e le due minori ai lati; la facciata, di conseguenza, a salienti. Il costruire si fece modernamente tradizionale. I muri si realizzarono, infatti, con i materiali locali, e in particolare servendosi di migliaia di laterizi, probabilmente di recupero perché i fianchi si sarebbero intonacati, e la facciata, con il tempo, sarebbe pure stata rivestita ricorrendo ai mattoni paramani. Progettista ed esecutore fu un capomastro locale: Oreste Benedetti.

L'attenzione per la nuova chiesa distolse in parte quella per la vecchia la quale, non foss'altro che per ragioni di priorità e di economia, fu messa a servizio dell'altra (non ultimo, il 22 luglio 1937, per la pesca di beneficenza). Per l'oratorio si stava configurando un ruolo sussidiario da riguardarsi oggi con una certa attenzione. Si pensò almeno a una rinfrescata, non senza chiedere ai pittori già impegnati nella nuova parrocchiale, Angelo Galloni (1902-1954)⁹⁹ e Pietro Rossini (1911-1975)¹⁰⁰ di concepire una decorazione «semplice»¹⁰¹. A occuparsene sarebbe stato il solo Rossini che, prese le misure il 7

98 APPSAS, *Clero*, cart. 3, fasc. 4, Coadiutore Pietro Tagliabue, corrispondenza del prevosto Angelo Rigoli (1911-1915). Il corposo carteggio qui conservato mostra il prevosto (Angelo Rigoli) intollerante nei confronti delle intemperanze del suo coadiutore (Pietro Tagliabue), il quale, posto a supporto del cappellano della Maddalena (l'anziano e malato Ambrogio Gottardi), si muoveva con un'autonomia non ammessa: da qui i reclami del prevosto presso l'autorità diocesana e la diffidenza dei patroni. Di contro, il coadiutore si guadagnò le simpatie della comunità che gli valsero il consenso a divenirne, nel 1933 (morto Rigoli nel 1932), prevosto della neonata parrocchia.

99 Originario di Fara Gera d'Adda, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, ha operato nel circondario, ma non solo (Crema, Guanzate, Vanzaghello), in edifici religiosi ma anche civili. Per un profilo Oltrona Visconti 1954.

100 Originario di Samarate, cresce alla scuola degli Artigianelli di Monza e sviluppa la vocazione artistica alla Scuola serale degli Artefici di Brera e alla Scuola d'Arte del Castello Sforzesco. Fu a bottega tanto nello studio di Mario Chiodo Grandi che del restauratore Mauro Pelliccioli. Resta da costruirsi il catalogo delle sue opere che i tanti bozzetti, cartoni e spolveri conservati dagli eredi promettono interessante: occasione, cioè, di costruire un itinerario che, se confinerà il lavoro per l'oratorio oggetto di studio tra quelli minori, permetterà di coglierne la padronanza del mestiere e il senso nel complesso di una feconda professione. Operante da Milano al Varesotto, con incursioni in Brianza e Valsesia, molto apprezzato nel campo dell'arte sacra ma autore anche di prove al cavalletto, a Somma realizza anche, nella chiesa di Maria Addolorata e San Carlo al Lazzaretto, sia gli episodi della *Vita della Vergine* che sono all'interno dell'edificio che le quattordici *Scene della Via Crucis* che sono nelle cappelle che affiancano la salita al santuario. Devo queste notizie alla figlia, Margherita Rossini, che molto ringrazio.

101 APM, *Chronicon Tagliabue*, 7 novembre 1937.

novembre 1937, avrebbe predisposto e siglato il *Bozzetto per la decorazione pittorica della chiesina vecchia della Maddalena* esposto ai parrocchiani a dicembre (fig. 15). La semplice decorazione si tradusse nella sottolineatura, attraverso cornici e margini, degli elementi strutturali dell'architettura. Per le paraste ripropose le campiture a finto marmo, riprendendo forse il motivo già tracciato da Edoardo Cassani trent'anni prima. Diede profondità a lunette e unghie della volta inventandosi però una rosetta che poco aveva a che vedere con la geometria strutturale degli archi. Ulteriori elementi di puro ornato si prefigurarono nel presbiterio. Sappiamo tuttavia che questo disegno, per il quale si raccolsero offerte¹⁰², si concretizzò successivamente e in diversa forma.

Chiese del Secondo Dopoguerra

Sorta per volontà di un privato, dedicata a celebrare il culto della dinastia piuttosto che i riti comunitari, non propriamente una chiesa ma un oratorio, per quasi cinque secoli, dalla fine del XV alla metà del XX, la Maddalena di Somma si caratterizza come un'impronta viscontea nel territorio: una delle architetture che rivelano le strategie messe in atto con il succedersi delle generazioni, ramificandosi in tante discendenze ma intrecciandosi con sagacia, per mantenere e preservare beni e diritti. Con la costruzione della nuova chiesa e l'istituzione della parrocchia, nel 1933, i valori in gioco cambiarono e le attenzioni rivolte ai due edifici, destinati a seguire due percorsi distinti, a tratti paralleli, a tratti divergenti, lo dimostrano. Avanzare in questa disanima, fino al secondo dopoguerra, significa però entrare in una cornice temporale in cui la memoria dei fatti, spesso ancora vivente, impone alla ricerca cautela e riservatezza. Nel leggere la cronaca viva e densissima lasciataci da un volitivo parroco – che ci racconta di chiese utilizzate come rifugi durante gli allarmi aerei¹⁰³ e di occupazioni che maltrattano i luoghi d'altri a proprio comodo restituendoli disastri¹⁰⁴ – è opportuno fermarsi al 1954, ponendo la dovuta distanza dalle persone nominate e dalle azioni condotte.

Cronaca a parte, interessa riflettere sugli approcci tanto diversi che hanno caratterizzato l'uso delle chiese minori e sussidiarie nel secondo Novecento. Nel caso ora in esame, terminato il conflitto, in un momento di generale rinascita e ricostruzione, l'oratorio si ripropose santuario. I contorni della vicenda sono piuttosto noti: nel rievocarli si osserva che l'idea avanzata da alcune "parrocchiane" desiderose di commissionare una statua processionale della Maddalena in segno di gratitudine, non solo fu accolta dal parroco, ma amplificata per dare corso al restauro della vecchia chiesa «ridotta in uno stato pietoso per un sacrilego abuso». Nella sua testimonianza fu lui a tracciare il disegno a combinare il tutto con «muratori, falegnami, pittore»¹⁰⁵. Si richiamò forse in quell'occasione Rossini per dare corso a una sovrascrittura dell'oratorio visconteo in chiave mariana che, risorto sotto il titolo di «Santuario della Misericordia», si destinò a «tridui ed esercizi». La nuova statua della Maddalena, giunta a luglio e provvisoriamente collocata nella chiesa nuova, venne portata solennemente in processione per la festa patronale del 22 luglio 1948 e, un mese dopo, collocata sull'altare a prendere il

102 APM, *Chronicon Tagliabue*, settembre 1937, Piero Re dona lire 50 «pro decorazione chiesa vecchia».

103 Così nel *Chronicon Tagliabue*, alla data del 25 agosto 1940, mentre è in corso la visita pastorale: «allarme delle sirene. Il parroco, come di solito dovette alzarsi per aprire la chiesa per il rifugio».

104 Così, nella *Chronicon Tagliabue*, il ricordo del 1944: «Novembre: stazionamento di militari alla Maddalena. Abbattono il muro di cinta del beneficio a confine con la proprietà Saporiti servendosi del materiale per costruire "una specie di buffet nel salone parrocchiale". Danni anche alle sedute della chiesa». È scritto inoltre che, andandosene, nel 1945, lasciarono il salone disastroso. Sarà riparato dall'impresa Iametti nel corso del 1947.

105 Così nel *Chronicon Tagliabue*, alla data del maggio 1948.

posto della tela antica spostata nella chiesa nuova¹⁰⁶ (fig. 16). La carambola di spostamenti e riusi, solo in parte documentata ma evidente nei fatti, si può positivamente intendere come la volontà di non separare le due chiese, ma di coniugare il passato nel presente e viceversa. Lo prova l'orgoglio con cui si racconta delle tante occasioni in cui, per ricorrenze e festività, la comunità si radunò numerosa e «le due chiese rimasero aperte fino a tarda ora»¹⁰⁷. Nel proprio memoriale il prevosto impresso il desiderio di rendere l'oratorio del passato complementare alla parrocchiale del presente, a costruire un vibrante dittico. Non conservò l'antico. Se ne rispettò gli esterni, ne riscrisse infatti gli interni, servendosi delle superfici intonacate per scrivere inni alla Vergine e alla Misericordia. Risparmiò all'architettura per il culto la profanazione, riscattandola dall'uso improprio che ne aveva fatto un magazzino, ma ne fece un uso strumentale, secondo un indirizzo che si ritrova in molte parrocchie della Diocesi e di cui egli fu, forse, un interprete più solerte e persuasivo di altri.

Pietro Tagliabue è mancato nel 1967. Al successore si presentò una società complessa, in parte distaccata, meno partecipativa. Per affrontare il suo tempo, egli mise in atto strumenti diversi dal suo predecessore. La parrocchia degli anni Settanta cercò di essere per lo meno un centro per l'aggregazione giovanile. Si attrezzò per accogliere e coinvolgere con il gioco nello spazio aperto, ampio, dilatato e colorato. Inoltrandosi nel secondo Novecento, il santuario della Misericordia si ricorda più spesso chiuso che aperto. Si aprì, invece, una porta tutta nuova, realizzata chiudendone altre due e smantellando l'altare. Questo ampio varco si ritenne più adatto a favorire la comunicazione tra la piccola aula e la grande sala attigua. Si trattava di una rottura impegnativa per la struttura della chiesa; un gesto reso ancora più dirompente quando sotto la nicchia delle reliquie comparve una cucina, e dalla volta del presbiterio fu calato l'impianto di riscaldamento.

106 Dove già se ne annotava la presenza nel 1933, Bellini 1937, pp. 417-421.

107 Così nel *Chronicon Tagliabue*, alla data del 22 luglio 1948.

La ricerca condotta sulla chiesa della Maddalena ha documentato un'opera che una committenza colta e sofisticata porta ben oltre la singola pittura, un edificio che nel tempo si è trasformato sia per adattarsi a modi diversi di intendere la stessa funzione, che per rispondere a usi diversi all'interno dello stesso volume. Non bastasse questo a reclamare azioni di tutela articolate, subentra il suo essere parte di una rete di architetture, sparse nel territorio, dai caratteri molto diversi ma complementari. È ora evidente, quindi, quanto complesso sia "liberare" una parete dagli intonaci che vi sono stati sovrapposti; tanto più che l'operazione, indubbiamente allettante e auspicabile per favorire una leggibilità ora del tutto appannata, presenta però qualche criticità. Le superfici affrescate dalle quali riaffiorano le immagini dei Santi Antonio e Cristoforo appartengono ora a un sistema più complesso, e per questo anche più stimolante. Agli affreschi esistenti si è sovrapposta una nuova architettura (ritmata su una diversa scansione), e una decorazione (realizzata con tecnica a secco e paletta cromatica monocroma) pure tuttora esistente e di interesse. Gli esiti dei saggi indicano che questo intervento ha fortemente compromesso, se non del tutto cancellato, l'architettura e la decorazione del sacello preesistente per sovrapporvi la chiesa seicentesca, della quale di contro resta, anche se frammentario e fatto a pezzi, l'altare e, in assenza della pala, almeno il paliotto feriale.

Si è perso moltissimo della fase "originale", ma nel tempo si è accumulata una ricca successione di eventi che il solo giudizio estetico potrebbe seriamente penalizzare, come nel caso della tempera raffigurante la Madonna del Soccorso, poco riuscita immagine, ma di una certa venerazione. Quanto si vede oggi è dunque un insieme assai composito la cui lettura non è né facile né univoca; un cantiere dove le ricomposizioni e le restituzioni non vanno in una direzione soltanto. A chi desideri rivedere ricostruita una delle tante fasi storiche perdute si apre lo straordinario mondo della realtà simulata. Allo *story teller* si annuncia l'opportunità di fare dell'oratorio di Somma l'occasione per narrare di luoghi fisicamente distanti nel tempo e nello spazio ma idealmente vicini, per "costruire" circuiti virtuosi e reti collaborative, e per ideare percorsi di conoscenza. Ai più pragmatici, l'edificio appare in tutta la sua attuale, sanabile, gracilità. Inetto a difendersi dalla pioggia ha patito, se non patisce tutt'ora, uno stillicidio d'acqua proveniente dalle sue coperture, che ora sappiamo derivare da errori costruttivi fatti nel passato, mai efficacemente risolti, cui per ora soccorrono, come meglio possono, la ricorritura dei coppi e la sigillatura di colletti e scossaline in lamiera. Anche i piedi delle murature subiscono gli effetti dell'acqua, in questo caso di risalita, e tanto più aggressiva sul fianco nord-orientale, per ovvie ragioni di esposizione, ma esito anche di incomprensibili opere o reiterate maldestre abitudini. Necessitano inoltre di migliorie e riparazioni per assicurare la funzionalità tutti i serramenti, alcuni dei quali del tutto inservibili.

Inclini a conservare il costruito attraverso programmi di gestione e di manutenzione, la chiesa chiusa ci sembra piuttosto in attesa: promettente e gravida di significati e valori, per i quali approntare il piano di interventi che è dettato dalle condizioni reali dell'edificio, senza escludere tuttavia di riflettere sull'opportunità di farne uso, in modo compatibile, risparmiandole l'oblio e la dismissione che, comunque, non pare esserne l'inevitabile destino. Chiedere di entrare nell'oratorio visconteo per vederne gli affreschi ha infatti portato a scoprire la volontà di riabilitare un luogo obliterato e maltrattato. A richiederlo è una comunità, composita ma vivace, che, riunendosi intorno alla chiesa "nuova", alimenta dal basso il riscatto di quella "vecchia", nella quale riconosce non solo una bellezza sciupata, ma la traccia più risalente del proprio passato. Apprezzare, nel corso della ricerca, la curiosità e la partecipazione con la quale anche altri si accostavano all'ingresso, ritrovandolo finalmente aperto, incoraggia a immaginare

un percorso in cui l'ingaggio avviene attraverso il meccanismo della riscoperta, ma anche dell'invito a entrare e, semplicemente, sostare.

Dall'effetto provocato da una porta spalancata si intuisce l'opportunità di progettare un ingresso più accessibile, o una bussola; l'occasione, insomma, per garantire almeno di affacciarsi più spesso all'interno. Anche la necessaria revisione di impianti obsoleti e tanto inappropriati si presta ad avvicinare altresì in tema di beni culturali le nuove frontiere della transizione ecologica e dell'illuminotecnica a basso consumo e impatto. Riaprire e illuminare in chiave progettuale, quindi, ma anche alimentare il coinvolgimento all'interno di questa in-attesa camera delle meraviglie. Oggi l'oratorio è un bene privato di proprietà di una parrocchia facente parte di una vasta comunità pastorale. Un bene tra molti, a volte troppi, sottoposto a una disciplina che tutela ciò in cui si riconosce un patrimonio di interesse comune. La sua conservazione si giustifica in sé, ma si rafforza quando, entro le modalità ammesse, venga messa a sistema con i bisogni reali della società chiamata ad occuparsene e a trasmetterlo.



2. Somma Lombardo, frazione Maddalena, confine di proprietà/Punto fiduciario marcato «O.V.»

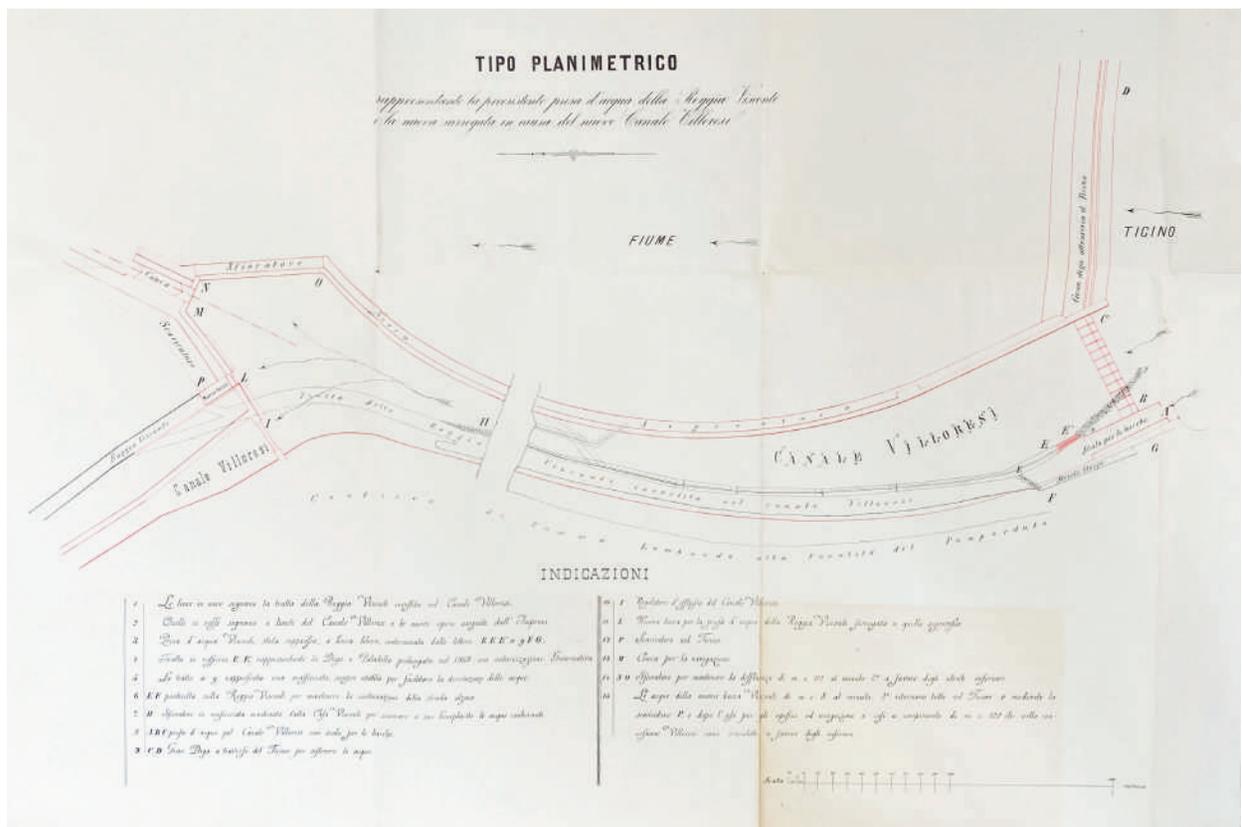
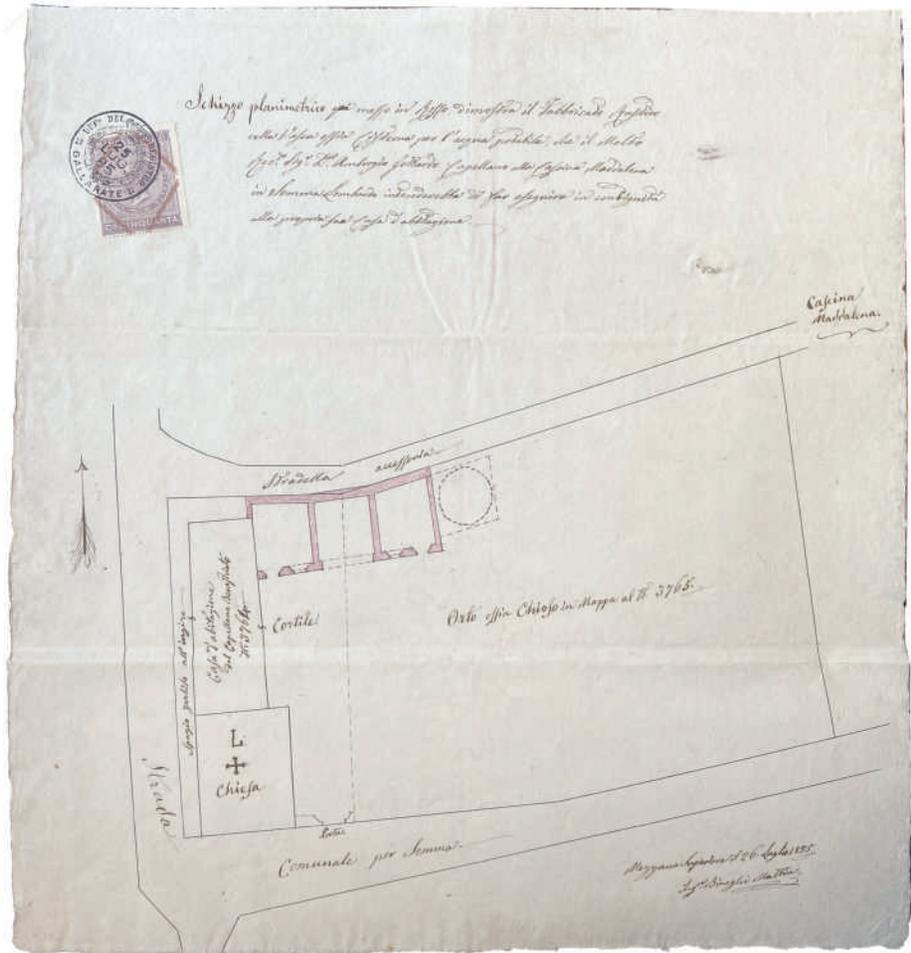


1. Chiesa e cascina Maddalena, ASVa, *Catasti*, Teresiano, 1722-1723, mappe, foglio 26

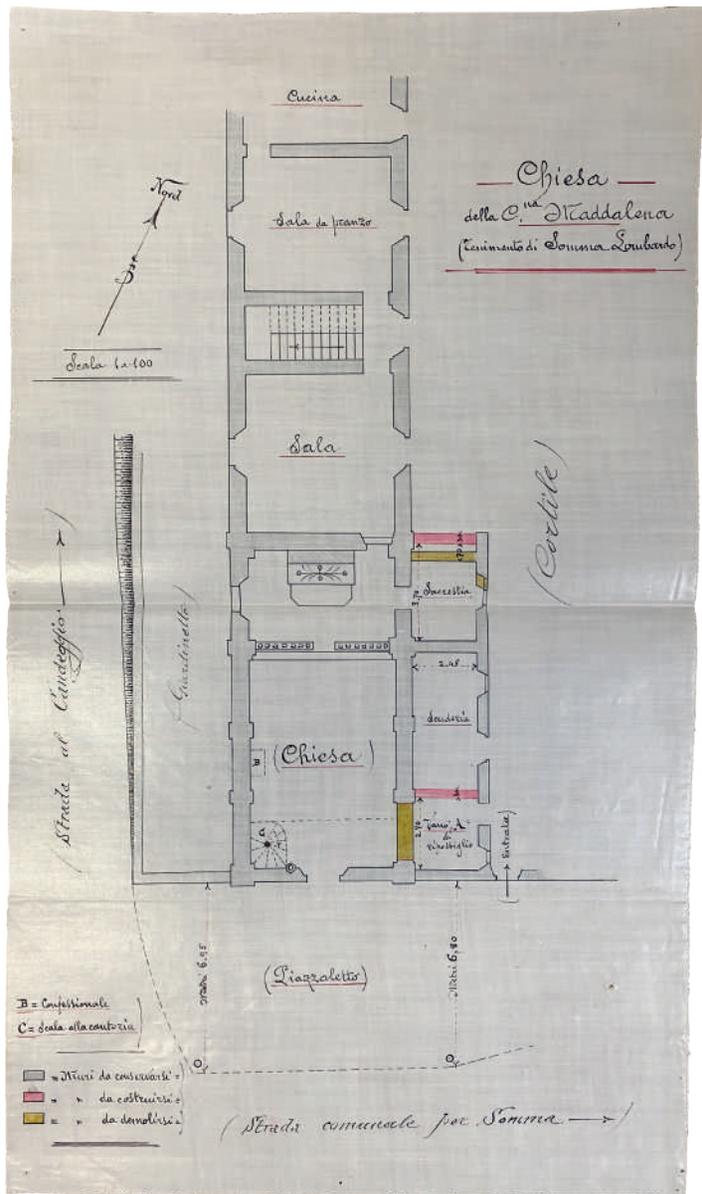


3. Chiesa e cascina Maddalena, ASVa, *Catasti*, Lombardo Veneto, 1857, mappe, foglio 40

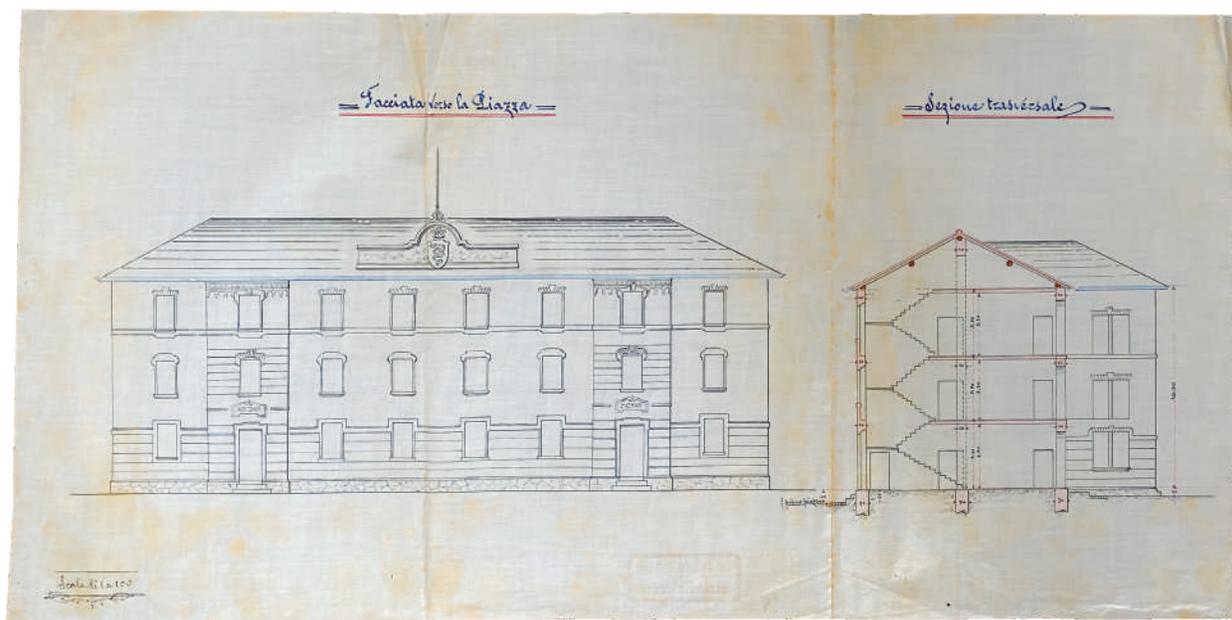
4. Mattia Binaghi (ingegnere), Progetto di fabbricato rustico e cisterna per l'acqua potabile, pianta, AVM, I 81, 26 luglio 1885, china su carta



5. Tipo planimetrico rappresentante la precedente presa d'acqua della Roggia Visconti e la nuova surrogata in causa del nuovo Canale Villorresi, foglio a stampa allegato alla convenzione stipulata il 17 dicembre 1882, AVM, I 236,

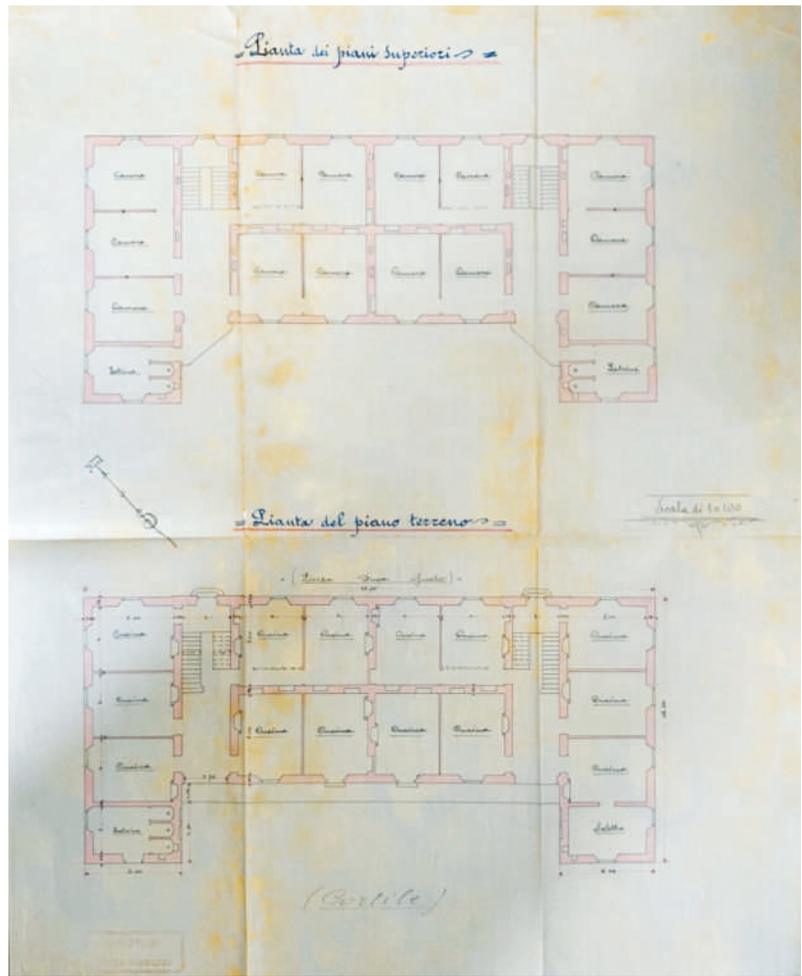


6. Carlo Porro (ingegnere), Progetto di ampliamento della chiesa della Cascina Maddalena, Tenimento di Somma, AVM, I 85, febbraio 1904, pianta, china a colori su carta lucida telata

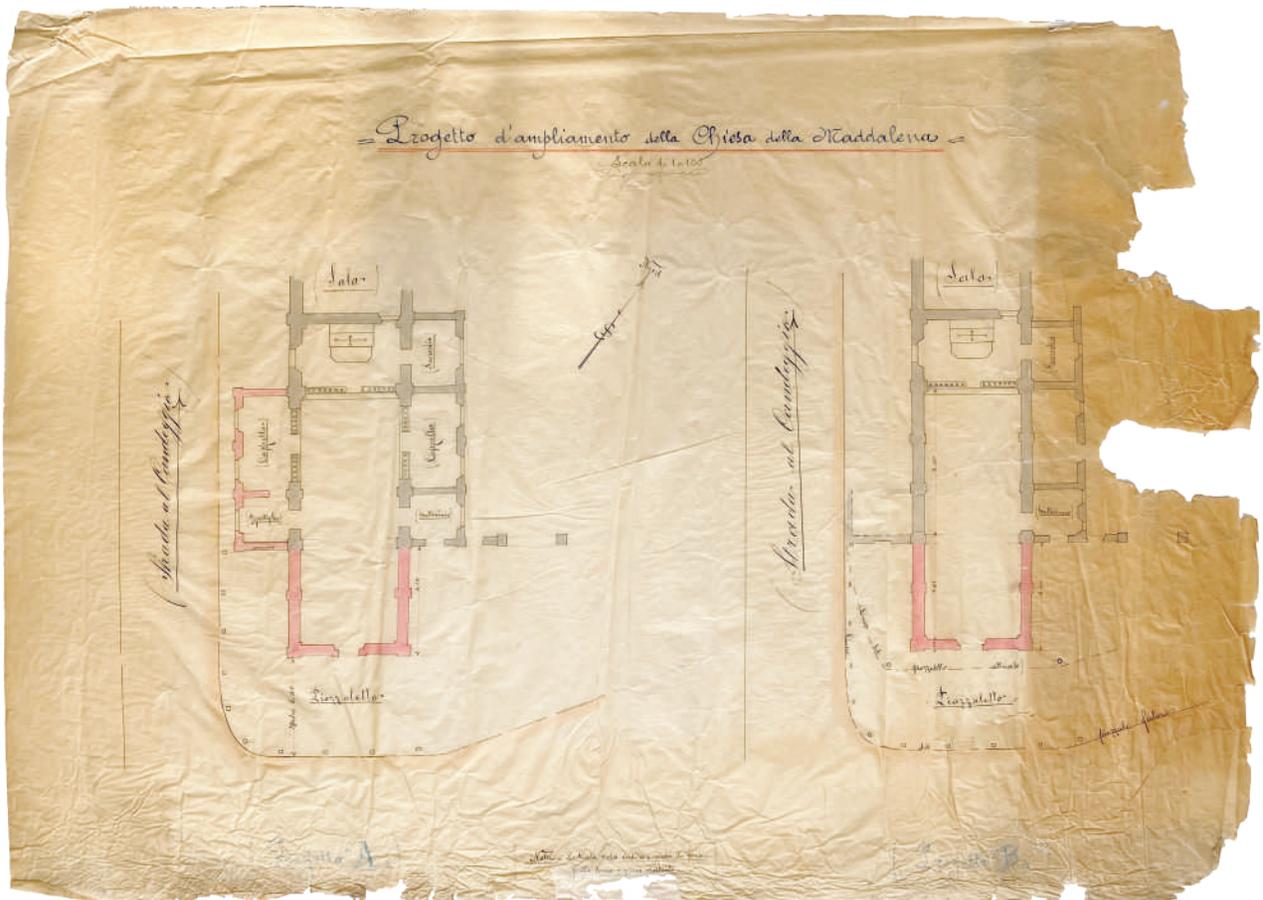


7. Carlo Porro (ingegnere), Progetto di casa convitto, 1907 ca, Facciata verso la piazza, sezione trasversale, scala 1:100, AVM, I 236, china e acquarello su carta lucida telata

8. Carlo Porro (ingegnere), Progetto di casa convitto, 1907 ca, pianta del piano terreno, pianta dei piani superiori, scala 1:100, AVM, I 236, china e acquarello su carta lucida telata

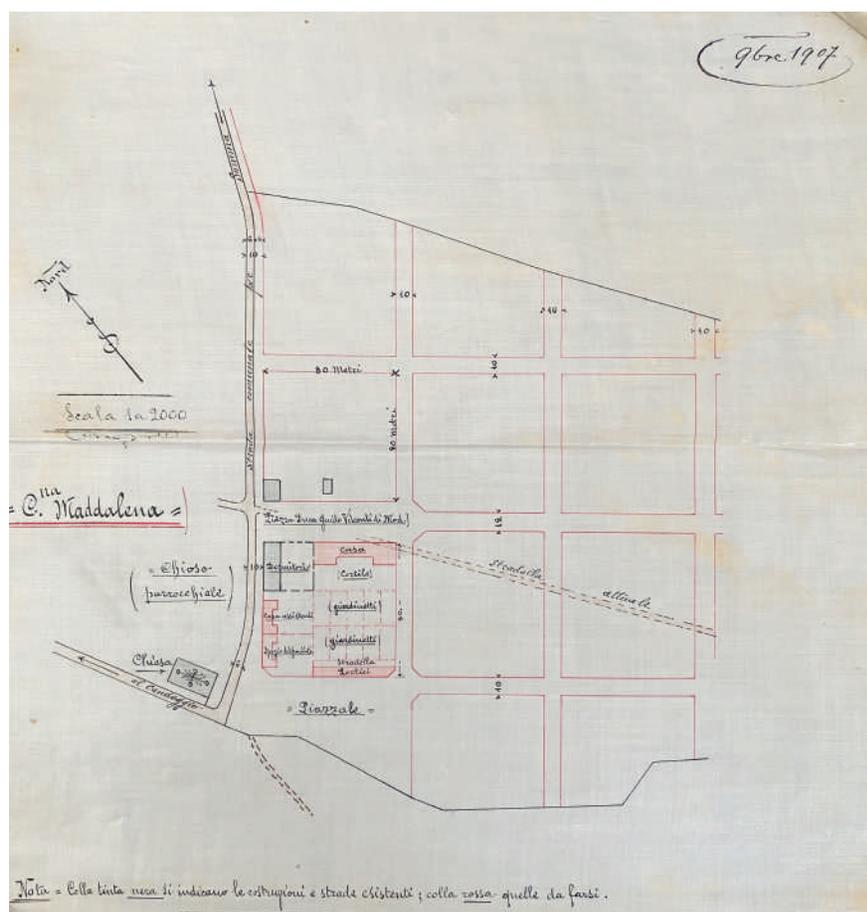


9. Carlo Porro (ingegnere), Progetto di ampliamento della chiesa della Maddalena, Progetto A e Progetto B, 1907 ca, scala 1:100, AVM, Fondo disegni, n. 168, matita su carta da lucido

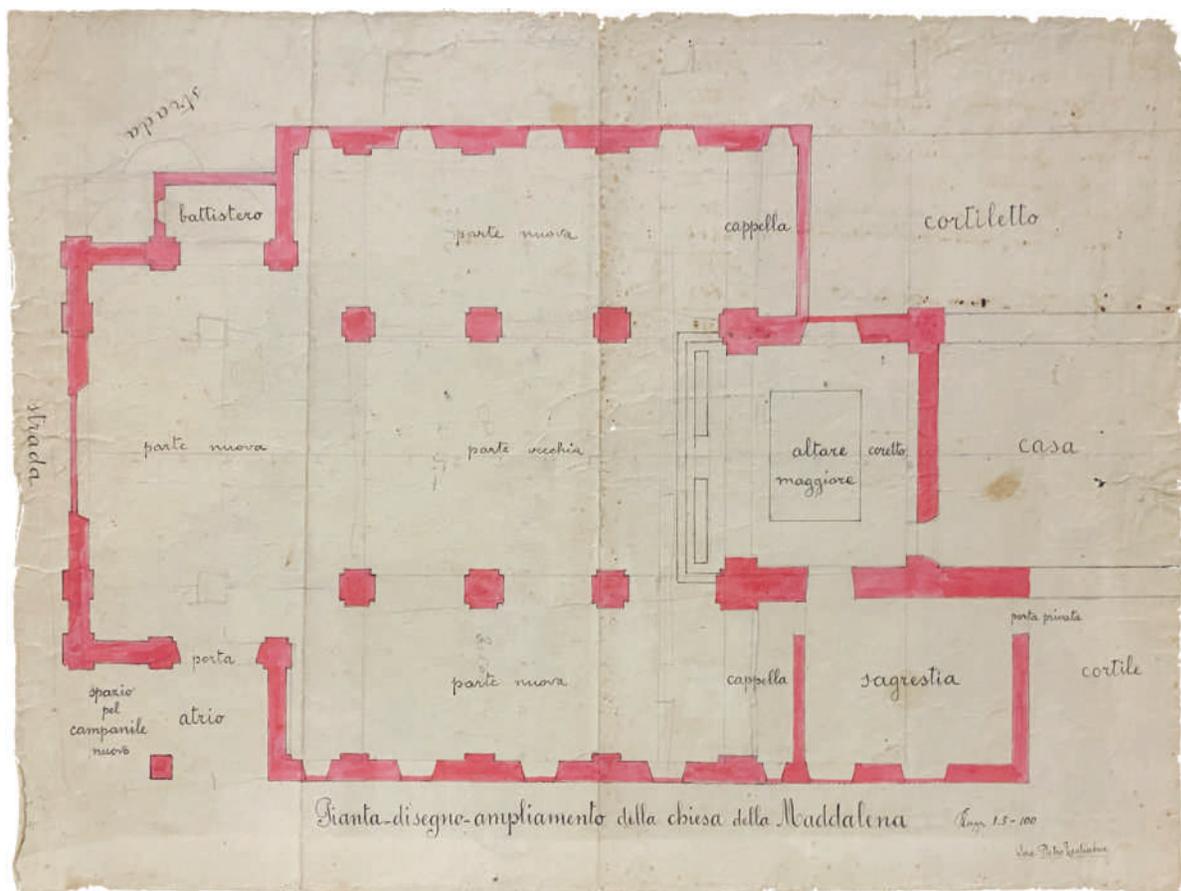




10. Carlo Porro (ingegnere), chiesa della Maddalena, Facciata attuale, 1907 ca, scala 1:50, AVM, Fondo disegni, n. 167, matita su carta da lucido



11. Carlo Porro (ingegnere), Planimetria del Nuovo quartiere della Maddalena, novembre 1907, scala 1:2000, AVM, I 236, china su carta da lucido telata



14. D. Pietro Tagliabue, Progetto di ampliamento della chiesa della Maddalena, Archivio della parrocchia di Maddalena, ante 1933, china su carta



15. Piero Rossini, Bozzetto per la decorazione pittorica della chiesina vecchia della Maddalena, Archivio della parrocchia di Maddalena, dicembre 1937, acquarello su carta

S. MADDALENA AL TICINO - La facciata



S. MADDALENA AL TICINO - Inteno

2	RESTAURO DEI MONUMENTI	PROF. L. GRASSI
	S. MADDALENA AL TICINO	ASS. ARCH. NICHELLI
ANNO DEL '61-62	FOTO DI PORZIO G.	ALLIEVI: PORZIO GIOVANNI SANTAMBROGIO R.

16. S. Maddalena al Ticino, Scheda descrittiva (da Porzio, Santambrogio, 1961-62)

**ESITI E PROSPETTIVE DELLA RICERCA D'ARCHIVIO.
REGESTO DEI DOCUMENTI**

a cura di

Michela M. Grisoni, Edoardo Rossetti

I

1379 marzo 3
AVM, Registro 36, c. 77v.
Regesto di privilegio

Il vicario imperiale e signore di Milano Galeazzo Visconti stabilisce che il suo consanguineo Antonio Visconti possa estrarre in perpetuo tutta l'acqua del Ticino necessaria per fare funzionare ruote di mulini e irrigare i propri beni e prati.

II

1455 gennaio 28
AVM, Registro 36, c. 80r, documento rogato dal notaio Giovanni Bozzolani
Regesto di investitura

Guido Visconti, anche a nome di suo fratello Francesco, affitta per il canone annuo di 3 lire e 4 soldi imperiali a Pietro e Perino Quereis da Oleggio il diritto di estrarre oro dalla riva del Ticino dalla bocca del Naviglio Vecchio al Panperduto sino alla chiesa di San Giorgio di Castel Novate.
Rogito del notaio Giovanni Bozzolani.

III

1473 aprile 3
ASMi, *Piccoli acquisti e doni*, n. 18, Pergamene dei Visconti di Somma, n. 15; Sharf 2014, pp. 69-76
Divisione dei beni

Antonio Trivulzio e Giacomo Recalcati, arbitri eletti dalle parti, dividono i beni comuni di Francesco e Guido Visconti siti a Somma compresi quelli *in loci Montis Sordi e de la Motta*.
Nell'occasione si definiscono una *pars superior* (assegnata a Francesco) e *inferior* (assegnata a Guido). La spartizione comprende boschi e prati nei pressi del Ticino, e quindi del Naviglio e del fossato della «*Cerca sive Panis Perduti versus Ticinum et Coste Salbioni*». Tra i patti è compresa la cessione del molino del Guata: «che Guido [...] sia licito a liberare il molino del Guata con sue raxone, pertinentie et acqueducti de la geixa con contracambio meliorato de quello se chava de presenti et cossì l'altra parte, cioè domino Francischo li consenta».

IV

1477 febbraio 6
ASMi, *Atti dei notai*, 2417, notaio Giovanni Pietro Porro, doc. n. 7284
Divisione dei beni

Perfezionamento delle divisioni dei beni tra Guido Visconti e suo nipote Battista Visconti figlio di Francesco.

V

1482 maggio 17
ASCo, Archivio Castelbarco 57 (ex 322), documento rogato dal notaio Giovanni Bozzolani
Divisione dei beni

Perfezionamento delle divisioni tra Guido Visconti e suo nipote Battista Visconti figlio del fu Francesco attraverso le quali si assegnano le brughiere di Somma Lombardo alla parte superiore e alla parte inferiore del borgo. In copia datata 1612 novembre 30 a rogito di Giovanni Andrea Fontana, estratta da un rogito di Gervaso Bozzolani.

VI

1484 febbraio 4 e 5

ASMi, *Atti dei notai*, 1988, notaio Gervaso Bozzolani

Divisione dei beni

Antonio, Tebaldo, Galeazzo, Princivalle e Battista, figli di Guido Visconti si spartiscono i beni paterni.

VII

1492 giugno 26

AVM, Registro 36, c. 77v

Regesto di privilegio

Il duca Gian Galeazzo Maria Sforza concede a Giovanni Pietro Panigarola, suo segretario, a Antonio Gallarati, ai fratelli Ambrogio e Giovanni Battista Arconati, e a Francesco Gallarati di estrarre acque dal Ticino verso il territorio del Seprio. Con allegate indicazioni di vari ingegneri per l'estrazione di acqua alle bocche del Panperduto, di Castel Novate, di Buscate e Arconate.

VIII

1493 giugno 8

AVM, Registro 36, c. 78r

Regesto di privilegio

Il duca Gian Galeazzo Maria Sforza concede a Battista Visconti figlio del fu Francesco e ai fratelli Galeazzo, Antonio, Princivalle, Tebaldo e Battista Visconti di estrarre acque dal Ticino tra Somma e Castel Novate.

IX

1494 dicembre 16

ASMi, *Atti dei notai*, 5469, notaio Giovanni Pietro Porro.

Confessio di ricevuta

Antonio Visconti accusa ricevuta di 3.000 ducati dai figli ed eredi di Gian Fermo Trivulzio, suoi cognati, per la dote di Maddalena Trivulzio sua sposa dal 1491.

X

1495 gennaio 20

ASMi, *Famiglie*, 204

Missiva

Antonio Visconti annuncia il suo arrivo a Ferrara al duca Ludovico Maria Sforza Visconti.

XI

1497

Data della presunta fondazione dell'oratorio della Maddalena, indicata dall'iscrizione seicentesca "PRO AVI COMITES/ ANTONIUS VICECOMES ET MAGDALENA TRIVULTIA/EREXERANT MCDIIIC/COMES ANTONIUS VICECOMES PRONEPOS/ RESTAURAVIT MDCXXXVI".

La presenza della scritta «sopra la porta della sagrestia su una lapide» è ricordata anche in AVM, I 81, *Nella chiesa di S. M. Maddalena nella valle del Ticino vi sono le seguenti memorie*, ca. 1864.

XII

1512 novembre 22

AVM, Registro 36, cc. 67v-68r, documento rogato dal notaio Giovanni Repossi
Regesto di investitura

Antonio Visconti figlio del fu Guido affitta il mulino della *Ciareda* alla Maddalena per il canone annuo di 100 moggia di mistura, 4 paia di anatre grasse e 10 lire imperiali invece di un maiale grasso, a Pietro Samarate da Vaprio figlio del fu Ambrogio e Bernardo detto Mornirolo da Piantanida figlio del fu Antonio.

XIII

1513 novembre 2

AVM, Registro 36, cc. 64r-v, documento rogato dal notaio Giovanni Repossi
Regesto di permuta

Antonio Visconti e Giovanni Pietro Formigara de Bregonzi, figlio del fu Cristoforo, si accordano per scambiarsi alcuni appezzamenti; il Visconti cede al Formigara una vigna detta in Costa e un campo chiamato alle Vigne di 6 pertiche siti a Somma, più un bosco di 2 pertiche, mentre per contro il Formigara cede al Visconti un campo e vigna di 3 pertiche detto in Zareda, nonché un altro appezzamento di 4 pertiche tenuto in parte a brughiera, in parte a vigna e in parte a campo.

XIV

1522 febbraio 14

ASMi, *Atti dei notai*, 7304, notaio Giovanni Repossi; copie anche in AVM, I 146
Testamento di Antonio Visconti

Antonio Visconti figlio del fu Guido testa dando disposizioni per completare la canonica di Sant'Agnese a Somma Lombardo, istituisce un beneficio con obbligo di messa festiva e di messa annuale cantata il 22 luglio e offerta del pranzo agli officianti nell'oratorio della Maddalena a Somma. Assicura a Maddalena Trivulzio l'usufrutto di tutti i suoi beni e ¼ dei beni di Agnadello e Gera d'Adda. Nomina eredi universali Girolamo e Giovanni Battista, suoi figli.

XV

1526 luglio 7
AVM, Registro 36, c. 76r
Regesto di sentenza

Il vicario del Seprio agente a istanza di Antonio Visconti sancisce che i mugnai delle valli del Ticino e della Maddalena possano liberamente condurre grani e biade da macinare senza nessun permesso in base ai privilegi ducali concessi al Visconti.

XVI

1527 settembre 25
ASMi, *Atti dei notai*, 9475, notaio Lorenzo Mombretti

Codicillo di Antonio Visconti.

XVII

1527 dicembre 10
ASMi, *Atti dei notai*, 9475, notaio Lorenzo Mombretti

Codicillo di Antonio Visconti.

XVIII

1527 dicembre 13
ASMi, *Atti dei notai*, 9475, notaio Lorenzo Mombretti

Codicillo di Antonio Visconti.

XIX

1528 agosto 11
AVM, Registro 36, c. 76r
Regesto di sentenza

Il vicario del Seprio sancisce che i mugnai delle valli del Ticino e della Maddalena possano liberamente condurre grani e biade da macinare senza nessun permesso in base ai privilegi ducali concessi ai Visconti, e nonostante la situazione di penuria e guerra.

XX

1531 giugno 7
AVM, Registro 36, c. 78r
Regesto di sentenza

Il senatore Niccolò Speciani, capitano di giustizia di Milano, agente su istanza di Giovanni Battista Visconti figlio del fu Ermes, nipote ed erede del senatore Francesco, sancisce che il Visconti debba essere reintegrato

nel diritto di estrarre acqua del Ticino alla Maddalena secondo il privilegio concesso e nonostante il tentativo di impedimento fatto da Girolamo e Giovanni Battista Visconti fratelli e figli del fu Antonio.

XXI

1531 agosto 19
AVM, Registro 36, c. 78v
Regesto di processo

Girolamo e Giovanni Battista Visconti figlio del fu Antonio raccolgono testimonianze sull'uso delle acque del Ticino contro Giovanni Battista Visconti figlio del fu Ermes nipote ed erede del senatore Francesco. Seguono diverse indicazioni su questa causa fino al 1547.

XXII

1533 novembre 17
ASMi, *Atti dei notai*, 7285, notaio Alosio della Croce; documento visto e parzialmente trascritto nella versione già dell'Archivio dei Visconti di Arsago (poi Oltrona Visconti) in *Oltrona Visconti* 1959, pp. 11-13
Divisione dei beni tra Girolamo e Giovanni Battista Visconti

Girolamo e Giovanni Battista figli del defunto Antonio dividono i beni, crediti e debiti paterni. A Girolamo spettano i beni descritti nella lista A, mentre a Giovanni Battista quelli della lista B; entro questi ultimi si annoverano «lo molino de la valle de sotto como la colombera de la Magdalena [...] lo casamento de la Magdalena da divixio per mità con la campagna». Inoltre, è allegata una dettagliata descrizione del castello di Somma pure da dividersi in parte A e B.

XXIII

1537 agosto 16
ASMi, *Censo*, p.a. cart. 2010
Censimento dei fuochi di Somma Lombardo

La Maddalena è abitata da una piccola comunità composta da quattro fuochi rappresentati dalle famiglie dei massari Andretta da Mezzana e Giorgio da Varallo, e dai mugnai Paolo al mulino della Maddalena e Pietro al mulino della valle.

XXIV

1539 dicembre 9
AVM, Registro 36, c. 73r, documento rogato dal notaio Giovanni Pietro Repposi
Regesto di investitura

Giovanni Battista Visconti figlio del fu Antonio affitta a Giovanni Pietro e Bernardo Fontana, e a Giovanni Angelo Romanone il mulino Nuovo nella valle del Ticino con le pertinenze di prati, vigne e boschi per il canone annuo di 230 lire imperiali.

XXV

1563 marzo 29

AVM, I 155; regestato in AVM, Registro 36, documento rogato dal notaio Girolamo Pietrasanta
Testamento di Giovanni Battista Visconti

Giovanni Battista Visconti figlio del fu Antonio, abitante a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Vincenzo in Prato intus, testa disponendo sepoltura in Sant'Eustorgio nel monumento dove è inumata già la defunta moglie Vitruvia Visconti, oltre ad altri legati obbliga gli eredi a completare la canonica di Sant'Agnese di Somma secondo quanto disposto nel testamento del padre Antonio, istituisce un beneficio di 20 lire imperiali annue da pagarsi con i redditi del mulino della Maddalena per celebrare una messa perpetua all'oratorio della Maddalena, nomina eredi universali il dottore in ambo i diritti Niccolò (indicato come primogenito al quale sono riservati i diritti feudali e la casa da nobile di Lonate Pozzolo), Coriolano, Antonio, Galeazzo, Ambrogio (residente a Firenze presso il duca Cosimo) e Ferdinando.

XXVI

1566 ottobre 5

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 4, q.1, q.2
Visita pastorale di Leonetto Clavonio

Documento già visto e riportato in Melzi 1880, p. 107

“Dicono i sacerdoti esservi una cappella a due miglia da Somma, dedicata a Santa Maria Magdalena dove si celebra nei dì festivi”.

XXVII

1570 ca.

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 8, q. 22
Stato d'anime della prepositurale di Somma¹

Otto famiglie, circa trenta persone, si distribuiscono tra la Cassina e il Molino della Maddalena. Sono massari, molinari, navaioli. Nella Cascina risiedono: Marchino del Podestà della Maddalena d'anni 41 (con Caterina da Cassano, sua moglie d'anni 37 (o 33) e i loro figli Giulia di 16 anni e Giuseppe di 10); Antonio Gorla d'anni 40, massaro (con Angela Farinona [?] d'anni 41 sua moglie); Antonio Gorla, d'anni 40, navaiolo (con sua moglie Isabella de Perino d'anni 40); Ambrogio Fontana, d'anni 31 molinaro (con la moglie Caterina Baltramina d'anni 26, i figli d'anni 6 e 4 e il fratello d'anni 26); Battista da Cuirone, d'anni 33, massaro (con la moglie Caterina da Casorate d'anni 28, i figli Angela, Isabella e Margherita e il nipote Francesco). Nel molino della Maddalena abitano: Battista Barisella, d'anni 36, molinaro (colla moglie Iacomina de Soma d'anni 39 e i figli Ambrosio e Paolo); Antonio Porta, d'anni 39, molinaro (colla moglie Lucretia de Cavalieri sua moglie d'anni 33 e i figli Marta ed Alessandro); Andrea Tapelino, d'anni 36, molinaro (con Angela de Schiagni, sua moglie d'anni 32 e Franceschina sua figliola).

¹ Il documento è allegato agli *Atti* della visita pastorale. Segnalazione di Luca Beltramolli.

XVIII

1579 giugno 20

AVM, Registro 36, cc. 73r-v, documento rogato dal notaio Cesare Schianni

Regesto di investitura

Coriolano Visconti figlio del fu Giovanni Battista, agente anche a nome dei suoi fratelli, affitta ad Ambrogio Balio de Fontana e Giovanni Angelo Creno de Bregonzii il mulino di Sotto della Madalena con quattro mole per macina, cioè tre per mistura e una per frumento e le pertinenze di prati, vigne, campi e boschi siti nella valli del Ticino, per il canone annuo di 800 lire imperiali, 7 paia di capponi, 4 libbre di lino e 6 dozzine di uova di gallina.

XXIX

1582 luglio 24

AVM, Registro 36, c. 68r, documento rogato dal notaio Giovanni Ambrogio Rodello

Regesto di investitura

Coriolano Visconti, figlio del fu Giovanni Battista, agente anche a nome di Galeazzo suo fratello, affitta per nove anni la quarta parte del mulino di sopra e alcuni terreni adiacenti della *Cereda* per il canone annuo di 108 lire imperiali, 10 soldi e 9 denari, a Corona Lonati, vedova di Antonio Visconti e curatrice di Ermes, Giovanni Battista, Aurelio e Girolamo suoi figli.

XXX

1583 luglio 19 e 22

AVM, Registro 36, c. 76v

Regesto di ordinanza

Il Magistrato Ordinario dello stato di Milano sancisce che i mugnai delle valli del Ticino e della Maddalena possano condurre grani nel distretto per 8 miglia senza licenza, purché non passino il Ticino.

XXXI

1585 dicembre 17

AVM, Registro 36, c. 76r

Regesto di ordinanza

Il Magistrato Ordinario dello stato di Milano sancisce che i mugnai delle valli del Ticino e della Maddalena siano esenti dal bollo della Stadera in base ai privilegi ducali concessi ai Visconti.

XXXII

1588 febbraio 18

AVM, Registro 36, c. 73v, documento rogato dal notaio Cesare Schianni

Regesto di convenzioni

Coriolano Visconti si accorda con Ermes Visconti figlio del fu Antonio, agente anche a nome dei suoi fratelli, per riparare la roggia dei mulini.

XXXIII

1588 febbraio 19

AVM, Registro 36, cc. 73v-74r, documento rogato dal notaio Cesare Schianni

Regesto di investitura

Coriolano Visconti affitta a Battistino di Cuirone detto della Maddalena, a Giovanni Angelo Morettino detto il Cuotto e a Francesco Fontana il mulino di Sotto della Maddalena con le pertinenze per il canone annuo di 1000 lire imperiali, 10 paia di capponi e 3 staia di panico pesto.

XXXIV

1588 novembre 13

AVM, I 166, documento rogato dal notaio Cesare Schianni

Divisione dei beni tra Coriolano e Galeazzo Visconti figli del fu Giovanni Battista

Coriolano e Galeazzo Visconti deceduti i genitori e i fratelli fanno divisione dei beni comuni siti nella pieve di Arsago, Mezzana e Somma, in Cislago, Lonate Pozzolo e Agnadello, fatto salvo quelli di Romano, Rozzano e Bazzanello da poco venduti e i beni immobili e mobili che il defunto Pietro Solari ha lasciato al genero Coriolano, stabilendo che a Coriolano spettino:

il molino della valle posto nella valle de Ticino, territorio de Soma soprascritta dove gli dice al molino de sotto della Madalena et quale molino è con soi casamenti, cioè il logo nel quale vi sono quatre mole de macinar con camere due de foco, solari, colombera, stalle polar, tutti coperti de coppi, quatri rodigini con le sue ragioni de acque, horto, prato con vide dentro contigui al detto molino et prati senza vide, boschi con dentro de se pobie et moroni dentro, zerbi, pasculi, campi lavorativi, vigne, rippe in Ticino et altre sue ragioni et pertinenze, et finalmente tutti quei beni sotoposti al detto molino che di presente sono tenuti a ficto da Giovanni Ambrogio et Cesare fratelli molinari. In detto molino et ancora tute le piante de moroni che sono nella detta valle et sopra li beni sotoposti al detto molino qual morono di presente sono tenuti a fitto da Battista Tadino et se ricava de fitto ogni anno di detto molino et moroni in denari lire 890, soldi -, denari -.

E più pagano detti molinari de penditii come per l'istrumento de investitura appare.

Item la possessione della Madalena tenuta di presente per Batistino Curono e Giovanni Angelo ditto Il Luotto, et qual possessione è posta nella Cassina della Maddalena, territorio di Soma soprascritta et è con soi casamenti, cioè camere in terra da foco, camere de dormire con soi solai sopra, colombari, stalle, portico et altre ragioni et pertinenze, campi, vigne, prati, boschi, isole tenute dal detto Batistino con ogni sorte de piante de alevi de qualgiando et conditione si trovano sopra la detta possessione et beni tenuti et poseduti dalli soprascritti Batistino et Luotto con le piante de moroni che si trovano piantate in detti beni et di detta possessione se ne ricava ogni anno de fitto in denari, lire 135, soldi - denari -.

Item la metà del vino over delle ughe che nascano ogni anno sopra le ditte vide existente nella detta possessione della Madalena et l'altra metà di dette ughe resta alli detti massari.

E più il detto Batistino paga rena ogni anno soldi 4.

e più il Luotto paga cap. lire -.

Item vi è ancora tocato a questa parte la peza de roncho appellata il Ronchetto situato nella detta Cassina della Madalena quale alli anni passati feze piantare il signor Galeazo fratello dil predetto illustrissimo signor Coriolano et tutti li beni che sono alla detta Cassina de la Madalena da ogi in dreto golduti et posseduti dalli predetti illustrissimi signori fratelli siano et se intendono essere del predetto illustrissimo signor Coriolano insieme ogni piante de alevi che sopra detti beni et beni sotoposti al detto molino se ritrovano essere piantate salvo le infrascritte peze di boschi che si dirano qua di basso.

[...]

Item tutti li boschi della valle de Ticino et il bosco da farcine di Castelnovate et il ciaretto, intendendo li boschi quai l'anno passato sono stati tagliati et venduti a don Giovanni Antonio Scotto et quondam Francho de Castelnovate, et ancora il bosco di Vergià si lassano tutti per indivixi.

Tra gli oneri in carico a Coriolano spetta: «e più per la messa della Maddalena, lire 20, soldi -, denari -».

XXXV

[1589 marzo 16] data incerta

AVM, Registro 36, c. 68v, documento rogato dal notaio Cesare Schianni

Regesto di una investitura

Coriolano Visconti, figlio del fu Giovanni Battista, affitta per sei anni la quarta parte del mulino di sopra e alcuni terreni adiacenti della Cereda per il canone annuo di 108 lire imperiali, 10 soldi e 9 denari, a Cristoforo Casolo.

XXXVI

1590 novembre 8

ASMi, *Atti dei notai*, 15472, notaio Luigi Marliani; copia pergameneacea fascicolata con allegato codicillo olografo datato Roma il 24 settembre 1591 in AVM, I 146; regestato in AVM, Registro 36, cc. 392r-v, n. 25

Testamento di Coriolano Visconti

Coriolano Visconti figlio del fu Giovanni Battista, abitante a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Pietro in Camminadella, testa disponendo sepoltura nel sepolcro di famiglia in Sant'Eustorgio e legando per un annuale perpetuo beni che rendano 50 lire annue; lega del denaro per la riparazione delle seguenti chiese: Santi Gervasio e Protasio a Macherio (lire 100); Balsamo (lire 50); Mornago (lire 60); Sant'Ambrogio a Lonate Pozzolo (lire 100); Santa Maria della Ghianda di Mezzana (lire 100). Tra i vari lasciti destinati a figlie e sorelle monacate in vari cenobi (principalmente presso il monastero delle Vergini di Milano), destina a Anna Maria Visconti monaca professa nel monastero di San Michele del Borgo di Lonate, oltre alle 15 lire già assegnate, altre 35 lire imperiali annue e due brenta di vino della Maddalena, nonché 100 lire da spendersi in medicinali. Inoltre, invita gli eredi a provvedere al versamento di 6.000 lire al Luogo Pio di Santa Corona per l'acquisto del mobilio del defunto fratello Galeazzo Visconti, vendendo nel caso le tappezzerie e gli argenti (salvo un bacile e due tazze) destina ulteriori 500 lire imperiali alla chiesa di Sant'Ambrogio a Lonate Pozzolo, impegna alcuni fittavoli a far celebrare messe in suo nome a Macherio e Carate. Destina 220 lire imperiali alle cugine Sfondrati monacate nel monastero milanese di San Paolo con obbligo di celebrare duecento messe da morto. Ricorda il credito di 1.000 scudi che il defunto fratello Galeazzo Visconti aveva presso Niccolò Sfondrati, cardinale di Cremona, e lo destina alla soddisfazione dei legati fatti in favore di Sant'Agnese di Somma. Alla cappella di famiglia nella stessa chiesa è destinato il credito di 50 scudi che ha presso Uberto Visconti figlio di Battista. Aggrava gli eredi dell'onere di completare la canonica della chiesa prepositurale di Somma secondo quando stabilito nel testamento di suo padre Giovanni Battista. Nomina esecutori testamentari Niccolò Sfondrati, cardinale di Cremona, insieme a Simone Bossi, Claudio Trivulzio, Sforza Brivio, Ermes Visconti e Cesare Pietrasanta, precisando che in sostituzione del cardinale assente debba agire l'abate Paolo Emilio Sfondrati, nipote del porporato. Nomina eredi universali Giovanni Battista, Niccolò e Antonio Visconti, figli suoi e della defunta Gaudenza Solari.

XXXVII

1592 agosto 21

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 8

Visita pastorale

Si attesta che nella terra di Somma, nel luogo detto alla Maddalena adest sacellum sotto il titolo di Santa Maria Maddalena dove non si celebra messa. È richiamato il legato pio di Antonio Visconti (vedi 1522).

XXXVIII

1593 ottobre 15

AVM, Registro 36, c. 64v, documento rogato dal notaio Cesare Schianno

Regesto di vendita

Coriolano Visconti, figlio del fu Giovanni Battista, vende per la legna dei boschi della Maddalena per 6.400 lire imperiali a Tommaso Negri d'Oleggio.

XXXIX

1595 dicembre 14

AVM, I 146, documento rogato dal notaio Giacomo Francesco Torre

Divisione dei beni dei Visconti di Arsago

Paolo Gerolamo, Francesco, Renato e Guido Visconti figli del defunto Filippo Maria e di Livia Patellani fanno divisione dei beni con assegnazione di proprietà alla madre e alle sorelle Laura e Giustina.

In particolare per la dote di Laura Visconti sono assegnati tra gli altri:

[...] li beni alla valle di Ticino e Madalena di presente affittati a Battista Romano che sono vigna, campo, prati, sechi aboscate, bosco et casamenti et sono affittati lire novanta ogni anno, lire 90.

sopra li detti beni si può fare a commune tempo brente 20 per metà alla sudetta, brente 10 a lire 6, lire 60.

il sudetto Romano paga ogni anno capponi para 4 apprezzati lire 4 a ogni paro, lire 8.

Per la dote di Giustina Visconti:

Se gl'assegna alla Madalena et nella vale di Ticino i beni affittati a Giovanni Maria fratelli Chiechini che pagano ogni anno per detti bene che sono campo, vigna, bosco, prati, casamenti lire 150, computato li fragnoli comprati dagli heredi del signor Antonio Visconti de qual lire 150 si detraggono lire 18 ogni anno per causa di maneggie che se li danno ogni anno per le viti et lire 11.8 per la campariti [?] delli boschi della mercantia et restano lire centoventi et soldi dodeci, lire 120, soldi 12.

Il sodetto Giovanni Maria et fratelli sopra li sodetti beni per il videggio ch'ha mettà può fare a commun tempo brenta 80 di vino in parte alle sodette brenta 40 a lire 6 con carico et obbligo commessa lire 240.

XL

1596

AVM, I 78

Nota della visita di Luigi Bossi, delegato di Federico Borromeo, arcivescovo di Milano

La nota è una ricognizione dei legati associati agli altari, sei, presenti in Sant'Agnese, chiesa collegiata ove si contano, oltre al prevosto e tre canonici, un custode e un organista stipendiato. La distinta comprende i legati di Battista Visconti seniore all'altare di Santa Maria del Parto soddisfatto dall'erede; di Galeazzo Visconti (in forza del testamento in atti del notaio Cesare Schianni 29 maggio 1588) e di Gerolamo Visconti (in forza del testamento in atti del notaio Bonifacio Schianni 3 ottobre 1577) all'altare di S. Giovanni Battista; di (altro?) Hieronimo Visconti, alla cappella di Santa Maria Lauretana (in forza di legato in atti notaio Bonifacio Schianni 1577) ma anche di Gervaso Bozzolani all'altare di S. Sisto (in forza di atto notaio Giovanni de

Torbasio [?] di Intra 29 maggio 1501)². Non ve ne sono agli altari di S. Maria del Rosario e di S. Rocco. Alla Madonna della Ghianda di Mezzana si celebra la messa in tutti i giorni festivi in virtù del legato di Galeazzo Visconti (in forza del testamento 25 marzo 1588 in atti notaio Stefano Clerici).

A margine è richiesto al prevosto di confrontarsi con Coriolano Visconti per un incremento di dote all'altare di San Giovanni Battista.

XXI

1596

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 4, q. 26, q. 27

Stato delle anime di Somma³

Distribuite tra la Cassina della Maddalena, la Colombera, il Mulino de S. Visconti de sopra e il molino di sotto si contano dieci famiglie, circa sessanta persone.

XXII

1600 marzo 12

AVM, Registro 36, c. 97v, documento rogato dal notaio Alessandro Pinotino

Regesto del pateat del testamento di Giovanni Angelo Moretino

Giovanni Angelo Moretino figlio del fu Martino lascia 100 scudi da 6 lire imperiali caduno per l'acquisto di una proprietà idonea a mantenere la celebrazione di una messa settimanale presso l'oratorio della Maddalena, celebrata da sacerdote da eleggersi da parte di Pietro Piantanida, erede del Moretino, e successivamente dall'agnato più prossimo.

Allegato a questo documento erano inseriti i rogiti del 15 giugno 1615; 29 novembre 1618; 7 agosto 1626; 6 giugno 1690.

XXIII

1600 maggio 9

AVM, Registro 36, c. 64v, documento rogato dal notaio Cesare Schianno

Regesto di vendita

Girolamo Visconti figlio del fu Antonio vende per 700 lire imperiali a Coriolano Visconti figlio del fu Giovanni Battista, un appezzamento di 25 pertiche sito alla Maddalena tenuto parte a campo, parte a vite, parte a bosco e parte a brughiera.

XXIV

1602 aprile 10

AVM, Registro 36, cc. 64v-65r, roga il notaio Giovanni Battista Fasolo

Regesto di vendita

Girolamo Visconti figlio del fu Antonio vende per il prezzo di 1800 lire imperiali a Giovanni Battista Visconti

² Copia dell'atto in ASDMi, Sezione X, *Visite pastorali*, Pieve di Somma, vol.6, q. 7 ma anche vol. 1, q. 1; sarebbe stato rogato a Pallanza, Lucioni 2006.

³ Il documento è allegato agli *Atti* della visita pastorale. Segnalazione di Luca Beltramolli.

e fratelli figli del fu Coriolano un locale al piano terra e uno al piano superiore nella casa dei Visconti comune con Renato e fratelli Visconti del fu Filippo Maria sita alla Maddalena, in più una parte della corte e della foppia, e un campo con viti detto Renaldo di 44 pertiche.

XLV

1602 ottobre 30

AVM, Registro 36, c. 74r, documento rogato dal notaio Cesare Schianni

Regesto di investitura

Giovanni Battista Visconti figlio del fu Coriolano, agente anche a nome dei fratelli, affitta a Giovanni Maria Piantanida, diversi beni siti nella valle del Ticino alla Maddalena, per il canone annuo di 2 moggia, 3 staia e 2 quartari di mistura, 12 ducatonì d'argento della zecca di Milano, un paio di capponi e metà dell'uva.

XLVI

1602 novembre 22

AVM, Registro 36, cc. 74r-v, documento rogato dal notaio Cesare Schianni

Regesto di investitura

Giovanni Battista Visconti figlio del fu Coriolano, agente anche a nome dei fratelli, affitta per nove anni diverse porzioni di case e beni della Maddalena a Giovanni Pietro de Crostino per il canone annuo di 31 ducato di Milano da 5 lire imperiali e 14 soldi, metà dell'uva e le foglie dei moroni, a Andrea Cuirone per il canone annuo di 25 ducatonì, 4 staia di avena metà dell'uva e le foglie dei moroni, a Francesco de Covi detto Bellotto per il canone annuo di 20 lire.

XLVII

1615 giugno 15

AVM, Registro 36, c. 97v-98r, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di vendita

Gerolamo Visconti vende per il prezzo di 300 lire imperiali, con patto di redenzione e di investitura novennale, agli agenti dell'oratorio della Maddalena un appezzamento di 12 pertiche sito a Somma nel luogo detto la Vignazza.

Il documento era allegato al pateat del testamento di Giovanni Angelo Morettino.

XLVIII

1615 giugno 26

AVM, Registro 36, cc. 65r-v, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di una permuta

Cesare Visconti figlio del fu Carlo e Renato Visconti si accordano per scambiarsi alcuni appezzamenti di terra: Cesare cede a Renato la metà di tutti i beni della Maddalena a lui venduti con patto di garanzia dallo stesso Renato e da Francesco Maria suo fratello, per contro Renato cede a Cesare diversi appezzamenti di terra siti a Somma e a Mezzana.

XLIX

1617 marzo 10

AVM, Registro 36, c. 65r, documento rogato dal notaio Giovanni Franco Finale

Regesto di una remissione

Il conte Giovanni Battista Visconti perdona Giovanni Antonio Mernone e Giuseppe Albiti per il furto di acqua alla Maddalena.

L

1617 marzo 29

AVM, Registro 36, c. 68v, documento rogato dal notaio Martino Cavana

Regesto di confessio e obbligazione

Girolamo Visconti del fu Filippo Maria accusa ricevuta di 850 lire imperiali da suo fratello Francesco Maria Visconti, preposito di Arsago, per i beni siti al molino della Maddalena a lui venduti, e contestualmente insieme ai fratelli Francesco Maria e Renato si impegna a realizzare un canale nei prati venduti per irrigare i beni della Maddalena.

LI

1617 aprile 24

AVM, Registro 36, c. 79r

Relazione e disegno redatti in occasione della conclusione dei lavori per la roggia del mulino della Maddalena

LII

1618 novembre 24

AVM, Registro 36, c. 74v, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di investitura

Il conte Giovanni Battista Visconti figlio del fu Coriolano, agente anche a nome dei fratelli, affitta a Battista de Guatta Cescone figlio del fu Stefano e a Francesco suo figlio, e a Giovanni Battista Mintii Tapellini il mulino di Sotto della Maddalena con le pertinenze di prati, campi, rive e boschi, per il canone annuo di 1000 lire imperiali, 16 capponi del valore di 30 denari caduno, 6 libbre di lino, 2 staia di panico pesto.

LIII

1618 novembre 29

AVM, Registro 36, c. 98r, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di una retrovendita

Agente come erogatarario di Giovanni Pietro Morettino, il conte Giovanni Battista Visconti retrovende per il prezzo di 247 lire imperiali e 10 soldi un censo annuo di 15 lire e 5 soldi ai fratelli da Rovate Braghini. Il documento era allegato al pateat del testamento di Giovanni Angelo Morettino.

LIV

1618 novembre 29

AVM, Registro 36, c. 98r, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana
Regesto della vendita dei prati del mulino

Girolamo Visconti vende per il prezzo di 247 lire imperiali e 10 soldi con patto di redenzione e di investitura novennale, al conte Giovanni Battista Visconti, agente come erogataro di Giovanni Pietro Morettino, 3 pertiche di terra indivise di un prato di 40 pertiche chiamato prato del mulino.
Il documento era allegato al pateat del testamento di Giovanni Angelo Morettino.

LV

1619 gennaio 23

AVM, Registro 36, c. 98v, documento rogato dal notaio Giovanni Battista Schianno
Regesto di un documento di censo

Girolamo Caccia vende un censo di 65 lire imperiali su un terreno a roco sito a Varallo Pombia per il prezzo di 1000 lire al prete Ferdinando Visconti.
Il documento era allegato al testamento di Ferdinando Visconti.

LVI

1620 novembre 28

AVM, Registro 36, cc. 68v-69r
Regesto di vendita

Girolamo Visconti figlio del fu Antonio vende per il prezzo di 360 lire imperiali al conte Giovanni Battista Visconti un terreno di bosco detto la Rippa sito nella valle del Ticino.

LVII

1621

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 16
Visita di Luigi Bossi, delegato di Federico Borromeo, arcivescovo di Milano

Entro i confini di pertinenza della prepositurale di Somma, il delegato accerta l'esistenza di una *cappella sive oratorium* sotto il titolo di Maria Maddalena ove si celebra una singola messa nei giorni festivi in virtù del legato di Antonio Visconti (vedi 1522).

LVIII

1621 marzo 6

AVM, Registro 36, c. 99r, documento rogato dal notaio Cesare Porta
Regesto di una procura

Il prete Ferdinando Visconti nomina propri procuratori i conti Giovanni Battista e Antonio Visconti.

LIX

1621 aprile

AVM, Registro 36, c. 69r, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana
Regesto di un documento di convenzione e patti

Girolamo Visconti, figlio del fu Filippo Maria, insieme ad Aurelio suo figlio promette al fratello Francesco Maria Visconti, prevosto di Arsago, di ratificare la vendita di un terreno di brughiera detto in Gardenasca alla Maddalena di Somma, e di metà di tutta la possessione della Maddalena. Inoltre, Francesco Maria Visconti promette di rinunciare a qualunque suo diritto sulla roggia del mulino fatta da Gerolamo nella valle del Ticino.

LX

1622 novembre 26

AVM, Registro 36, c. 69v, documento rogato dal notaio Giovanni Francesco Finale
Regesto di vendita

Girolamo Visconti vende al conte Giovanni Battista Visconti, figlio del fu Coriolano, la riva chiamata del Ceretto sita a Somma dalla punta del Ticino detta del Cerrotino alla riva del compratore; e in più un appezzamento di bosco detto alle Motte del Navigliazzo.

LXI

1624 novembre 26

AVM, Registro 36, cc. 69v-70r, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana
Regesto di vendita

Giovanni Pietro Piantanida detto Ciechino vende per il prezzo di 525 lire imperiali al conte Giovanni Battista Visconti, l'utile dominio di un bosco detto il Sciarretto sito in mezzo al fiume Ticino con onere di pagare alla prepositura di Somma un canone annuo di 2 lire e 10 soldi.

LXII

1625 novembre 4

AVM, Registro 36, c. 99r, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana
Regesto di un documento di rinuncia a un censo

Il prete Ferdinando Visconti rinuncia al censo sui terreni di Varallo Pombia in favore dell'oratorio di San Rocco. Il documento era allegato al testamento di Ferdinando Visconti.

LXIII

1626

Lapide presente nella chiesa antica

«PRO AVI COMITES/ANTONIUS VICECOMES ET MAGDALENA TRIVULTIA/EREXERANT MCDIIIC/COMES ANTONIUS VICECOMES PRONEPOS/RESTAURAVIT MDCXXVI».

LXIV

1626 marzo 6

AVM, I 81, documento rogato dal notaio Cesare Porta; registrato in Registro 36, c. 98v

Testamento di Ferdinando Visconti

Ferdinando Visconti figlio del fu Francesco abitante a Mornago e parroco di detta terra dispone di essere sepolto nella chiesa di San Michele a Mornago condotto alla sepoltura da dodici sacerdoti e sotto il vessillo della croce; stabilisce che la stessa sepoltura avvenga nel caso in cui non dovesse morire in Mornago.⁴ Il testatore lascia alla chiesa in cui sarà sepolto 50 lire imperiali per tre uffici mortuari con messa,⁵ stabilisce che a discrezione degli erogatori siano celebrate cento messe da morto, destina 300 lire ai poveri della pieve di Somma, oltre ai lasciti per vari servitori lega 150 lire ai fabbricieri della chiesa di San Michele di Mornago, 75 lire alla chiesa di Lisanza, pieve di Angera, 60 lire per dotare ragazze di Mornago e altrettante per quelle di Vergiate, nomina erede universale la chiesa di Santa Maria Maddalena costruita alle Cascine della Maddalena a Somma, verso la valle del Ticino, con obbligo di celebrarvi messa,⁶ indica infine come esecutori testamentari i fratelli conti Giovanni Battista e Antonio Visconti.

Il documento è rogato a Milano nella casa del notaio Cesare Porta sita in Porta Ticinese, parrocchia di San Sebastiano. Stante quando indicato nel Registro 36 erano allegati al testamento i documenti del 23 gennaio 1619, 4 novembre 1625, 3 febbraio 1631, nonché «diverse note e confessi attinenti a detta eredità».

LXV

1626 luglio 22

Lapide presente nel presbiterio della chiesa antica

Sono deposte nell'oratorio rinnovato le reliquie di diversi santi tra i quali quelli di Santa Maria Maddalena, San Pietro Martire e San Carlo.

LXVI

1626 agosto 7

AVM, Registro 36, cc. 98r-v, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di una retrovendita

Gli agenti dell'oratorio della Maddalena retrovendono a Gerolamo Visconti per il prezzo di 542 lire imperiali e 10 soldi un appezzamento di terra alla Vignazza e 3 pertiche di terreno.

In nota si indica che questo denaro è stato usato a beneficio dell'oratorio della Maddalena come risulta da un documento del 6 giugno 1690.

Il documento era allegato al *pateat* del testamento di Giovanni Angelo Morettino.

LXVII

1626 post

AVM, Registro 36, c. 79v-80r

4 A margine è annotato «il reverendo prete Ferdinando morto al Lazzaretto de' preti di peste, non si è potuto far altro».

5 A margine si annota che il legato è stato destinato alla chiesa parrocchiale di Somma.

6 A margine è indicato che il legato è stato soddisfatto come prova il documento del 23 gennaio 1690, rogato dal notaio Giovanni Tommaso Buzzi.

Al n. 18 inserita tra documenti del 1626 e documenti del 1704 compare l'indicazione:
«Un mazzetto di liste di spese per riparo della roggia inserviente della Madalena sita nelle valli di Ticino territorio di Somma. Altre di spese per la fabrica della chiesa della Madalena e casa del capellano siti come sopra».

LXVIII

1627 dicembre 26

AVM, Registro 36, c.70r, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di investitura

Il marchese Francesco Maria Visconti subaffitta per nove anni i beni di Girolamo Visconti consistenti in un mulino e terreni della valle del Ticino alla Maddalena a Paolo e Francesco Galli, padre e figlio, Giovanni Antonio e Francesco Galli Tognotti, figli del fu Giuseppe; il canone annuo è fissato a 790 lire imperiali per i primi tre anni e a 815 lire per i successivi sei, in più gli affittuari sono tenuti a consegnare una moggia di frumento, una staia di panico pesto, 2 quartari di fagioli, 6 paia di capponi, 2 libbre di lino e 6 dozzine di uova.

LXIX

1628 dicembre 9

AVM, Registro 36, cc.70r-v, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di vendita

Girolamo Visconti figlio del fu Antonio e Angela de Bregontii sua moglie vendono per il prezzo di 5000 lire imperiali metà del mulino e della possessione della Maddalena al conte Giovanni Battista Visconti figlio del fu Coriolano.

LXX

1630 settembre 20

AVM, I 81

Ricevuta

Giuseppe Albuzio, preposto di Somma, accusa ricevuta di lire cinquanta per supplire le messe disposte dal “reverendo prete Ferdinando Visconti di buona memoria” nel luogo della sua sepoltura ma impossibile a celebrarsi perché morto, di peste, al Lazzaretto dei preti di Milano. Il decesso risale all'agosto di quello stesso anno (vedi 1634).

LXXI

1631 febbraio 3

AVM, Registro 36, c. 99r, documento rogato dal notaio Francesco Crivelli

Regesto di un'obbligazione

Girolamo Francone si obbliga al versamento di 858 lire imperiali a favore dell'eredità di Ferdinando Visconti. Il documento era allegato al testamento di Ferdinando Visconti.

LXXII

1631 febbraio 15

AVM, I 254

Contabilità della fabbrica

Lista delle spese che si fanno della fabbrica della casa del reverendo cappellano appresso alla chiesa di S. Maria Maddalena nella Valle del Ticino.

La somma computata, tremila e cento lire, riguarda l'acquisto di piante da resegare in assi, pobbie per far i ponti ma anche codeghette e legni di castagno, pietre cotte, cancani e occhi. La nota documenta lavori dal 15 febbraio 1631 all'aprile 1633 cui collaborano, a fianco dei maestri, i massari della Maddalena.

LXXIII

1631 novembre 8-dicembre 24

AVM, I 254

Contabilità della fabbrica

Spese per la chiesa della Maddalena.

Nota dei denari per un totale di lire 500, dati a mastro Giovanni e al figlio Carlo, per opere edili fatte dal novembre 1631 al dicembre 1632 alla chiesa della Maddalena; collaborano ai lavori i massari della Maddalena.

LXIV

1632 marzo 8-dicembre 22

AVM, I 254

Contabilità della fabbrica

Lista per la fabbrica della chiesa della Maddalena.

Il conto documenta nell'intervallo indicato i denari spesi per l'acquisto di legname, pietre cotte, corde ma anche le lavorazioni comprese le legature della muratura, le ore impiegate dai massari a preparare e bagnare la calcina e il sabbione.

LXV

1633

AVM, I 81

Contabilità della fabbrica

Fature per la nova fabrica della Madalena a Soma.

La distinta è un computo dei materiali e delle quantità. Firmata in calce, Giulio Mangone, ingegnere. È allegata, non datata, la Nota descrittiva della fabbrica della suddetta casa della Maddalena.

LXXVI

1634 febbraio 6,

AVM, I 81

Certificato di morte di Ferdinando Visconti di Francesco.

Arrivato l'8 agosto 1626 all'ospedale di S. Vincenzo. Portato il giorno 1° agosto 1630 alla canonica di S. Bartolomeo. Morì di peste tre giorni dopo.

LXXVII

1634 marzo 23

ASMi, *Atti dei notai*, 22085, notaio Ferrando Dossena; copia anche in AVM, I 146

Testamento di Antonio Visconti

Il conte Antonio Visconti figlio del fu conte Coriolano, abitante a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Pietro in Camminadella, testa disponendo tra l'altro un legato di 600 lire imperiali per celebrare messe in Sant'Antonio di Padova, all'altare della Vergine a sinistra dell'ingresso e all'altare dell'arca del Santo; riserva 1297 lire, 14 soldi e 6 denari dell'eredità di Ferdinando Visconti, del quale è erogatorio, per celebrare messe alla chiesa di Santa Maria Maddalena sita alla Cascina della Maddalena; ordina agli eredi di liquidare i 2.000 ducati legati da Galeazzo Visconti suo zio al Luogo Pio di Santa Corona per celebrare una messa quotidiana alla chiesa di Santa Maria della Ghianda sita a Mezzana; un altro legato di 100 lire è riservato alla cappella di Sant'Antonio eretta nella chiesa di Santa Maria detta San Rocco nella campagna di Somma.

Al documento è allegato un «bilancio dell'eredità del quondam prete Ferdinando Visconti» datato 1 gennaio 1634, valutata a un complessivo di 11.905 lire imperiali, 19 soldi e 6 denari; si annota che «furono poi spesi lire 1200 per saldo della fabbrica della Madalena». Inoltre, nella lista dell'esecuzioni dei legati è indicata «la spesa fatta in fabricare la casa alla Madalena per l'habitatione del signor capellano come per lista presso detto illustrissimo signor conte appare in tutto lire 3200; item per tanti pagati al signor capellano della Madalena per la celebratione della messa quotidiana per mesi venti duoi maturati al genaro 1634 a conto di lire 400 l'anno».

LXXVIII

1636 aprile

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9, q. 6

Nota dei danni patiti dalle chiese di Somma

All'Oratorio della Maddalena furono levati dai francesi un calice, due camici, una cotta, tovaglie d'altare e altro. Al cappellano mercenario, Gerolamo Roveda, biancheria, vesti e utensili di casa.

LXXIX

1636

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9, q. 10

Pro Cappellis S.ti Rocchi et S. M.a Magdalena. Indicazioni per la ricostituzione di paramenti e sacri arredi.

LXXX

1637

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 11

Stato d'anime della prepositura di Somma⁷

Nella casa della Maddalena vivono Pietro Francesco bilù, con la moglie e i figli, e Francesco del Grande, pure con la moglie ed i figli. Nella casa della chiesa, il prete Gerolamo Roveda. I mulini nella Valle del Ticino sono tre.

⁷ Il documento è compreso tra gli atti della visita pastorale.

LXXXI

1637 novembre 16

AVM, Registro 36, c. 70v, documento rogato dal notaio Giovanni Andrea Fontana

Regesto di vendita

Girolamo Visconti figlio del fu Antonio vende per il prezzo di 16000 lire imperiali, detratte le 5.000 già date, metà del mulino e della possessione della Maddalena a Paola Doria, vedova di Antonio Visconti e agente a nome dei figli Coriolano Antonio e Giovanni Battista.

LXXXII

1639

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 11

Atti della visita pastorale di Filippo Maria Visconti, arcivescovo di Milano

Per l'oratorio della Maddalena, è data nota dei legati pii che sono tre; vale a dire di Antonio Visconti (1522) con obbligo di messa festiva per la quale si assegnano 16 lire imperiali al cappellano, di Mor de Luppis detto il Lonotto [?] di lire 30 imperiali pure di messe (non è indicato l'atto dispositivo), e del sacerdote Ferdinando Visconti (1634) per una messa quotidiana dotato di 400 lire imperiali che è soddisfatto dal cappellano Gerolamo Roveda e assolto dagli eredi Giovanni Battista e Antonio dei Visconti condomini di Somma.

Le indicazioni chiedono di adattare alla forma convenzionale il confessionale o, diversamente, di rimuoverlo, di dotare di chiavi le serrature, di riparare il pavimento ove è rotto. Infine, è raccomandato: *Parietis dealbentur.*

LXXXIII

1651 marzo 24

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9

Atti della visita del preposto di Sesona e vicario foraneo

L'oratorio di Santa Maria Maddalena posto alla Cascina, pure detta La Maddalena, è cappellania mercenaria. Il cappellano, eletto da Antonio e Giovanni Battista Visconti, dei condomini di Somma, è Giovanni Battista de Gianni.

LXXXIV

1652 aprile 1

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9

Atti della visita del vicario foraneo

Mentre si rileva che sopra l'altare si trova un'immagine di Santa Maria Maddalena, è fatta richiesta, entro quattro mesi, di mettere vetri o teli alle finestre dell'oratorio. Altre indicazioni riguardano i paramenti liturgici e gli oneri di messe. La cappellania è ancora mercenaria.

LXXXV

1653 gennaio 8

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9

Atti della visita vicariale di Giuseppe Castiglioni, preposto di Somma e vicario foraneo

Risultando disattese le indicazioni dell'anno precedente si ribadiscono. Con riferimento al quadro della Santa, si raccomanda di porre un panno a proteggerlo dalla polvere. Il cappellano è Gerolamo Roveda.

LXXXVI

1654 aprile 9

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 9

Atti della visita vicariale del preposto di Sesona e vicario foraneo.

Si ribadiscono le prescrizioni dettate nel precedente anno.

LXXXVII

1660 aprile 5

AVM, Registro 36, c. 65v, documento rogato dal notaio Giovanni Reposi

Regesto di investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, affitta a Carlo Fontana del fu Antonio e Battista Ughetta del fu Ambrogio per il canone annuo di 200 lire imperiali, 6 libbre di lino battuto, e 3 paia di polli, un terreno di 10 pertiche, una tavola e 6 piedi tenuto in parte a prato e sito nella valle del Ticino, nel luogo detto alla Maddalena, con l'uso della roggia che sfocia nel Ticino e il mulino.

LXXXVIII

1660 novembre 18

AVM, M1; regesto in AVM, Registro 36, cc. 74v-75r, documento rogato dal notaio Giovanni Angelo Fontana

Investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti figlio del fu Antonio, agente anche a nome dei nipoti, affitta a favore Domenico Cova detto d'Antogno e Giovanni Maria Casale, il mulino di Sotto della Maddalena, per il canone annuo di 1100 lire imperiali e 2 moggia di frumento.

XC

1664 luglio 14

ASM, Registro 36, cc. 80r-v, documento rogato dal notaio Giovanni Angelo Fontana

Regesto di investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, affitta per cinque anni il diritto di pescare sulle rive del Ticino e nella peschiera del Cerro ad

Antonio Passarotto detto de Ghitta e consorti, e a Giovanni Battista Ughetta, per il canone annuo di 80 lire imperiali e 10 soldi.

LXXXIX

1664 ottobre 30
AVM, I 146
Testamento olografo di Paola Doria Visconti

Paola Doria Visconti ricorda un legato di messe fatto a Santa Maria della Fontana, dispone per il proprio funerale in Sant'Eustorgio e chiede che a seppellirla intervengano i padri di San Giovanni in Conca e di Santa Maria della Pace. Lascia la propria argenteria al figlio Giovanni Battista Visconti e la sua dote per metà a Giovanni Battista e per metà ai nipoti figli di Antonio Coriolano Visconti.

XCI

1667 novembre 10
AVM, Registro 36, cc. 99r-v, documento rogato dal notaio Francesco Maria Fontana
Regesto di una permuta

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, e Francesco Maria Visconti del fu Filippo Maria, scambiano alcuni appezzamenti di terra tenuti a prato siti alla Maddalena.

XCII

1668 febbraio 25
AVM, Registro 36, c. 79r
Regesto di stima

Relazione e disegno (20 febbraio 1670) realizzati dall'ingegnere Gerolamo Quadrio in occasione delle controversie sorte tra il marchese Francesco Visconti e il conte abate Giovanni Battista Visconti per l'uso delle acque della Maddalena.

XCIII

1668 novembre 16
AVM, Registro 36, cc. 65v-66r, documento rogato da Giovanni Angelo Fontana
Regesto di investitura

Carlo Fontana subaffitta il mulino della Maddalena ad Antonio Palazzo; con caducità dello stesso contratto.

XCIV

1668 dicembre 8
ASM, Registro 36, c. 80v, documento rogato dal notaio Francesco Maria Fontana
Regesto di investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, affitta per cinque anni il diritto di pescare sulle rive del Ticino e nella peschiera del Cerro ad Antonio Passarotto detto de Ghitta e consorti, e a Francesco Piantanida detto Chiecone, per il canone annuo di 80 lire imperiali e 10 soldi.

XCV

1668 dicembre 11

AVM, Registro 36, c. 66r, documento rogato dal notaio Francesco Maria Fontana

Regesto di investitura

I Visconti rinnovano la locazione a Fontana e Ughetta dei terreni e mulino della Maddalena per il canone annuo di 200 lire imperiali, 4 libbre di lino e 3 paia di polli, più altre 25 lire che deve il solo Fontana.

XCVI

1669 gennaio 18

AVM, Registro 36, cc. 70v-71r, documento rogato da Francesco Maria Fontana

Regesto di vendita

Francesco Maria Visconti figlio del fu Filippo Maria vende al prezzo di 300 lire imperiali al conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome di Niccolò Maria e Galeazzo suoi nipoti, il diritto di estrarre acqua dal roggia detta del Mulino di sopra sita alla Maddalena dal cavo di scarico del mulino detto il Laghetto per irrigare il prato nuovo; la cessione si ritiene valida per 30 anni e per un giorno alla settimana dalle ore 24 del sabato alle ore 24 della domenica e a uso esclusivo dei prati Nuovo e del Laghetto.

XCVII

1669 novembre 5

AVM, Registro 36, c. 66r, documento rogato dal notaio Francesco Maria Fontana

Regesto di vendita

Battista Ughetta vende per il prezzo di 500 lire imperiali al conte abate Giovanni Battista Visconti i miglioramenti fatti al mulino della Maddalena, con adeguamento del canone annuo del fitto di ulteriori 20 lire.

XCVIII

1670 febbraio 20

AVM, I 254

Disegno e relazione di sopralluogo

Disegno di Gerolamo Quadrio, ingegnere, allegato alla relazione compilata sopralluogo per dirimere la controversia sorta tra il marchese Francesco, da una parte, e il conte abate Giovanni Battista e nipoti, dall'altra, tutti nobili Visconti, in merito alle acque degli scolatizi.

In sopralluogo si accerta, riportandolo nel disegno, il punto in cui affiorano due colonne, ora coperte dalla ghiaia, ad indicare la presa del Navigliazzo (3) così come i tre ordini di palizzate in rovere che ne sostenevano l'argine separandolo dal Ticino (6), il limite dell'argine prima che la piena del Ticino lo travolgesse (7), le tracce

di un ponte che oltrepassava il Navigliazzo e serviva i cavallanti della barche (9), il cavo del Navigliazzo (10), la roggia che alimenta i mulini del conte Giovanni Battista e dei nipoti (11), la Cascina del Salesè (13), la roggia che alimenta il mulino di sopra detto del sig. Geronimo ed ora del suddetto conte Giovanni Battista e dei nipoti fatta fabbricare nel 1640 dalla contessa Paola Doria Visconti (15) e altra roggia che va alle macine del mulino di sotto fatta fabbricare da Giovanni Battista Visconti zio del suddetto (17), il mulino nuovo fatto fabbricare nel 1666 e dato a livello a Carlo Fontana e Battista Ughetta (18), il cavo vecchio (23) e il cavo nuovo (22) per gli scolatizi dei prati, la strada che divide i beni del conte abate e nipoti da quelli del marchese Francesco e fratelli (25), la bocca che riceve l'acqua del Navigliazzo (26), le vestigia di un edificio detto la folla (27), la casa di Isella diroccata (28), lo scaricatore con spalle di muro tra i due mulini e mulinello di sotto che serve a scaricare l'acqua del mulino di sopra parte della quale serve a mantenere una peschiera del signor Abate Visconti e nipote.

XCIX

1670 aprile 13

AVM, Registro 36, c. 66v, documento rogato dal notaio Francesco Maria Fontana

Regesto di investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, affitta il mulino della Maddalena per tre anni al canone annuo di 900 lire imperiali e 2 moggia di frumento a Giovanni Angelo Sesona detto de Albiti figlio del fu Battista e Carlo Antonio Porta detto il Romano figlio del fu Antonio Maria.

C

1670 ottobre 3

AVM, Registro 36, cc. 66r-v, documento rogato dal notaio Francesco Maria Fontana

Regesto di vendita

Battista Ughetta vende per il prezzo di 600 lire imperiali al conte abate Giovanni Battista Visconti i miglioramenti fatti al mulino della Maddalena.

CI

1671 ottobre 26

AVM, I 146

Testamento di Paola Doria vedova di Antonio Visconti madre di Giovan Battista (abate) e Coriolano (detto Antonio)

Nomina suoi eredi universali il figlio (Giovanni Battista) e i nipoti (figli di Antonio Coriolano, già morto). Dispone per il proprio funerale e la sepoltura nella chiesa di Sant'Eustorgio, a Milano. Lascia legati di messe anche alle milanesi chiese di San Giovanni in Conca, Santa Maria della Pace e San Pietro in Camminadella. Segue, stessa data, un elenco dei doni disposti dalla testatrice. Tra questi si comprendono: un quadro di Santa Teresa lasciato a Livia Visconti e «Alla marchesa del Moro il quadro di S. Lorenzo che mi donò la marchesa Spinola».

CII

1675 agosto 31

AVM, I 85, documento rogato dal notaio Giovanni Pietro Mutone; regestato in AVM, Registro 36, cc. 101r-v

Il conte e abate Giovanni Battista Visconti dona all'oratorio della Maddalena le reliquie dei Santi Germiniano, Alessandro, Liberata e Feliciano, provenienti dal cimitero romano di Santa Prassede.

CIII

1676 aprile 15

ASM, Registro 36, c. 80v, documento rogato dal notaio Francesco Maria Fontana
Regesto di investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, affitta per cinque anni il diritto di pescare sulle rive del Ticino e nella peschiera del Cerro ad Antonio Passarotto detto de Ghitta e consorti, e a Francesco Piantanida detto Ciecone, per il canone annuo di 100 lire imperiali.

CIV

1677 aprile 22

AVM, Registro 36, c. 67r, documento rogato dal notaio Giovanni Angelo Fontana
Regesto di investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, affitta il mulino della Doria alla Maddalena per il canone annuo di 500 lire imperiali e 4 libbre di lino a Giuseppe Palazzo e Filippo Biranzolo.

CV

1679 aprile 27

APPSAS, Pieve-Vic. Foraneo-Deconato, cart. 1, fasc. 4
Decreti della visita pastorale di Alfonso Litta, arcivescovo di Milano

Con riferimento all'oratorio della Maddalena è solo chiesto di dorare la patena di un calice.

CVI

1682 febbraio 19

APPSAS, Pieve-Vic. Foraneo-Deconato, cart. 1, fasc. 4
Visita vicariale di Giuseppe Trezzi, preposto di Somma e vicario foraneo

Con riferimento all'oratorio chiede di riparare il pavimento all'ingresso e così pure nel coro, presso la sacrestia e raccomanda: «Parietis d.ti Oratorij ad intra dealbentur».

CVII

1684 giugno

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19. Altra copia, calligrafica, in vol. 12
Atti della Visita di Federico Visconti, arcivescovo di Milano

L'oratorio, detto "satis elegans", è costruzione voltata che si dice lungo 15 cubiti e largo 8. E' addossata all'edificio la sacrestia, per la quale si chiede di intonacare le pareti e mettere i vetri alle due finestre speculari.

CVIII

1684

AVM, I 81

Memoriale di Niccolò Maria Visconti

Riesamina gli oneri esistenti a carico suo e del fratello Galeazzo, in ragione dei legati disposti dagli antenati a favore dell'oratorio della Maddalena. Dichiara: «In esecuzione delle suddette cose i conti Visconti seguitano il stile antico dal 1634 a questa parte di pagare ogni anno lire 400 imperiali al capellano che celebra la messa quotidiana per gli obblighi suddetti qual capellano è il reverendo Padre Giovanni Battista Fontana. Di più pagano lire 12 ogni anno alli Illustrissimi Prevosto e Canonici di Somma quando vanno colà a cantare messa, e vespero, il giorno di Santa Maria Maddalena. Di più fanno tutte le riparazioni necessarie alla chiesa e casa del capellano, che si trova annessa alla chiesa».

Allude esplicitamente ai miglioramenti diversi fatti nel 1680.

CIX

1684 dicembre 4

AVM, Registro 36, c. 67r, documento rogato dal notaio Giovanni Angelo Fontana

Regesto di investitura

Il conte abate Giovanni Battista Visconti, agente anche a nome dei conti Niccolò Maria e Galeazzo Visconti suoi nipoti, affitta il mulino della Doria alla Maddalena per il canone annuo di 500 lire imperiali e 4 libbre di lino a Giacomo Bellora, figlio del fu Antonio, e Giacomo Filippo e Gerolamo Brianzola, figli del fu Stefano.

CX

s.d. ca. 1689-1690

AVM, Registro 36, cc. 100v-101r

Il gesuita Franzino penitenziere del Duomo di Milano fornisce un parere sui conti Niccolò Maria e Galeazzo Maria Visconti per la dotazione e l'adempimento dei legati a favore dell'oratorio della Maddalena, ovvero: il legato con assegno di 16 lire imperiali annue per una messa festiva ordinata da Antonio Visconti con il suo testamento del 14 febbraio 1522; il legato con assegno di 20 lire annue per la celebrazione di una messa cantata ogni 22 luglio e di una messa quotidiana ordinate da Giovanni Battista Visconti con il testamento del 29 marzo 1563; i legati con assegno di 350 lire annue per trecento messe secondo quanto disposto nei testamenti di Ferdinando Visconti, Giovanni Angelo Morettino e Francesco Maria Visconti. Riassumendo che per tutti questi legati si pagano 60 lire annue e altre 350 lire annue, oltre l'assegno di un terreno vicino alla casa assegnata al capellano con obbligo di celebrare messa quotidiana.

CXI

1686 aprile 29

AVM, Registro 36, cc. 67r-v, 75r, documento rogato dal notaio Giovanni Angelo Fontana

Regesto di investitura

Il conte Galeazzo Maria Visconti, agente anche a nome del fratello Niccolò Maria, affitta a Battista Pandolfi detto Stragino e Giovanni Francesco e fratelli de Covi Capuccini tutti i beni della Maddalena, il mulino di Sotto, escluso il bosco Isolino, con il mulino detto Molinello, per il canone annuo di 1100 lire imperiali, 4 moggia di frumento e 6 dozzine di uova.

CXII

1689 agosto 1

AVM, Registro 36, c. 67v, documento rogato dal notaio Giovanni Angelo Fontana

Regesto di investitura

Il conte Galeazzo Maria Visconti, agente anche a nome del fratello Niccolò Maria, affitta il mulino della Doria alla Maddalena con i terreni e la riva di bosco per il canone di fitto annuo di 500 lire imperiali e 4 libbre di lino, a Gaspare Vigone e Antonio Grossone.

CXIII

1690 gennaio 23

AVM, Registro 36, cc., documento rogato da Giovanni Tommaso Buzzi

Regesto di confessio

Il promotore dei legati pii accusa ricevuta di 7297 lire imperiali, 14 soldi e 6 denari dai conti Niccolò Maria e Galeazzo Maria Visconti in saldo di tutto l'asse ereditario del defunto prete Ferdinando Visconti, denari spettanti all'oratorio della Maddalena. Inoltre, dichiara di avere ricevuto sempre per il detto oratorio terreni siti a Villadosia pieve di Somma e diversi diretti domini dei fratelli Fontana per il valore di 350 lire imperiali. Ancora, di avere ricevuto diretti domini e livelli di beni siti a Villadosia dai fratelli Visconti per il valore di 3796 lire.

CXIV

1690 giugno 6

AVM, Registro 36, cc. 98r-v, 99v-100r, documento rogato da Giovanni Tommaso Buzzi

Regesto di dotazione

I conti Niccolò Maria e Galeazzo Maria Visconti dichiarano di avere assegnato all'oratorio della Maddalena un appezzamento di terra di 3 pertiche sito a Somma nel luogo detto Sotto costa, come da rogito del 6 maggio 1690 e a nome dell'eredità di Giovanni Angelo Morettino, e che dunque le 542 lire imperiali e 10 soldi oggetto di transazioni legate all'eredità Morettino sono state impiegate per l'oratorio della Maddalena. Inoltre, di avere ceduto allo stesso oratorio 12 tavole di campo nel luogo detto Sotto costa, 1 pertica e 6 tavole di campo nello stesso luogo per soddisfare a 100 lire di legati pii in adempimento del legato del fu Antonio Visconti pro avo del signor Francesco Maria Visconti. Ancora, di avere ceduto allo stesso oratorio un appezzamento detto Sotto la costa per il prezzo di 241 lire e 10 soldi pervenuto dall'eredità di Ferdinando Visconti.

CXV

1697 luglio 24

AVM, Registro 36, c. 101r, documento rogato dal notaio Giovanni Angelo Fontana

Regesto del testamento del prete Giovanni Battista Fontana

Il prete Giovanni Battista Fontana lascia all'oratorio della Maddalena una rendita annua di 16 lire imperiali, 10 soldi e due polli, sul livello di una casa sita a Somma e tenuta da Carlo Guatta, per la celebrazione di messe annuali nel giorno della Maddalena (22 luglio) officiata dal sacerdote eletto dal conte Niccolò Maria Visconti e dai suoi eredi.

CXVI

1698 ottobre 13

AVM, I 85

Visita vicariale di Domenico Feriolo, preposto parroco e vicario foraneo

Il preposto, accompagnato da Francesco Maria Fontana, notaio arcivescovile ed estensore del documento, rileva la presenza, sopra l'altare, di una «*tabula picta ara constituens*» che ritrae la Vergine, la Maddalena e molti angeli «*in hac pluribus in locij nonnulij maculij coinquinata videatur*».

Annota anche altri quadri a soggetto religioso quali: il Battesimo di Gesù Cristo, la Fuga in Egitto, due immagini della Maddalena, due icone di Santa Caterina, un'altra di Sant'Agnese, altra di Santa Margherita, altra di San Carlo, una del Salvatore con la Vergine Maria. La visita prosegue nella sacrestia con la verifica di suppellettili, paramenti e registri dei legati. Il cappellano è Carlo Francesco Bossi.

CXVII

1699

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 1

Stato delle anime del borgo di Somma

Dodici famiglie, una novantina di persone, risiedono tra la Cassina della Maddalena, la casa del Ceresè (forse già altrimenti detto il Sarasè) ed i mulini che sono tre così chiamati ed abitati: di sopra (famiglia di Francesco Ughetta), di mezzo (famiglia di Antonio Luino) e di sotto (famiglia di Giuseppe Ughetta). Il cappellano è Carlo Francesco Bossi.

CXVIII

1703 giugno 27

AVM, Registro 36, cc. 71v-72r, documento rogato dal notaio Giuseppe Gattoni

Regesto di vendita

Filippo Maria Visconti figlio del fu Francesco Maria vende al conte Niccolò Maria Visconti la quarta parte del bosco delle Piane, e metà del bosco Grosso, per una somma che dovrà stabilire l'ingegnere Vitali tenuto conto della detrazione dei livelli di 150 lire annue decorsi negli anni precedenti per 1321 lire imperiali, 8 soldi e 7 denari.

CXIX

1703 luglio 18

AVM, Registro 36, cc. 72r-v, documento rogato dal notaio Giuseppe Gattoni

Regesto di vendita

Antonio Maria Visconti figlio del fu Francesco Maria vende al conte Niccolò Maria Visconti la sua porzione dei beni già ceduti dal fratello Filippo Maria con rogito del 27 giugno scorso.

CXX

1706 marzo 25

AVM, M1

Memoriale dell'agente Carlo Antonio Fontana

L'agente, Carlo Antonio Fontana, riferisce in merito all'affitto delle peschiere del Serenza, data in gestione per nove anni a Giovanni Terrazzo e Michele Rosso, e del Panperduto. Tratta anche della conduzione di altri luoghi tra i quali i mulini che «per gratia del Signore lavorano tutti e tre, fuori che à quel di mezzo e della Doria pare che sin adesso non trovino quella quantità di grano che havevano per il passato, però spero che con un poco di tempo torneranno ad aviarli». Indicazioni riguardano anche il taglio e il conferimento del legname.

CXXI

1706 novembre 23

AVM, Registro 36, cc. 72v-73r, documento rogato dal notaio Giuseppe Maria Pagani

Regesto di vendita

Filippo Maria Visconti, agente anche a nome del fratello Antonio Maria, vende per il prezzo di 13.382 lire imperiali, 15 soldi, 11 denari al conte Niccolò Maria Visconti, agente anche a nome del fratello Galeazzo Maria diversi terreni e boschi siti alla Maddalena, detti il Ceretto, le Piane, bosco Grande, bosco del Ponte o Cereda, più la legna e altri beni siti in questi boschi.

CXXII

1706 dicembre 28

AVM, Registro 36, c. 71v, scrittura privata

Regesto di investitura

Il canonico Carlo Antonio Fontana agente a nome del conte Niccolò Maria Visconti, affitta per 800 lire imperiali il mulino di Sopra con i relativi prati, rive e boschi, a Battista Casolo figlio del fu Antonio detto Genello, Francesco Casolo figlio del fu Antonio, Girolamo Gilardi figlio del fu Giovanni, Carlo Adamoli figlio del fu Giovanni Angelo.

CXXIII

1707

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 18

Atti della visita pastorale di Marco Corradi

Con riferimento all'oratorio della B.V. e di S. Rocco, riferisce che esternamente è iniziata la costruzione di una nuova chiesa in forma di croce con tre cappelle «satis ampla et capax et elegantis structure quae asseritur esse iuxta delineatione Architecti Peregrini».

CXXIV

1708 maggio 2

AVM, Registro 36, c. 75r, documento rogato dal notaio Giuseppe Benvenuti

Regesto di investitura

Il conte Nicolò Maria Visconti affitta a Francesco Guatta figlio del fu Giovanni Battista il mulino della Doria con pertinenze di prato, riva e bosco, per il canone annuo di 507 lire imperiali.

CXXV

1716 giugno 2

AVM, 32 M

Inventario degli argenti che restano a Somma

La distinta comprende argenti da tavola (catini, boccali, sottocoppe, salini, cucchiari e cucchiaini, coltelli, forcine e candelieri) alcuni dei quali segnati Maddalena Durini Visconti Borromeo M.D.V.B..

A margine è scritto, firmato in calce Nicolò Maria Visconti: «1717, novembre 2: levato un cucchiario e forcina segnati M.D.V.B., et un coltello ottangolo, che ha poi portato seco a Roma il conte Filippo mio figlio il 6 dicembre 1717».

CXXVI

1723

ASVa, Catasti storici, Teresiano, Somma, mappe, fogli XXII-XXIII; XXVI-XXVII; XXX-XXXI

Rilevazione topografica di prima stazione⁸

I topografi⁹ segnano: sotto la lettera I, quale luogo di culto esente all'estimo, l'oratorio della Maddalena e, adiacenti un terreno (4283) e un fabbricato (4995 sub 1 e sub 2); a nord-est di questi, un insieme di fabbricati distinti disposti a corte (4277-4278); è da comprendersi sotto gli stessi numeri anche altro edificio isolato ma adiacente.

Rilevano nella valle del Ticino, lungo le rogge che derivano acqua dal fiume, tre case con mulini (3261; 4648; 4997). Unici altri due fabbricati numeralizzati sono rispettivamente censiti a nord (3265) e a sud (3274).

Nel tratto del fiume interessato, sono rappresentati varie isole entro l'alveo; due, più grandi, rispettivamente poste a nord (3252; 3252 ½), e a sud (4270), altri più piccoli isolotti sono privi di numero. Due le peschiere; l'una a nord degli isolini non numeralizzati; altra a fianco del grande più a sud. A piedi del crinale che sale verso Somma (4292)¹⁰ è indicata la «fossa del pan perduto».

CXXVII

1741 settembre 11

AVM, I 81

Investitura semplice a favore di Giovanni e fratelli Ferrari di beni alla Maddalena

⁸ La mappa è redatta in unità di pertiche e tavole, misure di superficie rispettivamente pari a 654,5179 metri quadri la prima e 27,2715 metri quadri l'altra. Si assume pertanto la seguente equivalenza: un ettaro (diecimila metri quadrati) corrisponde a 15,2784 pertiche milanesi.

⁹ Giuseppe Antonio Castelli, ingegnere e perito direttore, Gaudenzio Postigliotti, ingegnere revisore, Gaetano Aquila, ingegnere e perito.

¹⁰ Altreve detta Brughiera delle Vignazze (vedi 1778).

Alessandro Visconti marchese di Modrone affitta per nove anni a Giovanni e fratelli Ferrari tutti i beni della cappellania della Maddalena di Somma eccettuata l'abitazione del proprio cappellano con suoi adiacenti dentro della cinta dell'Oratorio della Maddalena per l'annuo fitto di lire 550 di Milano.

CXXVIII

1750 ca

APPSAS, Registri anagrafici, Stati d'anime, 3

Stato delle anime del Borgo di Soma

Undici famiglie, poco meno di novanta persone, risiedono Alla Maddalena. I mulini sono tre facenti riferimenti ai seguenti capofamiglia; del Serasè (Cristoforo Sogno), di mezzo (Carlo Andrea Bassano) e di Risela (Gaspare Luino).

CXXIX

1750

ASDMi, Sezione X, Pieve di Mezzana, vol. 7

Atti della visita pastorale di Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano; copia del documento in APPSAS, cart. 1, fasc. 3

L'oratorio di Santa Maria Maddalena, collocato a bis mille passibus dalla prepositurale, è edificio isolato, ad unica nave ed unico altare sopra il quale si trova l'immagine (Sacra icon) della santa titolare. È dotato di una sacrestia, addossata al fianco orientale, nei cui armadi si trovano sacre suppellettili in quantità e forma giudicata idonea. C'è un oratorio ove i sacerdoti prima e dopo le cerimonie usano riunirsi. Non c'è campanile ma una campanella pendente da due pilastri in laterizio. È dotato di sacre reliquie (dei santi martiri Germiniano, Feliciano, Alessandro e Liberata) che sono state raccolte a coppie in due reliquiari lignei dorati (in ligneo conditorio inaurato). I legati pii (per celebrazioni di messe) sono soddisfatti da Giovanni Battista, Carlo e Filippo Visconti e assolti dal prete Giovanni Antonio Cattaneo, cappellano; altro è mantenuto dal fisico Bonifacio Fontana in esecuzione di quello disposto dal reverendo Giovanni Battista Fontana.

Le ordinazioni riguardano l'adeguamento di alcuni paramenti. È fatta preghiera di tenere aggiornato il registro dei legati, e di riparare il reliquiario dei santi Liberata ed Alessandro il cui vetro è rotto.

CXXX

1751

APPSAS, Registri anagrafici, Stati d'anime, 2.

Stato delle anime del borgo di Soma.

Manca nel registro il censimento dei residenti alla Maddalena. Viceversa è scritto che nei tre mulini risiedono complessivamente circa trenta persone, sette famiglie; e cioè: al mulino del Serasè la famiglia di Michele Casale, in quello di mezzo la famiglia di Giuseppe Colombo (una postilla indica però che subentra Giacomo Rabuffetto), in quello di Risella la famiglia di Giuseppe Grossone. Infine al Sarasè risiede la famiglia di Giuseppe Antonio Provaso. Il cappellano è padre Cattaneo [Antonio].

CXXXI

1755, giugno 7

ASVa, *Catasti storici*, Teresiano, Somma, Tavola censuaria del nuovo estimo
Tavola del nuovo estimo del Comune di Somma con Cassina Coarezza, capo di Pieve

La proprietà e la qualità dei fabbricati censiti in mappa (vedi 1723) appare così definita:

A Visconti di Modrone marchese abate Alessandro e fratelli q.m Niccolò Maria si intestano: parte del fabbricato a corte (4278 in mappa ma nella tavola rinumerato 4995), i tre mulini (3261 poi trasportato al 4992; 4648 poi trasportato al 4996; 4997 in mappa al 4656).

All'eredità giacente del fu capitano Filippo Visconti, amministrata dal Procuratore Antonio Landone, si intesta altra parte del fabbricato a corte (4277 in mappa poi rinumerato 4994). Compete alla stessa eredità giacente la brughiera delle Vignazze (4292), possesso condiviso con altri tra i quali anche la comunità della parte inferiore, molti altri terreni di diversa specie, e il sito di casa al numero 3265.

Alla cappellania di Santa Maria Maddalena si iscrive il terreno che è a fianco della chiesa, vale a dire l'aratorio vitato di seconda squadra di 4 pertiche e una tavola (4283).

Sono esenti all'estimo la chiesa o sii oratorio di Santa Maria Maddalena in mappa alla lettera I cui si associa la casa di abitazione del cappellano (in mappa al numero 4995/2).

Le isole entro l'alveo sono classificate come boschi dolci sono assegnate: a Cesare Castelbarco di Carlo Francesco (3252), a Giovanni Battista Visconti (3252 sub 2), ai già citati marchese abate Alessandro Visconti di Modrone e fratelli q.m Niccolò Maria (4270).

CXXXII

1755 ca

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 4
Stato delle anime del borgo di Soma

Quindici famiglie, circa novanta persone, risiedono Alla Maddalena. Nei tre mulini si contano i seguenti capofamiglia: Carlo Antonio Pedrante (mulino di sopra), Domenico Lattuada (mulino di mezzo), Giuseppe Antonio Grossone (mulino di Risella). Al Sarasè abita la famiglia di Andrea Caletto. Il cappellano è padre [Antonio] Cattaneo.

CXXXIII

1755 ca.

ASDMi, Sezioni X, Pieve di Somma, vol. 19, q. 3
Stato del Clero di Somma compilato da Antonio Maria Beretta, preposto parroco di Somma e vicario foraneo.

L'elenco conta Carlo Francesco Travajno, del Monte Rosso, cappellano alla Maddalena, mercenario confessore di Casa Visconti di Modrone con obbligo di messa quotidiana.

CXXXIV

1756 luglio 22

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4
Memoriale della visita vicariale di Camillo Bertuzzi, preposto parroco di Somma e vicario Foraneo.

Nella nota è fatto riferimento alla presenza delle due teche gemelle contenenti le reliquie dei Santi Feliciano e Germiniano da una parte e Liberata e Alessandro dall'altra.

Le raccomandazioni riguardano suppellettili (da sistemare), paramenti (da implementare o rammendare). Richiesto anche di costruire un lavamani in sacrestia e una nicchia per i sacri oli per gli infermi nell'oratorio.

CXXXV

1756 luglio 22

APPSAS, *Pieve-Vic. For.-Decanato*, cart. 1, fasc. 5

Relazione della visita vicariale di Camillo Bertuzzi, preposto parroco di Somma e vicario Foraneo

Nella visita si accerta la presenza di un quadro (*icon depicta*) rappresentante S. Maria Maddalena. Varie indicazioni riguardano la conformità di arredi e suppellettili. La nota comprende un dettagliato inventario di sacrestia ed indicazioni per il soddisfacimento dei legati pii.

CXXXVI

1756 ca.

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19

Lista dei decreti non adempiuti ad esito della visita vicariale.

Per Maddalena le osservazioni si limitano ai purificatori, non ancora conformi. Adempiuti gli altri.

CXXXVII

1756 ca.

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19

Elenco dei legati di messe

La ricognizione richiama i legati Visconti (vedi 1522 e 1626) e Fontana. Il cappellano è Antonio Cattaneo che «viene di raro alle funzioni e mai alla Dottrina Cristiana».

CXXXVIII

1758 giugno 20

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19

Lettera di dimissioni di Camillo Bertuzzi, preposto parroco di Somma

Il parroco di Somma, Camillo Bertuzzi, rassegna le proprie dimissioni e consegna le chiavi della casa e della chiesa prepositurale al coadiutore di Somma, Antonio Maria Cova.

CXXXIX

1759 febbraio 26

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19, q. 9

Convenzione per la risoluzione della vertenza tra il Capitolo e il parroco della prepositurale di S. Agnese di Somma.

La frizione riguardava ambiti e sfere di competenza.

CXL

1759 ottobre 25

AVM, M 32

Inventario dei mobili ed altro esistente nella casa da nobile in Somma detta il Castello

In fondo al lungo elenco di arredi e quadri, tra gli altri, è indicato un quadro con cornice rustica rappresentante S.M. Maddalena. E' annotato anche che nel torchio della Maddalena si trovano quattro navazze logore.

CXLI

1759 ca

AVM, M 32

Inventario del vasellame presente nelle cantine [di Somma]

L'inventario conta nella cantina tredici vasselle, una brenta, due mastelli, cinque tine, nel torchio tre bonze.

CXLII

1761 luglio 8

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19

Atti della visita vicariale di Antonio Maria Beretta, preposto parroco di S. Agnese e vicario foraneo

Nell'oratorio della Maddalena il vicario accerta la presenza, sopra l'unico altare allestito «ad modum capellam», di un'immagine rappresentante Santa Maria Maddalena e l'esecuzione della richiesta nicchia per riporre gli oli sacri posta sul lato dell'evangelio ove è anche il confessionale. Le raccomandazioni riguardano completamenti (la scritta da farsi sopra la citata nicchia), adeguamenti (il confessionale da ripararsi), allestimenti (il panno da porsi al Crocifisso). Il cappellano è Carlo Travaglino [*sic*], confessore e cappellano mercenario.

CXLIII

1761

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19

Stato del Clero di Somma

Alla Maddalena risiede Carlo Travajno [altre volte detto Travaglino] del Monte Rosso di anni 38.

CXLIV

1761

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4.

Stato del Clero di Somma

Cappellano mercenario e confessore con jus eligendi di casa Visconti di Modrone è Antonio Gallo di Soma. Subentra a Giovanni Antonio Cattaneo di Samarate.

CXLV

1765

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 5

Stato delle anime del borgo di Soma

Quindici famiglie, circa novanta persone, risiedono Alla Cassina della Maddalena ed ai mulini del Sarasè (famiglia di Carlo Antonio Pedrante e di Francesco Antonio Caletto), di mezzo (famiglia di Domenico Malacrida) e di Risella (famiglia di Giuseppe Antonio Grossone). Al cappellano, ora Carlo Francesco Travaino, subentra quello stesso anno Cesare Monteggia.

CXLVI

1765

Presunto incendio alla cascina Maddalena

Il dato è riportato da Oltrona Visconti 1966, p. 170

Gli stessi Oltrona, tuttavia, conosceranno anche da queste parti i «fastidi» della proprietà perché un grave accidente colpiva la Maddalena nella notte sul 20 febbraio 1765. Purtroppo, nessuna memoria fornisce particolari né riferisce l'entità del danno. Parimenti non si sa se i nuovi proprietari rimediarono subito all'incendio devastatore il quale, a quanto si comprende, risparmiò per altro la chiesetta locale, restaurata da Antonio Visconti, pronipote dei costruttori, nel 1626.

Il curato di Villa Dosia, in una lettera da Somma in data 25 febbraio 1765, comunicava tosto al «padron colendissimo» D. Gio. Ambrogio Oltrona q. Lodovico quanto segue: «Penso che V.S. Ill.ma avrà inteso in voce da un messo mandato da me a bella posta a Milano l'infausta notizia del deprecabile caso seguito alla cassina Maddalena (sic) la notte antecedente al giorno 20 febraro nell'incendio di tutta la robba destinata al mantenimento delle bestie, di buona parte delle sostanze de' puochi abitanti e di quasi la totale distruzione delle case da massari dell'eredità Visconti. Onde essendo questa una cosa straordinaria e per il ristabilimento molto dispendiosa, non vedendosi altro che le nude mura in piedi - precisava lo scrivente ho stimato preciso [dovere] renderne ancor io inteso V. S. Ill.ma acciocche si degni, come pretendente a detta eredità, onorarmi de' suoi veneratissimi comandi». Non senza ragione il curato Bonzanino scriveva «pretendente» poiché soltanto l'anno successivo, come s'è visto, gli Oltrona prendevano effettivo possesso dell'eredità.

CXLVII

1765

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4

Ricognizione di Faustino Giulini canonico ordinario della chiesa metropolitana visitatore della prima regione

Per l'oratorio della Maddalena il visitatore raccomanda di porre un telo di colore rosso dietro al Crocifisso che sovrasta l'altare e di aggiornare il registro del legato Fontana.

CXLVIII

1766

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 6

Stato delle anime del borgo di Soma

Quindici famiglie, poco meno di novanta persone, risiedono Alla Cassina della Maddalena. I mulini sono tre: del Sarasè (abitato dalla famiglia di Carlo Antonio Pedrante), di mezzo (dalla famiglia di Giacomo Domenico Malacrida) e di Risella (dalla famiglia di Giuseppe Antonio Grossone). Il cappellano è Carlo Cesare Monteggia.

CXLIX

1766 luglio 29

APPSAS, *Piev -Vic. for.-Decanato*, cart. 1, fasc. 5

Visita vicariale di Antonio Maria Verotti, preposto parroco di Somma e vicario foraneo

Le ordinazioni riguardano arredi e suppellettili. E' fatta esplicita richiesta di compilarne un inventario dando esempio per la redazione.

CL

1766 luglio 29

ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19

Atti della visita vicariale di Antonio Maria Verotti, preposto parroco e vicario foraneo

Il visitatore raccomanda di porre un telo rosso alle spalle del Crocifisso che è nell'epistilio, di foderare con un panno violaceo la nicchia per gli oli sacri e di proteggere dalla sporcizia il quadro che è sopra l'altare con un panno.

CLI

1767

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 7

Stato delle anime del borgo di Soma

Sedici famiglie, poco meno di novanta persone, risiedono Alla Cassina della Maddalena, ed ai mulini del Sarasè (famiglia di Giuseppe Antonio Grossone e di Francesco Antonio Caletto), di mezzo (famiglia di Giacomo Domenico Malacrida) e di Risella (famiglia di Carlo Antonio Pedrante). Il cappellano è Carlo Cesare Monteggia.

CLII

1769 giugno 8

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4

Memoriale di Angelo Maria Verotti, preposto parroco e vicario foraneo

Il sacerdote riferisce in merito a numero e funzione di chiese e oratori e conventi di Somma.

CLIII

1772

APPSAS, Registri anagrafici, Stati d'anime, 8

Stato delle anime del borgo di Soma

Diciotto famiglie, poco meno di ottanta persone, risiedono Alla Cassina della Maddalena. Tre i mulini identificati: del Sarasè (abitato dalla famiglia di Francesco Maria Provaso), di mezzo (dalla famiglia di Giacomo Chinetto) e di Risella (dalla famiglia di Piero Francesco Tappellino). Il cappellano è Ambrogio Martinengo.

CLIV

1772 giugno 2

AVM, I 85

Consegna dei beni della cappellania della Maddalena ad Ambrogio Martinengo, cappellano mercenario

I patroni fratelli conti Francesco Antonio e Giovanni Vincenzo Visconti consegnano al designato, entrato in possesso della cappellania il 9 maggio 1772, le sacre suppellettili, alcuni mobili esistenti nella casa contigua destinata a sua abitazione e l'orto "o sia chioso" annesso. Nell'inventario dei sacri arredi sono compresi, non ultimi, un pallio nuovo pitturato e cinque libri con la messa in canto fermo di S. Maria Maddalena. Dettagliato inventario anche per il chioso con indicazione delle piantumazioni presenti.

CLV

1772 agosto 18

APPSAS, *Pieve-Vic. for.-Decanato*, cart. 1, fasc. 5 altra copia in ASDMi, Sezione X, Pieve di Somma, vol. 19

Visita vicariale di Antonio Maria Verotti, preposto parroco di Somma e vicario foraneo

Per l'oratorio campestre ossia chiesa di Santa Maria Maddalena, di patronato di Antonio Visconti, il visitatore raccomanda l'acquisto di paramenti nuovi, e di un pallio per l'uso festivo perché quello ligneo è feriale.

CLVI

1775

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 9

Stato delle anime del borgo di Soma

Sedici famiglie, poco meno di settanta persone, risiedono Alla Cassina della Maddalena. Tre i mulini identificati detti del Sarasè (abitato dalla famiglia di Paolo Antonio Provaso), di mezzo (dalla famiglia di Giuseppe Antonio Chinetto) e di Risella (dalla famiglia di Carlo Francesco Lattuada). Il cappellano è Giovanni Bossi.

CLVII

1777

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 10
Stato delle anime del borgo di Soma

Tredici famiglie, poco più di sessanta persone, risiedono Alla Cassina della Maddalena. Tre i mulini: del Sarasè (abitato dalla famiglia di Maria Maddalena Malacrida), di mezzo (dalla famiglia di Giovanni Guazzone) e di Risella (dalla famiglia di Carlo Francesco Lattuada). Il cappellano è Giovanni Bossi.

CLVIII

1777 giugno 14

ASMi, MDD, Arrotolate, 110
Topografia per l'irrigazione delle brughiere di Somma

La mappa rappresenta il progetto, non realizzato, di un sistema irriguo che attraverso la modifica o la costruzione di canali avrebbe attinto acqua dai laghi di Monate, Biandronno, Comabbio, Varese, dal fiume Strona, dai paduli di Crugnola e Roggione e dai Fontanili di Besnate distribuendola nelle brughiere di Somma, Mezzana, Casorate, Cardano, Ferno, Samarate, Lonate Pozzolo e Busto, ai boschi ed ai coltivi asciutti posti tra l'Olonza e il Naviglio Grande in quantità «non minorabili anche nelle più accidentali siccità». L'estensore è Carlo Migliavacca ingegnere, ammesso al collegio di Milano, il 17 marzo 1752.

CLIX

1778

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 11
Stato delle anime del borgo di Soma

Il registro è parziale. Mancano gli abitanti delle frazioni solitamente presenti.

CLX

1780 dicembre 4

AVM, M 1
Avviso d'asta e patti per la vendita di legna cedua

L'asta si tiene nella casa Visconti di Modrone sita nel Borgo di Soma. Si vende legna cedua dai territori di Somma (Maddalena), Sesona, Cuirone, Villadosia.

CLXI

1780

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 4

Atti della visita pastorale

Con riferimento ai crediti vantati dai patroni della cappellania della Maddalena (rappresentati in solido da Antonio Visconti marchese di Modrone) per lavori fatti agli immobili così esattamente si legge nel testo: “Nelle prossime vacanza si ritireranno li Conti, e si sistemerà perché torni a risiedervi il Sacerdote come per lo passato”.

CLXII

1781 agosto 13

ASMi, *Atti dei notai*, 46353, notaio Giovanni Battista Riva

Divisione dei beni tra Giovanni Ambrogio, Filippo e Giovanni Battista Oltrona Visconti

I fratelli Giovanni Ambrogio, Filippo e Giovanni Battista Oltrona, figli del fu Ludovico fanno divisione dei beni di Sant’Antonino di Lonate Pozzolo, nonché quelli a loro spettanti in virtù della sentenza del senato del 26 maggio 1766 con i quali sono stati assegnati agli Oltrona i beni del defunto capitano Filippo Maria Visconti ed esclusi dalla successione i Visconti di Modrone, salvo per il pagamento di 1.000 zecchini gigliati una tantum. In questa eredità sono compresi e descritti i beni di Milano, Arsago, Somma e della Maddalena; tra questi ultimi si segnala al n. 44 il:

sedime di casa con rote e prato unito nel corpo di detta cassina affittato parte al massaro Giovanni Ambrogio Bottinato, parte al massaro Carlo Locati detto Gibus, parte al massaro Giovanni Domenico Portone e parte riservato in casa, tutto in un sol corpo marcato in mappa sotto li n. 4276, 4285, restante del 4994 sub 1, e tutto n. 4994 sub 2 quale consiste in nove stanze inferiori e sei superiori compreso il superiore dell’andito che mette dalla cassina all’altra porzione di casa soprastante, tinera senza superiore, cantina, due stalle, una delle quali tramezzata d’asse, con cassine superiori, polai, scale, ragione di pozzo, corte ragioni d’accessi, portico coperto di paglia in cima al prato con aia avanti, con tutte le sue ragioni al quale sedime di casa corte e prato vi fa coerenza a levante li medesimi beni, cioè il campazzo a mezzogiorno in parte strada, ed in parte del signore conte don Antonio Modrone, a ponente in parte detto signor conte ed in parte li medesime beni per il soprascritto caseggiato, ed a tramontana per piccola parte dello stesso signor conte Modrone et per la maggior parte pure de medesimi beni e cioè pertiche 9 del valore capitale di lire 3228,11,6».

CLXIII

1781-82

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d’anime, 12

Stato delle anime del borgo di Soma

Dodici famiglie, poco meno di ottanta persone, risiedono Alla Maddalena, al Cerasajo (famiglia di Francesco Maria Provaso), al mulino di sopra (famiglia di Domenico Malacrida), di mezzo (famiglia di Giovanni Guazzone) e di Risella (famiglia di Pasquale Lorioli). Il cappellano non è indicato.

CLXIV

1783

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 13

Stato delle anime del borgo di Soma

Tredici famiglie, poco meno di settanta persone, risiedono Alla Maddalena. I mulini sono tre, detti di sopra (famiglia di Domenico Malacrida), di mezzo (famiglia di Domenico Guazzone) e di Risella (famiglia di Tomaso Scandroglio). È indicata anche la località al Cerasaio (in cui abitano le famiglie di Giovanni Domenico Portone, Giuseppe Antonio Gallo da Bino, Francesco Maria Provaso). Il cappellano è Emanuele Besozzi q.m Pietro Antonio.

CLXV

1784

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 14

Stato delle anime del borgo di Soma

Dodici famiglie, poco meno di sessanta persone, risiedono Alla Maddalena. I mulini sono tre: detti di sopra (abitato dalla famiglia di Domenico Malacrida q.m Carlo Antonio), di mezzo (dalla famiglia di Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio) e di Risella (dalla famiglia di Tomaso Scandroglio di Antonio). È indicata anche la località al Cerasajo (dove abita la famiglia di Giovanni Domenico Portone). Il cappellano è Emanuele Besozzi q.m Pietro Antonio.

CLXVI

1787-1788

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 15

Stato delle anime del borgo di Soma

Nove famiglie, poco più di sessanta persone, risiedono Alla Maddalena. I mulini sono tre; detti di sopra (abitato dalla famiglia di Domenico Malacrida q.m Carlo Antonio), di mezzo (dalla famiglia di Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio) e di Risella (dalla famiglia di Giovanni Antonio Galli da Bino). È indicata la località Cerasajo. Non è indicato il nome del cappellano.

CLXVII

1789-1790

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 16

Stato delle anime del borgo di Soma

Dieci famiglie, poco più di cinquanta persone, risiedono Alla Maddalena. Tre i mulini; detti di sopra (abitato dalla famiglia di Domenico Malacrida q.m Carlo Antonio), di mezzo (dalla famiglia di Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio) e di Risella (dalla famiglia di Filippo Galeazzo q.m Giovanni). È indicata la località al Cerasajo (dove risiede la famiglia di Giuseppe Maria Fontana). Non è indicato il nome del cappellano.

CLXVIII

1789 agosto 24

AVM, M 32

Inventario

Inventario della casa di Milano, Porta Ticinese, parrocchia di San Pietro in Camminadella redatto dopo la morte di Filippo Visconti di Niccolò Maria per i fratelli Niccolò, Francesco e Gaetano Visconti.

CLXIX

1791-92

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 17

Stato delle anime del borgo di Soma

Undici famiglie, poco più di cinquanta persone, risiedono Alla Maddalena. I mulini sono tre; detti di sopra (abitato dalla famiglia di Domenico Malacrida q.m Carlo Antonio), di mezzo (dalla famiglia di Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio) e di Risella (dalla famiglia di Filippo Galeazzo q.m Giovanni). Il Cerasajo resta della famiglia di Giuseppe Maria Fontana. Il cappellano è ancora Felice Piccinelli.

CLXX

1791 febbraio 13-maggio 6

AVM, I 85

Decreto di unione dei benefici o cappellanie di San Giovanni Battista, nella prepositurale e della Maddalena

Si riferisce in questa occasione che la fondazione della cappellania in S. Agnese risale al testamento di Galeazzo Visconti in data 18 agosto 1587 e successivo codicillo 25 marzo 1588 in atti nel notaio Stefano Clerici.

CLXXI

1791 aprile 1

AVM, I 85

Descrizione dei beni della cappellania mercenaria della Maddalena consegnati al sacerdote Felice Piccinelli

Gaspere Biffi compila l'elenco di mobili e oggetti che sono nella casa del cappellano e nell'oratorio. E' omessa la descrizione di caseggiato e orti.

XLXXII

1793-1794

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 18

Stato delle anime del borgo di Soma

Dodici famiglie, pari a poco più di settanta persone, risiedono Alla Maddalena. Nei tre mulini abitano le famiglie di Domenico Malacrida q.m Carlo Antonio (mulino di sopra), di Domenico Guazzone q.m Carlo

Antonio (mulino di mezzo) e di Bernardo Guidale q.m Paolo (mulino di Risella). E' abitata anche la casa al Cerasajo. In quell'anno al cappellano Felice Piccinelli q.m. Giorgio, subentra Clicerio Caggiada.

CLXXIII

1794 aprile 25

AVM, I 85

Consegna dei mobili e delle suppellettili esistenti nell'oratorio della Maddalena di patronato Visconti.

I fratelli Giuseppe Visconti, Antonio, marchese di Modrone e Carlo, e il reverendo Vincenzo Visconti, loro zio, consegnano la cappellania della Maddalena al sacerdote Clicerio Caggiada. Nella relazione sono dettagliatamente descritti il cortile e i locali di abitazione. Della chiesa è dato elenco della dotazione di suppellettili e arredi.

CLXXIV

1795-1796

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 19

Stato delle anime del borgo di Soma

Dieci famiglie, poco più di sessanta persone, risiedono Alla Maddalena. Nei tre mulini abitano le famiglie di Laura Passarotta vedova di Domenico Malacrida q.m Carlo Antonio (mulino di sopra), di Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio (mulino di mezzo), di Bernardo Guidale q.m Paolo (mulino di Risella). Il cappellano è Clicerio Caggiada q.m Gaetano, nato il 12 maggio 1752.

CLXXV

1799-1800

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 20

Stato delle anime del borgo di Soma

Dieci famiglie, circa sessanta persone, risiedono Alla Maddalena. Nei tre mulini risiedono le famiglie di Laura Passarotta vedova di Domenico Malacrida q.m Carlo Antonio (mulino di sopra), Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio (mulino di mezzo), Bernardo Guidale q.m Paolo (mulino di Risella). Il cappellano è Clicerio Caggiada q.m Gaetano.

CLXXVI

1801-1802

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 21

Stato delle anime del borgo di Soma

Undici famiglie, pari a circa settanta persone, risiedono Alla Maddalena. Nei tre mulini abitano le famiglie di: Antonio Maria e Francesco Antonio Malacrida dei q.m Domenico e Laura Passarotta (mulino di sopra), Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio e Carl'Antonio Guazzone q.m Giambattista (mulino di mezzo), Giuseppe Guazzone (mulino di Risera) [sic!]. Nella casa vicina al mulino di sopra abita la famiglia di Bernardino Guidale q.m Paolo. Il cappellano è Clicerio Caggiada q.m Gaetano nato il 12 maggio 1752.

CLXXVII

1803

APPSAS, *Registri anagrafici*, Stati d'anime, 22

Stato delle anime del borgo di Soma

Dodici famiglie, poco più di settanta persone, risiedono a Maddalena. Nei tre mulini abitano le famiglie di Antonio Maria Malacrida q.m Domenico (mulino di sopra); Domenico Guazzone q.m Carlo Antonio e Carl'Antonio Guazzone q.m Giambattista (mulino di mezzo). In quello di Risela [sic!] resta Giuseppe Guazzone. Anche la casa vicina al Mulino di sopra resta abitata dalla famiglia di Guidale Bernardino q.m Paolo così come il cappellano si conferma Clicerio Caggiada.

CLXXVIII

1821, luglio 20

AVM, M 1

Avviso d'asta per l'affitto di beni situati in Soma ed uniti

La Casa Ducale Visconti di Modrone mette all'asta per la locazione, per un novennio a partire da S. Martino (11 novembre) beni per pertiche 10200 consistenti in terreni agricoli di varia coltura, mulini, torchi, cantine, granai e scorte, vive e morte, nei territori di [...] e Soma.

CLXXIX

1835 aprile 30

AVM, I 85

Inventario dei beni della Maddalena ritirati dalla famiglia dopo la morte del cappellano Clierio Caggiada

Angelo Confalonieri, in rappresentanza della Casa Ducale Visconti di Modrone, e Angelo Zocchi, procuratore dell'erede di Clicerio Caggiada (ingegnere Biffi) verificano in contraddittorio gli effetti esistenti nella casa del cappellano ritirati al decesso.

L'inventario, che conta arredi, suppellettili, quadri di casa e di chiesa, ne riporta l'originaria collocazione all'interno dei singoli ambienti (cioè sala, stanzino ad uso lavandino, cucina, studietto al piano terra e due stanze al piano superiore). Si legge quindi che nella casa, nella sala a piano terra erano vari quadri. Nella chiesa erano un confessionale logoro peccia colorito/nove panche e due panchette per genuflessorio peccia/due panche con schienale / una acquasantiera di marmo a macchia vecchia portato da colonna simile. Nel presbiterio oltre agli arredi e suppellettili / n. 2 antine di ferro lavorate che chiudono la balaustra di marmo a macchia vecchia / [...] Il palio di legno con miniata S.M. Maddalena al deserto in guisa di medaglia / un quadro per l'altare grande con S.M. Maddalena penitente [...]. Paramenti liturgici e reliquiari, messali e libri di canto, ed altre suppellettili erano nella sacrestia.

CLXXX

1840 novembre 7

AVM, I 81

Lettera di Carlo Pozzi, nuovo cappellano eletto, all'Amministrazione dell'eredità Visconti di Modrone

Lamenta lo stato deplorabile dei luoghi comprovata anche dalla ricognizione dei beni condotta da Francesco Daverio all'atto della consegna della cappellania il 4 febbraio 1835.

CLXXXI

1857

ASVa, *Catasti*, Lombardo-Veneto cessato, Somma, mappe, fogli 18, 19, 22, 23, 26, 27, 40

Mappa del Comune censuario di Somma Lombardo con Cassina Coarezza, mandamento di Somma L., Provincia di Milano

I topografi¹¹ che ricorrono ad una numerazione differente rispetto alla precedente rilevazione austriaca, assegnano la lettera L (elenco alfabetico dei beni esenti da oneri), alla chiesa della Maddalena cui si addossa la casa del cappellano viceversa numeralizzata (3764). Distinto da altro numero il terreno attiguo, già orto e chioso (3765). E' tracciata la nuova strada comunale che scendendo verso il mulino delle Resega (già di sopra) corre a filo del fronte della chiesa e, piegando in direzione nord, invade il terreno di proprietà della cappellania stessa secandolo. Impraticabile il tracciato antico che era alle spalle; in parte riscattato dai privati possessori dei suoli. La cascina si presenta più ampia per intervenute modifiche. Resta in parte un blocco ampio (3761) ma verso nord-est è fittamente suddivisa in piccole proprietà. Nella Valle del Ticino sono distinguibili i mulini ora nominati della Resega (già di sopra), di mezzo (a comprendere il mulino e il molinello), di Riserva (già di Risella). Piccoli ricoveri compaiono nei campi, come in località Caslaccio.

CLXXXII

1862 maggio 31

ASCo, *Castelbarco*, cart. 56, fasc. 4

Atto di compravendita

Giuseppe Castelbarco Visconti Simonetta vende a Luigi Visconti di Modrone il tenimento di Somma.

La vendita comprende parte del castello di Somma e terreni annessi prospicienti la via dei Leoni (ora Visconti) e Larga (ora Sfondrati).

CLXXXIII

1864 febbraio 5

AVM, I 81

Memoria storica di Antonio Albuzio, ragioniere dell'Amministrazione ducale

Riassume la condizione della cappellania (riunita al beneficio di S. Giovanni Battista), richiama l'eredità che ha formato la massa della dote (in forza dell'eredità di Ferdinando Visconti), riferisce in merito agli oneri di messa (ridotta alla festiva). Nell'ambito della definizione di ruoli e competenze per la gestione dei beni e dei proventi, scrive "La dote di questa cappellania consiste oltre la casa d'abitazione pel cappellano ed un giardino annesso, in fondi e caseggiati colonici acquistati coll'eredità del fu parroco di Mornago Ferdinando Visconti lasciata alla chiesa di S. M. Maddalena e di cui l'amministrazione fu recentemente dalla superiorità demandata alla rispettabile Fabbriceria della Chiesa prepositurale di Somma". Resta l'obbligo di residenza del cappellano. Attuale patrono è il duca Uberto Visconti di Modrone.

¹¹ Rilevata nel 1857, la mappa è approvata l'aprile del 1873. L'unità di misure è la canna da tre metri lineari cadauna. I fogli da 1 a 37 in scala 1:2000; i fogli da 38 a 41 in scala 1:1000.

CLXXXIV

1864 novembre 14

AVM, I 81

Descrizione della Casa ed orto di beneficio della Maddalena nella Maddalena

Francesco Daverio, perito agrimensore, rileva dettagliatamente la consistenza dell'alloggio e cortile in consegna a Giovanni Battista Maccia, nuovo cappellano mercenario eletto.

CLXXXV

1865

APPSAS, *Pieve-Vic. Foraneo-Decanato*, cart. 5, fasc. 2

Il carteggio addebita al cappellano mercenario della Maddalena illecite compravendite di arredi e suppellettili. La questione riguarda il diritto di amministrare la cassa della cappellania.

CLXXXVI

1869

AVM, I 81

Ricognizione dei beni della cappellania/Beneficio di San Giovanni Battista esistente nella prepositurale di S. Agnese

Gatta, avvocato, relazione alla Casa Ducale in merito alla causa di rivendicazione in corso.

CLXXXVII

1870 dicembre 20

AVM, I 85

Stima per determinare l'annuo fitto estraibile dai beni componenti la dotazione del Beneficio della Cappellania di Santa Maria Maddalena

I beni sono dislocati nei comuni di Villadosia, S. Pancrazio e Somma per complessive pertiche 365,21 con estimo di lire 8453. Per Somma si intendono oltre il caseggiato e chiesa della Maddalena, diversi terreni. Compila la stima, l'ingegnere Francesco Rovida¹².

CLXXXVIII

1877 giugno 26

AVM, I 81

Lettera di Bernardo Zancarini, preposto parroco all'amministrazione della Ducal Casa Visconti di Modrone

Sollecita le minime riparazioni alla chiesa e alla casa del cappellano alla Maddalena.

Segue risposta dell'amministratore in cui è detto che, pendendo il ricorso, i patroni sospendono qualsivoglia spesa a loro carico.

¹² Il perito utilizza i numeri di mappa del catasto precedente.

CLXXXIX

1880

ASVa, *Catasti*, Lombardo-Veneto cessato, Somma, mappe, fogli 53, 54
Somma Lombardo, Rettifica 1880, Stralcio dei fabbricati urbani

La mappa aggiorna i fogli 22 e 23 per nuova costruzione di fabbricato (8929) presso il Molino di Mezzo; e nuova costruzione presso il mulino di Riserva (8928; 8964); il foglio 18 per modifiche al molino della Resega (3728; 3727).

CXC

1882 dicembre 17

AVM, I 236

Tipo planimetrico rappresentante la precedente presa d'acqua della Roggia Visconti e la nuova surrogata in causa del nuovo Canale Villoresi

Il documento a stampa è allegato alla convenzione stipulata tra le parti il 17 dicembre 1882. Rappresenta il tratto della roggia Visconti investito dal nuovo canale Villoresi. Indica la nuova bocca di presa del canale a servizio degli opifici.

CXCI

1885 luglio 26

AVM, I 81

Perizia per lavori da eseguirsi alla casa del sacerdote alla Maddalena

Si tratta del progetto per ampliare la casa del cappellano aggiungendo spazi rustici e una cisterna. Firma il progetto Luigi Binaghi, ingegnere di Mezzana. La perizia include anche il piano di dismissione/alienazione di alcuni beni siti nei comuni di Villadosia e Arsago. E' allegato uno schizzo planimetrico. La perizia è inviata per approvazione all'amministrazione ducale del nuovo cappellano, Ambrogio Gottardi.

CXCII

1899 17-19 novembre

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1 fasc. 5

Atti della visita pastorale di Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano

Nello stato dei luoghi è scritto "avvi il dipinto della Beatissima Vergine dell'aiuto fatto restaurare e mettere in culto dall'attuale curato che pratica ogni anno la dizione del mese mariano. Vi sono altri due dipinti non restaurati. Questi tre dipinti vennero scoperti nel 1886 in occasione dell'imbiancatura della chiesa". Si osserva che pur non essendo chiesa consacrata, dal 13 giugno 1877, fu permesso di tenervi il S. Sacramento.

CXCIII

1899 dicembre 10

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 5

Decreti della visita pastorale di Andrea Ferrari

Oltre a piccoli lavori di aggiustatura e adeguamento di pissidi e ostensori, si raccomanda l'ampliamento dell'oratorio.

CXCIV

1902 marzo-giugno

AVM, I 182

L'incartamento documenta lavori e migliorie al castello di Somma promossi da Guido Visconti (1838-1902)

Nel disegno di arredi è coinvolto l'architetto Emilio Alemagna. Oltre a lavori di decorazione, affidati ai pittori Turri, di Legnano, si tratta di opere per l'impianto di caloriferi e corrente elettrica. Contemporanei i lavori avviati anche alla Villa dell'Olmo di BorgoVico a Como da poco acquistata.

CXCV

1903 febbraio

AVM, I 182

L'incartamento documenta l'impianto in paese, del quale si discute già dal 1901, di «molini elettrici, olieri e segheria».

Saranno costruiti e completati nel 1903 ove oggi si apre il largo Sant'Agnese, progettista Carlo Porro, ingegnere. Tra gli altri operatori coinvolti compare Elia Turri, pittore di Legnano, contemporaneamente impegnato a decorare le sale interne del castello, parte Visconti di Modrone.

CXCVI

1904 gennaio 5

AVM, I 173

Lettera di Carlo Porro, ingegnere, a Carlo Marelli, amministratore della casa visconti di Modrone

A interesse della vedova Visconti, Ida Renzi e dei figli (Uberto, Giovanni, Giuseppe, Guido Carlo) riferisce delle trattative in corso tra Roberto Visconti e Gerolamo Dolci circa la compravendita di terreni lungo il viale alla Stazione di Somma sui quali l'imprenditore (Dolci) costruirebbe un nuovo stabilimento, di conseguenza lasciando i locali fino a quel momento presi in affitto dall'amministrazione Visconti di Modrone (vale a dire l'opificio in Valle Ticino e i locali in castello, ala ex Castelbarco).

CXCVII

1904 febbraio 25

AVM, I 85

Lettera di Carlo Porro, ingegnere, all'amministrazione degli eredi Visconti di Modrone

Trasmette il progetto di ampliamento e restauro della chiesa di Maddalena.

Oltre ad aumentare la capienza dell'edificio si tratta di risolvere il dissesto strutturale grave a danno del muro orientale della sacrestia, sopra il quale insiste il campanile. Ad esito dell'invio, a marzo, esce in sopralluogo l'agente di casa. I lavori, orientati alla massima economia, si compiranno a spese della casa ducale che nega l'ampliamento. Le fatture documentano viceversa la tinteggiatura della chiesa.

CXCVIII

1904 marzo 14

AVM, I 85

Lettera di Carlo Porro, ingegnere, a Carlo Marelli, amministratore della casa Visconti di Modrone

Aggiorna in merito alle trattative in corso tra Gerolamo Dolci e, non ultimo, Roberto Visconti, per l'affitto di un terreno alternativo ai locali presi in affitto dalla Casa Ducale, per l'impianto della propria azienda.

CXCIX

1905 maggio 29

AVM, I 85

Prospetto delle spese affrontate per lavori di riparazione alla chiesa e alla casa della Maddalena

L'importo complessivo ammonta a 1161,30 lire e documenta opere murarie pavimentazioni, riparazioni e rifacimenti ai serramenti e alle inferriate, imbiancature e tinteggiature, puliture e dorature. Si posano in questa circostanza le piastrelle bianche e nere in sacrestia e nel presbiterio. Si rappezzano con laterizi le rimanenti parti.

CC

1904 luglio 7

AVM, I 85

Fattura in conto dei lavori eseguiti da Edoardo Carabelli (Somma Lombardo), capo muratore, alla chiesa di Maddalena per conto dell'agente Antonio Porro, dal 23 luglio al 18 ottobre 1904

La fattura, per un importo pari a lire 381,25, è quietanzata per lire 370 in data 29 maggio 1905. Il nome del fornitore si deduce dalla ricevuta per l'acquisto di undici quintali di calce in pezzi dalla Fornace di calce e cave di pietrisco Rimini e Fogliotti (Arona) da utilizzarsi nel cantiere della chiesa di Maddalena.

CCI

1904 dicembre 31

AVM, I 85

Fattura della Ditta Luigi Cremona e figli (Gallarate), per fornitura di poutrelles e ferro nostrano per la chiesa della Maddalena

La fattura per un importo pari a lire 9.019, è quietanzata per l'esatto importo il 15 febbraio 1905. Si tratta dei materiali impiegati nella costruzione del nuovo solaio della sacrestia.

CCII

1904 dicembre 31

AVM, I 85

Fattura della Fornace Hoffman E.lli Colombo (Mercallo-Sesto Calende) per fornitura di forati e tegole normali per la chiesa della Maddalena

Si tratta della fornitura di mattoni forati e tegole. La fornitura per un importo pari a lire 74,80 è quietanzata per lire 70,00 il 16 aprile 1905.

CCIII

1905 maggio 29

AVM, I 85

Fattura in conto dei lavori eseguiti dal primo al 15 ottobre 1904 da Francesco Casale e figlio (Somma Lombardo), per lavori da falegname

Si tratta dei falegnami che hanno realizzato il serramento della sacrestia. La fattura per un importo pari a lire 103,25 è quietanzata per l'importo di lire 100.

CCIV

1905 maggio 28

AVM, I 85

Fattura di Carlo Cova, (Somma Lombardo), per fornitura e riparazione di inferriate nella chiesa della Maddalena

La fattura per un importo pari a lire 28,45 è quietanzata per 26 lire.

È compreso nel lavoro anche il corrimano per la scala a chiocciola di accesso alla cantoria.

CCV

1905 maggio 28

AVM, I 85

Fattura di Vittore Cova, suolino (Somma Lombardo), in conto dei lavori eseguiti dal 14 agosto al 31 dicembre 1904 per lavori alla chiesa della Maddalena

La fattura, pari a lire 110,50, è quietanzata per l'esatto importo.

Si tratta della fornitura e posa, su fondo in cemento Portland, delle piastrelle bianche e nere intorno all'altare e nella sacrestia; nonché della fornitura e posa, su medesimo fondo, delle piastrelle per riparare i pavimenti esistenti e di una generale pulitura del pavimento della chiesa.

CCVI

1905 maggio 28

AVM, I 85

Fattura di Edoardo Cassani, pittore, decoratore verniciatore e imbiancatore in Somma Lombardo, in conto dei lavori eseguiti al 31 dicembre 1904 per la chiesa della Maddalena

La fattura pari a lire 152,05 è quietanza per lire 145.

Si tratta di lavori di tinteggiatura, lavatura, verniciatura, doratura fatti nella chiesa. Inoltre dipinge le croci sul muro all'olio «come segnale di consacrazione».

CCVII

1906 ottobre 27

ASCSomma, cart. 151

Domanda per permesso di costruire

Alessandro Maino, in rappresentanza della Ditta F.lli Maino e C., chiede rilascio del permesso di costruire un nuovo stabilimento di tessitura e annessi lungo la via Murata. Il progetto, datato 10 novembre 1906 è firmato Carlo Porro, ingegnere.

CCVIII

1907 febbraio 1, febbraio 9, febbraio 26

AVM, I 182

Corrispondenza tra Ermanno Mosterts e Carlo Marelli, amministratore di Casa Visconti di Modrone.

Ermanno Mosterts, indirizza in serrata sequenza, tre lettere nella quali propone di realizzare una colonia industriale alla Maddalena. Suggerisce di elevare case da assegnarsi agli operai impiegati negli opifici già attivi nella valle del Ticino, scomodi a raggiungerli quotidianamente.

CCIX

1907 ottobre

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 6

Note in preparazione della visita di Andrea Ferrari, prevista per i giorni 18, 19, 20 ottobre 1907¹³

È dichiarato che l'edificio fu costruito nel 1400 [*sic*] e riedificato nel 1600; che lo stato è buono ma la capienza insufficiente. Non è consacrato ed è di patronato Visconti di Modrone. Ha un solo altare ove è esposto un dipinto "ma non di pregio". Vi si celebrano messe quotidiana, festiva e solenni nel giorno dedicato alla Santa Titolare (22 luglio). Non ha né legati, né privilegi e le spese ordinarie di manutenzione al culto sono a carico dei patroni.

CCX

1907 ottobre 31

APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 6

Atti della seconda visita pastorale di Andrea Ferrari

Ad esito della visita l'arcivescovo si compiace dei lavori fatti "per il decoro della Casa di Dio". Raccomanda inoltre la predisposizione di una teca per la reliquia della Croce e la riparazione al campanile al fine di risolvere lo stillicidio d'acqua che penetra nella sacrestia dalla volta.

CCXI

1907 dicembre 4

AVM, I 236

Progetto di casa operaia da costruirsi alla Cascina Maddalena

¹³ Il manoscritto è in grafia di Angelo Rigoli.

Alla perizia di spesa per un importo complessivo di cinquantamila lire per ogni singola casa, sono allegati due tavole raffiguranti prospetto principale fronte strada, sezione e piante dei piani terreno e tipo ed una prima versione della planimetria generale del quartiere. Firma il progetto Carlo Porro, ingegnere.

CCXII

1908, febbraio 9

AVM, G 117

Lettera di Rag. Buccellati per amministrazione della casa Visconti di Modrone duchessa Ida, a Carlo Porro, ingegnere

Comunica invio prima tranche di 10000 lire in conto lavoro per la Casa operaia alla Cascina Maddalena che la Duchessa Ida darà in affitto ad Ermanno Mosterts. I lavori erano al tetto a maggio. Segue carteggio.

CCXIII

1908, luglio 12

AVM, G 117

Lettera di Carlo Porro, ingegnere, da Somma Lombardo indirizzata alla duchessa Ida Visconti a mezzo dell'amministratore Luigi Buccellati

Mentre assicura che la costruenda casa operaria sarà pronta per la fine dell'estate afferma: "il fabbricato è di bella mole e finisce per piacere". Esprime soddisfazione anche per la messa in funzione, il precedente giorno, della pompa a motore elettrico del nuovo pozzo del quartiere.

CCXIV

1908 luglio 13

AVM, G 117

Biglietto da visita Giovanni Rastellini, pittore, via Monforte 14 Milano

Per ricevuta del compenso avuto per il trasporto, da Como a Somma, del quadro del Duca Guido Visconti da lui dipinto.

CCXV

1908 gennaio

AVM, G 117

Conto consuntivo delle competenze di Emilio Alemagna, architetto, per lavori al castello di Somma durante l'anno 1907

È fatto esplicito riferimento al disegno di una libreria.

CCXVI

1908 novembre 26

AVM, *Disegni*, nn. 167 e 168

Perizia della spesa da farsi per l'ampliamento in avanti della chiesa della Maddalena secondo il progetto B

L'incartamento comprende, oltre alla perizia, due tavole di disegni (rilievo della facciata; pianta delle soluzioni A e B). Firma la perizia, Carlo Porro, ingegnere.

CCXVII

1910 maggio 16

AVM, I 172

Preventivo della spesa occorrente per la costruzione di un fabbricato colonico alla Cascina Maddalena da abitarsi dai coloni Norcini fratelli, Brianti Angelo e Saporiti Antonio, in sostituzione di quello dagli stessi tenuto ora in affitto in stato cadente inabitabile.

Al preventivo (per importo stimato pari a circa diecimila lire dedotti i ricavi dai materiali di spoglio) è allegata una tavola che illustra (pianta e prospetto) di un edificio a due piani con accesso e salita ai due livelli dal corpo scala centrale e ballatoio esterno. Firma l'incartamento Luigi Porro, agente dell'amministrazione ducale¹⁴.

CCXVIII

1911-1912

AVM, I 248

Luigi Porro, agente, a Bucellati, ragioniere dell'Amministrazione Ducale Visconti di Modrone

La loro corrispondenza documenta redditizia la bachicoltura. Scrive Porro "La nascita [dei bachi] non poteva essere migliore e speriamo in una buona coltivazione". Non sarà smentito nonostante le brinate dell'inverno che sciupano le foglie e ritardano la consegna. Il conferimento dei cascami avviene servendosi dei barconi che ancora navigano lungo i canali.

CCXIX

1911-1915

APPSAS, Clero, cart. 3, fasc. 4

Coadiutore Pietro Tagliabue, corrispondenza del prevosto Angelo Rigoli

La corrispondenza intrecciata dal prevosto con le autorità diocesane e il coadiutore documenta tensioni. Si accusa a Tagliabue una condotta troppo disinibita ed autonoma.

CCXX

1912 novembre 27

AVM, I 173

Il Sindaco, Gerolamo Dolci, alla Ducale Famiglia Visconti di Modrone

Comunica che il Consiglio Comunale ha votato la ridenominazione della via dei Leoni di Somma Lombardo in memoria di Guido Visconti.

¹⁴ Pratiche per riadattamenti alle case Norcini e Saporiti alla Maddalena, ma con riferimento agli anni 1924/26, anche in ACS Somma, cart. 167.

CCXXI

1915 febbraio 6
APM, *Carte sciolte*

Pietro Tagliabue è investito del beneficio coadiutorale di San Giovanni Battista e della cappellania di Santa Maria Maddalena.

CCXXII

1920 dicembre 6
AVM, M 130
Contratto di locazione

Uberto Visconti di Modrone fu Guido, anche a nome dei fratelli conti Giovanni, Giuseppe e Guido Carlo affitta beni posti nel Comune di Somma alla ditta Lanificio di Somma.

La locazione riguarda cinque lotti a comprendere: gli stabilimenti in paese (via Valle e via Visconti) e lungo il Ticino (località mulino di mezzo e molino di Risella); la casa operaia di nuova costruzione e il dormitorio nel centro della frazione della Maddalena. E' allegata una planimetria.

CCXXIII

1931 ca.
AVM, *Disegni*, nn. 169-194
Mappe dei terreni costituenti il tenimento di Somma Lombardo

Si tratta di una ricognizione dei beni a fini successori conseguente al decesso di Giovanni Visconti di Guido.

CCXXIV

1932 luglio 14
AVM, M 130
Perizia degli stabili industriali in Comune di Somma Lombardo in locazione alla Società Anonima Lanificio di Somma

In previsione della cessione è redatto rilievo e descrizione analitica degli edifici denominati: ex stabilimento Weimann, stabilimento Rebullà, case per operai e dormitori alla frazione Maddalena, stabilimento in Valle Ticino. Firma l'incartamento Giovanni Soldati, ingegnere.

Segue, in data 14 luglio 1933, il conferimento di stabili in Somma Lombardo nella Società Anonima "Lanificio di Somma Lombardo" da parte dei nobili Consorti Visconti di Modrone. Notaio Marco Odescalchi

CCXXV

1933 ca.
APM, *Carte sciolte*
Pianta-disegno ampliamento della chiesa della Maddalena

Il progetto è firmato Pietro Tagliabue.

CCXXVI

1933 febbraio 25

APM, *Carte sciolte*

Decreto di erezione canonica della parrocchia di Santa Maria Maddalena

La parrocchia è eretta per smembramento, divisione e separazione dalla parrocchia di Somma Lombardo delle cappellanie esistenti dei Santi Maria Maddalena e Giovanni Battista. Firma il decreto Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano.

CCXXVII

1933

ASCSomma, cart. 113

Piano topografico del Comune di Somma

La mappa, rappresenta in scala 1:25.000, i confini del territorio amministrato. Sono evidenziati a tre colori distinti le estensioni di Somma (con le frazioni di Case Nuove e Bell'aria), Coarezza e Maddalena.

CCXXVIII

1937, novembre

APM, *Carte sciolte*

Bozzetto per la decorazione pittorica della chiesina vecchia della Maddalena a firma P. Rossini

Il progetto prevedeva il disegno di riquadri e cornici a sottolineare l'architettura e a simulare rivestimenti marmorei.

CCXXIX

1934-1956

APM, *Carte sciolte*

Cronistoria dall'anno 1934 all'anno 1956 compilata da Pietro Tagliabue

Il documento, nel testo abbreviato *Chronicon Tagliabue* è una quotidiana annotazione che pertanto documenta: il progetto di decorazione della chiesa antica commissionato a Piero Rossini di Samarate (novembre 1937) e sostenuto anche da donazioni di privati e il riallestimento dell'oratorio visconteo a santuario mariano (maggio-agosto 1948) cui pure concorse la comunità dei fedeli guidata dal parroco. Nell'intermezzo bellico registra furti e danni (1944-45); quindi le successive riparazioni condotte dall'impresa Iametti al salone danneggiato dai militari (1947). Dal riscatto dell'oratorio a santuario (1948) deriva il rifacimento dell'altare per la collocazione della nuova statua; seguita dalla benedizione del medaglione di bronzo a ricordo della definizione del Dogma dell'Assunzione Corporea di Maria Santissima in cielo (1951), preceduta dalla collocazione (1950 per la festa del Corpus Domini) di una nuova campana maggiore (in sostituzione di quella rimossa il 25 maggio 1943). Il dono di cinque panchine (ottobre 1952) si lega al rifacimento (novembre 1952), in piastrelle, del pavimento della chiesa, già oratorio, e a quella data apprezzato santuario.



ESITI DI SONDAGGI E STRATIGRAFIA MURARIE

a cura di Michela M. Grisoni e Isabella Pirola

Lo stato dei luoghi

A spingere verso una campagna di saggi e sondaggi stratigrafici è stata la presenza, nella terza campagna nord-est della chiesa-oratorio, di affreschi messi in luce nel 1989 a seguito di una rimozione degli intonaci sovrammessi parziale e piuttosto approssimativa, cioè condotta con mezzi non idonei (spatole, raschietti), che hanno prodotto abrasioni e consunzioni della pellicola pittorica.

La lettura di quanto emerso – due figure a grandezza quasi pari al vero (i brani superiori delle immagini dei santi Antonio e Cristoforo) e una ricca e raffinata fascia allegorica soprastante (un festone di putti e animali fantastici in unica tinta chiara su fondo rosso cui va intercalata, al centro, una corona araldica) – risulta quindi compromessa dalla presenza di irreversibili abrasioni dello strato cromatico, nonché incompleta a causa delle lacune prodotte dalle demolizioni e dalle mancanze di intonaco, localizzate per lo più lungo i margini. Quasi tutto lo strato cromatico scoperto resta interessato da una irregolare scialbatura a calce che offusca e rende indefinita la lettura (fig. 1). Scialbature e intonaci ricoprono ancora la superficie affrescata, verosimilmente occultando una composizione che doveva proseguire nella parte inferiore e destra della composizione, ove non si è spinta la citata rimozione. Scarsa, finora, la documentazione che dovrebbe spiegare le condizioni e le ragioni che hanno promosso un intervento tuttavia certamente coevo al restauro delle superfici decorate della chiesa nuova e affidato ai medesimi operatori (fig. 2)¹.

I.P.

Obiettivi: Ricerche in dialogo

Correndo parallela alla lettura del manufatto, la ricerca bibliografico-archivistica inerente le vicende dell'edificio mette in luce una serie di punti fermi. Da un lato, insistono per la fondazione in età rinascimentale della cappellania, in ragione del legato pio (1522) di Antonio Visconti (†1527) e dell'attestazione presente in opera (*erexerant* 1497), nonostante tale assunzione non sia, ad oggi, altrimenti documentata, seppure sia reiterata dalla storiografia locale sette, otto e novecentesca². Dall'altro, obbligano a riconoscere l'evidenza di una profonda ristrutturazione dell'architettura – pure richiamata dall'epigrafe – successiva di un secolo (1626), ricondotta a un più giovane Antonio Visconti (†1634) e attuata nell'ottica di una riforma dell'architettura esistente; cosa peraltro già colta dalla storiografia di settore³. Né tuttavia a questa radicale riconversione si è fermato l'oratorio, divenuto a quel punto una chiesa⁴, con annesse la sacrestia (per custodirvi paramenti, suppellettile liturgica, libri e registri) e la casa del cappellano (per accoglierlo in una dimora vicina che ne agevolasse una residenza stabile e accudita); a

1 Soave 1989

2 Campana 1784; Melzi 1880; Rossi 1982.

3 Grassi 1966.

4 Così è nominata nella visita pastorale del 1684, ASDMi, Sezione X, *Pievi diverse*, vol. 12.

tutto vantaggio di una comunità contenuta ma articolata⁵. Accompagnati nelle ricerche dalle ricognizioni periodiche che avrebbero compiuto nel seguito vescovi e vicari foranei della chiesa milanese, ma anche solidamente supportati dai documenti presenti nell'archivio dei titolari di diritti canonicali (e quindi di doveri materiali), il beneficio della Maddalena (composto tanto di beni mobili che immobili), per quanto più ci interessa (vale a dire la chiesa), è passato attraverso cappellani mercenari ed è stato sottoposto alle manutenzioni che inevitabilmente interessano un'architettura in uso: dagli intonaci (rinfrescati), ai serramenti (riparati e sostituiti al bisogno); dai pavimenti in pietra cotta ovvero in tavelle di laterizio (facilmente rammendabili, per semplice sostituzione dei soli elementi rotti) agli arredi (sostituiti o integrati secondo le esigenze di culto, il gusto, le abitudini personali).

La necessità di restaurare, come approccio del tutto nuovo, si manifesta nel 1886, quando, nell'ambito di alcuni lavori detti "di imbiancatura", già si individuò la presenza di tre dipinti nei livelli sottostanti le scialbature⁶. Un resoconto ottocentesco dello stato dei luoghi, poco esaustivo ma stuzzicante, del tutto inedito ma di agilissima reperibilità, indica che a quella data riaffiorarono tre dipinti, ma se ne mise in valore uno soltanto, raffigurante la *Vergine dell'aiuto*, fatta oggetto, da allora, di un rinnovato culto mariano (fig. 3). L'annotazione dell'evento impone di retrodatare la ri-scoperta degli affreschi e conseguentemente di dare alla più recente delle due una lettura diversa, ugualmente severa per le metodiche adottate ma più accomodante per gli intenti perseguiti.

Le superfici della chiesa (una costruzione rimodellante un sacello più antico) sono dunque un palinsesto molto stratificato che culmina, ma non termina, nei lavori di decorazione con mottetti inneggianti la Vergine misericordiosa tuttora riconoscibili nei cartigli e nelle riquadrature delle volte (fig. 4). Disponiamo di coordinate precise per riconoscerne il promotore (il parroco), i tempi (il 1948) e le intenzioni (rifondare la chiesa, già oratorio, quale santuario della Misericordia). Si tratta di un progetto coltivato già tra le due guerre, come atto di valorizzazione dell'antico oratorio a fianco della nuova chiesa, il quale aveva coinvolto, anche in quel caso, i medesimi artisti e, in particolare, Piero Rossini, pittore di Samarate, già autore di un primo (irrealizzato?) disegno (1937). A muovere questa rilettura dell'architettura è un rincorrersi di domande e risposte in cui l'indagine storico-archivistica è pratica costante, un percorso non lineare, una lettura sempre aperta, inevitabilmente soggettiva ma auspicabilmente non selettiva e riduttiva.

Gli interrogativi sono moltissimi: qui si dà priorità a quelli che cercano di comprendere la diacronia storica per conservare la complessità di un manufatto che parla il linguaggio, architettonico e decorativo, di più epoche. In questa prospettiva, a monte dell'esecuzione dei saggi, d'intesa con la restauratrice, tenuto conto delle condizioni delle superfici, ovvero nella prospettiva della loro tutela, sono state formulate domande puntuali, così espresse: esiste una continuità del fregio sulla parete attigua e su quella di fronte? C'è una relazione tra le diverse parti degli affreschi attualmente visibili? Qual è la successione degli strati nelle varie zone parietali? Quale è la tecnica esecutiva (pietra, stucco, malta) delle modanature? Esistono tracce di ulteriori impianti decorativi occultati dagli intonaci sovrammessi?

In sostanza, interessava riconoscere la natura dell'intervento seicentesco, che la documentazione indica robusto, cioè condotto ampliando i volumi esistenti (per realizzare anche la casa del cappellano) e allestendo gli spazi interni (per accogliere anche arredi, quali, in particolare, una pala d'altare presto posta in una sua ancona e un confessionale); il tutto come sovrascrittura di un più antico sacello. Nel corso delle indagini – anche in considerazione dei dati emersi circa gli interventi di secondo Ottocento – si è però sempre più affermata l'opportunità di indagare, per tutelarli, anche gli assetti decorativi più recenti.

M.M.G.

⁵ Come si deduce dagli Stati d'anime in APPSAS.

⁶ Come riportato in una nota allegata agli atti della visita pastorale del 1899, APPSAS, *Visite pastorali*, cart. 1, fasc. 5.

Modalità operative e localizzazione dei sondaggi

Così poste le premesse, la campagna di saggi e sondaggi stratigrafici è stata eseguita nel mese di luglio 2024, a seguito dell'autorizzazione a procedere da parte degli enti competenti (MiC n. 34.43.04/16827/2024)⁷. L'area di cantiere è stata allestita liberando la chiesa da arredi e suppellettili, operazione che ha favorito la contestuale mappatura fotografica delle pareti interne a impostare due fotopiani che tuttavia non risolvono l'opportunità di dotarsi, per il futuro, di un rilievo strumentale dell'intero complesso. Le operazioni si sono concentrate in cinque giorni di lavoro, cui hanno fatto seguito le fasi di studio e rielaborazione dei dati.

In ossequio ai quesiti posti, la ricerca si è condotta al fine di: approfondire e analizzare le fasi costruttive della chiesa indagando le sovrapposizioni di intonaci, scialbature e finiture cromatiche; ricercare la presenza di impianti decorativi sottostanti le sovrammesse; esaminare le componenti materiche delle finiture, ovvero caratterizzare macroscopicamente le malte avviandosi a distinguere le diverse tecniche pittoriche. In questa prima fase, propedeutica alla pianificazione di un programma coordinato di interventi di conservazione e tutela, le indagini si sono concentrate nelle campate seconda e terza, in risposta al desiderio di approfondire, in primo luogo, le caratteristiche riconoscibili a livello macroscopico di quanto già emerso e di saggiare la continuità del fregio nelle pareti attigua e dirimpetto dell'aula.

Si è per il momento tralasciata l'area presbiteriale, o quarta campata, non certo priva di interesse e promesse sul piano decorativo, perché più complessa da trattarsi. Essa è stata infatti più volte rimaneggiata anche con interventi edili impattanti (per elevare la torre campanaria sul lato nord-orientale, per smantellare l'altare e per inserire gli impianti di riscaldamento ad aria). Inoltre manifesta importanti fenomeni di infiltrazione d'acqua che hanno interferito con la struttura e le superfici (fig. 5).

Similmente, non è stata oggetto di sondaggio la prima campata, pure interessata da rimaneggiamenti e oggi occupata dalla cantoria. Anche questa, tuttavia, meriterebbe uno studio degli intonaci, compresi quelli esterni, tenendo conto che al piede della muratura si leggono, sia internamente che esternamente, precedenti quote di calpestio.

Sono stati quindi individuati un totale di venti punti di indagine rispettivamente per dieci saggi e dieci sondaggi stratigrafici, localizzati e nominati come indicato nelle seguenti immagini. La tipologia dei sondaggi è stata differenziata, eseguendo sia tasselli stratigrafici che saggi, scelti in funzione dei risultati cui le due metodiche consentono di pervenire, ovvero i "livelli" che ogni analisi documenta. Pertanto, si è utilizzato il tassello stratigrafico quando si voleva definire la successione delle sovra missioni, asportando gradualmente gli strati via via sovrapposti; viceversa, si è fatto ricorso ai saggi quando si necessitava di approfondire uno o più strati riscontrati nella stratigrafia, o rappresentare il possibile risultato ottenibile con un intervento di pulitura.

Tutti i tasselli sono stati effettuati prevalentemente con mezzi meccanici, ad eccezione, come vedremo meglio nel seguito, di quelli condotti per verificare gli effetti di una cauta pulitura sulle diverse superfici: intonaco affrescato, intonaci decorati a secco, marmo.

I.P.

⁷ Affidate alla restauratrice lombarda Isabella Pirola, titolare dello studio di restauro Isabella Pirola con sede in Vanzaghello (MI), sotto il coordinamento tecnico di Michela M. Grisoni quale responsabile scientifica del citato progetto *Chiese chiuse: la Maddalena svelata*.

Al termine della campagna stratigrafica, limitatamente ai saggi condotti e con riferimento ai quesiti posti, è possibile formulare, per punti, le seguenti affermazioni:

- non emerge continuità del fregio, né ulteriore traccia sulle campate contigue o opposte rispetto a ciò che oggi appare visibile, questo perché nessuno dei tasselli eseguiti ha dato un riscontro positivo o incoraggiante in tal senso (fig. 6);
- il fregio e le immagini dei santi risultano coevi perché, a un esame ravvicinato, non si riconoscono differenze materiche nelle stesure degli intonachini, ma si percepiscono lievi dislivelli riconducibili alle giornate; si è rilevata inoltre la presenza di incisioni preparatorie e contestuali alla stesura dell'intonachino (fig. 7);
- si rileva la presenza, diffusa su tutte le pareti e con differenti spessori, di un intervento costituito da due stesure (in taluni punti più distinte, in altri più compenstrate tra loro). Tali stesure sono costituite da uno strato di pochi millimetri di spessore, più profondo, compatto, tenace e stabile, adeso alla malta di allettamento dei laterizi e delle pietre strutturali, e un secondo strato sovrastante, di colore molto chiaro, dallo spessore variabile (da uno a due centimetri e mezzo) e dalla consistenza piuttosto debole e farinosa per scarsità di legante (fig. 8). Per livello ed estensione tali stesure sono da ritenersi cronologicamente compatibili con l'importante ampliamento e innalzamento della chiesa riconducibile al terzo decennio del XVII secolo;
- la cornicetta sottostante il cornicione modanato è messa in opera e modellata in malta. A esito del saggio condotto, l'impasto appare rifinito con uno strato in calce di colore chiaro (fig. 9);
- si è evidenziata la presenza di un impianto decorativo, finora ignoto perché non documentato, del tutto differente rispetto a quanto già visibile, presumibilmente eseguito a secco, costituito da campiture monocrome e filetti realizzati a pennello (irregolari). Esso è di datazione incerta, ma la stesura è posteriore agli affreschi e anteriore alle finiture otto/novecentesche (fig. 10);
- al di sotto della Madonna con Bambino (meglio detta *Madonna dell'aiuto o del Soccorso*), manifesta ridipintura a tempera, è presente un soggetto, verosimilmente una figura, dai contorni diversi e non corrispondenti al soggetto mariano ritratto (fig. 11);
- lungo il solo lato sud-occidentale, la seconda e la terza campata presentano, al centro, delle riquadrature sottolivello, ben visibili sia a luce radente che a luce naturale, con un dislivello di uno/due millimetri (fig. 12). Il saggio non ha evidenziato tracce di decorazioni, ma piuttosto impasti differenti. La stratigrafia evidenzia cioè molti strati, non soltanto imbiancature di diversa granulometria, non meglio caratterizzabili a una lettura macroscopica ma da definirsi previa campionatura da sottoporsi ad analisi strumentali. Sensibile invece il dislivello creato per cui si può pensarle, se pure in forma dubitativa, predisposte per accogliere dei dipinti (in tal caso, quindi, alloggiati all'interno degli spazi sottolivello), oppure per definire dei quadranti che avrebbero dovuto essere rifiniti da cornici (in stucco?) mai realizzate. Non vi sono invece tracce di riquadrature nella parete nord-orientale.

I.P.

Osservazioni per superfici che chiedono un progetto di tutela

Anche se le osservazioni dovranno rivalutarsi quando dovessero più accuratamente riemergere disegno e colori, consistenza ed estensione della composizione, vale la pena soffermarsi su alcuni aspetti, ovvero tematiche, sperando che questo possa stimolare i confronti con casi analoghi e coevi e favorire un programma di tutela e valorizzazione organizzato su larga scala.

Due figure per una teoria di santi

L'autore dei ritratti che stanno riemergendo alla Maddalena è un pittore che preparava il proprio disegno incidendo l'intonaco preparatorio (intonachino) ancora fresco, cioè morbido, per tracciare le cornici dei riquadri in cui collocare, in misura quasi pari al vero, i suoi soggetti (fig. 13). Per caratterizzarli introduceva gli attributi convenzionali. Così, oggi, si è portati a riconoscerci un santo vescovo che, mentre nella mano sinistra impugna il pastorale, solleva autorevolmente la destra in segno benedicente (fig. 14). Non appare altro attributo, per ora, perché la figura del presunto Antonio è solo parzialmente riportata in vista. Più caratterizzata invece l'altra, anche se il San Cristoforo dell'oratorio che veglia sulla Valle del Ticino non emerge, come ci si aspetterebbe, come un gigante. Viceversa, il Cristo, con corona raggiata e recante il globo, è convenzionalmente assiso sulla sua spalla destra (fig. 15), così come il portatore è rappresentato mentre avanza facendo leva sul bastone (per lui la palma del martirio), e per questo in lieve torsione verso l'osservatore. Più statica l'immagine del Vescovo, il cui sguardo il pittore rese ancora più diretto e penetrante assegnandogli una postura rigida e frontale (fig. 16). Simili per molti aspetti le cornici che inquadrano le due figure e, benché la parte inferiore non sia completamente visibile, si nota un accenno di cassa prospettica entro la quale si è collocata questa coppia di santi. Il pittore cercò una profondità anche attraverso il colore; in particolare, introducendo un filetto rosso che fece girare non lungo tutto il contorno, ma al bisogno: vario, quindi, a dare ombre e a marcare contorni rispetto al fondo. Infine, lasciò segni: se non cifre e date, certamente caratteri. Per il momento indecifrabili, sono in tinta nera sul fondo ocra del segmento inferiore di una delle due cornici (fig. 17).

Un fregio dal carattere profano

Sia la lettura in luce radente che naturale pongono queste due figure sullo stesso livello stratigrafico del fregio che corre sopra di loro, e questo è senza dubbio uno dei tratti più originali del caso proposto che sembra, così, in primo luogo, coniugare sacro e profano. Non solo: all'esame più ravvicinato, il soggetto si identifica per quel festone di putti e animali fantastici che già si conosceva, ma anche per la presenza di due maschere che stanno agli estremi da ambo i lati, quasi a serrare la composizione e ad animarla con un soffio che esce dalla loro bocca. Per la verità, solo il margine verticale sinistro, leggermente scostato dalla parasta, è leggibile e integro, ovvero chiaramente risolto e concluso con l'ombra portata della cornice dipinta che lo racchiude. Non si hanno invece elementi oggettivi o tracce dipinte per ipotizzare la presenza di un margine destro ugualmente definito; quest'ultimo è stato distrutto dall'apposizione della parasta e la misura della lunghezza del fregio è dunque riferibile solo a un suo frammento. Le due maschere danno tuttavia l'idea di una composizione simmetrica, anche se forse non seriale. I volti sono simili per dimensioni, colore e collocazione; diversi per carat-

terizzazione fisiognomica (figg. 18-20). Il soggetto dell'intero fregio è evidentemente un'allegoria che spicca su fondo rosso con una resa monocroma, accesa e movimentata dai tocchi di bianco ad accennare le rotondità (fig. 20). I saggi e i sondaggi condotti dimostrano che questo fregio ora non corre lungo le pareti attigue né ricompare in quella dirimpetto, ma questi stessi rivelano anche la profonda manipolazione occorsa alla struttura muraria per riformare l'edificio. Il fregio si presenta infatti sconvolto non solo al margine destro – ove si è rivelata la citata collocazione in rottura della parasta strutturale – ma anche lungo il margine superiore – ove si evidenzia chiaramente il letto di posa della nuova muratura, in elevazione sulla preesistente (fig. 21). Con una buona percentuale di sicurezza, è dunque possibile affermare che tale manipolazione avvenne preparando la struttura a reggere la volta spiccata su murature d'ambito di maggiore larghezza rispetto all'originario sacello.

Cornici in stucco ed epigrafi marmoree

Prende sempre più corpo l'idea che il riallestimento di primo Seicento sconvolse l'edificio e i suoi apparati decorativi. Più d'una, del resto, sono le epigrafi che ce lo ricordano, facendo riferimento sia ai lavori edili guidati da Antonio Visconti che all'acquisizione di reliquie. Per quanto concerne la prima delle due, il saggio condotto ha mostrato che, contestualmente alla posa, si modellò una cornice in malta che, seguendone la sagoma, evidenziava la storia di famiglia che si eternava al suo interno, mantenendo all'oratorio, se pure riformato, una forte impronta familiare. Per incidere questo messaggio si utilizzò il marmo che la prova di pulitura svela bianco e lievemente venato. Oggi l'incisione è evidenziata con pigmento nero, avendone ripassato la superficie che, per questo motivo, presenta sbavature causate dalla rimozione dell'eccesso di colore (fig. 22). Una rottura, ricomposta e forse coeva alla posa, è presente sull'angolo destro. In quello stesso angolo compaiono tuttavia anche una firma e una data: poco leggibili in ragione dell'attuale deposito superficiale, sono verosimilmente riferibili a un intervento condotto nel 1907, come indicato sulla pietra stessa. In questa fase le indagini non si sono spinte sulla seconda delle due epigrafi. Pure in marmo, pure incisa e, come l'altra, caratterizzata dalle rifiniture con pigmento di colore. Come detto, l'epigrafe rievoca la posa di alcune reliquie e pure si riconduce al 1626. Un terzo elemento caratterizza l'edificio e la sua origine viscontea: si tratta, in questo caso, di un rilievo scultoreo, stemma Visconti, murato in facciata sopra l'ingresso. La scultura presenta caratteri evidentemente più arcaici, tali da far pensare alla ricollocazione di un elemento preesistente e di recupero. Tutta la facciata, sulla quale si documentano lavori di intonacatura, del resto, richiede, come detto, uno studio dedicato.

Restauro e ridipinture ottocentesche

Le annotazioni di fine Ottocento ci portano dunque sulle tracce di affreschi riemersi mentre si interviene sugli interni della chiesa. Si dice che apparvero tre figure, ma che una sola sarebbe stata restaurata. È probabile che si tratti della *Vergine dell'aiuto*, poi (ulteriormente?) ridipinta. Come già evidenziato, le prove di pulitura condotte in più punti (in corrispondenza del piede della Vergine, del braccio del bambino, delle vesti, del collo) mostrano ridipinture non sempre coerenti a sagome e colori sottostanti. In attesa di valutare l'opportunità di condurre indagini ulteriori con metodiche minimamente invasive a tutela anche delle superfici apparentemente più recenti e obliterate, l'attuale

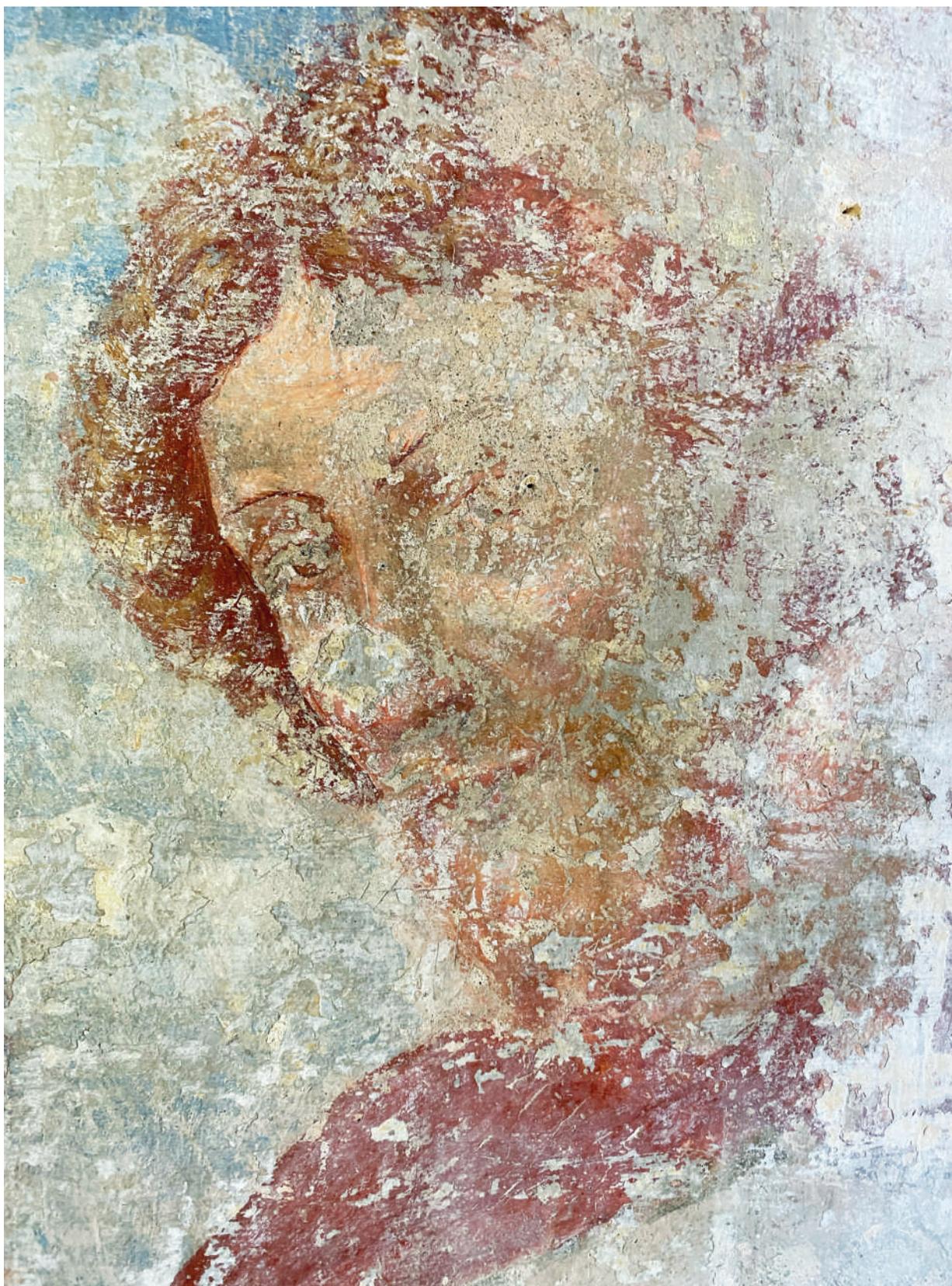
ricerca si è soffermata sulla cornice esterna alla figura, posta su un livello diverso. Si tratta di una fascia di circa dieci centimetri che pare delineare un rettangolo come a incorniciare un soggetto per mezzo di un profilo a motivi geometrici ricorrenti e in policromia. All'analisi macroscopica, la fascia presenta ritocchi a secco riconducibili a un restauro (fig. 23). Diversa dalla ridipintura che riguarda la *Vergine dell'aiuto*, riaffiorerebbe quindi una fase precedente a essa, di cui per ora compare soltanto una parte, fatta tutt'uno con un intervento di restauro che, allo stato attuale della ricerca, sembra condotto secondo criteri di integrazione, di completamento e risarcimento in chiave mimetica, e che evoca una prassi ancora molto legata alle metodiche del pittore, piuttosto che del restauratore. Nella prospettiva di dare corso a interventi di "valorizzazione" delle superfici affrescate, il tema delle ridipinture otto e novecentesche si impone come una questione articolata con cui confrontarsi, tanto più considerando la volta della chiesa, non indagata in questa occasione. A dispetto delle perdite manifestamente rilevabili nei pennacchi soggetti a infiltrazioni d'acqua, essa infatti presenta ancora, ben conservate, le decorazioni pittoriche, vale a dire gli inni sacri, dipinti in occasione della rifondazione dell'edificio come *Santuario della Misericordia* (1948).

M.M.G.

Prospettive di approfondimento

L'analisi delle superfici e degli strati è stata condotta con l'ausilio di visore a 10x e le considerazioni espresse sono frutto di osservazioni e valutazione empiriche, poiché in questa fase non erano previste analisi di tipo scientifico conoscitivo non invasivo o minimamente invasivo mediante prelievi. Potrà per questo programmare una seconda campagna di indagini mediante spettroscopia infrarossa o microscopia elettronica a scansione, al fine di identificare i diversi componenti presenti negli strati di intonaco (leganti e aggreganti, inclusione di materiali diversi quali fibre legnose o vegetali), abbinata a un'analisi delle malte a seguito di prelievi. Quest'ultima potrà stabilire, in particolare e con certezza, la simultaneità di stesura dello strato di spessore variabile presente su tutte le pareti analizzate, che attualmente si può dire povero di legante e piuttosto friabile, descrivendone, scientificamente, la natura chimico-fisica. Una spettroscopia a infrarossi, in particolare, potrà essere applicata alla seconda campata, parete nord-est, in corrispondenza dell'immagine della *Madonna dell'aiuto*; ciò al fine di indagare e meglio definire le caratteristiche della figura, ora occultata e di condizioni ignote, che con ogni probabilità si trova al disotto di essa, così come provano non solo gli esiti della ricerca d'archivio ma, ora, anche i saggi. Oltre che per la stratigrafia delle pitture, studiare la tecnica esecutiva e i pigmenti e riconoscere i materiali soprammessi, le indagini chimiche consentirebbero anche di caratterizzare i fenomeni di degrado in relazione alle condizioni generali dell'edificio. Saggi e tasselli stratigrafici già consentono di valutare la praticabilità della pulitura degli affreschi, dell'epigrafe in marmo e della cornice. Tutti i tasselli sono stati effettuati prevalentemente con mezzi meccanici, ad eccezione di quello eseguito alla base dell'affresco raffigurante i santi (rifinito a tampone con acqua deionizzata per verificare il possibile esito di una futura pulitura), e i piccoli saggi di pulitura testati sulla Madonna, nonché della prova condotta sull'epigrafe in marmo. Ma, in questo ambito, le valutazioni devono certamente estendersi e completarsi, includendo, prima di procedere, valutazioni sull'intera struttura e suo utilizzo.

M.M.G.-I.P.



1. Parete nord-est, terza campata, abrasioni della superficie affrescata prodotte dalle demolizioni



2. La scoperta del 1989



3. Parete nord-est, seconda campata, pittura raffigurante la *Madonna dell'aiuto*



4. Le decorazioni sulla volta



5. Fenomeni di infiltrazioni d'acqua nei pennacchi della volta del presbiterio



6. Parete nord-est, seconda campata, il tassello stratigrafico non evidenzia la presenza di cornici affrescate



7. Parete nord-est, terza campata: tra il riquadro delle figure dei santi e il fregio non esiste dislivello



8. Parete nord-est, terza campata: nella stratigrafia degli intonaci si distinguono due stesure



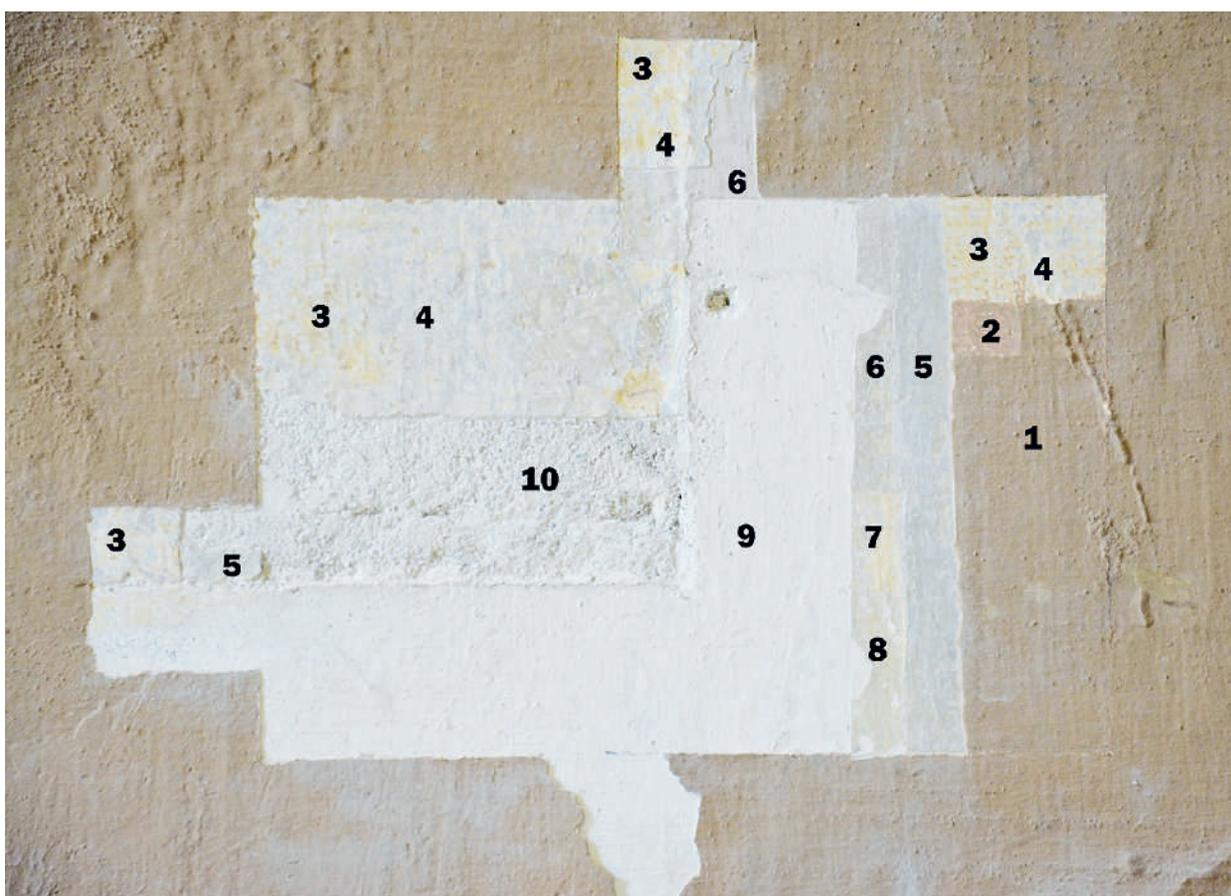
9. Parete sud-ovest, seconda campata dall'ingresso, dettaglio della cornice che corre sotto l'imposta della volta



10. Decorazione a secco a motivo di filetti in tinta grigia, terza campata, parete sud-ovest (sopra), parete nord-est (sotto)



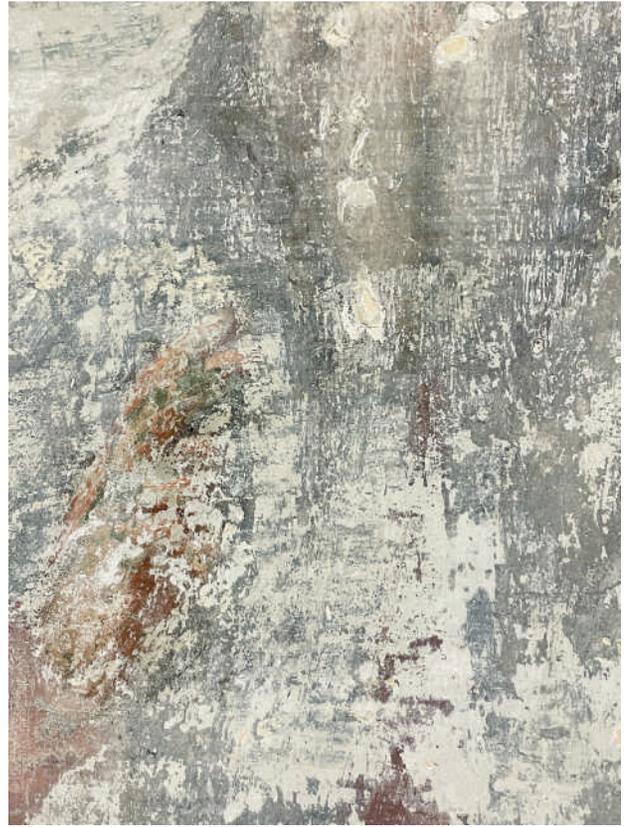
11. Parete nord-est, seconda campata: il tassello di pulitura sulla figura della *Madonna dell'aiuto* mostra sovrapposizioni di colore diverse dalle tinte sottostanti



12. Parete sud ovest, terza campata: esito del saggio condotto in corrispondenza del sottosquadro



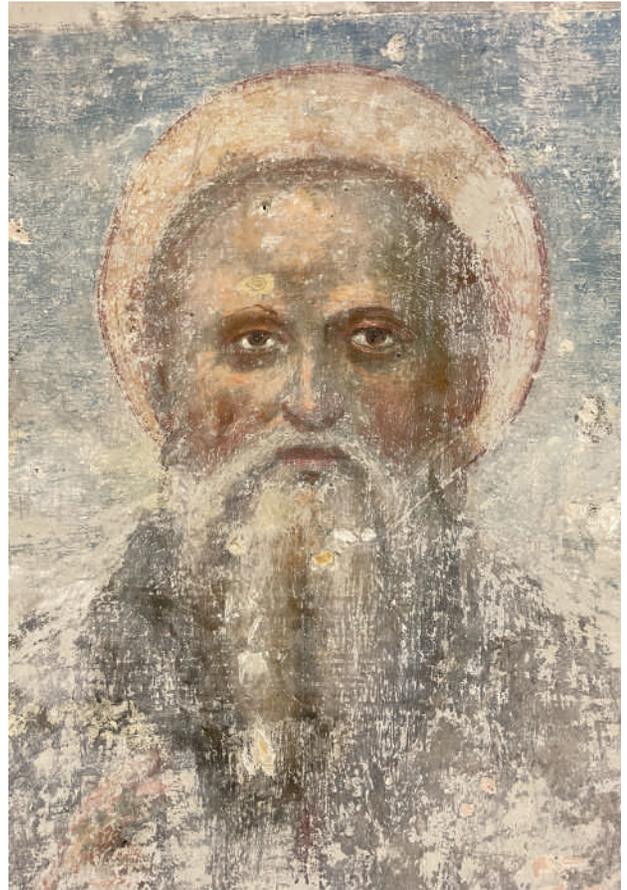
13. Parete nord-est, terza campata: incisioni/guida presente nell'intonachino



14. Parete nord-est, terza campata: dettaglio della mano benedicente di Sant'Antonio



15. Parete nord-est, terza campata: dettaglio della figura del Cristo sulla spalla di S. Cristoforo



16. Parete nord-est, terza campata: dettaglio del volto di Sant'Antonio



17. Parete nord-est, terza campata: dettaglio delle lettere sovrapposte alla cornice della figura di Sant'Antonio

18. Parete nord-est, terza campata: dettaglio della maschera e del putto del lato sinistro





19. Parete nord-est, terza campata, dettaglio della corona in trionfo

20. Parete nord-est, terza campata, dettaglio della maschera e del putto del lato destro



20. Parete nord-est, terza campata: dettaglio delle lumeggiature presenti sulla figure

21. Parete nord-est, terza campata: il sopralzo dell'edificio avviene in rottura del fregio affrescato sottostante



22. Parete nord-est, presbiterio: striature nell'epigrafe dovute alla spazzolatura del pigmento usato per colmare i solchi di incisione



23. Parete nord-est, seconda campata: nella cornice geometrica sottostante la figura della *Madonna dell'aiuto* si leggono ritocchi e riprese



BIBLIOGRAFIA

- Agosti 1998
G. Agosti, *Scrittori che parlano di artisti tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in *Quattro pezzi lombardi (per Maria Teresa Binaghi)*, Brescia 1998, pp. 39-93.
- Agosti 2012
G. Agosti, *Bramantino a Milano*, in *Bramantino 2012*, pp. 21-79.
- Agosti 2021
B. Agosti, *Giorgio Vasari. Luoghi e tempi delle vite*, Roma 2021.
- Agosti-Testori 2022
G. Testori, *Luchino*, a cura di G. Agosti, Milano 2022.
- Agosti, Stoppa 2012
G. Agosti, J. Stoppa, *Ragioni bibliografiche*, in *Bramantino 2012*, pp. 81-87.
- Agosti, Stoppa 2017
G. Agosti, J. Stoppa, *La Sibilla di Panzù*, in *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, Milano 2017, pp. 7-48.
- Agosti, Stoppa, Tanzi 2011
G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, *Dopo Rancante, intorno a Varese*, in *Francesco De Tatti 2011*, pp. 15-49.
- Albuzzi-Bruzzese 2015
A.F. Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi*, a cura di S. Bruzzese, Milano 2015.
- Almini 2013
S. Almini, *L'oratorio di San Galdino in Zelo Surrigone: proposte di ricerca*, "Rassegna di studi e di notizie", 40, 2013, pp. 13-44.
- Angelini 2019
G. Angelini, *Tibaldi, Pellegrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCV, Roma 2019.
- Arcangeli 2003
L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- Archivio del collezionismo 2000
Archivio del collezionismo mediceo. Il cardinal Leopoldo, IV, Rapporti con il mercato di Siena, Pisa, Firenze, Genova, Milano, Napoli e altri centri minori, a cura di M. Fileti Mazza, Milano 2000.
- Dvořák 1916
M. Dvořák, *Catechismo per la tutela dei monumenti*, traduzione di M. Bacci, Firenze 1972, "Paragone", 257, 1972, pp. 30-63.
- Balestreri 1997
I. Balestreri, *Milano 1595-1623. Notizie sulla presenza di maestranze ...*, in *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del Convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), a cura di S. della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi, Como 1997.
- Balestreri 2007
I. Balestreri, *Mangone (Mangoni, Manzone)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007.
- Barbero et al. 2008
G. Barbero, M. Ferrari, G. Fumi, C.M. Monti, M. Petoletti, *Tre codici per la storia dell'umanesimo a Milano: la Biblioteca e l'Archivio visconti di Modrone*, "Aevum", 82, 2008, pp. 817-890.
- Barni 1953
G.L. Barni, *Le lettere di Andrea Alciato giureconsulto*, Firenze 1953.
- Bellini 1937
A. Bellini, *Uomini e cose d'Insubria: studii, ricerche, documenti*, Como 1937.
- Bellini 1987-1988
P. Bellini, *Le incisioni tratte da soggetti di Cesare Fiori*, "Rassegna di Studi e di Notizie", 16, 1987-1988, pp. 19-152.
- Bellini 2011
A. Bellini, *Storia e conservazione dell'architettura: sinergie biunivoche*, in *Il cuore dell'antico Ospedale Maggiore di Milano. I luoghi dell'Archivio e la Chiesa della Beata Vergine Annunciata*, a cura di M. Carlessi, A. Kluzer, Cinisello Balsamo 2011, pp. 16-21.
- Beltramo 2019
S. Beltramo, *Observant Churches in North-West Italy in the Fifteenth Century: Architectural Models and Liturgical Themes*, "Journal of Medieval Monastic Studies", 8, 2019, pp. 267-308.
- Bertelli 2008
C. Bertelli, *Masolino a Castiglione Olona*, in *Storia dell'Arte a Varese e nel suo territorio*, a cura di M.L. Gatti Perer, 2 voll., Varese 2011, I, pp. 295-325.
- Bertolli 2003
F. Bertolli, *L'ingegner Antonio da Lonate e la chiesa di Sant'Ambrogio in Lonate Pozzolo*, Lonate Pozzolo 2003.
- Bick 1929
J. Bick, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften*, Wien 1929.
- Biffi 1512
G. Biffi, *Ad magnificos generososque viros dominum Franciscum, dominum Hermetem et dominum Iohannem Ambrosium Vicecomites*, Mediolani, Gottardo da Ponte, 4 ottobre 1512.

- Bona Castellotti 1991
M. Bona Castellotti, *Collezionisti a Milano nel '700. Giovanni Battista Visconti, Gian Matteo Pertusati, Giuseppe Pozzobonelli*, Firenze 1991.
- Bonardi 2013
G. Bonardi, *Resta e i disegni dell'antica scuola lombarda*, in *Dilettanti del disegno nell'Italia del Seicento. Padre Resta tra Malvasia e Magnavacca*, a cura di S. Prospero Valenti Rondinò, Roma 2013, pp. 133-156.
- Bonora 1998
E. Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Torino 1998.
- Bora 1976
G. Bora, *I disegni del Codice Resta*, Milano 1976.
- Bora 2005
G. Bora, *Oltre il disegno*, in *Il Cerano (1573-1632). Protagonista del Seicento lombardo*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 febbraio 2005-5 giugno 2005), a cura di M. Rosci, Milano 2005, pp. 213-223.
- Bora 2017
G. Bora, *Resta e il disegno lombardo*, in *Padre Sebastiano Resta (1635-1714): milanese, oratoriano, collezionista di disegni nel Seicento a Roma*, a cura di A. Bianco, F. Grisolia, S. Prospero Valenti Rodinò, Roma 2017, pp. 241-302.
- Bramante a Milano* 2015
Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 4 dicembre 2014 - 22 marzo 2015), a cura di M. Ceriana, E. Daffra, M. Natale, C. Quattrini, Milano 2015.
- Bramantino* 2012
Bramantino a Milano, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 16 maggio 2012-25 settembre 2012), a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano 2012.
- Bramantino* 2014
Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 28 settembre 2014-11 gennaio 2015), a cura di M. Natale, con la collaborazione di E. Rossetti, Milano, Skira, 2014.
- Brown 1982
C.M. Brown, *Isabella d'Este and Lorenzo da Pavia. Documents for the History of Art and Culture in Renaissance Mantua*, Genève 1982.
- Buganza 2006
S. Buganza, *Intorno a Baldassarre d'Este e al suo soggiorno lombardo*, "Solchi", 9, 2006, pp. 3-69.
- Buganza 2017
S. Buganza, *Proposte per la ricostruzione dell'attività di Pietro da Velate, pittore e maestro vetraio*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, atti del convegno (Lugano, 6-7 novembre 2014), a cura di M. Natale, Milano 2017, pp. 387-414.
- Buganza 2019
S. Buganza, *Santa Maria Incoronata a Milano in età rinascimentale: nuove prospettive di ricerca*, in *Agostiniani e Rinascimento artistico in Lombardia*, a cura di A. Rovetta, L. Binda, Almenno San Bartolomeo (BG) 2019, pp. 63-93.
- Buganza 2021
S. Buganza, *Gli Angeli cantori e suonatori di Bernardo Zenale: testimonianze di un cantiere d'eccezione nella Milano di inizio Cinquecento*, in *La Musica degli angeli. Bernardo Zenale e la cantoria di Santa Maria di Brera. Un dono, un ritorno*, a cura di C. Quattrini, Milano 2021, pp. 52-75.
- Bühler 1950
C.F. Bühler, *Aldo Manutius and his First Edition of the Greek Musaeus*, "Bibliofilia", 52, 1950, pp. 123-127.
- Buratti Mazzotta 1998
A. Buratti Mazzotta, *Borromeo, l'Ambrosiana e il Sacro Monte di Arona. Disegni e nuove fonti d'archivio*, "Studia Borromaica", XII (1998), pp. 317-325.
- Buratti Mazzotta 2003
A. Buratti Mazzotta, *Dal Pellegrini ai Ricchino. Le fabbriche dei Visconti e i loro disegni di progetto tra Cinque e Settecento*, Lecco 2003.
- Buratti Mazzotta 2006
A. Buratti Mazzotta, S. Agnese e S. Fede, *disegni e documenti per le loro vicende architettoniche*, in *La Basilica di S. Agnese* 2006, pp. 79-115.
- Burzigotti 2020
N. Burzigotti, *In cammino sull'Appennino umbromarchigiano attraverso le visite pastorali dei vescovi di Città di Castello tra la metà del XIX secolo e la metà del XX secolo*, Città di Castello 2020.
- Caglioti 1997
F. Caglioti, *Sui primi tempi romani d'Andrea Bregno. Un progetto per il cardinale camerlengo Alvise Trevisan e un San Michele Arcangelo per il cardinale Juan de Carvajal*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 41, 1997, pp. 213-253.
- Cairati 2006-2007
C. Cairati, *All'ombra del Sacro Monte: cantieri,*

- opere e artisti a Varese tra '400 e '500 (1450-1540)*, tesi di laurea, relatore M.G. Albertini Ottolenghi, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, aa. 2006-2007.
- Cairati 2012
C. Cairati, *Gli inventari di Giovanni Battista Pusterla: il ritratto di un committente tra Bernardino Luini, i Da Corbetta e Giovanni Angelo del Maino (1538)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di E. Rosetti, Milano 2012, pp. 135-155.
- Cairati 2013
C. Cairati, *Il cantiere del palazzo di Ambrogio Grifi a Varese: novità sulla committenza del protonotaio apostolico*, in *Terrecotte nel Ducato di Milano. Artisti e cantieri del primo Rinascimento*, atti del convegno (Milano, Certosa di Pavia 17-18 ottobre 2011), a cura di L. Basso, M. G. Albertini Ottolenghi, Milano 2013, pp. 143-174.
- Cairati 2017
C. Cairati, *Sulle tracce di Cristoforo Volpi, in Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, atti del convegno (Lugano, 6-7 novembre 2014), a cura di M. Natale, Milano 2017, pp. 355-386.
- Caldera, Rossetti 2020
M. Caldera, E. Rossetti, *Un pittore in viaggio tra Milano e Casale*, in *Caroto 2020*, pp. 48-59.
- Caldera, Rossetti 2022
M. Caldera, E. Rossetti, *Un pittore in viaggio tra Verona, Milano e Casale: Giovan Francesco Caroto, percorsi e contesti*, "Verona illustrata", 35, 2022, pp. 9-44.
- Calvesi 1972
M. Calvesi, *Prefazione*, in *Max Dvořák, Catechismo per la tutela dei monumenti*, Bollettino di Italia Nostra, 100, giugno 1972, pp. 4-7.
- Camesasca 2008
G. Camesasca, *Nuove ricerche nell'archivio Visconti di Modrone: il mausoleo di San Salvatore di Cassago Brianza*, "Scrinia", 5, 2008, 1-3, pp. 115-129.
- Campana 1784
F. Campana, *Monumentae Somae locorumque circumiacentium*, Milano 1784, rist. anas. a cura di Carlo Bellini, Tipografia Lazzati, Gallarate 1926.
- Campobello 2017
F. Campobello, *La Chiesa a processo. Il contenzioso sugli enti ecclesiastici nell'Italia liberale*, Napoli 2017.
- Cantore 2011
P. Cantore, *Casa Canonica, contrada di Sant'Agnese 2772*, Milano, in *Luigi Canonica. Architetto di utilità pubblica e privata*, a cura di L. Tedeschi, F. Repisthi, Mendrisio-Cinisello Balsamo 2011, pp. 176-178.
- Cara 2012
R. Cara, *Regesto dei documenti*, in *Bramantino 2012*, pp. 299-340.
- Caroto 2020
Caroto. Gian Francesco Caroto (1480 circa-1555), a cura di F. Rossi, G. Peretti, E. Rossetti, Cinisello Balsamo 2020.
- Castelnuovo, Ginzburg 1979
E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia*, in *Storia dell'arte italiana. Parte prima. Materiali e problemi. Questioni e metodi*, I, Torino 1979, pp. 283-352, ora in E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia nella storia dell'arte italiana*, Milano 2019.
- Caviglioli 1989a
L. Caviglioli, ad vocem *Della Rovere, Giovan Mauro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989.
- Caviglioli 1989b
L. Caviglioli, ad vocem *Della Rovere, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989.
- Cerioni 1970
L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, 2 voll., Roma 1970.
- Cesare Cesariano 2008
Cesare Cesariano e il Rinascimento a Reggio Emilia, a cura di A. Rovetta, E. Monducci, C. Caselli, Cinisello Balsamo 2008.
- Cesariano 1521
Vitruvio Pollione, *De Architectura transalato, commentato et affigurato da Cesare Cesariano*, Como, Gottardo da Ponte, 1521.
- Cesariano-Agosti 1996
C. Cesariano, *Volgarizzamento dei libri IX (capitoli 7 e 8) e X di Vitruvio, De architectura, secondo il manoscritto 9/2790 Seccion Cortes della Real Academia de la Historia, Madrid*, a cura di B. Agosti, Pisa 1996.
- Cistellini 1989
A. Cistellini, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana*, 3 voll., Brescia 1989.
- Cobianchi 2013
R. Cobianchi, *Lo temperato uso delle cose: la committenza dell'osservanza francescana nell'Italia del Rinascimento*, Spoleto 2013.

- Colombo-Colombo-Garzonio 1984
E. Colombo, G. Colombo, Z. Garzonio, *San Carlo Borromeo e il santuario di Mezzana Somma Lombardo*, Somma Lombardo, 1984.
- Comincini 2010
M. Comincini, *Jan Brueghel accanto a Figino. La quadreria di Ercole Bianchi*, Sant'Angelo Lodigiano 2010.
- Conservation and preservation 2010
Conservation and preservation: interactions between theory and practice: in memoriam Alois Riegl (1858-1905), a cura di M.S. Falser, W. Lipp, A. Tomaszewski, Firenze 2010.
- Cordileone 2014
D. Cordileone, *Alois Riegl in Vien, 1875-1905: an institutional biography*, Farnham 2014.
- Crescenzi 1639
G.P. Crescenzi, *Corona della nobiltà d'Italia o vero compendio dell'istorie delle famiglie illustri. Parte prima*, Bologna, Niccolò Tebaldini, 1639.
- Crippa, Sorbo 2007
M.A. Crippa, E. Sorbo, *Liliana Grassi: il restauro ed il recupero creativo della memoria storica*, Roma 2007.
- Dalvit 2023
G. Dalvit, *Castiglione Olona: a new chronology for the frescos of the Collegiata*, "The Burlington magazine", 165, 2023, n. 1444, pp. 696-711.
- De Luca 2009
G. De Luca, *Nobili e imprenditori: l'inconsueto caso dei Visconti di Modrone (XVI-XX)*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (sec. XIII-XX)*, a cura di F. Amatori, A. Colli, Milano 2009, pp. 442-458.
- Del Tredici 2013
F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- Del Tredici, Rossetti 2012
F. Del Tredici, E. Rossetti, *Percorsi castellani da Milano a Bellinzona. Guida ai Castelli del ducato*, Milano 2012.
- Dionisotti 1983
C. Dionisotti, *Polybius and the Royal Professor*, in *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, a cura di E. Gabba, Como 1983, pp. 179-199.
- Duc 2019
S. Duc, *La guerre de Milan. Conquérir, gouverner, résister dans L'Europe de la Renaissance*, Ceyzérieu 2019.
- Dvořák 1916
M. Dvořák, *Katechismus der Denkmalpflege*, Wien 1916.
- Economopoulos 2001
H. Economopoulos, *La pietà con l'arte, e l'arte con la pietà. Collezionismo e committenze del card. Paolo Emilio Sfondrato*, in *I cardinali di Santa Romana Chiesa. Collezionisti e mecenati*, a cura di M. Gallo, Roma 2001, pp. 23-54.
- Economopoulos 2013
H. Economopoulos, *Copiare Raffaello. Il cardinale Sfondrati, Reni e le due versioni dell'Estasi di Santa Cecilia*, in *Principi di Santa Romana Chiesa: i cardinali e l'arte*, a cura di M. Gallo, Roma 2013, pp. 43-56.
- Eleuteri 1981
P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Pisa 1981.
- Emiliani 1981
A. Emiliani, *Introduzione*, in *Chiesa città campagna: la terra promessa. Il patrimonio artistico e storico della Chiesa e l'organizzazione del territorio* 1981, a cura di R. D'Amico, Bologna 1981.
- Emiliani 2009
A. Emiliani, *Territorio e opere d'arte nel XVIII secolo: il ruolo dei grandi musei*, in *L'Arte contesa nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, catalogo della mostra (Cesena, Biblioteca Malatestiana 14 marzo-26 luglio 2009), a cura di R. Balzani, Cinisello Balsamo 2009, pp. 17-23.
- Famiglie e spazi sacri 2015
Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento, a cura di L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti, Milano 2015.
- Figini 2023
A. Figini, *Mosaici veneziani in Brianza: il restauro del portale d'ingresso del mausoleo Visconti di Modrone*, in *Atti del XXVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di C. Angelelli, C. Cecalupo, F. Olevano, E. Zulini, Roma 2023, pp. 675-684.
- Fois 2010
L. Fois, *À rebours: des parchemins milanais de paris et halle à la collection oubliée de Giovanni Sitoni (1674-1762)*, "Bibliothèque de l'École des chartes", 168, 2010, 1, pp. 173-208.
- Forcella 1889-1893
V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, 12 voll., Milano 1889-1893.
- Förstel 2008
C. Förstel, *Pontico Virunio, Guarino e la grammatica greca del Crisolora*, in *Bellunesi e feltrini tra*

- umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*, atti del convegno (Belluno, 4 aprile 2003), a cura di P. Pellegrini, Roma-Padova 2008, p. 11-24.
- Fortunato 2016
G. Fortunato, *Quadrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma 2016.
- Francesco De Tatti 2011
Francesco De Tatti e altre storie, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanti, Milano 2011.
- Frangi 2006
F. Frangi, *Un cantiere dimenticato: la decorazione pittorica nel Seicento e nel Settecento*, in *La Basilica di S. Agnese* 2006, pp. 137-157.
- Fumi 1998
G. Fumi, *Famiglia e patrimonio nobile nella Lombardia del Settecento: i Visconti di Modrone*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*, atti del convegno (Torino, 22-23 novembre 1996), Bari 1998, pp. 349-389.
- Gallagher 1999
K. Gallagher, *An expression of piety: the last will of cardinal Paolo Emilio Sfondrato (1561-1618)*, "Papers of the British school at Rome", 67, 1999, pp. 303-321.
- Galli 1995
A.E. Galli, *Il tempo dei miracoli: il santuario della Madonna della Ghianda a Mezzana Superiore (Varese)*, tesi di laurea, relatore F. Frisoni, corr. P. Vismara, Milano, Università degli studi, aa. 1995-1996.
- Gallori 2021
C.T. Gallori, *Alle origini di una leggenda: la messa di San Gregorio Magno tra testi e immagini*, Milano 2021.
- Ganna 2005
R. Ganna, *La fabbrica sforzesca di Santa Maria del Monte sopra Varese: revisione critica e fatti inediti*, in *Opere insigni, e per la divozione e per il lavoro. Tre sculture lignee del Maestro di Trognano al Castello Sforzesco*, atti del convegno (Milano, 17 marzo 2005), a cura di M. Bascapè, F. Tasso, Cinisello Balsamo 2005, pp. 37-53.
- Gatti, Monducci 1994
S. Gatti, E. Monducci, *Nuovi documenti su Cesare Cesariano e la sua edizione del De Architectura di Vitruvio (Como 1521)*, Reggio Emilia 1994.
- Giordano 2011
L. Giordano, *Costruire la città. La dinastia viscontea-sforzesca e Vigevano. Il primo Cinquecento e il Duomo*, Vigevano 2011.
- Giordano 2014
L. Giordano, *Dai Bramanti a Bramante. Traccia per il percorso della storiografia lombarda nella prima metà dell'Ottocento*, "Annali di Architettura", 26, 2014, pp. 95-106.
- Giordano 2016
L. Giordano, «*Saper luminare*» tra teoria e pratica: *Bramante, Cesariano e Antonio da Lonate*, in *Un palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, a cura di C. Togliani, Milano 2016, pp. 82-89.
- Giovannelli, Repishti 2020
L. Giovanelli, F. Repishti, *Architetti senza architetture*, Milano 2020.
- Giovannoni 1925
G. Giovannoni, *Monumenti morti e monumenti vivi*, in Id., *Questioni di Architettura nella Storia e nella Vita: Edilizia, Estetica architettonica, Restauri, Ambiente dei monumenti*, Roma 1925, pp. 116-120.
- Gisolo 2015
G. Gisolo, *Il vescovo tra la sua gente: visite pastorali: mons. Mattia Vicario 1897-1901, mons. Egidio Luigi Lanzo 1947-1952*, Revello 2015.
- Giuliani 1997
M. Giuliani, *Gli Sfondrati committenti al tempo di Carlo e Federico Borromeo*, "Bollettino Storico Cremonese", 4, 1997, pp. 157-198.
- Giuliani 2014
M. Giuliani, *Il barone Paolo Sfondrati tra Milano, Torino e Madrid. Diplomazia e affari di famiglia*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. Zardin, Milano 2014, pp. 169-187.
- Grassi 1966
L. Grassi, *Province del Barocco e del Rococò*, Milano 1966.
- Grisolia 2020
F. Grisolia, *Un avvio su padre Resta: strumenti di lavoro, scritti, lessico*, "Studi di Memofonte", 25, 2020, pp. 5-22.
- Grisoni 2006
M.M. Grisoni, *Reliquie e suppellettile liturgica dal XVI al XX secolo tra conservazione e dispersione*, in *La Basilica di S. Agnese* 2006, pp. 177-195.
- Grisoni 2010
M.M. Grisoni, *Gli «efficaci provvedimenti» suggeriti dal cardinale Andrea Ferrari al venerabile Clero delle Diocesi milanesi e la loro ricezione*, in *Pensare alla prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, atti del convegno (Bressanone 13-16 luglio 2010), a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Marghera-Venezia 2010, pp. 429-438.

- Grisoni 2015
M.M. Grisoni, *Il castello di Somma. Appunti tra architettura e restauri*, in *Il Ducale. La bandiera della Lombardia*, atti del convegno (Somma Lombardo, 18 aprile 2015), in “Terra Insubre cultura del territorio e identità”, supplemento senza numero, 2016, pp. 104-116.
- Grisoni 2022
M.M. Grisoni, *Una company-town dimenticata. La tutela del Quartiere Maddalena di Somma Lombardo (VA) in Stati Generali del Patrimonio Industriale 2022*, a cura di E. Currà, M. Docci, C. Menichelli, M. Russo, L. Severi, Venezia 2022.
- Gritti 2016
J. Gritti, *Richino, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016.
- Gualdo Priorato 1674
G. Gualdo Priorato, *Vite et azioni di personaggi militari e politici*, Vienna, Michele Thunmayer, 1674.
- I Visconti di Modrone 2014
I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX), a cura di G. Fumi, Milano 2014.
- Katterbach 1931
B. Katterbach, *Referendarii utriusque signaturae a Martino V ad Clementem IX et prelati signaturae supplicationum a Martino V ad Leonem XIII*, Città del Vaticano 1931.
- La Basilica di S. Agnese 2006
La Basilica di S. Agnese. L'antica prepositurale di Somma e la sua pieve: storia, arte e architettura, a cura di A. Buratti Mazzotta, Varese 2006.
- La Monica 1982
G. La Monica, *Scritti sulla tutela e il restauro*, Palermo 1982.
- Legati e governatori 1994
Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809), a cura di Ch. Weber, Roma 1994.
- Liliana Grassi 1986
Liliana Grassi architetto: il pensiero, i restauri, i progetti: 15-28 settembre 1986, a cura di M. A. Crippa, Milano, Crociera del Filarete, Ca Granda, Milano 1986.
- Litta 1814
P. Litta Biumi *et al.*, *Famiglie celebri italiane*, 1814-1883.
- Lo specchio 2009
Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto, a cura di A. Bertoni, Varese 2009.
- Locarno 1999
M. Locarno, *Storia delle parrocchie del Comune di Samarate durante l'episcopato del Beato Card. A.C. Ferrari (1894-1921) e sue visite pastorali*, Samarate 1999.
- Loi 2004
M.C. Loi, ad vocem *Guidabombarda, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Roma 2004.
- Lucioni 2006
A. Lucioni, *Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica* in *La Basilica di S. Agnese. L'antica prepositurale di Somma e la sua Pieve: storia, arte, architettura*, a cura di A. Buratti Mazzotta, Varese 2006, pp. 34-77.
- Luzio, Renier 1890
A. Luzio, R. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza (III)*, “Archivio Storico Lombardo”, 17, 1890, pp. 618-674.
- Martinetti 2018
S. Martinetti, *Palazzo Doria del Maro Cirié*, in *Scambi artistici tra Torino e Milano. Cantiere di studi*, a cura di A. Morandotti, G. Spione, Milano 2018, pp. 189-191.
- Martinis 2021
R. Martinis, *Anticamente moderni. Palazzi rinascimentali di Lombardia in età sforzesca*, Macerata 2021.
- Masci 1868
I. Masci, *Della legge sull'asse ecclesiastico 15 agosto 1867* Genova Ufficio della rivista universale. Verificare numero di pagine
- Mascione 2000
M. Mascione, *Palazzo Bolagnos Viani Visconti di Modrone a Milano*, “Arte Lombarda”, 129, 2000, 2, pp. 48-59.
- Melzi 1880
L. Melzi, *Somma Lombardo*, Milano 1880.
- Meschini 1995
S. Meschini, *Uno storico umanista alla corte sforzesca. Biografia di Bernardino Corio*, Milano 1995.
- Meschini 2006
S. Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, 2 voll. Milano 2006.
- Mezzanotte 1972
P. Mezzanotte, *Buzzi, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma 1972.
- Mezzanotte, Bascapé 1968
P. Mezzanotte, G.C. Bascapé, *Milano nell'arte e nella storia*, a cura di G. Mezzanotte, Milano 1968.

- Montanari 2012
T. Montanari, *Il Barocco*, Torino 2012.
- Morandotti 2008
A. Morandotti, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano 2008.
- Mostra del Cerano 1964
Mostra del Cerano, catalogo, a cura di M. Rosci, con introduzione di A.M. Brizio, Novara 1964.
- Museo diocesano 2011
Museo Diocesano, sotto la direzione di P. Biscottini, Milano 2011.
- Natale 2014
M. Natale, *Due emergenze figurative*, in *Santa Maria delle Grazie a Bellinzona. Storia e restauro*, a cura di L. Calderari, G. Chiesi, A. Martignoni, P. Pedrioli, Bellinzona 2014, pp. 14-21.
- Nova 1983
A. Nova, *I tramezzi in Lombardia fra XI e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, a cura di A. Dallaj, Cinisello Balsamo 1983, pp. 197-215.
- Nova, Periti 2021
A. Nova, G. Periti, *Introduction*, in *The Network of Cassinese Arts in Renaissance Italy*, a cura di A. Nova, G. Periti, Rome 2021, pp. 9-42.
- Oltrona Visconti 1954
G.D. Oltrona Visconti, *Gli affreschi a soggetto religioso nell'opera di Angelo Galloni*, "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 13, 1954, 3, pp. 22-29.
- Oltrona Visconti 1958
G.D. Oltrona Visconti, *Il testamento di Antonio Visconti feudatario di Lonate Pozzolo*, "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 17, 1958, 4, pp. 183-186.
- Oltrona Visconti 1959
G.D. Oltrona Visconti, *Le divisioni tra Gerolamo e Giambattista Visconti di Somma*, "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 18, 1959, 1, pp. 10-13.
- Oltrona Visconti 1966
G.D. Oltrona Visconti, *I Visconti di Arsago*, "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 25, 1966, 3, 4, pp. 107-115, 163-174.
- Ottino della Chiesa 1960-1961
A. Ottino della Chiesa, *L'oratorio di Gropello d'Adda ed il Fiammenghino*, "Acropoli", 4, 1960-1961, pp. 255-272.
- Panfilo 1993
Marco Panfilo, *Liliana Grassi: i restauri*, tesi di laurea, Iuav, rel. F. Doglioni, correlatore A. Quendolo, a.a. 1992-1993.
- Patetta 1987
L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987.
- Pellegrini 2004
P. Pellegrini, *Pontico Virunio a Reggio. Precisazioni e nuovi documenti*, in *Rhegi Longobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a cura di A. Canova, Reggio Emilia 2004, pp. 169-185.
- Penguilly 2016
T. Penguilly, *Le poète et le patricien. Ambrogio Visconti, premier dédicataire des Emblemata d'André Alciat (1522)*, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 78, 2016, 1, pp. 67-89.
- Pertusi 1964
A. Pertusi, Ἑρωτήματα. *Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, "Italia Medioevale e Umanistica", 5, 1964, pp. 321-351.
- Petraglione 2005
G. Petraglione, *Un'edizione ufficiale di storici milanesi*, "Archivio Storico Lombardo", XXXII (1905), pp. 172-185.
- Petrocchi 1948
M. Petrocchi, *Il quietismo italiano del Seicento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1948.
- Pevsner 1928
N. Pevsner, *Beiträge zur Stilgeschichte des Früh- und Hochbarock*, in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 49, 1928, pp. 225-246.
- Pioppi 2018
C. Pioppi, *Congregazioni e istituti religiosi a Milano durante l'episcopato del cardinal Ferrari (1894-1921): un'indagine storico-sociologica a partire dai questionari delle visite pastorali*, Roma 2018.
- Pittura a Milano 1998
Pittura a Milano. Rinascimento e Manierismo, a cura di M. Gregori, Cinisello Balsamo 1998.
- Pizzoni, Prospero Valentini Rondinò 2016
M.R. Pizzoni, S. Prospero Valenti Rodinò, *Resta, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016.
- Plebani 2012
P. Plebani, *Verona e gli artisti veronesi nelle Vite di Giorgio Vasari*, Milano 2012.
- Plebani 2014
P. Plebani, *Le "Seicento lombardo" entre littérature artistique et collectionnisme (XVIIe-XIXe siècles)*, in *La peinture en Lombardie au XVIIe siècle. La violence des passions et l'idéal de beauté*, catalogo

- della mostra, a cura di F. Frangi, A. Morandotti, Cinisello Balsamo 2014, pp. 209-227.
- Porzio, Santambrogio 1961-1962
G. Porzio, R. Santambrogio, S. Agnese, S. Rocco, S. Maddalena, Tesina del corso Restauro dei monumenti, Politecnico di Milano, prof. Liliana Grassi, ass. Egizio Nichelli, a.a. 1961-1962.
- Pozzi 2016
M.M.G. Pozzi, *Un nuovo capitolo per la committenza di Filippo Maria Visconti: la cappella di San Martino in Sant'Eustorgio a Milano*, "Arte Lombarda", 178, 2016, 3, pp. 23-38.
- Prosperi Valenti Rodinò 2016
S. Prosperi Valenti Rodinò, *Padre Sebastiano Resta e il coinvolgimento degli Oratoriani nel panorama artistico romano nella seconda metà del Seicento*, in *San Camillo de Lellis e i suoi amici: ordini religiosi e arte tra Rinascimento e Barocco*, atti del convegno (Roma, 22-23 ottobre 2013), a cura di L. Salviucci Insolera, E. Saporì, Soveria Manelli 2016, pp. 203-218.
- Pullè 1903
L. Pullè, *Il Duca Guido Visconti di Modrone commemorato nel ridotto del teatro alla Scala il 29 marzo 1903*, Milano 1903.
- Pullè 1908
L. Pullè, *Patria, esercito, Re*, Milano 1908.
- Quattrini 2019
C. Quattrini, *Bernardino Luini. Catalogo generale delle opere*, Torino 2019.
- Quattrini, Rossetti 2014
C. Quattrini, E. Rossetti, *Ancora il Maestro dei Santi Cosma e Damiano: gli affreschi dell'oratorio di Santa Maria di Casatico*, "Nuovi Studi", 20, 2014, pp. 19-32.
- Rebora 2006
S. Rebora, *Gli interventi decorativi tra Otto e Novecento*, in *La Basilica di Sant'Agnese. L'antica prepositurale di Somma e la sua Pieve: storia, arte, architettura*, a cura di A. Buratti Mazzotta, Varese 2006, pp. 158-175.
- Relazione del ducato 1913-1916
Relazione del ducato di Milano del segretario Gianjacopo Caroldo, 1520, in *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Segarizzi, 3 voll. Bari, 1913-1916, II, pp. 3-29.
- Requisizioni napoleoniche 2011
Requisizioni napoleoniche: recuperi, requisizioni e musealizzazione tra le Marche e la Lombardia, atti della giornata di studi (Urbino, 21 novembre 2019), a cura di C. Prete, Urbino 2022.
- Riccardi 1988
A. Riccardi, *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico, in 1866-1869: la costruzione dello Stato da La Marmora a Menabrea*, Milano 1988, pp. 219-238
- Ricciardi 1986
R. Ricciardi, ad vocem *Da Ponte, Ludovico [Ponticus Virunius]*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1986.
- Riegel 1996
N. Riegel, *Cesare Cesariano e la chiesa di Santa Maria presso San Celso a Milano*, in *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento tra Milano e Como*, atti del Seminario di Studi (Varenna, 7-9 ottobre 1994), a cura M. L. Gatti Perer, A. Rovetta, Milano 1996, pp. 3-44.
- Riegel 1998
N. Riegel, *Santa Maria presso San Celso in Mailand, der Kirchenbau und seine Innendekoration (1430-1563)*, Worms am Rhein 1998.
- Riegl 1903
A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus: sein Wesen und seine Entstehung*, Wien 1903.
- Rizzoli 2009
F. Rizzoli, *Geografia e cronologia delle requisizioni d'opere d'arte in Italia dal 1796 al 1799*, in *L'Arte contesa nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, catalogo della mostra (Cesena, Biblioteca Malatestiana, 14 marzo-26 luglio 2009), a cura di R. Balzani, Cinisello Balsamo 2009, pp. 43-46.
- Rosci 2000
M. Rosci, *Il Cerano*, Milano 2000.
- Rossetti 2005-2006
E. Rossetti, *L'incompiuto palazzo del castellano Filippo Eustachi a porta Vercellina (1485-1489)*, "Archivio Storico Lombardo", 131-132, 2005-2006, pp. 431-461;
- Rossetti 2011
E. Rossetti, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'osservanza francescana e l'aristocrazia milanese*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV- XV)*, a cura di L. Pellegrini, G. M. Varanini, "Quaderni di storia religiosa", 2011, pp. 101-165.
- Rossetti 2012
E. Rossetti, «*Chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo*». *Ermes Visconti, Matteo Bandello e Bernardino Luini: appunti sulla committenza artistica al Monastero Maggiore*, "Archivio Storico Lombardo", 138, 2012, pp. 127-165.

- Rossetti 2013a
E. Rossetti, *Sotto il segno della vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento: episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano 2013.
- Rossetti 2013b
E. Rossetti, *Uno spagnolo tra i francesi e la devozione gesuata: il cardinale Bernardino Carvajal e il monastero di San Girolamo in porta Vercellina a Milano*, in *Le duché de Milan et les commanditaires français (1499-1521)*, a cura di F. Elsig, M. Natale, Roma-Genève 2013, pp. 181-235.
- Rossetti 2017
E. Rossetti, «Pure et sine curiositate»? *La controversa fortuna delle immagini dell'osservanza*, "Rivista Storica Italiana", 129, 2017, 3, pp. 929-961.
- Rossetti 2020
E. Rossetti, «Tactus veneno viperae tuae». *Istantanee, riflessi e distorsioni. La società milanese nelle opere di Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, a cura di S. Albonico, S. Moro, Roma 2020, pp. 291-334.
- Rossetti 2021a
E. Rossetti, *Rediscovering Identity in the Past. Inventories as Sources for the Memories of the Visconti-Sforza Families (Sixteenth to Seventeenth Centuries)*, «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften / Austrian Journal of Historical Studies», 32/3, 2021, pp. 143-164.
- Rossetti 2021b
E. Rossetti, *Libri e uomini in viaggio. "Imprenditori culturali" tra Milano e Nord Europa nel Rinascimento, alcuni appunti*, in *Rinascimenti in transito a Milano (1450-1525)*, a cura di G. Baldassari, G. Barucci, S. Carapezza, M. Comelli, Milano 2021.
- Rossetti 2023
E. Rossetti, *Dilettanti in architettura e pittori per diletto: i gentiluomini milanesi nelle pagine di Cesariano*, in *Le Vitruvio de Cesare Cesariano (1521)*, a cura di F. Lemerle, Y. Pauwels, V. Zara, Turnhout 2023, pp. 31-44.
- Rossetti 2024
E. Rossetti, «Dipignere con lo sparviere in pugno». *Mecenati e pittori nella Milano del Cerano*, "Arte Lombarda", 200-201, 2024, 1-2, pp. 186-208.
- Rossi 1982
A. Rossi, *Somma Lombardo. Da borgo antico a città moderna*, Gorla Minore 1982.
- Rovetta 2008
A. Rovetta, *I grandi cantieri architettonici rinascimentali tra cultura umanistica e nuove forme devozionali*, in *Storia dell'Arte a Varese e nel suo territorio*, a cura di M.L. Gatti Perer, 2 voll., Varese 2008, vol. I, pp. 327-355.
- Rovetta 2008
A. Rovetta, *Tappe di avvicinamento: San Benedetto Po e Ferrara*, in *Cesare Cesariano* 2008, pp. 31-45.
- Sacchi 2005
R. Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, 2 voll., Milano 2005.
- Sacchi 2016
R. Sacchi, *Su Gaudenzio Ferrari, Tiziano e Giovanni Demio alle Grazie*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. Buganza, M. Rainini, "Memorie Domenicane", 47, 2016, pp. 459-484.
- Sacchi 2020
R. Sacchi, *Artisti industriosi e speculativi. Paolo Morigia e il quinto libro della "Nobiltà di Milano"*, Milano 2020.
- Santoro 1948
C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.
- Saporiti 2019
S. Saporiti, *La frazione Maddalena di Somma Lombardo e la storia della famiglia Saporiti 1870-2018*, Varese 2019.
- Scarrocchia 2009
S. Scarrocchia, *Max Dvorak. Conservazione e Moderno in Austria (1905-1921)*, Milano 2009.
- Scharf 2004
G. G. Scharf, *Appendice. Edizione di documenti*, in M.M. Grisoni (a cura di), *I Visconti residenze e territorio*, Debate, Livorno 2014, pp. 68-77.
- Schofield 2016
R.V. Schofield, *Bramante and the Palazzo Eustachi*, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages*, edited by S. Albonico, S. Romano, Roma 2016, pp. 261-288.
- Selva 1959
G. Selva, *Storia del santuario della Madonna della Ghianda, Mezzana Superiore, Somma Lombardo*, Varese 1959.
- Sicoli 1983
S. Sicoli, *La politica di tutela in Lombardia nel periodo napoleonico. La formazione della Pinacoteca di Brera: il ruolo di Andrea Appiani e Giuseppe Bossi*, "Ricerche di Storia dell'Arte", 68, 1983, 20, pp. 69-93.

- Sironi, Ferrario, Senaldi 1980
V. Sironi, F. Ferrario, A. Senaldi, *San Bernardino da Siena nella cultura e nella storia di Somma Lombardo*, Somma Lombardo 1980.
- Soave 1989
C. Soave, *Maddalena di Somma. La chiesa parrocchiale torna all'antico splendore*, "Luce", 19 marzo 1989, p. 27.
- Speranzi 2013
D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013.
- Speranzi 2015
D. Speranzi, *La soluzione di un "enigma cretese". Marco Musuro e il Par. gr. 2964*, "Studi Medievali e Umanistici", 13, 2015, pp. 278-295.
- Speranzi 2016
D. Speranzi, *Intorno all'Aldina di Museo*, in *Aldo Manuzio. La costruzione del mito*, a cura di M. Infelise, Venezia 2016, pp. 126-141.
- Suida 1953
W. Suida, *Bramante pittore e il Bramantino*, Milano 1953.
- Szczepaniak 2022
P. Szczepaniak, *L'arcivescovo Antonio Codronchi: beni ecclesiastici e politiche culturali a Ravenna tra Settecento e Ottocento*, Ravenna 2022.
- Taccolini 2000
M. Taccolini, *Per il pubblico bene: la soppressione dei monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma 2000.
- Tanzi 1998
M. Tanzi, *Lungo la paullese I (Cremona, 1997: epilogo di una civiltà)*, in *Quattro pezzi (per Maria Teresa Binaghi)* Brescia 1998, pp. 95-123.
- Tonelli 2015
G. Tonelli, *Investire con profitto e stile. Strategie imprenditoriali e familiari a Milano tra Sei e Settecento*, Milano 2015.
- Tramontana 2005
A. Tramontana, *Un paragrafo della fortuna di Luciano tra Quattro e Cinquecento: l'"Encomio della mosca" di Pontico Virunio*, "Studi medievali e umanistici", 3, 2005, pp. 235-269.
- Vasari, Bettarini, Barocchi 1966-1987
G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, 6 voll., Firenze 1966-1987.
- Vasari-Pecchiai 1928-1930
G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori*, a cura di Pio Pecchiai, 3 voll., Milano, Sonzogno, 1928-1930.
- Venturi 1937
A. Venturi, ad vocem *Tibaldi*, *Enciclopedia Italiana*, Roma 1937, vol. 37, pp. 792-794.
- Visceglia 2013
M.A. Visceglia, *Morte e elezione del papa. L'età moderna*, Roma 2013.
- Visconti-Leondi [1495] 2018
S. Leondi, *Bel paese è il nostro. De Paulo e Daria amanti. Storia milanese in rima del poeta Gaspare Visconti (1461-1499)*, Nepi 2018.
- Visconti 2011
K. Visconti, *Da militanza filofrancese ad allineamento asburgico? Note sulla produzione storiografica di Galeazzo Gualdo Priorato*, in *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere dell'Italia spagnola: uomini, libri strutture*, a cura di C. Cremonini, E. Riva, Roma 2011, pp. 253-267.
- Vitagliano 2004
G. Vitagliano, *Liliana Grassi: nuovo e antico nella cultura architettonica italiana del dopoguerra*, Napoli 2004.
- Volpi 1737-1748
G. Volpi, *Dell'Istoria de' Visconti*, 2 voll., Napoli, Felice Carlo Mosca, 1737-1748.
- Warwick 2000
G. Warwick, *The arts of collecting. Padre Sebastiano Resta and the Market for Drawings in Early Modern Europe*, Cambridge 2000.
- Weisbach 1921
W. Weisbach, *Der Barock als Kunst der Gegenreformation*, Berlin 1921.
- Zunckel et al. 2004
J. Zunckel, H. von Thiessen, G. Metzler, J.-C. Kitzler, *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V. Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel, Mailand und Genua*, Eingeleitet und herausgegeben von Wolfgang Reinhard, Tübingen 2004, pp. 335-567.

Annotazioni

Annotazioni

